

L'INTERVISTA

Nicola Mancino

presidente del Senato

«Il Senato? La Camera delle libertà»

Non c'è più tempo da perdere, le riforme non possono più subire ritardi: è il messaggio che il presidente del Senato, Nicola Mancino, invia ai settanta deputati e senatori che siederanno nella Bicamerale. Bisogna cercare un compromesso alto e nessuno deve avere potere di veto. Già, ma quali riforme? Mancino insiste su cambiamenti profondi forma di Stato: «È da lì che bisogna iniziare». E non scarta l'ipotesi dell'elezione del presidente della Repubblica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il presidente del Senato, Nicola Mancino, mostra una ragionevole fiducia nel successo del lavoro della bicamerale per le riforme costituzionali. In oltre un'ora di conversazione, dipana idee, considerazioni e proposte sul percorso riformatore, ancorando il tutto a saldi principi e alla ricerca di innovazioni.

Presidente Mancino, la commissione bicamerale sta per partire. Tira aria da "che Dio ce la mandi buona". Le chiedo: lei ci crede? Sarà la volta buona, dopo i precedenti insuccessi?

Non erano inconcludenti le riflessioni delle precedenti bicamerale, né inconsistenti le proposte dell'ultima, presieduta prima da Ciriaco De Mita e poi da Nilda Iotti. Se non c'è stato un seguito lo si deve alla carenza di volontà politica. Non dimentichiamo che nel '94 ci fu chi, immaginando che bastasse la nuova legge elettorale, lavorò per lo scioglimento anticipato delle Camere, ponendo il Parlamento di fronte al fatto compiuto.

Ma lei nutre davvero fiducia nel lavoro della Bicamerale? E perché?

Perché non c'è più tempo: le riforme non si possono più ritardare. La condizione delle istituzioni lascia molto a desiderare e il funzionamento della stessa pubblica amministrazione crea disservizi e scontento. Nell'opinione pubblica c'è una più avvertita sensibilità che senza le riforme il Paese non andrà avanti.

Eppure, fra i partiti sembra prevalere un clima di diffidenza reciproca. Lei non teme che nella bicamerale scatti la politica dei veti?

Spero che cadano tutti i veti. Che soprattutto non ci sia il potere di interruzione. Nella bicamerale non entreranno schieramenti, almeno non dovrebbero entrarci. Ognuno dovrebbe presentarsi con proprie proposte, discuterle liberamente e realizzare, così, un compromesso di proficuo.

Compromesso, lei dice. Non è una parola che riscuota particolari consensi. Lei pensa a un nuovo compromesso istituzionale come quello che partorisce la Costituzione tuttora vigente?

La parola ha subito nel tempo un logoramento. Diciamo sempre che le regole non possono essere patrimonio della sola maggioranza pro tempore e poi per disciplinarle dovremmo rinunciare a mediazioni forti e a convergenze di elevato livello? Le Costituzioni si modificano evitando il muro contro muro. Naturalmente, ci deve essere buona fede, disponibilità e anche capacità di rinuncia.

Sta parlando del partito popolare? Non parlo del Partito popolare. Parlo del comportamento che tutti do-

vrebbero avere all'interno della commissione bicamerale. Se, dopo un approfondito dibattito, si realizza una maggioranza chi è minoranza deve prenderne atto ed evitare di impedire di far avanzare il processo riformatore. Questa dovrebbe essere la regola.

Parliamo delle soluzioni riformatrici che la bicamerale può individuare. Inizierei dalla forma di governo.

No, cominciamo dalla forma di Stato. Non dobbiamo commettere lo stesso errore che fu fatto durante il tentativo Maccanico. Bisogna iniziare a ragionare dalla forma di Stato: Stato centralistico, Stato federale, Stato delle autonomie, regionalismo rafforzato, dispiegamento dei poteri in favore dei Comuni e delle Province? Lo Stato, per come è organizzato, non ce la fa più: deve coinvolgere nell'esercizio del potere le Regioni, le Province e i Comuni. Occorre, però, partire bene, comprendendo che i pur notevoli trasferimenti di funzioni in favore soprattutto delle Regioni non sono stati sufficienti a dare vita a uno Stato decentrato. È in crisi il concetto stesso di decentramento. Oggi c'è bisogno di trasferire intere materie ai livelli istituzionali territoriali, lasciando a Roma soltanto ed esclusivamente ciò che attiene alla sovranità nazionale: la moneta, la difesa, la politica estera, la scuola, la giustizia, la sicurezza interna, parzialmente il fisco anche per fini di riequilibrio territoriale. Il governo ha già iniziato a operare concretamente con il disegno di legge del ministro Bassanini: sono iniziative importanti ma non bastano a realizzare lo "smantellamento" del centralismo. Serve un disegno costituzionale che trasferisca agli enti locali e alle Regioni competenze ora esercitate o esclusivamente dal governo e dal Parlamento o in condominio tra governo, Parlamento e Regioni.

Presidente Mancino, lei prefigura un bel dimagrimento per lo Stato? È così. Diversamente, il regime

condominiale non rafforzerà le autonomie locali e regionali e lascerà in mezzo al guado questioni essenziali come la erogazione soddisfacente dei servizi pubblici. Salvo l'alta amministrazione - materia tutta da precisare - le Regioni devono diventare organismi di legislazione, di programmazione e di coordinamento. Verrebbe così esaltata la concezione statale che aveva Sturzo, nel rapporto tra amministrazione centrale e autonomie locali. È passato quasi un secolo, ma credo che stiamo procedendo in quella direzione.

Regioni forti. E il Senato? Diventerebbe la Camera delle Regioni?

Una Camera delle Regioni è un'i-



Marco Marcolli

potesi che non ho mai condiviso. Sarebbe praticabile nell'ipotesi di Regioni deboli. Se, invece, le Regioni acquistano competenze legislative primarie, non vedo il bisogno di un loro ulteriore rafforzamento attraverso un'apposita Camera. Naturalmente, non escludo che qualche presenza regionale e degli Enti locali possa essere prevista. Già oggi abbiamo i senatori a vita, che non sono eletti.

Dovrebbe restare l'attuale bicameralismo perfetto o sarà meglio incamminarsi verso un sistema monocamerale?

Si può discutere anche di monocameralismo. Trovo, però, strano che proprio in un Paese occidentale venga messo in discussione il ruolo della seconda Camera. Non sto sostenendo il bicameralismo perfetto, sto soltanto sottolineando l'esigenza di una seconda Camera, magari anche con funzioni differenziate, e/o con funzioni necessariamente paritarie soprattutto in tema di libertà fondamentali, individuali o di gruppo. Resto contrario a qualsiasi forma di elezione di secondo o addirittura di terzo grado. Confermo la mia opinione a favore dell'elezione a suffragio diretto e popolare.

Ma lo scontro vero, in bicamerale, si svolgerà sulla forma di governo. Qual è la sua opinione?

Sono dell'idea che il governo deb-

ba restare espressione del Parlamento. Dobbiamo evitare di commettere l'errore di privilegiare, in via esclusiva, o il ruolo centrale del Parlamento o il ruolo centrale del governo. Questi errori sono già stati fatti nella cosiddetta prima Repubblica. In cinquant'anni, proprio per l'assenza di alternative, si è privilegiato il ruolo centrale del Parlamento e, con esso, l'assemblarismo e il consociativismo. Occorre evitare di squilibrare i due poteri, prendendo atto che oggi è ancor più diffusa di ieri l'esigenza di un governo autorevole, stabile e prestigioso.

Stringendo, le ipotesi riformatrici sono tre: il cancellierato, il governo del premier, il semipresidenzialismo? Lei da che parte sta?

Sono stato sempre a favore del cancellierato, ma in un sistema bipolare l'indicazione del leader della coalizione diventa inevitabile. Proprio perché si tratta di un'alleanza preventiva, chi vi partecipa ha il dovere di dichiarare che, in caso di vittoria, primo ministro sarà il leader della coalizione. Le forme di passaggio per procedere sul piano formale alla elezione o alla nomina del primo ministro andranno attentamente considerate nel corso dei lavori della bicamerale.

I professori di diritto costituzionale criticano voi politici perché, di-

cono, fate confusione con le parole. Condivide?

Avrebbero ragione se stessi sostenendo un esame di diritto costituzionale. Ma nel nostro caso si tratta di comprendere in che direzione ci si muove. Una volta concordate le procedure, il risultato potrà avere una migliore qualificazione giuridica e costituzionale. Di certo, dobbiamo evitare il vezzo di imitare a ogni costo i sistemi in vigore negli altri Paesi. Necessario diventa, allora, sapere che ruolo avrà il Parlamento rispetto al governo (fiducia, sfiducia costruttiva, possibilità di durata della legislatura) e che ruolo avrà il governo rispetto al Parlamento e al Capo dello Stato (ad esempio: controllo della spesa e scioglimento delle Camere). È tutta materia di riflessione e il presidente del Senato fa bene a non addentrarsi oltre.

Che cosa pensa dell'elezione diretta del Capo dello Stato?

In un sistema bipolare maggioritario, il presidente della Repubblica non dovrebbe essere eletto dalla stessa maggioranza che ha scelto il capo del governo e i presidenti delle Camere. Registro che prende piede una delle due proposte da me a suo tempo avanzate e, cioè, che il presidente della Repubblica venga eletto dal collegio di parlamentari allargato ai consiglieri regionali e ai sindaci dei capoluogo di provincia.

L'ARTICOLO

Territorio disastroato 40.000 miliardi e 10 anni per salvarci

FULVIA BANDOLI

PIOVERA' SEMPRE troppo per un territorio ferito com'è il nostro. Dunque non è alla pioggia che si possono chiedere tregue. Solo un efficace programma di manutenzione e di recupero può migliorare strutturalmente la situazione del suolo nel nostro paese. Ne abbiamo consumato troppo, abbiamo fatto opere sbagliate, non ci siamo presi cura dell'equilibrio idrogeologico. Questo per i 50 anni che ci stanno alle spalle.

I prossimi devono essere dieci anni dedicati ad altro: ad una opera pubblica, la più grande che abbiamo di fronte, e che si chiama appunto riassetto, riparazione, rinaturazione del suolo e sua difesa.

Una nuova classe dirigente deve saper fare anche questo: capire qual è il punto strutturalmente più debole del paese che si trova a governare. Il nostro punto più debole, più vulnerabile, è la terra, il suolo sul quale poggiano le case, le infrastrutture, le aziende, le imprese agricole, tutti quanti noi, esseri umani che abbiamo questo paese.

Ma come affrontare bene questa grande opera? In primo luogo con coerenza di intenzioni e in secondo luogo con strumenti tecnici, legislativi e finanziari efficaci. La coerenza delle intenzioni e dei propositi è determinante. Non posso tacere, perché sarebbe un'omissione colpevole, che l'atteggiamento che incontro con più frequenza è quello della denuncia vibrante dopo i disastri e della rimozione totale del problema passato qualche mese.

Chi non ha scritto, in questi giorni, sulla necessità del riassetto, della manutenzione, della riparazione? Chi non ha, con parole di fuoco, detto basta con le speculazioni, con l'abusivismo, con la cementificazione eccessiva? Tutti lo hanno detto e scritto e la televisione ci ha ricapitolato le cifre impressionanti delle vittime, degli indennizzi a posteriori, dei soldi spesi malissimo dai governi precedenti in 45 anni.

Sappiamo tutto ciò che c'è da sapere prima sul agire: un piano regolatore deve avere certe caratteristiche, l'abusivismo non va tollerato o condonato ma demolito, le coste vanno salvaguardate (non si può costruire dovunque), i torrenti e i fiumi non vanno chiusi con assurde operazioni di tombinamento e regimazione, bisogna ridare ai fiumi le aree di pertinenza fluviale e di esondazione, ogni opera va misurata rispetto all'impatto ambientale che essa produce e noi non abbiamo ancora (mentre tutta l'Europa sì) una rigorosa legge sulla valutazione d'ambientale.

TROPPE VOLTE mi capita ancora di discutere di un'opera che tutti vogliono perché «serve allo sviluppo», ma di non riuscire a far sì che di quell'opera si discuta, dati alla mano, tenendo conto del requisito più importante: il suolo, il territorio su cui poggierà, la può sopportare? Se non chiederemo questa forbice saremo una sorta di tanti dott. Jackyll e Mr. Hyde: nei giorni delle alluvioni sensibilissimi politici e amministratori preoccupati del dissesto e nei giorni di sole, quando delibriamo gli investimenti prioritari, politici e amministratori attenti solo ad aumentare il numero di infrastrutture sul proprio territorio.

Non c'è alcuna crescita senza qualità, non c'è alcun benessere, non c'è più quasi nulla che oggi non richieda di fare i conti con la qualità dello sviluppo. Governare un paese vuol dire, a mio parere, alzare di molto la qualità sociale e ambientale del suo sviluppo. Questa è la sfida più grande per la sinistra, per il governo Prodi e per i governi locali di tante città e Regioni.

Sugli strumenti tecnici, legislativi e finanziari che devono accompagnare questa coerenza di intenzioni possiamo dire: che la legge 183 sulla difesa del suolo è buona ma inapplicata in gran parte dei bacini idrografici previsti, che le risorse finanziarie sono pochissime mentre un piano decennale necessita di alcune migliaia di miliardi di risorse l'anno per 10 anni. Dal punto di vista tecnico e amministrativo anch'io dubito che possa essere il ministero per i Lavori pubblici ad occuparsi di difesa del suolo. Gli altri Paesi europei hanno forti ministeri che accorpiano insieme Ambiente e territorio, qualificati ministeri (non solo di spesa) che si occupano di infrastrutture civili nazionali e forti ministeri per la mobilità e i Trasporti. Noi abbiamo invece competenze disordinate e assai frammentate che andrebbero riorganizzate seguendo i modelli degli altri paesi europei. Gli altri Paesi hanno, come l'Inghilterra, autorità di bacino con enormi poteri (penso a quella del Tamigi) e governi regionali e di Landers (come in Germania) con deleghe reali sulla difesa del suolo.

L'Europa è anche questo (non solo la moneta unica) ma noi ne parliamo pochissimo.

Il governo deve fare uno scatto visibile sulle politiche del territorio: riorganizzare le competenze, studiare una proposta che reperisca dai 30.000 ai 40.000 miliardi (tanti ne serviranno in 10 anni) per la difesa del suolo e per le opere di ripristino e rinaturazione. È uno sforzo enorme ma serve al benessere del paese. C'è da aggiungere che una tale impresa consentirebbe finalmente di riconvertire progressivamente il comparto delle costruzioni in industrie della manutenzione e dei servizi al territorio.

Se tra cinque o sei anni potessimo dire che abbiamo cominciato a riparare strutturalmente il suolo italiano saremmo sicuri di avere compiuto una grande riforma, un'opera gigantesca. Qualcosa che nessuna classe dirigente finora può mettere al suo attivo.

DALLA PRIMA PAGINA

Quegli anni e questa sentenza

1976 non mi impedisce però di ricordare che in quegli anni il movimento di Sofri, come tutta la sinistra, aveva a che fare con una classe dirigente di governo che, in una sua parte non infima, praticava, accanto alla lotta parlamentare e democratica, una «strategia della tensione» che si avvaleva del contributo tra servizi segreti «devianti», estremisti di destra e poteri occulti di varia composizione.

Gli anni dal 1969 al 1975 vedono il dispiegarsi di una lunga serie di stragi e di attentati che hanno una connotazione essenzialmente di destra (per oltre l'ottanta per cento in quei sei anni) e che vedono la presenza ormai dimostrata di apparati dello Stato.

Che cosa significa un elemento come questo? Non è certo una giustificazione e non vuol esserlo,

per atti di violenza compiuta dai gruppi extraparlamentari o da Lotta Continua in particolare, ma da conto dell'atmosfera di quel tempo e della lotta che si combatteva tra chi tradiva la Costituzione repubblicana pur avendovi giurato fedeltà e le nuove generazioni convinte di poter fare una rivoluzione nelle strade e nelle piazze.

Se si dimentica un simile contesto e si parla di Sofri e degli altri imputati come delinquenti abituati ad usare la violenza e, dunque, anche a preparare e ad attuare omicidi come quello del commissario Calabresi, si corre il rischio di dar vita a un'immagine falsa e lontana dalla realtà di quel che accade. Non si può oggi, alla luce dei processi sulle stragi e gli attentati di quel periodo e dei documenti americani e italiani che

hanno visto la luce parlare - come accade in tutte le sentenze che ho letto sul caso - di Lotta Continua e di Sofri come malfattori di fronte a governi che osservavano le leggi e a uno Stato per così dire neutrale e visibile.

C'era allora un governo invisibile, come ha scritto Norberto Bobbio, assai più forte di quello che vedevamo ufficialmente.

Questo discorso ha tanta più forza e più senso di fronte all'impianto processuale e alle carte che si sono accumulate sulla vicenda Calabresi.

Lasciamo pure da parte l'inchiesta di Brescia sul comportamento di alcuni giudici, di cui si è parlato a lungo in questi giorni, ma non possiamo trascurare il fatto che mancano del tutto le prove che Sofri e gli altri imputati abbiano partecipato all'omicidio.

Tutto si basa esclusivamente sulla deposizione di Leonardo Marino non resa spontaneamente ma messa insieme, al riparo da

occhi indiscreti, in una caserma dei carabinieri da un ufficiale dell'arma e dei servizi segreti. In un'intervista resa ieri a un quotidiano, il pm Pomarici, di fronte alle contestazioni riemergenti sulla deposizione di Marino, si chiede perché avrebbe dovuto inventare un certo particolare.

Ma a chi scrive viene la tentazione di chiedere oggi al magistrato: come si può essere sicuri della colpevolezza di tre imputati senza aver raggiunto nessuna prova se non la confessione di un teste piena di incoerenze, di contraddizioni e di cose risultate false al controllo?

Non si rendono conto i giudici, a cominciare dalla Corte di Cassazione, che un uso dei collaboratori di giustizia così poco critico come quello adottato nel caso Sofri da spazio proprio a chi vorrebbe limitare l'uso nelle vicende di mafia e in tanti altri casi?

Sono interrogativi a cui non si è avuta finora nessuna risposta persuasiva e questo è grave nell'Italia di oggi. [Nicola Tranfaglia]

LA FRASE



La mia mucca è turchina/e si chiama Carletto/le piace andare in tram/senza pagare il biglietto

Gianni Rodari

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giacinto Bonetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Letezza
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Pietro, Nello Puccio
Giovanni Letezza, Silvana Marchini
Aristo Mattia, Alfredo Melici, Gerardo Mela
Claudio Martella, Raffaele Petroni
Sergio Savare, Francesco Riccio
Giuliano Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decaspe
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Bollo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 455

Ottobre 1996 n. 3142 del 13/12/1996

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

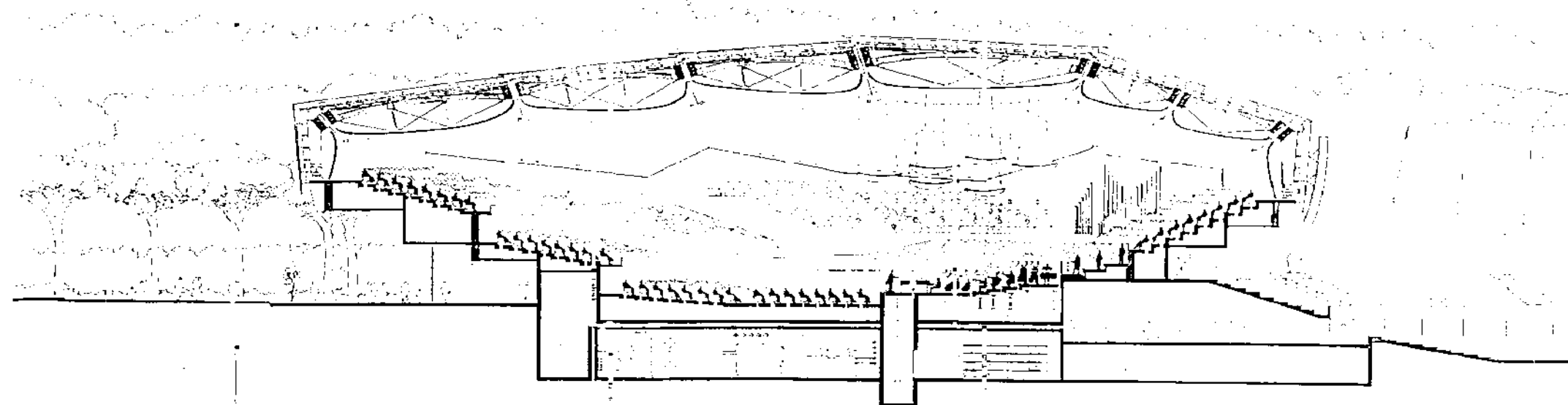
Roma

l'Unità - Sabato 25 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 79/6 - Tel. 565742
 Eur/P.zza. Caduti della Mezzogiorno, 39 Tel. 540434

Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici respinge il progetto di copertura: «Materiali non previsti»



Un altro duro colpo per il Comune e per l'Auditorium progettato da Renzo Piano. Ieri, infatti, il consiglio superiore dei Lavori pubblici - presieduto da Aurelio Misiti - ha bocciato il progetto della copertura delle tre sale previste per il nuovo «palazzo» dei concerti. Diplomatica, in attesa della documentazione ufficiale (che è stata diffusa a tarda sera), la prima replica del Campidoglio: «Aurelio Misiti ha dato assicurazione che i lavori possono continuare secondo i tempi e le modalità previsti... pur formulando alcuni rilievi tecnici in merito al materiale utilizzato per le travi di copertura. Il lavoro dei progettisti ora prosegue...».

Il parere negativo è arrivato nel pomeriggio. La bocciatura, espressa durante la riunione del Consiglio, riguarda, in particolare modo, l'idoneità statica del materiale che l'architetto Renzo Piano intende utilizzare per la copertura dell'Auditorium: il legno lamellare (non a norma per il cui utilizzo, a quanto pare,

La stangata del ministero Bocciato l'Auditorium

in Italia non è ammesso. Obiezioni e domande, a questo riguardo, erano già sollevate dal Consiglio: e adesso Misiti dice di non avere ottenuto dal Comune - cui aveva richiesto una serie di approfondimenti tecnici sulla sicurezza statica della struttura - rassicurazioni sufficienti a risolvere le incertezze sul comportamento della struttura composta da legno lamellare e acciaio.

Il presidente Aurelio Misiti, nel «consigliare» al Comune di scegliere un materiale di copertura diverso dal legno lamellare (non a norma perché non offre garanzie sufficienti

di sicurezza), ha detto che il problema potrebbe essere aggirato e ha prospettato anche una via per uscire dall'impasse: la chiave sarebbe un parere favorevole dell'università La Sapienza, alla quale il Campidoglio potrebbe chiedere un esame delle parti in causa del progetto.

Cosa ne pensa il sindaco, Francesco Rutelli? Ieri, al congresso del Pds, interpellato dai giornalisti ha dichiarato: «Non ho niente da dire. So solo che non è una bocciatura. Comunque sono appena arrivato da Bruxelles... E l'assessorato all'ur-

banistica ad occuparsene». E, infatti, poco dopo è stata diffusa una nota dell'assessorato: «Nessun blocco per l'Auditorium», si assicura. «La notizia di una presunta bocciatura da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici del progetto di copertura del complesso è "parziale". Il Consiglio ha affermato che il presidente Aurelio Misiti dà sostanzialmente via libera alla prosecuzione dei lavori realizzativi e di progettazione, pur formulando alcuni rilievi tecnici in merito al materiale usato per le travi di copertura (legno lamellare) sui quali si aprirà un di-

batto tra addetti ai lavori che non inciderà minimamente sui tempi di realizzazione». Poi, a tarda sera, è arrivata la nota del Consiglio. «Il sistema adottato dal Comune per le sale dell'auditorium - si legge - è basato su più materiali da costruzione non previsti dalla normativa vigente. In questo caso la legge obbliga di comprovare l'idoneità del sistema con una dichiarazione rilasciata dal presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, su conforme parere del Consiglio. La proposta progettuale non ha trovato il consenso né della commissione né

dell'assemblea generale - prosegue la nota - e pertanto il presidente del Consiglio superiore, Aurelio Misiti, non potrà procedere a comprovare l'idoneità del sistema costruttivo. Tuttavia - è scritto ancora - il Consiglio ha messo in rilievo che qualora l'amministrazione comunale rinunci ad utilizzare il legno lamellare e ricorresse, invece, al materiale tradizionale normato, come l'acciaio, il problema sarebbe automaticamente risolto. Nel caso contrario, il Comune dovrà provvedere a far ristudiare i problemi statici secondo quanto previsto dal voto del Consiglio superiore, anche attraverso i test di controllo del materiale adoperato». Il comunicato del Consiglio «segnala, poi, che il materiale esaminato è collocato nelle strutture di sostegno del tetto... Non si tratta quindi di bocciatura, ma di un parere espresso a tutela della pubblica salute». E si ricorda che nel Consiglio «sono presenti le maggiori autorità scientifiche e tecniche italiane». □ *Ma.C.*

**Richiesti
«chiarimenti»
anche
sul sottopasso**

Tutto rinviato, in attesa di altri chiarimenti: l'assemblea generale del consiglio superiore dei Lavori Pubblici non ha espresso, nella seduta di ieri, alcun parere definitivo sul progetto del sottopasso di Castel S. Angelo a Roma.

Lo si è appreso nel pomeriggio, a conclusione della discussione del primo punto, quello appunto del sottopasso, all'ordine del giorno dell'assemblea.

A quando, allora, la decisione? Il parere sarà espresso nella prossima riunione che dovrebbe tenersi il 21 febbraio, ma non è escluso che, se la commissione che ha in esame il progetto finisse di esaminarlo, la seduta per il voto finale sia convocata prima.

Nella lunga vicenda del sottopasso, sembra comunque esserci una schiarita. L'assemblea del consiglio dei Lavori pubblici ha, infatti, espresso un voto «chiarificatore» con il quale ha definitivamente sgomberato il terreno dalle divergenze sull'iter degli appalti, che preoccupavano molto l'amministrazione capitolina, ansiosa di accelerare i tempi: il presidente Aurelio Misiti e l'assemblea hanno stabilito che la procedura amministrativa da adottare in materia è di competenza dell'amministrazione appaltante, vale a dire del Comune di Roma e del provveditorato regionale alle Opere pubbliche, e non del consiglio superiore.

Comune e provveditorato vogliono affidare con un solo incarico ad una stessa ditta la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'opera.

«Aurelio Misiti - è stato sul momento il commento dell'assessore capitolino ai Lavori pubblici, Esterno Montino - con grande determinazione ha rimesso la discussione sui binari giusti; ha, tra l'altro, chiarito che il consiglio superiore esprime parere consultivo e non vincolante, cioè non è in grado di mettere un veto».

Dopo il voto sulla questione degli appalti l'assemblea è entrata nella discussione di merito sul progetto. Sono emerse alcune richieste che il consiglio ha rivolto al Comune: fornire più particolari sui carotaggi compiuti dell'area archeologica di fronte a Castel Sant'Angelo; «perfezionare gli impianti tecnologici della galleria di porta Cavalleggeri e avere un inquadramento urbanistico dell'opera. Quindi, la decisione definitiva sul progetto arriverà dopo che il Comune avrà fornito risposte esaurienti su questi punti.

Dopo l'esame della questione Castel Sant'Angelo, l'assemblea ha cominciato la discussione sul secondo punto all'ordine del giorno: l'approvazione del progetto delle coperture delle tre sale dell'Auditorium. Ed è scoppiato il caso.

«Incompetenti, non cambio nulla» Renzo Piano: una manovra politica per farmi fuori

Seccatissimo e amareggiato, il professor Renzo Piano ieri - raggiunto per telefono a Parigi - ha reagito con durezza alla novità: «Non sono mica un ragazzino, questa bocciatura è tecnicamente ingiustificata. Sono degli incompetenti, oppure c'è un disegno politico per farmi fuori, ma non ci riusciranno». Poi: «Cambiare i materiali non si può, sarebbe come decidere di fare un pianoforte in cemento, invece che in legno».

MAURIZIO COLANTONI

«Sono sconvolto, non ho parole. Questo accanimento non riesco a spiegarlo. Forse sarà la gran voglia di protagonismo, l'idea di far fuori l'architetto Piano tira molto... Ma sotto ci deve essere anche un disegno politico perché non è tecnicamente giustificata questa bocciatura. Non sono più un ragazzino. Le faccio presente che ho costruito in legno almeno otto edifici complessissimi, e questo è il mio quarto auditorium».

È amareggiato, Renzo Piano, e deluso. La «bocciatura» del suo progetto, da parte del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, lo ha letteralmente scioccato. Per telefono, da Parigi, commenta l'accaduto.

Dopo il primo «no» del Consiglio superiore, arriva il suggerimento del presidente Misiti di cambiare i materiali scelti. Cosa ne pensa l'architetto Renzo Piano?

Cambiare? Non è possibile cambiare materiale. Come se dicessi di fare un pianoforte di cemento invece che di legno. Tenga presente che ho vinto un concorso internazionale con un progetto che fin dall'inizio prevedeva la copertura in legno lamellare per questi tre edifici, concepiti come vere casse armoniche. So come si lavora, cosa si deve fare: questo progetto è stato pensato con grandi acustici, grandi musicisti, grandi ingegneri. Ho una grande esperienza in costruzioni in legno, anche complesse. Posso contare su bravissimi specialisti e ho un ufficio dove cento persone stanno realizzando una ventina di progetti in tutto il mondo... È impossibile che siamo così inesperti da cadere in questi errori.

In Italia, però, il materiale da lei scelto per la copertura, a quanto pare, non è previsto dalla normativa.

Perché non la fanno, la legge, allora, visto che tocca proprio a loro occuparsene? In mancanza di una normativa, abbiamo applicato quella che ho sempre adottato nei casi di strutture in legno, cioè quella tedesca (norma Dim), la più restrittiva che esiste al mondo. Ma poi, quale norma... Non ci sarà piuttosto... non me lo faccia dire... un certo grado di incompetenza in alcuni di questi membri che stanno lì a decidere.

Solo incompetenza tecnica?

Non solo, non solo... Secondo me, ci deve essere sotto qualcosa di politico.

Questa «bocciatura» potrebbe farle decidere di smettere di lavorare in Italia?

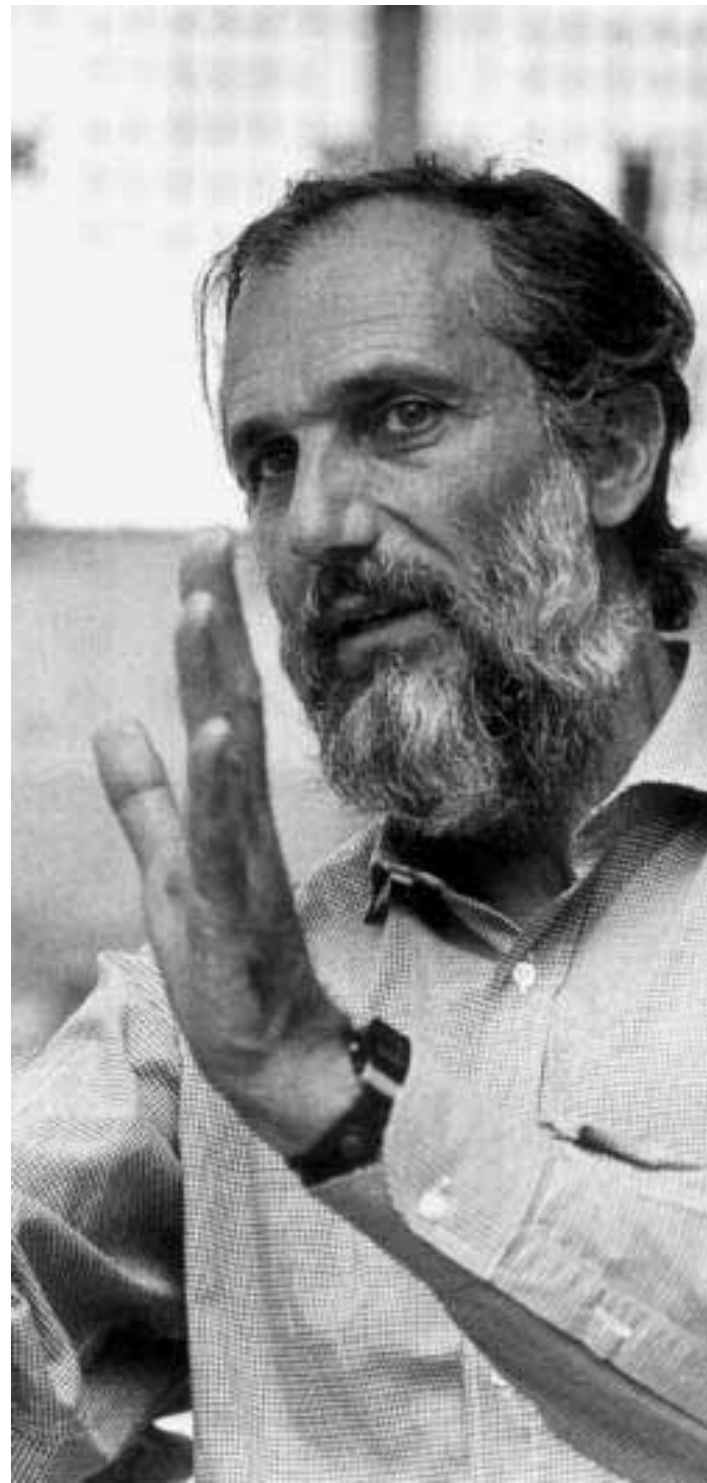
Tanto per chiarire: non me ne andrò mai. In secondo luogo, non smetterò di battemi per l'Auditorium: così com'è stato progettato. Lunedì consegnerò al Comune il progetto esecutivo: sono 3.350 disegni. Solo su questo dettaglio della struttura di legno abbiamo realizzato più di 500 disegni. Vorrei essere sicuro che li abbiano guardati tutti... Ma non me lo faccia dire...

Allora, nessun dubbio sulla sua realizzazione?

L'Auditorium si farà, non è possibile cedere. Lo sport nazionale è quello del massacro a tutti i costi... È una cosa assolutamente folle...

Architetto, forse a Roma è difficile costruire qualcosa di veramente nuovo... Cosa ne pensa?

Ma aspetti, intanto mi devono dire



Renzo Piano. In alto, il progetto per l'Auditorium

Dino Fracchia/Contrasto

perché non è una tecnica usuale: perché, secondo loro è usuale fare un auditorium di quella dimensione e di quella sostanza? Tutto questo è demenziale. Nei paesi civili tutti hanno «normato» questo tipo di costruzione e se il nostro paese non ha una norma, è perché gli specialisti del Consiglio superiore dei lavori pubblici non l'hanno fatta. Dico a questi signori: e allora fatevelo voi, l'auditorium.

Sembra un intoppo burocratico.

Invece, io mi interrogo pesantemente su un fatto, se non vi siano strumentalizzazioni politiche sulla questione. Non è credibile che sia soltanto una questione tecnica, di materiali. A un certo punto, questa storia non sta in piedi... E poi, voglio raccontarle un altro dettaglio: otto giorni fa, è passato un uragano su un cantiere che ho nel Pacifico, in Nuova Caledonia, dove ho costruito un centro culturale per l'etnia locale: l'edificio è in legno e acciaio, progettato secondo le norme Dim. C'è stato un vento di oltre 200 chilometri all'ora e non è successo assolutamente nulla... Insomma, non sono mica un novizio... Ho quasi sessant'anni, ho costruito 54 edifici nel mondo. Il Beaubourg a Parigi festeggia tra tre giorni il suo ventesimo compleanno, con qualcosa come 150 milioni di visitatori. Ho un'équipe veramente preparata, bravissima.

Ma, insomma, secondo lei, qual è la ragione vera di questo pasticcio? Di chi è la colpa?

La colpa non è mai loro, di quelli che non fanno le normative, come invece succede nei paesi civili, dove tengono all'avanzamento tecnologico dei sistemi di costruzione (che peraltro io modestamente rappresento, perché ho sempre costruito con le tecniche giuste per l'oggetto giusto). La colpa non è mai di chi non fa le leggi: è sempre degli altri. Ma, insomma, è tutto assurdo.

Dal punto di vista emotivo, Renzo Piano ora come si sente?

Sono, e lo ripeto, sconvolto. Però voglio dire che continuo, vado avanti, anche perché c'è gente che si batte con molta attenzione, come il sindaco Francesco Rutelli, e che continue-

rà a farlo, ne sono sicuro. Non mollo, andiamo avanti. Non so bene che cosa succederà. Ma una cosa è certa: non comprometterò la coerenza, non metterò in discussione la qualità dell'edificio a causa di un giudizio di questo genere che, viene anche il dubbio, sembra espresso con una certa incompetenza.

C'è una domanda che le piacerebbe fare al presidente Misiti?

Certo: perché non mi lascia la responsabilità di andare avanti? Non sono mica nato ieri. E poi, se c'è qualcuno particolarmente accanito nei miei confronti, mi può provare per favore quali e quanti edifici in legno ha costruito? Io ne ho costruiti molti. E, vi assicuro, con pregevoli risultati.

OMAGGIO A
MARCELLO MASTROIANNI
 Sabato 25 - ore 21 - via dei Giubbonari 38
 videofilm
ICOM PAGNI
 di Macielli
 PRENOTAZIONE D'OBBLIGO AL 68803897
 ORGANIZZA IL PDS CENTRO STORICO

Alafur MODA IN PELLE
 per uomo e donna con esclusiva
 CREVIGNON Schott
SALDI
 VIA TUSCOLANA, 808/810 - ROMA P.zza FURBA QUADRARO
 PARCHEGGIO CLIENTI PAGAMENTI PERSONALIZZATI Tel. 7610962

L'INTERVISTA Parla Kolakowski, filosofo polacco: «La Chiesa non capisce il mondo moderno»

«Odio e incertezza sono i demoni di fine millennio»

■ UDINE. A Socrate toccò di bere la cicuta, a lui di essere espulso dalla sua università a Varsavia. L'accusa per entrambi fu quella di aver corrotto i giovani e, in particolare per il filosofo polacco Leszek Kolakowski, di aver introdotto idee incompatibili con la *polis* comunista degli anni Sessanta. Docente di Storia della filosofia all'Università di Varsavia, Kolakowski, che oggi ha settanta anni, fu espulso dall'insegnamento nel 1968 nel quadro delle epurazioni successive al movimento degli studenti. Iscritto al Poup, sostenitore dell'eresia di Gomulka, è stato per molti anni uno dei punti di riferimento dell'intelligenza polacca critica verso il regime; dal 1969 vive all'estero e da alcuni anni insegna presso l'All Souls College di Oxford. Ha studiato a fondo Marx, scrivendo un'opera monumentale in due volumi e dedicata proprio al pensiero del fondatore del socialismo scientifico: la «Storia del marxismo». Non una mera esegesi, ma un attraversamento storiografico di tutte le fonti filosofiche, religiose ed eretiche di quella moderna eresia fallita rappresentata secondo il filosofo dal marxismo. Studioso del totalitarismo come fenomeno politico Kolakowski si è anche occupato di Husserl e di Fenomenologia, di filosofia in senso pieno. Kolakowski è in questi giorni in Italia per ricevere il Premio Nonino «A un maestro del nostro tempo»; un premio creato 22 anni fa dall'omonima casa friulana produttrice di grappa e che quest'anno è toccato anche a Luca Cavalli-Storza come autore italiano e allo scrittore turco Yashar Kemal come autore straniero.

Professor Kolakowski, che cosa insegnava di così empio ai suoi alunni?

Per la verità insegnavo solo Storia della filosofia, una materia che non è certo sovversiva. Le mie lezioni sul marxismo non erano necessariamente pregiudizialmente ostili, ma parlavo del pensiero di Marx descrivendolo come una parte della storia del pensiero e non come una sorta di verità eterna e infallibile. Lasciavo insomma nei miei studenti la possibilità del dubbio e questo per il regime era troppo. Negli ultimi mesi del mio insegnamento gli agenti della polizia segreta erano tra i frequentatori più assidui delle mie lezioni. Si facevano vedere in maniera anche ostentata per farmi capire che ero alla loro mercé. Poi venne l'espulsione dall'università, l'impossibilità di lavorare in patria e la mia decisione di andare a vivere all'estero.

Quando cominciò a dubitare delle verità del regime?

Ero uno studente membro del partito e nel 1950 fui mandato a Mosca, insieme ad un altro gruppetto di giovani, per - così ci fu detto - «acquisire la saggezza dalla sua vera fonte». Ascoltavamo lezioni preparate appositamente per noi da luminari della scienza sovietica. Fu un disastro. Noi non potemmo fare a meno di notare che si trattava di veri e propri trogloditi del pensiero. Il culto di Stalin provocava in noi continuamente delle risate. Tuttavia per un po' di tempo fummo convinti che quelli erano i mezzi necessari, anche se spiacevoli, per costruire il futuro glorioso del comunismo. Sul piano più personale a iniziare il mio distacco dal regime fu l'aver potuto ascoltare e leggere a partire dal 1955 le storie dei vecchi comunisti polacchi di prima della guerra che cominciarono a parlare della loro vita nei gulag sovietici. Può sembrare incredibile, ma noi allora non immaginavamo nemmeno che il sistema si potesse basare anche su un sistema concentrazionario. Da allora cominciai a dubitare, poi venne il Rapporto segreto di Khrushchev...

Ma oggi, scomparsi i regimi comunisti, l'Europa sembra vivere un momento di crisi profonda dopo le speranze del 1989. C'è un ritorno ad esempio dei nazionalismi...

A colloquio con Leszek Kolakowski, pensatore polacco, ex marxista, studioso di Marx e del totalitarismo. Fu espulso dal partito polacco nel quadro delle epurazioni del '68. È in Italia per ricevere il Premio Nonino che gli verrà conferito oggi a Percoto, presso Udine. «La Chiesa - dice - non capisce il mondo moderno, un mondo dominato da odii e incertezze, e da temibili crisi di identità dopo il crollo delle ideologie e l'esplosione del totalitarismo».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO CAVAGNOLA

La necessità di radicamento è un elemento ineliminabile della natura umana e il nazionalismo è solo una delle manifestazioni di questo bisogno. Oggi nell'Europa ex comunista il nazionalismo è il modo più facile per cercare di uscire dal caos. Il senso di appartenenza nazionale diventa pericoloso quando la gente sente la crisi, che un intero ordine è finito a pezzi. Allora sorge il pericolo della nascita degli sciovinismi battaglieri che portano ai genocidi. Ma anche nell'Europa occidentale vedo emergere di tendenze scioviniste legate alle paure suscitate dall'immigrazione dal Terzo Mondo che ha assunto dimensioni bibliche e crea intorno a noi, e questo è l'elemento che genera più inquietudine, estese enclavi di una civiltà diversa.

Come definirebbe con un aggettivo questo secolo che sta per chiudersi?

Un secolo caotico e insicuro, niente è più certo. Viviamo in una situazione di grandi cambiamenti storici e il senso di crisi che ne deriva fa nascere diversi tipi di paure e di angosce di fronte a qualsiasi cosa sconosciuta che ci si para innanzi. Da questo magma possono emergere spinte pericolose. Una è la ricerca di un leader carismatico che ci tuteli e in qualche modo ci protegga, l'altra è la ricerca dei demoni e delle streghe, che vanno scovati a tutti i costi perché alla fine deve pur esserci un colpevole di tutti i nostri mali. E la strega o il demone sono sempre l'altro: l'ebreo, l'immigrato, il musulmano se si è

ortodossi e viceversa.

Lei teme il ritorno di nuovi totalitarismi?

Oggi mi sembra che la rinascita del totalitarismo non sia possibile perché l'essenza del totalitarismo include il controllo totale dell'informazione. Ed oggi in società come le nostre la rivoluzione dell'informazione mi pare che renda impraticabile la censura. Ma non mi sento di fare previsioni a lungo termine. Vedo però un pericolo in alcune tendenze dello Stato sociale li-

BIENNALE. Rondi e Cacciari contrari: «Riforma o commissariamento»

E il Polo vuole le nomine all'antica

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Il *Gazzettino* l'ha già ribattezzata «la farsa delle nomine». E in effetti c'è qualcosa di tremendamente ridicolo nel tentativo pilotato dal presidente della Regione, Giancarlo Galan (Forza Italia), di procedere alla definizione del nuovo Consiglio direttivo della Biennale secondo quanto previsto dal vecchio e criticatissimo Statuto del 1973. «Ommissione di atti d'ufficio»: questo sarebbe lo spauracchio agitato da Galan per convincere Provincia e Comune a designare i propri rappresentanti in seno al Consiglio. Il sindaco Cacciari ha già fatto sapere che non se ne parla nemmeno. «È indecente che si faccia finta di nulla. Come si fa a rinnovare un organismo dannoso e costoso, composto da diciotto persone scelte con criteri politici?». Controproposta: un decreto legge per commissariare la Biennale in attesa di quella riforma...



Il filosofo polacco Leszek Kolakowski e sinistralmente dall'alto Giovanni Paolo II e Karl Marx

berale che produce una mentalità infantile in tutti noi. La mentalità di chi si aspetta molto dallo Stato e affida allo Stato stesso il compito di renderci felici. Questo può favorire tendenze totalitarie, soprattutto quando sopraggiungono le crisi economiche che minano queste nostre certezze infantili.

Che ruolo ha svolto la Chiesa nei rivolgimenti di questi ultimi anni?

Un ruolo rilevantissimo, soprattutto nel mio Paese. Ma oggi vedo delle difficoltà, e mi sembra che la Chiesa stenti a definire un proprio linguaggio che sia comprensibile e accettabile dalla civiltà moderna. Non credo che oggi e nel futuro possa avere successo un cristianesimo che pretende di diffondere la sua parola con l'aiuto della costruzione e dei mezzi istituzionali. Parlo con l'esperienza di un polacco e dico che è pericoloso e vano pretendere di far divenire un crimine ai termini di legge ciò che nell'in-

segnamento cristiano è un peccato. C'è bisogno di tornare al linguaggio del Vangelo, questo è il cristianesimo come lo intendo io, non certo lo Stato confessionale.

E ottimista per il futuro?

Ho creduto e vissuto in un mondo che pretendeva di imporre ad altri la propria visione del mondo, le proprie idee su ciò che è bene e male e su che cosa sia la felicità. Era un mondo che rifletteva un bisogno di sicurezza primario dell'uomo: quando tutti credono nella medesima cosa in cui credo io mi trovo al sicuro dal punto di vista spirituale, la mia fede è invincibile e non ho bisogno di riflettere o dubitare. Ma io ho fiducia in un altro bisogno innato dell'uomo, il bisogno di ricercare la verità. Sono ottimista perché non ci sbazzeremo mai della tentazione di percepire l'unico come una scrittura segreta di cui noi ostinatamente cerchiamo di trovare la chiave.

TROVATO DECALOGO DEL DUCE

Tutte le regole per l'articolaista in camicia nera

■ Un «decalogo» scritto presumibilmente nei primi anni del fascismo, quando Mussolini era direttore del «Popolo d'Italia» e rivolto ai collaboratori del giornale per ricordare tra l'altro che «ordine e puntualità sono doti fasciste». È un documento attribuito a Mussolini che il mensile «Carne» pubblica nel prossimo numero e che è stato anticipato. Il «decalogo», di cui la rivista pubblica una foto dell'originale con un servizio dello storico Silvio Bertoldi, contiene brani di disposizioni sia pratiche sia amministrative indirizzate ai collaboratori delle pagine, e si apre con la premessa «Caro Camerata, è nostra abitudine ridurre al minimo le perdite di rendimento, perciò ti preghiamo di leggere queste avvertenze. Facciamo affidamento in te e ti ringraziamo. A noi!».

Seguono le regole, tra cui: la richiesta di «sotto porre un precisissimo schema dell'articolo almeno una settimana prima», di «mantenere a ogni costo ciò che hai promesso perché ordine e puntualità sono doti fasciste». Poi qualche norma di «scrittura»: «È assolutamente necessaria massima concisione: stile telegrafico dinamicamente agile. Eliminare tutti gli orpelli. Preferire l'intonazione polemica provocatoria». Quindi passa ad alcune indicazioni pratiche: «È assolutamente necessario che l'originale rechi sottotitoli onde alleggerire la composizione».

L'autore «riceverà a volontà copie della pagina alla quale avrà collaborato. Se farà richiesta in anticipo, gli saranno spediti ritagli relativi all'argomento che può essere utile alla composizione dell'articolo». Infine un annuncio: «Ho allo studio la tessera dei collaboratori che oltre a darti diritto a parecchi vantaggi, costituisce riconoscimento della più efficace intelligenza». «La perplessità - scrive Bertoldi - deriva non dall'autenticità del documento, ma da una certa banalità di concetti, espressione di un giornalismo da praticante, privo di quell'estro che Mussolini rivelò sempre quando si occupò di giornali. Antonio Spinosa ritiene che «i documenti sul fascismo contenuti all'Archivio centrale dello Stato a Roma sono tanti e tali che consentono le più incredibili sorprese».

Rinvenuto un Rubens sparito tre secoli fa

■ BRUXELLES. Da tre secoli risultava scomparso. Ma adesso *Le cinque vergini sagge*, un quadro di Pieter Paul Rubens, sarebbe stato ritrovato dal belga Jean Pierre De Bruyn, esperto d'arte. Questi sostiene che il maestro fiammingo sarebbe l'autore del dipinto che, alcuni mesi fa, una coppia di lussemburghesi gli avrebbero affidato. L'esperto non sembra sfiorato dal dubbio. «Si tratta di una scoperta eccezionale, ne sono sicuro al cento per cento - ha dichiarato ad un'agenzia di stampa belga -. Il dipinto, che era stato rubato ad Anversa nel 1659, è in buone condizioni e il suo valore si aggira sul centinaio di milioni di franchi belgi (circa cinque miliardi di lire). La tela era stata dipinta da Rubens nel 1635, cinque anni prima della sua morte ad Anversa».

EDITORI RIUNITI

Piero Gobetti
Dizionario delle idee
Le radici e le ragioni del liberalismo rivoluzionario a cura di Sergio Bucchi
LE IDEE - 176 pagine - lire 14.000

Luciano Barca
Da Smith con simpatia
Mercato, capitalismo, Stato sociale
PRIMO PIANO - 144 pagine - lire 14.000

Marino Freschi
La letteratura del Terzo Reich
BIBLIOTECA TASCABILE - 240 pagine - lire 15.000

Lilly Marcou
Stalin
Vita privata
BIBLIOTECA DI STORIA - 272 pagine - lire 25.000

Paola Colaiacono
Vittoria C. Caratozzolo
La Londra dei Beatles
I.F. CAPITALI DELLA CULTURA
160 pagine - 250 fotografie - lire 35.000

Fernaldo Di Giammatteo
in collaborazione con
Cristina Bragaglia
Nuovo dizionario universale del cinema
Gli autori A-K / L-Z
GRANDI OPERE - due volumi - 1472 pagine - lire 130.000



L'Unità



SABATO 25 GENNAIO 1997

Cara sinistra, rinnoviamoci senza scordare

GIORGIO RUFFOLO

QUESTI DUE LIBRI hanno in comune un tema: l'anomalia storica della sinistra italiana, egemonizzata dal Partito comunista. I due autori sono non solo intellettuali prestigiosi, ma sono stati militanti attivi del Pci e sono oggi autorevoli esponenti del Pds. Sono entrambi impegnati nel Forum della sinistra. Nel momento in cui ci si accinge a superare quell'anomalia, essi la rievocano e la rivendicano. Qualunque sia il giudizio sul merito di questa «rivendicazione» - il mio, come si vedrà, è critico - oportet ut memoriae eveniant. È bene che quel passato sia evocato, proprio oggi, e che su quello possa svilupparsi un dibattito franco e aperto, non per ridestare duelli ormai anacronistici, riattivando nostalgie e rancori, ma per evitare colpevoli rimozioni, che avvelenerebbero alle radici la nuova impresa. Solo confrontandosi senza censure sul passato si può affrontare responsabilmente senza cesure «nuoviste» il futuro.

Sia Chiarante che Asor Rosa partono da una premessa storica largamente condivisibile: il carattere incompiuto della rivoluzione nazionale italiana. Chiarante evoca il tema che Gramsci ha preso da Vincenzo Cuoco, estendendolo e approfondendolo, della «rivoluzione passiva», o incompleta. Naturalmente, tutte le rivoluzioni sono incomplete. Anche la più completa di tutte, quella francese. Ma tra quelle incomplete ce ne sono di più incomplete delle altre. L'Italia appartiene certo a questa categoria. Da noi, il vecchio rimasto attaccato al nuovo è più pesante e più denso, sia nel Risorgimento che dopo la Resistenza. Conseguenze gravissime: il continuismo del vecchio Stato e, la più grave di tutte, la irrisolta questione meridionale. Insomma, l'anomalia italiana, rispetto alle configurazioni politiche prevalenti nel resto dell'Europa borghese, ha radici nell'arretratezza storica della borghesia italiana, nella «debolezza delle strutture sociali e civili da cui l'Italia fu contraddistinta all'indomani della sua unità» (Asor Rosa). Di qui l'assenza di un partito costituzionale di destra e di un partito liberale riformista di sinistra (la sinistra storica è fenomeno in gran parte trasformistico). Fin qui, poco da dire e da aggiungere a quanto da tempo si è scritto e detto. Non mi pare però che la scarsa capacità modernizzatrice delle classi dirigenti italiane e la scarsa capacità riformatrice della sinistra italiana possano essere messe tutte sul conto della «rivoluzione passiva».

C'È UNA ANOMALIA italiana, rispetto all'Europa occidentale, molto più recente. Si chiama Partito comunista italiano. È il fatto, cioè, che il più robusto partito della sinistra, uscito egemone, per suo merito, dalla guerra e dalla Resistenza, e rimasto egemone per mezzo secolo, non nasce sul ceppo della Seconda Internazionale, ma su quello della Terza. Questa anomalia presenta due aspetti di grande rilevanza differenziale, rispetto ai partiti socialisti e socialdemocratici europei.

Il primo è il durevolissimo legame con l'Unione Sovietica. E cioè con il mito e con la realtà di un sistema che sfidava globalmente, verticalmente, quello delle democrazie capitalistiche occidentali. Il secondo è la sua particolare visione del processo di sviluppo storico del capitalismo in Occidente, e in Italia in particolare. Mi pare che in tutti e due i libri il primo aspetto sia gravemente sottovalutato, il secondo grandemente sopravvalutato. Cerco di spiegarli.

Asor Rosa giustifica il legame con l'Urss «storicisticamente». Il comunismo - dice - è stato un grande movimento di liberazione umana, «una delle tante tragedie che la mente umana è riuscita a partorire per la propria esaltazione e il proprio danno», non dissimile da quella della rivoluzione francese, che anch'essa ha avuto il suo Terrore.

Affermazione suggestiva, ma non convincente, per almeno tre ragioni. La prima è che il parallelo tra l'ottobre russo e il luglio francese non regge. La rivoluzione francese, attraverso il terrore giacobino (che rispetto a quello staliniano è una marachella) ha fondato la democrazia moderna. Quella russa ha fondato uno Stato dispotico, una cultura bigotta, un'economia arretrata, per poi approdare, dopo settant'anni, a un capitalismo selvaggio.

SEGUE A PAGINA 3

Grande impresa dell'azzurra Kostner che vince la libera, con lo stesso tempo della svizzera Zurbriggen

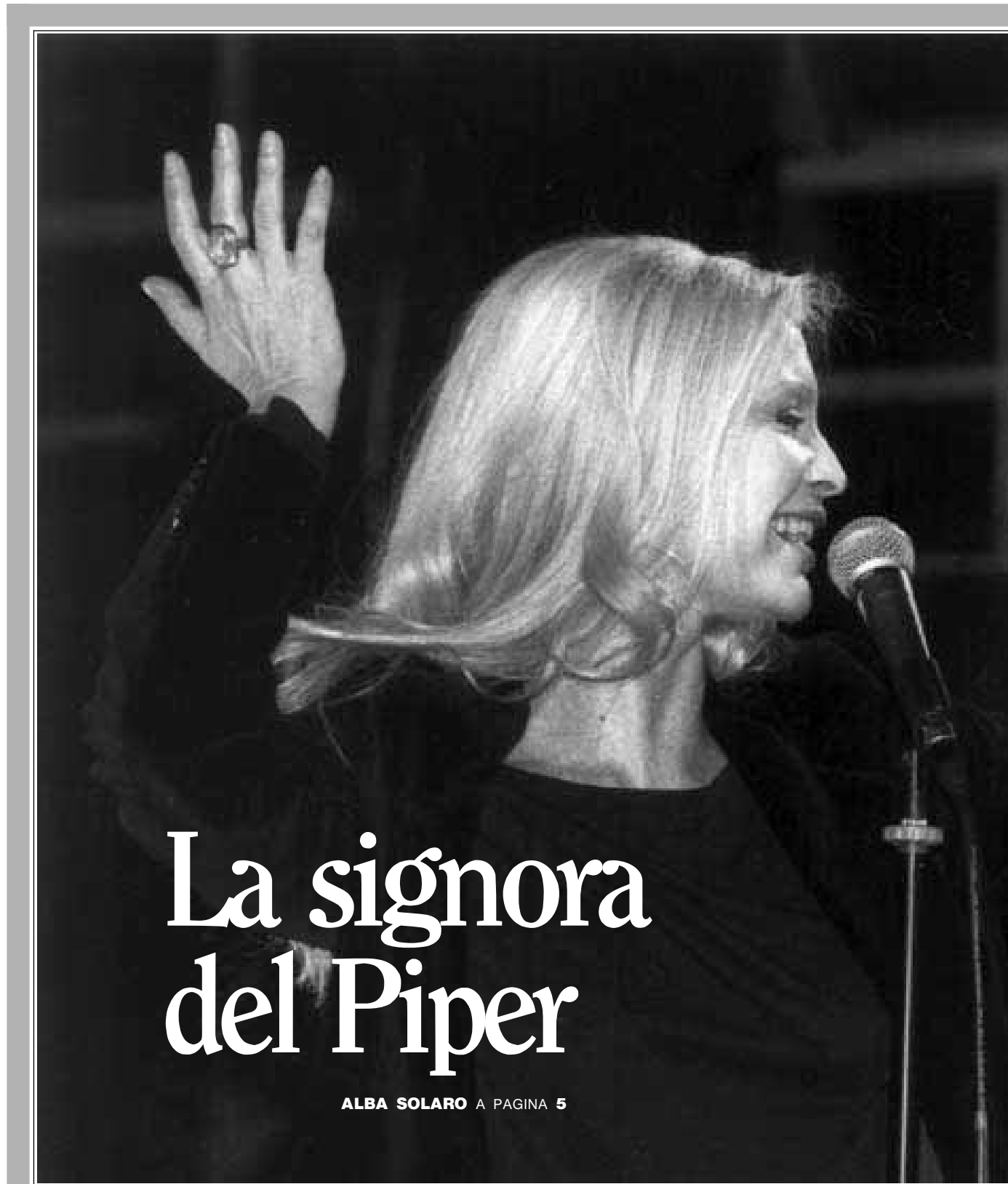
Isolde, una regina a Cortina

■ Una vittoria a due «piazze». È un caso molto raro nel sci del tempo dei cronometri, eppure ieri a Cortina è successo. L'italiana Isolde Kostner ha vinto con una bellissima gara la discesa libera delle Tofane, ma ha stabilito lo stesso tempo, calcolato al centesimo di secondo, della svizzera Heidi Zurbriggen, che ha quindi condiviso la vittoria con l'azzurra. Insomma successo a pari merito. Entrambe poi hanno vinto con soli due centesimi di vantaggio sulla terza arrivata, la tedesca Katja Seizinger, che ha preso punti rispetto alla Wiberg settima e alla Compagnoni che non corre la libera. La complicità della vittoria non ha offuscato l'impresa dell'azzurra che ha sciato benissimo nella parte alta del percorso, uno dei più belli della

Legga calcio, il Napoli accusa: club meridionali discriminati

I SERVIZI NELLO SPORT

coppa, perdendo un'inezia nel finale. Il successo della Kostner è stato completato dal sesto posto della Perez. Oggi Isolde tenterà di ripetersi nel superG, mentre domani torna la Compagnoni nel gigante, sempre a Cortina. In campo maschile, a Kitzbuehel, le cose non sono andate altrettanto bene. La gara è stata spezzata in due manches e alla fine l'ha spuntata il francese Alphand. Ghedina ha corso una prima discesa disastrosa, ricattandosi nella seconda manche. Alla fine è arrivato undicesimo. Migliore degli italiani Perathoner, sesto, davanti a Vitalini, nono. Intanto è polemica sul fronte calcio. Il Napoli contesta la gestione della Lega e l'emarginazione dei club meridionali. «Così si arriva alla spaccatura tra grandi e piccoli».



La signora del Piper

ALBA SOLARO A PAGINA 5

Riccardo Schito/Olympia-Ag

La carica dei video-scrittori

SENZA VOLER disturbare più di tanto un presumibile mito prossimo venturo, ci si può arrischiare ad affermare che esiste un'anima Italiae in sedicesimo che ha deciso di esprimersi come sa, come può. Sfidando la difficoltà della sintesi quand'essa va abbinata al compimento della narrazione di una storia, di un sentimento, di una vicenda quotidiana minima che, per chi ne è stato protagonista, ha il sapore della storia. A dare spazio allo scrittore che c'è, forse, in ognuno e che in molti hanno voglia di far conoscere, magari solo per un giorno, ci ha pensato *Televideo*, per una volta venendo meno alla propria specificità che è quella di dare in tempo reale notizie e fornire una serie di servizi utili per affrontare meglio la vita di ogni

MARCELLA CIARNELLI

giorno, dall'orario dei treni, alla ricetta fino alla recensione del libro di successo. Ma non rinunciando a quelle che sono le proprie caratteristiche grafiche. Di qui l'idea di un concorso destinato a quanti hanno voglia di scrivere ma anche l'obbligo che l'elaborato in questione sia della lunghezza di una pagina tipo di *Televideo*: 17 righe.

E così, può sembrare incredibile, da quando il concorso è stato bandito (terminerà il 31 gennaio) sono arrivati in redazione quasi duemila racconti. Una media tra i cento e i duecento al giorno. Duemila paginette che raccontano di un'Italia che ha voglia di parlare di sé, dei propri sentimenti, delle difficoltà di ogni giorno, dei dolori e

passione per la penna. Il numero degli uomini e delle donne che hanno fin qui scritto è pari mentre molto diverse sono le classi sociali: dai manager ai minatori del Sulcis, tutti hanno voglia di esprimere quanto si portano dentro. Il frutto delle loro fantasie, il desiderio dei comunicare i propri sogni e i propri bisogni. Il tutto per cercare di arginare la depressione che sembra essere una caratteristica comune ai più, il senso di solitudine, con un limitato ricorso all'ironia. Se differenza c'è è nella ricerca dell'espressione: oltre al racconto c'è chi ha scelto di esprimersi in versi, chi addirittura con una preghiera. Il premio ai vincitori? La pubblicazione per 48 ore sulla terza pagina di *Televideo* e un compact disc. E il sentirsi, almeno per due giorni, meno soli.

Il premio Nonnino al filosofo Kolakowski: «Nazionalisti per paura del caos»

Il polacco Leszek Kolakowski è il vincitore del premio Nonnino. I paesi dell'Est del dopo '89 al vaglio dell'intellettuale «eretico». «Il nazionalismo è il modo più semplice per uscire dal caos».

BRUNO CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Nuova polemica sulle nomine

Un commissario all'orizzonte della Biennale?

Stamattina i curatori Laudadio e Celant incontrano la stampa a Venezia. Ma alla Biennale il clima è tutt'altro che allegro. Il Polo chiede di nominare il consiglio in base al vecchio statuto. Ma Cacciari e Rondi non ci stanno.

MICHELE ANSELMINI

A PAGINA 2

Dal Giappone la nuova moda

Cucciolo virtuale: se non lo accudisci rischia di morire

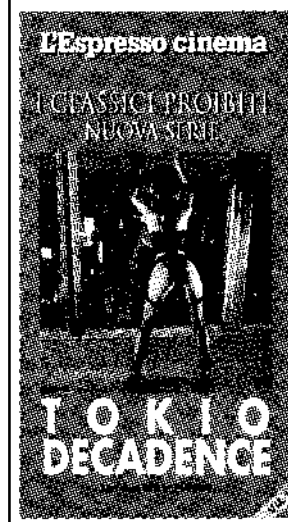
Tamagocci è il nuovo gioco elettronico che impazza in Giappone. Un piccolo uovo che piange, chiede la pappa e vuole dormire. Il padrone può portarlo in tasca, ma deve stare attento a trattarlo bene se non lo vuol far secco.

A PAGINA 4

L'Espresso

PRESENTA

I CLASSICI PROIBITI
NUOVA SERIE



"Tokio Decadence?"
Piaceri proibiti.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 9.900 lire.

Sabato 25 gennaio 1997

TASSE
E SPORT

I socialdemocratici (Spd) e gli ecologisti, principali forze dell'opposizione tedesca, hanno bocciato ieri la riforma fiscale messa a punto dal governo del cancelliere tedesco Kohl. Il presidente della Spd Oskar Lafontaine ha detto che il piano governativo non darà slancio

Nuove aliquote
contestato Kohl

all'economia, non aumenterà il potere d'acquisto dei cittadini e renderà ancora più iniquo il sistema fiscale. Secondo un sondaggio il 64 per cento dei tedeschi è convinto che la riforma fiscale andrà a vantaggio soprattutto dei redditi alti.

La tennista tedesca Steffi Graf in partenza dall'aeroporto di Melbourne. Sotto il padre Peter Graf

Proepper/Ap

Rubò al fisco 15 miliardi Pena mite per papà Graf

Steffi senza macchia, ombre sul ministro

Condanna relativamente mite (tre anni e nove mesi di prigione, in parte scontati e in parte ridotti) per Peter Graf, accusato di aver sottratto 15 miliardi di lire al fisco tedesco. Il padre della celebre Steffi per ora resta libero, insieme con il commercialista Joachim Eckardt, e la tennista esce (definitivamente?) dall'inchiesta. Guai in vista, invece, per il ministro delle Finanze di Stoccarda. Un deputato Spd chiede le sue dimissioni: avrebbe favorito la famiglia Graf.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Non volava una mosca nell'aula della ventiquattresima sezione penale del tribunale di Mannheim, ieri mattina alle 9,24, quando il presidente della corte Joachim Plass ha cominciato a leggere la sentenza del caso giudiziario più chiacchierato della recente storia della Germania. Quella che riguardava Peter Graf, il papà della tennista che ogni tedesco vorrebbe avere per figlia, la Steffi nazionale che anche il severo giudice Plass ha definito, nel dispositivo della sentenza, «una buona ambasciatrice della Germania». E siccome le ambasciatrici, come gli ambasciatori, non portano pena, la Steffi, diciamo subito, è stata completamente scagionata da ogni accusa e ha saputo la bella (per lei) notizia a Melbourne, dove sta facendo il suo mestiere di fiscalista compiute tra l'89 e il '93, non sono poi tantissimi.

Avvocati soddisfatti

Nonché papà Peter (58 anni), comunque, non si può lamentare. Il collegio giudicante ha più che dimesso le richieste della pubblica accusa e gli ha inflitto tre anni e nove mesi di prigione. I quali, messi a confronto con i 15 milioni di marchi (quasi 15 miliardi di lire) che il tribunale ha riconosciuto dei 19 che l'accusa gli addebitava sul conto delle frodi fiscali compiute tra l'89 e il '93, non sono poi tantissimi.

Tant'è che tutti, ieri mattina, si aspettavano di più, considerando i precedenti (la giustizia tedesca non è mai stata tenera con i grandi evasori fiscali) e anche il fatto che l'imputato ha un passato turbolento a non pagare il dovuto al fisco. Anche il suo consigliere fiscale Joachim Eckardt (49 anni), l'uomo che lo aveva aiutato a costruire i giochi di società che come scatole cinesi facevano perdere le tracce dei soldi imboscati, è stato condannato a una pena relativamente mite: due anni e mezzo.

Nessuno dei due, per il momento, torna in carcere. La procura di Mannheim, infatti, ha interposto appello e ciò ritarda automaticamente gli effetti del verdetto. Quando arriverà il momento, a Graf e ad Eckardt, tra computo del carcere preventivo e riduzioni previste dalla legge, resteranno da scontare rispettivamente sette mesi e quattro settimane. Ciò spiega la soddisfazione degli avvocati difensori, i quali, dopo che gli imputati avevano accolto la lettura della sentenza con l'espressione impassibile, hanno lasciato intendere che non ricorrono in appello.

Se Graf, Eckardt e i loro avvocati possono dirsi relativamente contenti, e la Steffi laggù agli antipodi avrà brindato, c'è qualcuno, però, che la sentenza del presidente del

la corte deve averla mandata giù molto male. Tra i motivi per cui il giudice Plass ha deciso di essere clemente con babbo Graf, oltre a quello di essere padre di tanta figlia e la circostanza attenuante di aver avuto problemi di alcolismo, ne è citato uno che suona come una mazzata per la autorità fiscali del Baden-Württemberg, il Land al quale l'imputato avrebbe dovuto versare gli oboli fatti scivolare nelle casse delle società di comodo create da Eckardt. I responsabili dell'amministrazione, ha scritto il giudice, intervennero con ritardo e superficialità. Se avessero fatto il loro dovere, Graf sarebbe stato pizzato subito, costretto a pagare il dovuto come migliaia di altri contribuenti e si sarebbero pure risparmiate le spese del processo.

Anche se nella sentenza non viene fatto il suo nome, tutti hanno capito che il principale destinatario della reprimenda è il ministro delle Finanze del Land Gerhard Mayer-Vorfelder (Cdu), del quale si dice che abbia sempre avuto un occhio di riguardo per la famiglia Graf e si mormora che la cosa si sia spinta anche più in là, almeno a dar credito a chi riferisce che papà Graf avesse l'abitudine di rassicurare gli amici un po' titubanti di fronte alle sue spericolate operazioni finanziarie con l'argomento che «dassu» (al governo?) c'era qualcuno che gli voleva bene.

Complicità politiche

Non era passata neppure un'ora dalla sentenza che già l'affare Graf si era trasformato in un caso politico. Il deputato della Spd Wolfgang Bebbler, che è anche l'ex presidente della commissione di inchiesta che per conto del parlamento regionale di Stoccarda ha indagato sulla vicenda, ha chiesto le dimissioni immediate di Mayer-Vorfelder, il quale, a suo dire, dal



L'arrampicata sociale dietro la figlia campionessa di tennis Dalle auto usate al jet set

■ BERLINO. La difesa si è appellata alla sua passione per l'alcol, invocando circostanze attenuanti. E il processo per frode fiscale contro Peter Graf, 58 anni, si è concluso lasciando immacolata la bandiera nazionale, tenuta alta dal nome di Stefanie Maria, Steffi come la chiamano tutti, un asso con la racchetta. Steffi, secondo il giudice, non sapeva niente di quel che facevano il padre e il commercialista con i suoi soldi. La stampa tedesca da tempo ha sposato questa tesi, tratteggiando l'immagine di un padre alcolizzato e autoritario, di cui Steffi è stata sempre e soprattutto una vittima. Ma ieri anche Peter Graf ha avuto un suo breve momento di gloria, sia pure confinato nell'aula di un tribunale. Lo stesso giudice nell'emettere la sentenza di condanna ha reso grazie alla caparbità paterna che

ha spinto così in alto nel firmamento del tennis la giovane Steffi, orgoglio della nazione.

Sul fatto che sia stato il padre a guidare con mano ferma la carriera di Steffi, non c'è mai stato dubbio. Aveva solo tre anni, quando Peter la portò su un campo da tennis e non ci mise molto a capire che la piccolina aveva stoffa da vendere. Con una vecchia Volkswagen traballante padre e figlia girarono tutta la Germania, passando da un torneo all'altro. Quando Steffi a sei anni vince la sua prima finale a Monaco, Peter vede aprirsi un futuro brillante. A tredici anni Steffi diventa professionista e suo padre le sta dietro sul campo e negli affari, per gestire le entrate a molti zeri strappate con le acrobazie della racchetta. Si occuperà lui di tutto. A 18 anni Steffi è la più forte del mondo.

Ex impiegato in una compagnia d'assicurazione, passato poi alla vendita di auto d'occasione e infine al tennis, Peter Graf si vede rapidamente proiettato nel jet set sui passi di quella giovane campionessa. E la tentazione è forte.

Gli anni della sua veloce arrampicata sociale si fermano bruscamente nell'agosto del '95, quando viene arrestato per frode fiscale. Non è la prima volta che papà Graf finisce sulle pagine della cronaca. Qualche anno prima una ragazza con cui aveva avuto una relazione, Nicole Meissner, lo ricattava sostenendo che fosse lui il padre di suo figlio. Quando scattano le manette, la stampa ripescava quella vecchia storia, un elemento in più per disegnare l'immagine di un uomo dalla dubbia moralità, che ha fatto soffrire molte persone. E Steffi tra le altre.

DALLA PRIMA PAGINA

Papà Graf pagherà. E in Italia quando?

Per quanti anni, e lo si ricorda tuttora come fatto emblematico, non si è ricorsi al caso di Al Capone, la cui carriera gangsteristica ebbe termine grazie alla paziente rete stesa dagli 007 fiscali sul contenzioso tributario del celebre boss per celebrare il rigore di un paese come l'America, dove tutto poteva accadere, tranne che la frode all'erario?

L'episodio della famiglia Graf è, ovviamente, del tutto diverso. Nulla di «riminale» vi è stato nell'azione tesa a mascherare i proventi e a sottrarsi all'imposizione fiscale: semplicemente il vizio diffuso, più tra i ricchi che fra i meno abbienti, di venir meno agli obblighi sociali, propri di una collettività evoluta e responsabile, la sensazione che grazie alla fama e alla notorietà sia possibile «farla franca», differenziandosi così dai «fessi» cui nulla è permesso.

Viene spontaneo, a questo punto, chiedersi se anche da noi non sarebbe salutare qualche «caso Graf». Le leggi per tradurli in pratica mi pare ci siano, ma non se ne ha mai notizia. Regolarmente, direi a ogni inizio di stagione, vengono rese pubbliche cifre sull'entità dell'evasione in Italia. Circolano dati agghiacciati che per qualche giorno riescono ad avere l'onore della prima pagina: 250mila miliardi, pare sia l'ultimo che ci è stato sottoposto. Una tale enormità da renderlo quasi incredibile, poiché da solo - se recuperato - eviterebbe per qualche anno le dolorose finanziarie che si abbattono puntualmente sul paese.

Una cifra così imponente da



consentire a certi politici (di sinistra, naturalmente, perché a destra c'è molta reticenza in proposito) di sostenere che i conti dello Stato potrebbero essere messi in regola dalla lotta generalizzata e spietata contro l'evasione, anziché dal ricorso a stangate e stangatine fiscali. Una posizione demagogica, un fuggir via dalla tangente, data la complessità dell'azione di uno Stato e dei suoi strumenti per far rispettare le leggi tri-

butarie. In un paese, poi, come il nostro dove per decenni il mutuo patto fra politici e cittadini si basava appunto sullo slogan «Noi governiamo, voi evadete».

Proprio ieri (su Repubblica) il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, in una lucida disamina sullo stato del fisco, ammetteva con realistico disincanto che «purtroppo non emerge ancora alcuna svolta netta sul terreno dell'evasione, il cui recupero ri-

chiederà ancora molto tempo, molta fatica, molta determinazione, molta capacità organizzativa e molto spirito di collaborazione da parte delle categorie interessate».

Visco ha ragione, purtroppo: ci vorrà ancora «molto tempo e molta fatica» prima dell'auspicata svolta. Né per far prima gli chiederemo di ispirarsi al «caso Graf»: bastasse quello, difatti... Ma qualche esempio eclatante, ci creda, non guasterebbe. Quante volte non leggiamo della scoperta di evasori «totali», di persone con tanto di attività industriali, commerciali, professionali addirittura sconosciute al fisco. Che ne è di loro? Spariscono nei torrenti sotterranei del contenzioso tributario che si perdono dopo anni chissà dove? O tutto si risolve con qualche multa?

Il ministro delle Finanze non è certo un «magistrato» o un «poliziotto» ma è pur dotato di leggi e di guardie di finanza che all'occorrenza possono dare un «segnale» di severità, una ammonizione ai troppi «turbi» del paese. Chiedere al ministro Visco «tutto e subito» è di certo un errore, ma qualche illuminante caso di discontinuità con un passato permissivo e perdonista sarebbe di incoraggiamento per quei milioni di cittadini, che, volenti o nolenti, compiono il loro dovere fiscale. Come credo accada oggi a tutti quei tedeschi che sentiranno o leggeranno di una famiglia Graf messa di fronte alle proprie responsabilità.

[GianniRocca]

TUTTI IL 26 GENNAIO AL LIRICO CON I METALMECCANICI PER IL CONTRATTO



parleranno
BRUNO CASATI
Segretario della Federazione milanese di Rifondazione comunista
FRANCO GIORDANO
della Segreteria nazionale di Rifondazione comunista
FAUSTO BERTINOTTI
Segretario nazionale di Rifondazione comunista

interverrà ENZO IANNACCI
parleranno
GIGI FERRARO, disoccupato, CATALDO BALLISTRERI, operaio Fiat Mirafiori, FLORI SANTUCHO, studente, CICCIO FERRARA della Fiom Cgil, ROBERTO LA MACCHIA, dell'Associazione Giuristi democratici torinesi.

DOMENICA 26 GENNAIO, ORE 9,30
TEATRO LIRICO, VIA LARGA, MILANO

Partito della Rifondazione Comunista



Sabato 25 gennaio 1997

UNA CONDANNA CHE DIVIDE



Anche da Fazio su Raidue un pensiero per Adriano

Un pensiero per Sofri è giunto ieri sera in diretta tv anche da Fabio Fazio, nel finale della prima puntata del varietà di Raidue «Anima mia». Chiudendo la trasmissione, che ha rivisitato in modo lieve e brillante personaggi, miti, mode del costume e dello spettacolo degli anni Settanta e Ottanta, Fazio ha detto: «Stasera ci siamo divertiti in questo gioco della memoria. Abbiamo scherzato sugli anni Settanta e Ottanta. Ci spiace solo che a scherzare con noi su questi anni, che hanno avuto evidentemente delle code, non ci sono certe persone che avrebbero potuto divertirsi con noi. Un nome per tutti: Adriano Sofri». Fazio ha aggiunto, sempre in diretta tv, riferendosi al saluto a Sofri: «Abbiamo parlato molto di questa cosa con la rete. Sentivamo la voglia di fare questo saluto».

■ TAVARNUZZE. Storia di un'intervista mancata e di un arresto inevitabile. Di un commissario gentile che entra scusandosi con l'ordine di cattura e di un condannato che risponde «si immagini». Storia dell'arresto di Adriano Sofri, del suo viaggio dal casolare vicino Firenze dove vive, al carcere Don Bosco di Pisa. Storia di lacrime trattenute e di rabbie sotto pelle, di saluti e di abbracci, di telefonate a raffica, di fotografi e cameraman affannati a riprendere l'ultimo momento di libertà dell'ex leader di Lotta Continua e di quello che per la giustizia italiana è il mandante dell'omicidio di Luigi Calabresi.

Dopo la grande fatica mediatica dell'altro ieri, la non stop tra reti tv e interviste, tra registratori e luci accesi, il ping pong tra una rete e l'altra un tg e uno speciale, ieri Adriano Sofri aveva deciso di prendersi un giorno di calma: aspettando l'arrivo dell'ordine d'arresto che doveva partire dalla procura di Milano. Un giorno a casa, in una privacy impossibile, con la valigia già pronta. Un borsone nero piazzato dietro un divano, con dentro qualche vestito, pochi libri scelti, il necessario per scrivere. In un giorno così ci aveva fissato un'intervista, di quelle «di respiro», senza l'obbligo a rispondere alle domande inevitabili, ai «cosa provi?», ai «come ti senti?». Argomenti bruciati con rabbia, nelle ore interminabili seguite alla sentenza della Cassazione, in due notti senza sonno e in un giorno senza fine. Un'intervista fissata con l'ovvia avvertenza: «Ci vediamo in mattinata, se ancora non sono venuti a prendermi». Ma sembrava quasi una battuta, visto che qualche segnale faceva supporre che l'ordine d'arresto avrebbe tardato ancora qualche giorno.

Tempo scaduto

E invece no. Facciamo appena in tempo ad arrivare che il telefono manda le cattive notizie: la procura milanese ha firmato, ora è questione di ore, forse di minuti. «Non c'è tempo per l'intervista - si preoccupa Sofri - mi resta giusto quello per salutare e per prepararmi». Il dubbio che resta riguarda la destinazione: quale carcere lo aspetta? L'avvocato Gentili al telefono dispensa consigli e previsioni. Si parla di Sollicciano, il tetro penitenziario alle porte di Firenze. In linea d'aria è vicinissimo a Tavarnuzze, là dietro alle colline in direzione di Scandicci. Bruna Staino, la moglie di Sergio, è nel salotto dell'amico Adriano e commenta: «È a due minuti da casa mia, terribile e grigio». C'è poco da scegliere, poco da fare in questi minuti di attesa. Il telefono non smette di squillare ma stavolta non sono i giornalisti, è il fratello Gianni che chiama da Bologna. Stava per mettersi in macchina e venire quando è stato fermato, il viaggio sarebbe inutile, meglio aspettare di sapere quale sarà la destinazione definitiva. Dal telefono arriva l'ipotesi che si possa trattare del carcere di Pisa. «Mio figlio sta lì, è la città dove ho vissuto e studiato», commenta Sofri. Davanti a lui Luca, il figlio, lo guarda con aria paterna, a ruoli invertiti: sarà lui il suo tramite col mondo e nella generazione di Sofri e del Sessantotto erano i padri ad accompagnare i figli fuori dai cancelli delle carceri. Luca e Adriano si somigliano, gli occhi i capelli neri e folti. A questo ragazzo tocca da anni di girare per processi, di parlare con giornalisti e adesso anche questa separazione così secca. Ci sono in casa occhi rossi di stanchezza e di tensione, qualche soffiata di naso che nasconde emozioni che si vogliono tener «basse». Qualcuno ha parlato di atteggiamento dignitoso, ma è qualcosa di diverso: una miscela pancialessima di orgoglio e di rabbia, di fastidio per la retorica. Il Sofri «antipatico» di cui hanno parlato tanti giornali e persino qualche passo di sentenza, se c'era se n'è andato. Restano ruvidezze di carattere e un'ironia caustica che spesso finisce contro se stesso, come quando dopo aver detto una battuta per allontanare il nervosismo Sofri si guarda in giro e commenta: «Non me ne fate passare una, vogliamo finirlo con



Adriano Sofri mentre lascia la sua abitazione insieme a due agenti della Digos per raggiungere la questura di Firenze

Ansa

«Ci spiace, ma la arrestiamo»

Sofri: «S'immagini, in che carcere andiamo?»

Doveva essere una mattina tranquilla, dopo la valanga di interviste del giorno prima per Sofri restava l'attesa, in casa, tra amici, e una chiacchierata che aveva promesso all'Unità. È stata la mattina dell'arresto. Alle 12,21 s'è presentata la polizia: è rimasto solo il tempo per qualche abbraccio. Poi s'è aperta la porta del carcere di Pisa, dove si è consegnato anche Bompressi. «Paura?» hanno chiesto i cronisti. «È il sentimento più lontano»,

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO ROSCANI

quest'aria di cordoglio». Ci racconta di una telefonata appena arrivata da Mosca, l'ultima chiacchierata con un amico con cui ha diviso la recente avventura cececa, Salaud. Volevo tranquillizzarlo e cercare di spiegargli cosa mi sta succedendo. E poi volevo notizie dei due volontari slovacchi rapiti dalle bande. Mi ha detto che forse riesce a farli liberare e poi mi ha detto quello che mi aspettavo: «potremmo chiedere uno scambio, una liberazione contemporanea tua e degli slovacchi». Ma in Italia le cose non vanno così, ho cercato di spiegarglielo.

Passano i minuti tra l'incertezza: fuori a una ventina di metri dal cancello davanti al quale s'accalcano reporter e cronisti, una macchina dei carabinieri staziona immobile ormai da quarantott'ore.

Per telefono arrivano notizie di Bompressi: ha lasciato la sua casa di Massa per andare a consegnarsi in carcere a Pisa.

Pronto per la prima notte

Ma per Sofri non c'è neppure il tempo di pensare ad una simile soluzione. L'ultima occhiata al borsone già pronto, qualcosa da aggiungere all'ultimo momento, qualche aspirina effervescente, un quaderno, scopre che mancano i tappi per le orecchie. Sofri si prepara alla prima notte e sarcastico dice: «Dopo cinque notti che non chiudo occhio un "penale" è quello che mi serve». Non c'è più tempo. Una macchina grigia s'accosta al cancello. Una Yunday berlina, qualcosa di lontanissimo dalle vecchie auto «civette» della polizia, da cui escono tre signori in

borghese. Fanno il vialetto e bussano alla porta di vetro. Gentili, forse anche un po' intimoriti dalla notorietà del caso che gli è capitato per le mani, chiedono del padrone di casa. «Ci dispiace - dice il più anziano, presentatosi come un commissario - ma deve venire con noi in Questura. Se ha bisogno di un momento per prepararsi... E poi se vuole possiamo allontanare i giornalisti».

Sofri non chiedono mai vuol sapere: «Dove mi porterete? In quale carcere?». I poliziotti non sanno nulla, la destinazione per loro è solo la questura. Li faranno sapere dov'è destinato: «Non sappiamo altro, ci scusi». Sofri prende la borsa, abbraccia la compagna Randi, stringe la mano a tutti e va fuori a salutare i giornalisti. Non è solo una scelta «politica» o d'immagine, di buoni rapporti con una stampa che qualcuno accusa d'esser oggi troppo amica e qualcun altro di esser stata ieri troppo nemica. È un fatto di educazione e correttezza con quanti hanno diviso con lui quest'attesa. È paziente anche coi fotografi che chiedono un sorriso, una stretta di mano, uno scatto buono, dietro i finestrini dell'auto che lo porterà via. L'ultimo abbraccio è per Luca e un appuntamento davanti al carcere, qualun-

Pietro Stefani

«A Parigi ero al sicuro Ma mi costituisco per onore e dignità»



■ Giorgio Pietro Stefani ha confermato ieri la sua intenzione di costituirsi. Lo ha dichiarato in un'intervista televisiva concessa in esclusiva a «Cronaca in diretta» su Raidue, spiegando di aver già dato mandato ai suoi avvocati perché definiscano ogni dettaglio del suo rientro in Italia. «Mi costituirò nei prossimi giorni - ha detto - devo solo definire alcuni problemi relativi alla mia attività a Parigi, dove vivo da più di cinque anni». Condannato a 22 anni di carcere, assieme ad Adriano Sofri e Ovidio Bompressi, l'architetto, che a Parigi dirige l'associazione «Covrier», una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, ha precisato che avrebbe potuto evitare legalmente il carcere, dato che in Francia il reato è caduto in prescrizione da 15 anni.

«Mi sono sentito felicemente con Sofri e Bompressi per scambiarsi i nostri stati d'animo. A cinquant'anni, per nessuno di noi è facile accettare l'idea di un futuro in carcere, ma la mia decisione deriva da una questione di dignità, di rispetto per la famiglia. Non ho nessuna intenzione di camuffarmi da rifugiato politico, né di chiedere la grazia».

A Parigi Pietro Stefani non vive certamente in clandestinità: un appartamento nel terzo arrondissement, a due passi dal Beauvau, con un ampio cortile che porta all'ingresso. Sul citofono e sull'elenco del telefono c'è il suo nome e rintracciarlo non è difficile.

Ieri alcuni giornali davano la notizia di suoi tentennamenti: «Sistemo le mie cose e poi vedremo», ma l'intervista concessa alla Rai ha smentito categoricamente queste ipotesi. «Non pensavo che i giudici arrivassero a questo» ha detto. Andrà in cella da innocente scegliendo liberamente, ha aggiunto, di compiere un gesto per difendere l'onore e la dignità personali.

IN PRIMO PIANO L'arrivo di Sofri al carcere di Pisa

«Paura? No, non ne ho» Poi il cancello si chiude

MAURIZIO BANDECCHI

■ PISA. Come un singhiozzo. Alle 15,15 la Opel Vectra grigia metallizzata proveniente dalla questura di Firenze si è arrestata di fronte all'ingresso principale del carcere Don Bosco di Pisa. Ma da lì le auto non passano. Le vetture di scorta bloccano il flusso del traffico. Poi, appunto come un singhiozzo, l'auto è tornata indietro di qualche metro. Un nuovo singhiozzo ed era già davanti al cancello laterale che l'ha inghiottita subito: dentro c'era Adriano Sofri.

È finita così, per ora, la vicenda giudiziaria dell'uomo che fu il leader di Lotta Continua. In modo analogo, anche se più anonimo, è andata anche per Ovidio Bompressi, che poche ore prima si era costituito nello stesso carcere pisano. Forse Sofri è ancora furibondo, come aveva dichiarato nei giorni scorsi, ma certo

non si vede. Solo il volto contratto tradisce l'emozione. «Sì è sempre più commosso per gli altri che per se stessi», commenta amaro, e trova il tempo di rispondere ai saluti del gruppetto di persone che nel frattempo si era radunato di fronte al carcere. «Paura? Non mi passa neanche per la testa». E ancora: «Vado a fare un sopralluogo, poi vi racconto», ironizza. Intorno, gli amici, i conoscenti, i vecchi compagni di Lotta Continua che non hanno dimenticato. C'era anche il figlio Luca, sempre vicino a suo padre in questi nove anni difficili, assurdi, cominciati con le «confessioni» di Marino. Naturalmente non manca la solita piccola folla di fotografi e cronisti per cogliere l'attimo in cui si aprono le porte del carcere per Adriano Sofri.

Non c'è stato il tempo per un vero

saluto, per un commiato degno di questo nome. Tutto è stato rapido. Qualcuno ha fatto in tempo a urlare «Ti voglio bene, Adriano». «Babbo, cosa ti sei dimenticato questa volta?», riesce a chiedere il figlio mentre ha appena scavalcato il muro di flash, di obiettivi, di telecamere che lo separano da suo padre. Da dentro la vettura, Sofri risponde: «Credo niente», con una specie di sorriso. Con sé aveva solo una borsa e un pacco di giornali.

Dentro il carcere, le solite formalità: l'ufficio matricola, la consegna delle coperte e delle lenzuola. Poi si è aperto il cancello che immette nello stretto cortile interno che porta verso i «bracci» del carcere. Il Don Bosco di Pisa in genere ospita detenuti in attesa di giudizio o condannati a brevi pene detentive. Però è dotato di un attrezzato centro medico, dove vengono ricoverati detenuti



Il carcere Don Bosco di Pisa

Fabio Muzzi/Ansa

pressioni che siano state manovrate. C'è una denuncia in tal senso. Siamo quindi al massimo dell'anomalia, della turbativa della giustizia, se questa è giustizia...».

Per Sofri la mattinata era cominciata a Tavarnuzze, nella sua casa, e si era poi trascinata alla questura di Firenze, dove era stato condotto dagli agenti che lo avevano prelevato dalla sua casa alle 12,20. Solo pochi minuti ci sono voluti per eseguire l'ordine di arresto impartito dal tribunale di Milano. Un abbraccio ai familiari e via verso la questura fiorentina. Stretto nel suo maglioncino blu, con una giacca in spalla e una piccola borsa in mano. Circa un'ora è rimasto in questura, dove c'era anche il suo vecchio amico e parlamentare verde Marco Boato, per cercare di accontentare almeno il suo piccolo desiderio di scontare la pena a Pisa. Per ora è stato accontentato.

Milano

Sabato 25 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691**COBAS DEL LATTE.** Chiuso lo scalo due ore. In serata tolti i blocchi

«Ci hanno sequestrato. Lo togliamo noi il blocco all'aeroporto». Si è sfiorata la rissa, ieri pomeriggio, davanti allo scalo di Linate, dopo che i Cobas del latte avevano nuovamente impedito ogni accesso al «Forlanini». La tensione, già alle stelle per l'improvviso blitz degli allevatori, è esplosa quando un centinaio di dipendenti aeroportuali, hanno marciato contro i dimostranti. A stento le forze dell'ordine, scarsissime in quel momento, sono riuscite a tenere separati i due gruppi. A complicare le cose, ci ha pensato la direzione civile dello scalo che ha sospeso i voli fino a «data da destinarsi». Decisione duramente stigmatizzata dai sindacati confederali regionali revocata due ore dopo. Spintoni, cori da stadio, applausi sfottenti da ambedue le parti sono terminati solo con l'intervento dei funzionari della questura.

Il rischio di uno scontro duro era però stato sfiorato un'ora prima quando due allevatori erano stati stati bloccati dai dipendenti della Sea, mentre tentavano di mettere di traverso sulla carreggiata i trattori. Così i lavoratori del «Forlanini» si sono piazzati davanti alle enormi ruote impedendo la manovra. Alla fine i Cobas del latte hanno accettato di aprire un varco per far uscire dal piazzale dello scalo le auto dei dipendenti aeroportuali che avevano terminato il loro turno di lavoro già da un paio di ore. Le automobili hanno così iniziato a defluire tra due cordoni di manifestanti. E pochi minuti prima delle 18 gli agricoltori sono ripiegati verso il loro campo base di fronte al lunapark dell'Idroscalo. Decisi, comunque, a non mollare: «Vogliamo far capire al governo che sta rischiando di ritrovarsi tutto il Nord Italia bloccato dai nostri trattori - avevano spiegato battaglieri nel primo pomeriggio i rappresentanti degli allevatori rimasti a Milano mentre gli altri, erano a Roma per un altro incontro a Palazzo Chigi - il nuovo blocco dell'aeroporto è un'azione dimostrativa per far vedere ciò di cui siamo capaci».

Si era andati avanti così a lungo. Ma, dopo un'ora di stop totale, la situazione è cambiata. Minacciosi, gli uomini della Sea con i loro pettorali fosforescenti si sono messi in marcia contro il presidio di agricoltori: «A casa, andatevene a casa e fateci lavorare in pace» urlavano in coro. Il cordone di poliziotti è riuscito a stento a contenerli a una ventina di metri dagli allevatori. Sono iniziate immediatamente nervose trattative tra le due parti con i funzionari della Questura impegnati a tenere a bada manifestanti e aeroportuali. I Cobas del latte, - eccettuato il tentativo subito abbandonato di ostruire coi trattori l'ingresso di Linate - hanno preferito non insistere e stavano ancora cercando di convincere la polizia a far passare le auto dei dipendenti della Sea dal retro dello scalo, dal passaggio riservato alle merci, quando si sono trovati con le vetture già a ridosso. A quel punto gli allevatori non hanno potuto far altro che concedere via libera almeno alle auto. I lavoratori della Sea, guidati dal delegato della Cgil Franco Broschi, pretendevano però lo sblocco totale. Solo l'in-



Alato, le forze dell'ordine presidiano viale Forlanini; qui sotto, due passeggeri a piedi durante il blocco e, sotto il titolo, Antonio Panzeri



Linate, lavoratori contro Tensioni tra allevatori e dipendenti Sea

È stata quasi rissa ieri pomeriggio a Linate. Disattendendo gli accordi, gli allevatori hanno di nuovo bloccato Linate per due ore, impedendo anche ai dipendenti dell'aeroporto di uscire. Un centinaio di lavoratori della Sea ha tentato di forzare il blocco. Qualche scaramuccia, contenuta da un cordone di poliziotti. Gli agricoltori in serata hanno riaperto i blocchi, sgomberando anche la rotonda sulla Rivoltana dietro al loro «campo base».

FRANCESCO SARTIRANA

tervento del questore Marcello Carnimeo - e di consistenti rinforzi di poliziotti e carabinieri - ha evitato nuove scaramucce.

«Siamo dovuti scendere in strada noi per difendere il nostro diritto di poter liberamente recarci al lavoro - tuonava ancora in un comizio volante pochi minuti dopo lo stesso Broschi - mentre la polizia ha tentato di tenerci alla larga per difendere gli allevatori». Per far cambiare idea ai Cobas del latte, pochi istanti dopo l'inizio del blocco dell'aeroporto era intervenuto anche il prefetto Roberto Sorge convocando d'urgenza in corso Monforte il portavoce degli agricoltori, Aldo Bettinelli, per informarlo che nessuno dei loro rappresentanti sarebbe stato ricevuto dalla

presidenza del consiglio se non avessero immediatamente rispettato gli accordi dell'altro ieri. Oltre a evitare nuovi blocchi stradali, «trattore selvaggio» si era infatti impegnato a sgomberare la rotonda sulla Rivoltana alle spalle del «campo base» consentendo l'accesso alla strada che collega San Felice a Peschiera Borromeo.

«È stata un'inadempienza gravissima - ha detto il prefetto - che la venir meno il rapporto di collaborazione costruttivo che per mio tramite si era avviato con il governo centrale». Poi, verso le 20, fallita l'utile prova di forza, gli allevatori hanno abbandonato anche la rotonda di Segrate. E nell'accampamento è iniziata un'altra lunga notte d'attesa.

L'ira di Panzeri contro l'assedio «È un sequestro di persona»



e sotto assedio una città intera. Si trovi una soluzione politica altrimenti intervengano con decisione le autorità competenti».

Infine un attacco alla Lega, che ha fiancheggiato la protesta degli allevatori, strumentalizzandola e piegandola al disegno della «Padania»: «Le forze politiche che hanno soffiato sul fuoco si sono assunte una grande responsabilità. Abbiamo ora la forza di contribuire a portare la situazione alla norma».

Sulle modalità della protesta degli allevatori, che penalizza i cittadini dei quartieri vicini all'aeroporto e i lavoratori dello scalo, scende di nuovo in campo, questa volta con parole durissime, il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri. «Siamo ormai giunti ad una situazione intollerabile - esordisce infatti il segretario della Cgil - il blocco dell'aeroporto di Linate non solo costringe le persone a peripezie inimmaginabili: siamo quasi di fronte a sequestri di persona, con i lavoratori dell'aeroporto che non sono in grado di entrare ed uscire dal loro posto di lavoro. Le reazioni dei lavoratori aeroportuali sono giuste». Panzeri calca ulteriormente il giudizio: «Questi allevatori hanno probabilmente bisogno di lezioni di democrazia. È ora di dire basta! Non è pensabile che una categoria, non certamente diseredata, possa tenere in scacco altrimenti intervengano con decisione le autorità competenti».

Il sindaco di Peschiera chiede i danni e lo sgombero

«Ho appena firmato l'ordinanza di sblocco immediato del territorio comunale, non siamo più disponibili a sopportare la gravissima situazione che si è creata. È una dichiarazione di guerra», Marco Malinverno è il sindaco di Peschiera Borromeo, il comune da lui amministrato - insieme con quello di Segrate - ormai andato in tilt per l'invasione degli allevatori, che bloccano le vie Buozzi e Grandi con gravissimi disagi per la popolazione, costretta a tortuosi percorsi lungo sterrati e stradine solo per raggiungere casa, incolonnandosi in lunghe code in mezzo alla campagna nei percorsi di andata e ritorno dal lavoro. «L'amministrazione ha potuto constatare la non disponibilità dei produttori di latte a trovare una soluzione al fine di alleviare la drammatica situazione in cui versa il nostro territorio da diversi giorni».

«E non c'è solo l'ordinanza - prosegue il sindaco, arrabbiatissimo - Ho disposto anche una denuncia penale nei confronti dei proprietari dei trattori e dei mezzi agricoli che hanno ridotto la zona a un inferno. Qui siamo di fronte a una prepotenza, punto e basta. Si tratta di una gravissima e continuata limitazione dell'altrui libertà». Oltretutto, i manifestanti hanno ormai perso ogni occhi delle istituzioni, soprattutto quelle locali, ogni affidabilità: «Hanno disatteso quanto era stato concordato l'altra sera nell'incontro in Prefettura tra noi e il loro coordinatore Robusti - ricorda seccato Malinverno. La verità, secondo il primo cittadino, è che gli allevatori «sono spacciati in due fazioni: quelli che conducono le trattative sarebbero per lo sblocco della situazione. Ma ci sono i falchi della Lega che hanno diffuso tra gli allevatori del bergamasco e del bresciano la parola d'ordine opposta».

Sindacato di Base e Rifondazione denunciano episodi di vessazione e intimidazione

Polizia «parallela» tra i vigili?

PAOLA SOAVE

Polizia parallela, epurazione politica (con più di 200 appartenenti al corpo trasferiti senza alcun motivo), personaggi che «utilizzano il credito ottenuto con alcuni magistrati per imporre un clima di intimidazione» nei confronti degli altri colleghi. Il quadro di una polizia municipale da un anno e mezzo allo sbando è stato tracciato ieri da Vittorio Ascosele, del Sindacato di Base della Polizia municipale, e dal capogruppo di Rifondazione a Palazzo Marino, Umberto Gay. Molti episodi di abusi di potere e vessazioni - confermati secondo Gay dalle testimonianze di una quindicina tra vigili e cittadini - saranno oggetto di un esposto che sarà presentato oggi stesso alla Procura. In pratica esisterebbe una sorta di polizia parallela, braccio esecutivo di un progetto politico teso a fare dei vigili una sorta di polizia della Lega Nord, e degli ambulanti il grande bacino elettorale che erano stati in passato per i socia-

liste. La squadretta, guidata da un dirigente «vicinissimo al vicesindaco Malagoli» avrebbe come uomo di punta un istruttore in forza presso la sezione Annonaria che, «benché indagato ha continuato ad esercitare le facenti funzioni di grado superiore fino al 30 dicembre scorso». Secondo questa denuncia, tra l'altro il vigile in questione, avendo collaborato la dottoressa Ichino alle indagini sui vigili dell'Annonaria «era solito divertirsi comunicando in anticipo ai vigili indagati il giorno del loro arresto». Addirittura si afferma che l'uomo avrebbe «scherzato» con i colleghi usando un bastone con punte elettriche. Contro lo stesso vigile c'è anche la testimonianza del gestore di un locale di via Poliziano il quale dopo aver ricevuto da lui ripetute «visite» al locale, ha ricevuto anche una lettera anonima, su carta intestata della «Padania, Repubblica federale», carica di intimidazioni razziste. «I terrori puzzano e anche i figli dei terro-

ri» come Andrea! Non togliere i sigilli e auguri di una prossima chiusura», diceva ad esempio la lettera, arrivata in una busta scritta a mano con la stessa grafia - secondo quanto attesta una perizia grafologica - con cui è stato redatto il verbale dallo stesso vigile.

La squadretta avrebbe tra l'altro effettuato un blitz, senza alcun mandato, in un comando della vigilanza, con tanto di perquisizioni e blocco di un'intera via. Inoltre un sindacalista delle Rsu, per aver affisso un manifesto, fu «indagato» utilizzando un vigile in orario di servizio per raccogliere prove fotografiche. Durante un'indagine «riservatissima» di polizia giudiziaria su irregolarità all'ufficio anagrafe, poi, alcuni uomini della squadretta fecero circolare per puro divertimento la copia di una richiesta di carta di identità di un collega per schemarlo e svergognarlo, in quanto aveva dichiarato una professione diversa.

Il vicesindaco e assessore al personale Giorgio Malagoli ha rifiutato

di commentare «perché questo sindacato non ha alcun rapporto con l'amministrazione». Per lui si tratta di una semplice provocazione politica. «Se hanno degli elementi di accusa li presentino, se ledono l'onorabilità delle persone, ne risponderanno». Quanto al dirigente chiamato in causa, Malagoli lo definisce un dirigente della polizia municipale di cui abbiamo la massima fiducia. All'assessore «non risulta» neppure la rivolta degli ufficiali per il modo in cui viene gestito il corpo. «Le responsabilità verranno tutte rivedute - afferma - ma non accetto che si faccia il linciaggio delle persone». La denuncia è stata invece definita «allarmante» da Nando Dalla Chiesa, invitato ad ascoltare come presidente della commissione di inchiesta sul commercio. «Alcuni di questi episodi - ha detto - erano già stati segnalati in modo non anonimo alla commissione. Gli altri meritano di essere verificati e se verranno appurati li inseriremo nella relazione finale che sarà presentata in consiglio all'inizio di marzo».

Nuova doccia fredda su Formentini

Il Coreco bocchia ancora il Comune

Nuova doccia fredda dal Coreco sull'amministrazione Formentini. Ieri, dal Comitato regionale di controllo è arrivata la sospensione di una delibera del 2 dicembre scorso sul «Riconoscimento dei debiti fuori bilancio». Tutto mentre il sindaco infuriato ancora non aveva finito di imprecare contro la bocciatura del 100 miliardi Boc. «Ho deciso di fare esaminare da giuristi veri la delibera», ha infatti dichiarato ieri, definendo «pretestuoso, cavilloso e degno di una mentalità bizantina ostacolare l'emissione dei Boc». Le motivazioni dell'ultima disposizione di sospensione sono attese per i prossimi giorni, come quelle relative ai Boc. I debiti fuori bilancio sospese che secondo il Coreco necessitano di ulteriori approfondimenti ammontano complessivamente ad oltre 3 miliardi e 278 milioni e riguardano praticamente tutti i settori dell'amminis-

trazione. Spiccano gli importi per più di 2 miliardi e mezzo riguardanti maggiori forniture alimentari per la refezione scolastica tra il 1994 e il '95. Vi figurano anche debiti per i canoni Telecom del '95, il consumo del gas negli edifici scolastici, arretrati Inps per la Banda civica e perfino 35 milioni per l'asportazione di scritte sui muri di Palazzo Marino. È arrivata nel frattempo la motivazione relativa alla sospensione della delibera per la ristrutturazione del Velodromo Vigorelli: il Coreco vuole chiarimenti sulle «conomie sui mutui» che dovrebbero servire a finanziare l'intervento.

Intanto il consigliere di An De Corato ha consegnato un dossier sul progetto per la ristrutturazione del palcoscenico della Scala, fatto nel '91 e tenuto nascosto al consiglio comunale, al Procuratore regionale della Corte dei Conti.

Corruzione

Per Rivolta (ex Dc) reato prescritto

La sesta sezione del tribunale penale di Milano ha dichiarato prescritto il reato di corruzione contestato all'ex assessore regionale agli Affari generali, Francesco Rivolta (Dc). Rivolta era accusato di aver favorito, per 20 milioni e alcuni regali, una ditta assegnandole l'appalto per la fornitura di prodotti di cancelleria per sei miliardi e 700 milioni. Il pm Giovanni Ichino aveva chiesto la condanna a due anni di reclusione. Dopo le arringhe dei difensori Giovanni Maria Dedola e Marco Petrali, il tribunale ha deciso di riconoscere all'imputato le attenuanti generiche che hanno consentito di dichiarare prescritto il reato. I fatti contestati risalivano alla fine degli anni Ottanta. L'appalto concesso era valido per tre anni e rinnovabile per altri tre. Il titolare della ditta favorita aveva patteggiato 14 mesi di carcere.

Sabato 25 gennaio 1997

Consensi per D'Alema nella «Bicamerale via radio»

Un sì' praticamente unanime alla presidenza D'Alema dalla "Bicamerale della radio", la nuova trasmissione di Radiotre condotta da Livio Zanetti e Gabriele Paci. Gli esponenti di tutte le forze politiche, ospiti in studio, si sono pronunciati a favore di D'Alema, uniche eccezioni il pattista Masi e il leghista Borghezio il quale ha annunciato che il suo movimento non parteciperà al voto dal momento che sarà in commissione solo come osservatore. Hanno partecipato al dibattito Salvi, Marini, Gargani, Masi, Boato, Bertinotti, Salvato, La Loggia, Macerati, Buttiglione, Folloni, Casini, Bosi e Borghezio. Gli esponenti del Polo, ospiti della trasmissione, nel pronunciarsi a favore della presidenza D'Alema hanno comunque tenuto a sottolineare il carattere personale della loro scelta dal momento che lo schieramento non ha ancora assunto una decisione ufficiale in proposito. Lo hanno fatto Macerati di An, La Loggia di Fi, Folloni del Cdu, Bosi del Ccd. Via libera alla presidenza D'Alema, oltre che dal Pds, da Rifondazione, dal Ppi, dai Verdi. Marco Boato nel definire "positiva" l'ipotesi, ha comunque lasciato porte aperte ad altre candidature.



Occhetto dai Cobac «Un serio rilancio del bipolarismo»



Achille Occhetto. Accanto, D'Alema e Bertinotti alla manifestazione dei metalmeccanici a novembre

Plinio Lepri/Ag

ROMA. «Se si fallisse sul terreno parlamentare non è la fine della democrazia ci sono i cittadini che possono esprimersi». Lo dice Achille Occhetto intervenendo alla manifestazione dei Cobac alla quale ieri mattina ha partecipato insieme a Mario Segni, l'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre e Claudio Martelli. Una manifestazione a sostegno della Costituzione e, come ha detto Segni, «per non tornare indietro sulla strada del bipolarismo». Parlando con i cronisti della Bicamerale, ritenuta, nel corso della manifestazione «il rischio di un ritorno indietro», Occhetto, comunque, afferma che la commissione per le riforme dovrebbe avanzare una proposta sul premier che faccia dei passi in avanti rispetto all'attuale sistema e ha messo in guardia: «Se dobbiamo mettere insieme una Bicamerale per decidere che il leader va designato sarebbe una perdita di tempo perché questo c'è già». Per quanto riguarda i rapporti con il governo, Occhetto afferma che «due tavoli vanno tenuti separati: occorre fare «un disegno serio di riforma» e nello stesso tempo «tenere il governo al riparo». Occhetto insiste poi sulla proposta che insieme a Barbera e Martino ha avanzato sulle elezioni primarie, ribadendo tra l'altro che in questo modo potrebbe risolversi anche il problema del doppio turno elettorale. Quanto ad una sua possibile presenza nella Bicamerale l'ex segretario del Pds afferma: «Non sto sgomitando per entrarci...».

E su una presidenza D'Alema aggiunge: «Credo che una presidenza di D'Alema o di qualsiasi altro, debba prima di tutto essere sopra le parti e garantire il buon lavoro della commissione». Il presidente della commissione esteri della Camera risponde poi alle domande dei giornalisti sui rapporti tra l'Ulivo e il Prc: «Lo spirito della coalizione - afferma - andava rafforzato subito dopo la vittoria elettorale. Bisognava porre l'accento sull'Ulivo come soggetto, visto che era finito in secondo piano. Invece, si sta tornando alle solite verifiche tra partiti come nella Prima Repubblica. Il problema del Prc sarebbe stato un problema di rapporto tra l'Ulivo e il Prc, e non tra i partiti e Rifondazione». Infine, una polemica di Achille Occhetto con quanto viene scritto nel nuovo libro di Giuseppe Vacca «Vent'anni dopo» che sarà presentato il 28 di questo mese e in cui l'autore, ricorda il presidente della commissione esteri della Camera, afferma che «il movimento di Occhetto aiutò il Polo». Questa la replica dell'ex segretario del Pds: «Agli occhi di Giuseppe Vacca passerò pure per novista, ma se oggi il Pds è al governo lo deve ai novisti. È lecito pensare che siamo stati novisti e che abbiamo sbagliato tutto. Ma, allora, bisognerebbe essere coerenti e uscire dal governo del paese». E conclude con una battuta molto dura criticando «gli usurpatori parassitari ai quali piace il frutto, ma non la fatica fatta per coglierlo». Intanto, per quanto riguarda la manifestazione dei Cobac, c'è da registrare l'intervento di Antonio Baldassarre il quale sostiene che per le riforme bisogna prevedere un'iniziativa «a due stadi». In prima battuta, sostiene, «ci provi il Parlamento ma se il risultato sarà inadeguato non c'è altra via che la Costituzione». Sempre, secondo Baldassarre, la Corte costituzionale ha il potere tale per cui potrebbe dichiarare inammissibile ogni referendum. Perciò, a suo avviso, è opportuno un intervento della Bicamerale per correggere questa situazione.

D'Alema incontra Bertinotti

Sulle riforme le posizioni si sono avvicinate

ROMA. Forse è eccessivo o improprio parlare di disgelo, ma quello fra Bertinotti e D'Alema a Botteghe Oscure è stato sicuramente un incontro disteso. «Utile», anche se «interlocutorio» l'ha definito il segretario di Rifondazione che si è fermato al Bottegone per oltre due ore. Un incontro, insomma, che, se non prefigura un nuovo patto fra i partiti della maggioranza, sicuramente indica una intenzione precisa di cercare tutti i punti di convergenza e di smussare le questioni scottanti prima che queste esplodano.

Di che cosa hanno parlato i due leader dei partiti della sinistra? A quanto pare proprio di tutto: bicamerale, riforme istituzionali, situazione economica e sociale, le prossime elezioni amministrative, le privatizzazioni. Un confronto a tutto campo non per trovare su tutto una posizione comune, ma per verificare dove erano possibili le convergenze e dove no.

Una convergenza importante si è registrata su alcuni punti delle riforme istituzionali. Rifondazione appoggerà pienamente la presidenza di D'Alema alla Bicamerale e il suo segretario ha anche spiegato i motivi. «Questa candidatura ha detto - provenendo dalla maggioranza è indicativa di una sua propensione a far valere le ragioni di una sua pur non esclusiva unità di intenti in Bicamerale». Insomma la presidenza di D'Alema indicherebbe la possibilità che la maggioranza di governo possa avere una sua posizione comune anche nella Bicamerale. Anche se questa può ovviamente cambiare o «variare» sui singoli punti. «Se c'è una maggioranza sulla questione sociale, e sul programma di governo - ha detto il segretario di Rifondazione - essa deve avere nell'ispirazione un'identica posizione per quanto riguarda il quadro democratico». Una maggioranza, insomma, non può essere «schizofrenica». Perché ha ulteriormente precisato - «chi pensa ad una evoluzione dello stato sociale, pensa anche ad una evoluzione del quadro democratico». Chi al contrario pensa ad un abbattimento dello stato sociale per forza deve pensare ad un soluzione neautoritaria.

Bertinotti ha affermato di non condividere l'affermazione di D'Alema secondo cui i partiti dovranno tenersi fuori dalla bicamerale. «I

partiti - ha detto - non si possono mettere fuori da nessuna questione che riguarda il paese poiché sono la struttura democratica attraverso la quale si fa politica».

Il segretario di Rifondazione avrebbe ricevuto anche qualche assicurazione sul presidenzialismo e sulla riforma elettorale. «Io penso - ha detto - che l'ipotesi presidenzialista possa essere messa fuori gioco». Divergenze sull'occupazione e sulle privatizzazioni. Ma l'incontro segnala l'intenzione comune di cercare tutti i punti di convergenza nella maggioranza e di evitare scontri sulle questioni più scottanti. Per il segretario di Rifondazione è stato «utile».

RITANNA ARMENI

ultima questione è le elezioni amministrative che molti vorrebbero far slittare a novembre. È una operazione utile? Oppure può risultare dannosa per la maggioranza e per i partiti che la compongono? Ritardare le elezioni amministrative fa sicuramente risparmiare lo Stato, ma potrebbe favorire nuove aggregazioni, quella per esempio fra il polo e la Lega e quindi provocare qualche fastidio alla maggioranza. Di tutto questo hanno discusso i due segretari.

Il loro incontro ha provocato l'irritazione del segretario del Cdu Rocco Buttiglione. «La bicamerale ha detto - parte col piede sbagliato perché parte sotto il ricatto di Bertinotti». Le riforme, secondo Buttiglione, non vanno fatte, come pensa Bertinotti per ridare centralità e forza ai partiti, ma «per ridare centralità e forza ai cittadini e per mettere le istituzioni in grado di decidere senza l'ipoteca pesante del sistema partitocratico».

Se sulle questioni istituzionali si sono verificate convergenze e reciproche comprensioni diverse è stato il risultato dell'incontro sulle questioni economiche e sociali. Privatizzazioni e occupazione sono due punti sui quali si erano verificate

te divergenze già nell'incontro fra Prodi e Bertinotti. Queste sono state confermate anche in quello di ieri fra i due segretari. Il segretario di Rifondazione non ha ammorbido le sue posizioni sulla Stet anche se si è dichiarato propenso a cercare una «terza posizione», una soluzione di compromesso. Quanto all'occupazione mentre D'Alema ha sostenuto il patto per il lavoro e le posizioni del sindacato, Bertinotti ha confermato la sua contrarietà.

«La bicamerale ha detto - parte col piede sbagliato perché parte sotto il ricatto di Bertinotti». Le riforme, secondo Buttiglione, non vanno fatte, come pensa Bertinotti per ridare centralità e forza ai partiti, ma «per ridare centralità e forza ai cittadini e per mettere le istituzioni in grado di decidere senza l'ipoteca pesante del sistema partitocratico».

Se sulle questioni istituzionali si sono verificate convergenze e reciproche comprensioni diverse è stato il risultato dell'incontro sulle questioni economiche e sociali. Privatizzazioni e occupazione sono due punti sui quali si erano verificate

Berlusconi: «Anche la prima parte della Costituzione va cambiata»

Silvio Berlusconi non ha gradito un titolo de "Il Corriere della Sera": «La scommessa di un leader», cioè D'Alema. E così precisa, carta e penna, scrive al quotidiano per dire che Forza Italia sin dalla sua nascita si è occupata di riforme costituzionali. Non solo. Mentre il governo Prodi non ha ritenuto di nominare il ministro per le riforme istituzionali, si deve al partito del cavaliere l'inserimento dell'argomento nell'agenda dei lavori parlamentari. Così come dopo, nella legge per l'istituzione della Bicamerale, è merito del Polo l'aver introdotto la clausola del referendum per approvare o meno il testo che varerà il parlamento.

Comunque, precisa Berlusconi, il primo punto da sottolineare è che il vertice dell'esecutivo deve essere eletto. Come si vedrà, «l'importante è garantire ai cittadini la libertà di scegliere». Altro punto è la giustizia: e il cavaliere chiede, ancora, la separazione delle carriere tra pm e giudici, l'istituzione di un organo di autogoverno distinti per magistratura inquirente e giudicante. Infine precisa che anche la prima parte della Costituzione dovrà essere modificata, premettendo a tutto la dichiarazione dei diritti dell'uomo e dei cittadini.

«Vogliamo avere uno statuto dei diritti», «un elenco preciso di garanzie individuali che costituiscono un limite invalicabile all'azione dei poteri pubblici», conclude il cavaliere, che per questo prevede in futuro la necessità di istituire un'assemblea costituente. Nella bicamerale «vi entriamo senza difficoltà, ma con la doverosa preoccupazione di chi teme che in una parte della maggioranza siano ancora radicate ideologie superate dalla storia, tenenze conservatrici, certi immobilismi. Ma noi entriamo con tutto il nostro impegno e con la migliore buona volontà».



«Vogliamo avere uno statuto dei diritti», «un elenco preciso di garanzie individuali che costituiscono un limite invalicabile all'azione dei poteri pubblici», conclude il cavaliere, che per questo prevede in futuro la necessità di istituire un'assemblea costituente. Nella bicamerale «vi entriamo senza difficoltà, ma con la doverosa preoccupazione di chi teme che in una parte della maggioranza siano ancora radicate ideologie superate dalla storia, tenenze conservatrici, certi immobilismi. Ma noi entriamo con tutto il nostro impegno e con la migliore buona volontà».

L'ex segretario eletto presidente del Ppi. Una risposta a D'Alema sul ruolo delle forze politiche

Bianco: partiti utili per la Bicamerale

ROMA. Il Ppi ha concluso, con le nomine dei dirigenti e dei responsabili dei dipartimenti tematici, il suo iter congressuale. Gerardo Bianco è il nuovo presidente del partito, i vicesegretari sono due: Dario Franceschini ed Enrico Letta. Severino Lavagnini è il tesoriere. Pierluigi Castagnetti, antagonista di Franco Marini nella corsa per la segreteria del partito, si è detto molto soddisfatto delle conclusioni del consiglio nazionale - che ieri ha proceduto alle nomine - perché si è lavorato con spirito unitario, «conseguenza dell'unità raggiunta sulla piattaforma politica». Del resto siamo una forza del 5%, sarebbe davvero assurdo che ci dividessimo per la distribuzione degli uffici». E dunque con molto equilibrio si sono divisi gli incarichi.

Franceschini è mariniano, Letta vicino a Castagnetti, che può contare anche su Giampaolo D'Andrea (organizzazione), Giancarlo Lombardi (comunicazione), Al-

Gerardo Bianco eletto presidente del Ppi. E, rivolto a D'Alema, dice: «I parlamentari che fanno parte della Bicamerale non possono non farsi carico della cultura e dei valori dei partiti che rappresentano». L'organigramma del partito all'insegna dell'equilibrio. Castagnetti, avversario di Marini per la segreteria, è soddisfatto. Il segretario: chi facesse fallire la Bicamerale causerebbe una frattura grave. Il Ppi è pronto a lavorare con Dini e Maccanico.

NOSTRO SERVIZIO

berto Monticone (attività culturali), Mariniani sono invece Lino Duilio (programma sociale), Giuseppe Gargani (giustizia), Giovanni Bianchi, l'ex presidente del partito (rapporti con il mondo cattolico), Gianfranco Morgando (questioni economiche), Aldo De Matte (affari esteri). E anche il neo tesoriere Lavagnini. I componenti del consiglio nazionale sono 20 (Soro, Maggi, Vandone, Pasetto, Palumbo, Fusillo, Spagna, Merloni, Strizzolo, Faraguti, Cec-

chi Gori, Mazzucconi, Banti, Bolognini, Bonifanti, Cananzi, Fadda, Padovano, Gennaio e Fantinato). Guido Bodrato resta alla guida de Il Popolo.

Bianco, dopo l'elezione avvenuta con 226 voti su 233 votanti, si è detto lieto di continuare la collaborazione con Marini e ha quindi invitato il partito a conquistare «la chiarezza delle idee e la cultura che permette di fondare le decisioni sui principi e sui valori. Il neo presidente si è



Gerardo Bianco

Filippo Monteforte/Ansa

soffermato anche sulle questioni politiche attuali, come le riforme e la Bicamerale, riaffermando la propria contrarietà a qualsiasi ipotesi di riforma presidenzialista. Ma soprattutto ha polemizzato con un'affermazione attribuita a D'Alema secondo cui i

partiti non debbono entrare nella bicamerale. «Certo - ha detto - è evidente, ma è altrettanto evidente che i parlamentari che ne fanno parte non possono non farsi carico della cultura e dei valori propri dei partiti che rappresentano».

Argomento ripreso anche dal segretario Marini, al termine dei lavori. Convergendo con i giornalisti ha innanzitutto ribadito la preferenza per l'indicazione del premier. Il quale deve poggiare la propria autorevolezza e autonomia «su una chiara maggioranza parlamentare». Poi ha aggiunto, rispetto alla formula del premier scelto, preferita dal Pds, di rinviare la discussione sulle

formule tecniche. Quanto all'affermazione di D'Alema: «I partiti si faranno sentire attraverso i gruppi parlamentari, è un'affermazione tautologica». Comunque, ha insistito Marini, il Ppi non farà nulla per far fallire la bicamerale, al cui successo «abbiamo il dovere di concorrere». «La commissione non fallirà per responsabilità nostra e chi volesse assumere una tale responsabilità causerebbe una frattura molto grave».

Marini si è anche soffermato sul governo che, ha detto, «sta operando bene. Diamo atto a Prodi che le sue scelte sono state in sintonia con le proposte da noi avanzate. Concordare prima per evitare la conflittualità poi: la via migliore dell'alleanza è questa e noi, per parte nostra, continueremo a seguirla», con chiaro riferimento a Rifondazione comunista.

Infine sul centro, in queste settimane in fibrillazione, da un

lato e dall'altro dello schieramento politico. «Il congresso lo abbiamo chiuso - ha concluso Marini - con l'impegno di costruire una proposta visibile del centro dell'Ulivo. Vorrei far presto un'intesa sia per fare proposte politiche comuni, sia per fare un certo lavoro organizzativo assieme. Le condizioni ci sono», e il messaggio, in questo caso, è rivolto a Maccanico e Dini.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole inconveniente (una riga saltata), il mio «Che tempo fa di ieri risultava parzialmente incomprensibile. Laddove era scritto che «senza di non poter avere alcun interesse umano per l'opera di un altro artista», andava invece letto «per l'opera di un artista che condivide la condanna a morte, per una sua opera, di un altro artista». Grazie, e mille scuse a tutti, anche a me.

[Michele Serra]



Atsushi Tsukada/Ap

■ Volete un cucciolo di cui prendervi cura, ma non sopportate l'odore di pipì? Sentite l'insopprimibile desiderio di accudire qualche altra vita oltre la vostra, ma abitate in una casa troppo piccola? Niente paura, c'è Tamagocci. Per ora, in verità,

si trova solo in Giappone, ma non è detto che fra qualche tempo non possiate acquistarlo anche nel negozio sotto casa vostra.

Tamagocci è un gioco elettronico molto particolare. Come si può vedere nella foto a sinistra, è grande più o meno come un uovo (da qui il nome: «tamago» in giapponese vuol dire appunto uovo) ed è dotato di uno schermo a cristalli liquidi. Al suo interno ospita una creatura misteriosa che il proprietario dovrà allevare, dalla nascita alla morte.

Bio-giochi di questo genere esistono già da tempo. L'originalità di Tamagocci però risiede nel fatto che segue il suo padrone. Non si tratta di un floppy o di un CD-Rom, ma di un fagottino da tenere in tasca, in borsa o da appendere al portachiavi. Una volta acceso, il Tamagocci funziona 24 ore su 24. Vive, in media, 20 anni Tamagocci (15 giorni reali). Età e peso del cucciolo virtuale appariranno sullo schermo a richiesta del padrone. Per il resto, l'uovo elettronico si comporterà come un cagnolino: dei segnali sonori avvertiranno il proprietario quando Tamagocci ha bisogno di lui. Un simbolo indicherà qual è la richiesta particolare del momento: mangiare, giocare, dormire. Se, poniamo, il Tamagocci chiede cibo, si potrà scegliere, premendo un bottone piuttosto che

GIOCHI. Si deve accudire e si porta in tasca

I giapponesi inventano il cucciolo virtuale

un altro, di dargli un pasto intero o dei biscottini.

Le scelte del padrone, così, decidono l'evoluzione del fisico e del carattere dell'animale virtuale. E, se non si sta attenti, le conseguenze possono essere fastidiose (un Tamagocci educato male, ad esempio, può svegliarvi nel cuore della notte) o addirittura drammatiche (un passo falso, un dolce di troppo, poco sonno e il Tamagocci muore).

Tamagocci è un vero affare per la Bandai, la società che lo produce. Creato per un pubblico giovanile è diventato un gadget di moda. Da novembre, quando è stato messo sul mercato, ne sono state vendute 550mila copie. Davanti ai rivenditori si formano lunghe code di potenziali acquirenti e la Bandai non riesce a far fronte alle richieste. Anche il mercato nero si è diffuso: un ovetto, che al prezzo di listino costa intorno alle 30mila lire, viene rivenduto a prezzo d'oro. Quelli bianchi o dorati, considerati particolarmente chic, sono preferiti dalle giovani donne giapponesi.

L'inventrice di questo nuovo gioco è Aki Maita, un'impiegata della Bandai che mai avrebbe pensato di diventare così famosa, intervistata dai giornali e dalla Tv.

Come interpreta questo fenomeno curioso? Il quotidiano francese «Le Monde» avanza un'ipotesi ardita: che i giapponesi si stiano preparando al calo demografico con una serie di bambini virtuali?

IL CONVEGNO. Scienza e saperi popolari: Milano celebra Giulio Maccacaro a 20 anni dalla morte

Se la medicina perde l'oggettività

■ Poteva ridursi a una mera occasione commemorativa l'incontro organizzato da *Medicina Democratica* per ricordare, a vent'anni dalla morte, la figura e l'opera di Giulio Maccacaro. E poteva risolversi nella presa d'atto di una sconfitta, quella del movimento che, partendo anche dal pensiero di Maccacaro, aveva elaborato una serrata critica della presunta neutralità della scienza. Invece dal convegno «Conoscenze scientifiche, saperi popolari e società umana alle soglie del Duemila», che si conclude oggi a Milano nell'Aula Magna dell'Università degli Studi, è emerso quanto queste esperienze si siano rivelate vitali e feconde, dando un fondamentale contributo alla presa di coscienza, in vasti strati sociali, dei problemi legati al degrado ambientale. È innegabile infatti che le teorizzazioni di allora sulla «non oggettività dell'organizzazione capitalistica del lavoro» e sull'esistenza di un «sapere operaio» sul tema della novità in fabbrica e fuori, siano rintracciabili nella lotta degli ambientalisti di oggi. Lo ha riconosciuto Marcello Cini, dell'Università La Sapienza di Roma, nella sua relazione introduttiva. «Credo - ha affermato - che il successo della campagna contro la costruzione di centrali nucleari nel nostro paese sia stato in larga misura frutto del seme gettato in quegli anni».

Come si collega l'eredità di quel movimento con la scienza odierna? È questa la domanda cui il professor Cini ha tentato di

rispondere, tratteggiando a grandi linee le profonde trasformazioni che la concezione del sapere scientifico ha subito negli ultimi due decenni. Non si punta più in modo esclusivo all'individuazione di leggi semplici, immutabili e universali, in grado di unificare i fenomeni naturali. Il nuovo approccio rinuncia al riduzionismo per adottare una visione globale: la realtà è una struttura complessa da comprendere nella sua totalità. Questa concezione ha investito in particolare l'ecologia, la biologia, alcune discipline umane e sociali, ma non ha risparmiato la scienza medica. Ne deriva un drastico ridimensionamento dello stesso metodo scientifico: se prima era ritenuto anch'esso universale e immutabile, ora si deve ammettere il suo condizionamento da parte dei fattori culturali e sociali. Con conseguenze importanti, ha affermato ancora il professor Cini, nei confronti delle norme che dovrebbero regolare la deontologia professionale dei ricercatori: quanto più la scienza estende il

NICOLETTA MANUZZATO

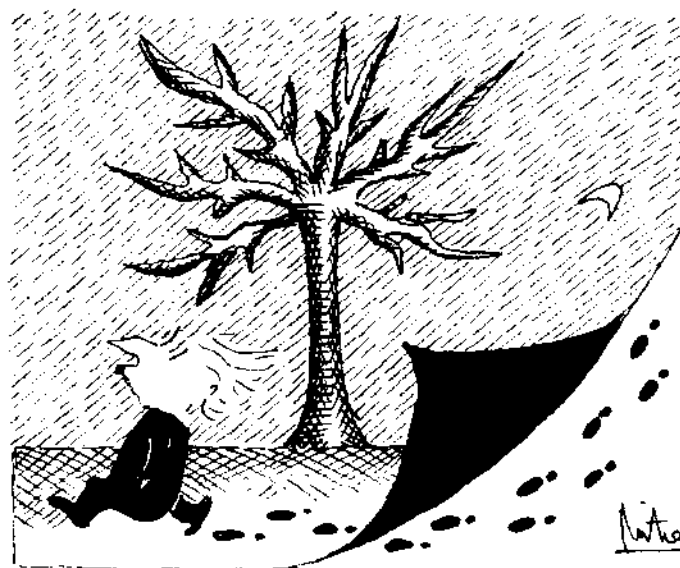
suo controllo su fatti che riguardano la vita, la mente, la coscienza, la convivenza umana, tanto più penetra inevitabilmente nella sfera dei giudizi di valore.

Marcello Cini si è anche soffermato su una serie di casi specifici: ad esempio la controversia tra quanti ritengono che tutte le caratteristiche fisiche e psichiche di un individuo siano codificate nel suo genoma e dunque ereditarie e quanti invece affermano che molti dei caratteri fenotipici, e a maggior ragione gran parte dei comportamenti, sono il prodotto dell'interazione con l'ambiente; o il confronto sul futuro del nostro pianeta, che vede schierati da una parte i sostenitori di uno sviluppo senza vincoli o freni delle attività economiche per produrre ricchezza e dall'altra quanti concentrano la loro attenzione sulle conseguenze ambientali e sulla limitatezza delle risorse. In entrambi i casi i due diversi punti di vista si presentano come oggettivi e scientifici, ma partono da precise premesse ideologiche, sia pu-

re inesprese.

Vanno dunque portati alla luce tutti i taciti giudizi di valore, tutte le schematizzazioni parziali che stanno alla base di teorie falsamente asettiche. Solo in questo modo si potrà impostare un rapporto corretto con l'opinione pubblica, che continua a credere nella neutralità degli «esperti». Potranno così essere coinvolti nelle decisioni quanti attualmente sono confinati a un ruolo passivo difronte a innovazioni che pure li riguardano da vicino. Come si vede il richiamo al pensiero di Maccacaro non poteva essere più esplicito.

A questi temi si è riallacciato Giovanni Berlinguer. Che si è soffermato in particolare sui problemi sollevati dalla ricerca clinico-biologica. Mai come in questo periodo, ha sottolineato Berlinguer, la medicina ha compiuto enormi progressi nell'allungamento della durata della vita, nella sconfitta di molte malattie e di molti handicap, nel controllo della procreazione, nell'utilizzo di parti del corpo a beneficio di altri malati attraverso i trapianti, nella conoscenza dei meccanismi genetici e del funzionamento del nostro cervello. Ma a queste acquisizioni si accompagnano distorsioni profonde. Mentre i vantaggi non sono ripartiti in modo egualitario. Allo stesso tempo assistiamo ad un'intensa mercificazione del corpo umano, dalla compravendita degli organi all'affitto dell'utero e a una tendenza a una sperimentazione incontrollata. Basti ricordare l'autorizzazione,



Storia di una fabbrica killer

Nicola Lovecchio era fra gli invitati al convegno di Milano, ma non ha potuto essere presente. A impedirgli di partecipare l'aggravarsi del suo male, un tumore al polmone provocato dall'esposizione a sostanze nocive nella fabbrica dove ha lavorato per 25 anni, l'ex Anic di Manfredonia (provincia di Foggia). Lovecchio ha voluto far giungere comunque il suo contributo, affidato a un documento scritto. «Questa vicenda mi ha dato la forza di reagire a tutto quello che ho subito in fabbrica - si legge nella lettera - Il senso della mia vita è quello di continuare a lottare. Voglio vivere, non voglio andarmene così. Non posso stare seduto ad aspettare la fine, che questa malattia mi consumi del tutto, senza aver fatto nulla per ricquistare la mia dignità di uomo». Parole semplici e coraggiose che esprimono il rifiuto di vedere nel cancro una fatalità, un destino ineluttabile, anziché la conseguenza di condizioni di lavoro inaccettabili.

Proprio sulla situazione nello stabilimento di Manfredonia e in quello veneziano di Porto Marghera, che hanno registrato un numero impressionante di morti per cancro fra gli addetti alle lavorazioni più nocive, Medicina Democratica ha presentato una serie di esposti alla Magistratura. Per il caso del petrolchimico di Porto Marghera, l'udienza preliminare si terrà il prossimo 3 marzo.

□ Ni.M

CANCRO AL FEGATO

Ogni anno in Italia 15mila casi

■ Ogni anno in Italia vi sono circa 15 mila nuovi casi di tumore al fegato, provocati soprattutto dalla cirrosi, virale o alcolica. E circa 600 mila sono i casi di cirrosi, un terzo dei quali provocati dall'alcol. I dati sono emersi ieri a Venezia, nel corso del convegno sul tema del «cancro epatocellulare all'alba del 2000» al quale partecipano oltre 250 esperti italiani e stranieri. Il carcinoma epatocellulare, ha sottolineato il presidente del congresso, Maurizio D'Aquino, responsabile del servizio di malattie epato-biliari dell'ospedale Umberto I di Venezia, è una delle malattie tumorali più diffuse al mondo, con un numero stimato di 250 mila nuovi casi l'anno. Per quanto riguarda l'Italia, ha precisato D'Aquino, si assiste ad una sua progressiva crescita, con un tasso di mortalità che è passato da 4,1 su centomila nel '69 al 7,2 nel '90. Il fattore di maggior rischio per il tumore del fegato, ha ribadito Massimo Colombo, dell'unità di ricerca sul carcinoma epatico dell'ospedale Maggiore di Milano, è appunto la cirrosi, di qualsiasi origine sia essa da epatite B o C ovvero determinata dal forte consumo di alcool da fattori ambientali.

CLIMA. Si sciogliono i ghiacci?

Nave Greenpeace verso il Polo Sud

■ *Artic Sunrise*, la nave rompighiaccio di Greenpeace, è salpata nei giorni scorsi dal porto argentino di Ushuaia, direzione Polo Sud. L'obiettivo è documentare il cambiamento del clima globale della pianeta e il suo effetto, forse, più importante: lo scioglimento dei ghiacci in Antartide. Come conseguenza del rapido incremento delle temperature, registrato nelle ultime decadi, vaste porzioni della piattaforma glaciale sembrano aver iniziato a sciogliersi lungo la linea costiera della Penisola Antartica. Altri mutamenti, come il declino delle colonie di pinguini, la migrazione delle foche verso sud e la diffusione di flora in luoghi non colonizzati, sostiene Greenpeace, sono anch'essi segni del cambiamento del clima.

«Il continente antartico sta mostrando i primi segni del cambiamento climatico, del tutto consistenti con il riscaldamento globale provocato dalle attività umane», ha affermato Erwin Jackson, esperto di Greenpeace a bordo dell'*Artic Sunrise*.

Gli effetti del cambiamento climatico in Antartide vanno ben ol-

tre i confini di questa regione e si propagano a livello globale. La diminuzione della superficie ghiacciata si traduce in ulteriore riscaldamento per la minore riflessione della luce solare (albedo). Lo scioglimento dei ghiacci influisce sull'innalzamento del livello dei mari, che rappresenta una delle maggiori minacce per l'uomo causate dal cambiamento del clima globale.

Le alterazioni del clima globale indotte dall'uomo sono state riconosciute sia da gran parte della comunità scientifica che dai responsabili politici. Nel dicembre del prossimo anno a Kyoto, in Giappone, si svolgerà la Terza Conferenza delle Parti, nella quale i paesi che hanno firmato la Convenzione di Rio, dovranno definire gli impegni vincolanti per la protezione del clima globale, attraverso obiettivi e scadenze precise di riduzione delle emissioni di gas serra. I governi hanno già accettato di negoziare un nuovo Protocollo che contenga obiettivi specifici di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e di altri gas serra.

ALIMENTAZIONE. Un libro di Eugenio Del Toma

Anziani a tavola: tanti pregiudizi da sfatare

RITA PROTO

■ Anziani a tavola: con un po' di buon senso, possono mangiare di tutto, senza diete drastiche e rinunce inutili. E concedersi anche qualche Ostrappo alla regola, magari una porzione di formaggio con un buon bicchiere di vino.

Lo sostiene il professor Eugenio Del Toma, esperto in scienza dell'alimentazione nel libro «I pregiudizi alimentari della terza età» pubblicato di recente da Coop Italia. E, a suo parere, bisogna liberare gli anziani dal «terrorismo alimentare» e dalle lusinghe di integratori e prodotti dietetici. «In realtà - spiega - non esistono alimenti insostituibili, né tantomeno l'alimento-farmaco. È documentato che si può diventare centenari mangiando carne tutti i giorni o mai, bevendo vino o birra o mantenendosi rigorosamente astemi».

Come dire che, mantenendo una dieta variata e riducendo la quantità delle porzioni, non c'è alcun motivo di ricorrere a prodotti farmacologici. Bisogna però tener conto che un anziano ha bisogno di meno calorie: un pensionato ha un metabolismo basale inferiore al 10-15 % rispetto a quando era

giovane, anche se può recuperare questa differenza con attività fisiche che gli consentono anche qualche Ostrappo alla regola, magari una porzione di formaggio con un buon bicchiere di vino.

Così chi ha più di 60 anni e fa una vita sedentaria, non dovrebbe superare 1.700 calorie al giorno, che salgono a 2000 per chi invece ha una vita attiva. La regola d'oro è quella di frazionare i pasti: «Il sistema anglosassone - ammette Del Toma - con una vera prima colazione, con un eventuale spuntino, un pranzo monoportata, una piccola merenda e una cena a base di minestrina e secondo, è certamente preferibile dal punto di vista fisiologico».

Meglio poi non farsi prendere dall'ossessione del colesterolo, che in realtà è essenziale per una serie di funzioni dell'organismo ed è pericoloso solo se è in eccesso nel sangue. Ridurre i grassi di origine animale ha infatti portato a demonizzare alcuni elementi. «Talvolta gli anziani per inseguire un ipotetico controllo alimentare del-

l'ipercolesterolemia, finiscono per negarsi la carne pur essendo amici o un po' di formaggio, quando già soffrono di osteoporosi e avrebbero bisogno di calcio biodisponibile. In questi casi sarebbe più opportuno, invece, cercare delle alternative adeguate, carni magre o pesce nel primo caso e ricotta, yogurt o formaggi light per chi ha bisogno di molto calcio».

Ma il vero tormentone da sfatare è la famosa dieta «in bianco», prescritta con un pizzico di sadismo agli anziani che hanno la digestione difficile: la lista degli alimenti proibiti comprende uova, salumi, frittate, carni rosse, ma soprattutto quel sugo di pomodoro che, a conti fatti, rende la pasta più digeribile del bel tocco di burro fuso.

Senza contare che il peperoncino rosso, sospettato di provocare la gastrite, viene usato da intere popolazioni per facilitare la digestione.

E magari può aiutare a rendere i cibi più saporiti senza aggiungere il sale: ne usiamo, in media 12-15 grammi al giorno, il triplo di quello che sarebbe necessario.

SPAZIO

Sterili le piantine sulla Mir

■ Tramonta l'illusione di potere un giorno produrre nello spazio, perpetuamente, il cibo con cui nutrire gli astronauti impegnati in lunghe missioni lontano dalla Terra. La navetta spaziale statunitense Atlantis, tornata mercoledì scorso alla base dopo l'atterraggio in orbita con la stazione spaziale russa Mir, ha portato una grande delusione agli scienziati che avevano tentato un esperimento botanico: le piantine di grano coltivate a bordo della Mir hanno generato un raccolto sterile, senza semi. «Siamo scoraggiati», ha commentato Frank Salisbury, lo specialista di fisiologia vegetale principale responsabile dell'esperimento. «Forse è colpa dell'eccesso di anidride carbonica, o forse a un certo punto la temperatura era troppo elevata». Il primo raccolto dei semi di frumento piantati lo scorso agosto, su un terreno coltivabile appositamente portato nello spazio, è stato mietuto a dicembre, ed è risultato privo di semi da poter piantare ancora. Altre sementi furono piantate il 6 dicembre, sempre in orbita, ed anche quelle generarono un raccolto sterile, mietuto 40 giorni dopo.

Spettacoli

REVIVAL. Trionfo per la diva al Piper di Roma

Il ritorno di Patty Una «bambola» che sfida il tempo

ROMA. Un pensiero stupendo accende il Piper verso le undici di sera. Un pensiero biondo, esile, vestito di nero (però nero firmato: Gigi, stilista culto). Patty Pravo sul palco della discoteca di via Tagliamento, ieri come trent'anni fa, bionda e bianca come trent'anni fa, come sempre. Sensualità nevrotica, magrezza da adolescente sotto la giacca di velluto nero, i pantaloni attillatissimi e gli anfibii ai piedi, androgina appena ammorbida dal tempo e da una vita intensa. Ma che oggi come allora fa di lei un'icona adorata soprattutto da gay e transessuali, che la ammirano per quel suo essere insieme eccessiva ed elegante, stravagantemente «divina». È irrequieta come poche altre prime donne della canzone italiana: sempre in movimento, da un'idea all'altra, da un look all'altro, dal beat italiano al rock leggero alla sperimentazione, da Venezia a Roma, dall'America alla Cina, dalle disavventure giudiziarie per droga al festival di Sanremo. Sfrontatissima, Patty. Arriva in scena con un sorriso largo così, mentre il pubblico esplosivo, raccoglie i fiori che le hanno gettato, e comincia a cantare: *Ragazzo triste*, un pezzo che Gianni Boncompagni aveva scritto per lei tanto tempo fa, dopo averla incontrata proprio lì, al Piper. Verso la fine del brano, Patty si toglie la gomma da masticare che aveva in bocca, l'appiccica all'asta del microfono con divina nonchalance. Sorride.

«Oggi mi voglio divertire», aveva detto nelle interviste prima del concerto. Non aveva voglia di farsi prendere dalle paranoie, come qualche settimana fa, quando la ressa dei fotografi l'aveva fatta scappare proprio dal Piper, dove era ospite del gala di una radio. Non sono i fotografi a innervosirla, è il carrozzone della nostalgia, perché tutto le si può dire, meno di esserci mai salita sopra. Forse il passato per lei è un po' come quella gomma appiccicata lì sull'asta del microfono, il bubble gum rosa confetto degli anni Sessanta beati e lontani, una roba masticata troppo a lungo, che ha perso sapore, meglio sputarla.

Al Piper l'altra sera tutto era apparecchiato per l'ennesima tavolata nostalgica, ma chi si aspettava di veder rivivere quegli anni con i suoi protagonisti ad affollare il parterre, è rimasto a bocca asciutta. C'era Elsa Martinelli, in visibilibio, Mara Venier braccata

Patty Pravo è tornata «la ragazza del Piper», per due notti soltanto, ma sull'operazione nostalgia ha vinto la sua tempera di artista unica, illesa dal trascorrere degli anni, ambigua e luminosa. Il Piper di Roma è stato preso d'assalto per i suoi concerti; fiori e applausi per salutarla, ma anche qualche momento di nervosismo quando lei, disturbata dal vociare del pubblico, ha lasciato per qualche attimo il palco, interrompendo a metà una canzone di Brel.



ALBA SOLARO

Patty Pravo
F. Toiati/Master Photo

**Nelle foto piccole
la cantante
negli anni 60
In basso pagina
i primi protagonisti
alla radio di «Sentieri»**

E Pierino le dedica un «cine giornale»

«Un cinegiornale su Patty Pravo non poteva non essere fatto, lei incarna lo spirito di un'epoca», racconta al telefono, da Sanremo, Piero Chiambretti, che l'altra sera era pure lui al Piper con tanto di operatore, impegnato a riprendere la diva per i suoi futuri Cinegiornali: «Ho già fatto preparare dall'Istituto Luce tutto il materiale d'archivio su Patty Pravo, che sarà poi amalgamato con sapienza alle immagini che abbiamo girato al Piper, per ricavarne un filmato tutto in bianco e nero. Che impressione mi ha fatto il concerto? Straordinaria. E la cosa curiosa è che

dalle truppe televisive, il pittore Mario Schifano, Piero Chiambretti con l'operatore che filmava l'evento per i suoi Cinegiornali, e tanto *demi monde* che non manca mai quando lo spettacolo diventa anche occasione mondana (c'era persino qualcuno che aveva prenotato parte della balconata del locale per una festa di compleanno privata), qualche soubrette passata dal Maurizio Costanzo Show, controfotografie di Raz Degan, comprimari della

Dolce Vita ormai appassiti. Ma anche tanti fans, arrivati pure da fuori Roma; alle dieci di sera c'era ancora una fila lunga cinquanta metri, fuori dal locale. Le stesse scene che si erano viste nei tre concerti precedenti (a Bergamo, Milano, Firenze) di questa tournée dal successo tanto indiscutibile quanto imprevisto. Strano, quando appena qualche anno fa Patty Pravo era tornata dalla Cina con un disco raffinato e originale, il suo pubblico si era di-



«l'effetto macchina del tempo in questo caso invece di ricadere sul protagonista, con la solita verifica dello stato della cellulite o delle occhiaie, è ricaduto su chi guarda. Cioè su di noi, sul pubblico. Lei può anche essere cambiata, e comunque è cambiata pochissimo, ma è riuscita a far ringiovanire il pubblico». La sua canzone preferita? «È "Ragazzo triste", quella con cui ha aperto lo spettacolo. Però anche la nuova Patty Pravo, quella sperimentale, che fu bocciata al festival di Sanremo due anni fa, a me sembra altrettanto interessante».

mostrato molto, ma molto più di strano. Potenza dell'evento. Che si consuma in un'ora e mezzo di canzoni, e Patty generosamente offre tutte le perle migliori subito, senza esitazioni. *Qui e là*, *Se perdo te*, *La bambola*, con un arrangiamento in stile flamenco, e ancora *Pazza idea*, *Morire fra le viole*, *Pensiero stupendo*, *Il Paradiso*, e quando la sua voce non riesce ad alzarsi ai livelli di un tempo, ci pensa la sua classe, il carisma, e

anche l'inedita allegria, a fare il gioco. Nella seconda metà del concerto, Patty Pravo si misura con i brani più difficili, quelli meno conosciuti e più *d'atmosfera*: il monologo bellissimo e dolente di *Tutt'al più*, *Ragazza passione* scritto da lei stessa, *Poesia* di Riccardo Cocciante, *La melia in tasca*, *Non andare via* di Jacques Brel.

E a questo punto che la serata si increspa. Basta un po' di vociare in platea, forse dei ragazzi ca-

pitati lì più per l'evento che per lei, gridano qualcosa, ridono, i fans protestano, cercano di zittirla, lei perde la concentrazione, si stizzisce, e alla fine di una frase sibila nel microfono: «Sembra di stare in una balera. Va bè, è stato un piacere», e via, scompare tra le quinte. Riappare quasi subito, si scusa: «Mi dispiace di essere stata un po' brusca, ma insomma, difendetemi!». E va avanti, con un'altra canzone da fiato sospeso e malinconica poesia, *Col tempo* di Leo Ferrè, per poi finire con *Tripoli 69* che le scrisse Paolo Conte, e la sua versione in italiano di *My Way*.

Torna in scena, applauditissima, per proporre una versione aggiornata ai tempi di *Pensiero stupendo*, con una ritmica un po' funky, e poi, a mo' di gesto riparatorio, canta di nuovo *Non andare via*. Tutte le canzoni dello spettacolo saranno poi incluse nell'album dal vivo, il primo della sua storia, che ha registrato nel corso di questa piccola tournée (ma al Piper tornerà anche in marzo, per una ripresa televisiva), e che uscirà tra alcune settimane. Nel disco sarà contenuta anche la canzone con cui Patty Pravo tornerà al festival di Sanremo - dove viene già data tra i superfavoriti -, *E dimmi che non vuoi morire*, scritta da Vasco Rossi, insieme ad un altro inedito, che potrebbe essere un brano di Loredana Berté, che lei dice di ammirare moltissimo; e forse un po' le accomuna anche un destino di trasgressioni e vite complicate, e la determinazione a rimanere fedeli a se stesse.

LA TV DI VAIME



Omertà di famiglia

GIORNALI riportano le prime avvisaglie d'una probabile inversione di tendenza circa il gradimento del pubblico a riguardo dei notiziari-show, i contenitori di informazione spettacolarizzata che imperversano sui teleschermi. *Pinochio* ha perso colpi, la Annunziata ha le sue difficoltà, la balena di Santoro è stata fiocinata dall'Auditel contro il quale ha tentato un colpo di coda mettendone in dubbio la veridicità: è strano come questo sospetto venga solo nei casi in cui i numeri risultano sfavorevoli. L'unico conduttore non ancora ferito da rilevanti potenzialmente cinici e barì, è Bruno Vespa che continua ad allenarsi al «dopo S. Remo» prossimo venturo coi politici al posto dei cantanti. Anche giovedì scorso abbiamo tentato una fruizione parallela di programmi saltabocconi fra Italia 1 e Raitre finché ci ha retto il fisico. Da *Moby Dick* a *Primasera* è stato un rincorrersi di prediche, un fluttuare di considerazioni pesanti come macigni (a proposito: da Santoro ricicava il dramma del cavalcavia di Tortona. Un fare la scarpettata su una notizia allarmante fino a farla diventare tragedia epocale. Troppo?). Dalla Annunziata, metalmeccanici e mucche possono esserli molti tormentoni, la frase straripetta in ogni occasione di dibattito: «Il problema è molto più complesso». Come se si volessero accusare i dibattiti di divagare cincischiando senza andare al nocciolo delle questioni. Certo, c'è sempre qualcosa di più complesso in tutto ciò che si cerca di spiegare. In questo virtuale faccia a faccia tutto salernitano fra Michele e Lucia, la suggestione anche facile degli argomenti scelti da *Moby Dick* e la ricchezza del parterre di quest'ultimo, ci hanno costretto a un rallentamento di zapping.

D A SANTORO c'erano Crempet e Vera Slepj, don Benzi, Formigoni, Veneziani, il molto presente Manconi e soprattutto Adriano Sofri a testimoniare l' inquietante sua vigilia. Tutti ad esaminare le ragioni della criminalità giovanile, a spiegarla per esorcizzarla forse: la società opulenta, col suo invito all'efficientismo produttivo e al benessere che ne può derivare, ha fatto dei bei danni. Questi ragazzi sono così «vuoti» (aggettivo ritornante) che aggresscono senza ragione nemici che non conoscono e non hanno nemmeno individuato come tali: è troppo facile decidere che sono soprattutto criminalmente rozzi e scemi. Ho avvertito un po' di disagio nel sentire dei vecchi o diciamo dei non giovani che forse giovani non sono stati mai, pontificare esaltando «valor» come la famiglia che, nel caso di Tortona, s'è rivelata una base di naturale omertà complice. Adriano Sofri, dal canto suo, ha tentato un parallelismo ardito: anche noi, ha detto, tirammo delle pietre, ma con motivazioni forti e diverse. Qui sono partite elucubrazioni su quegli anni di violenza che si credeva rivoluzionaria: tempi lontani o ancora troppo vicini? In *Primasera* una parentesi meno cupa: un operaio Fiat ha cantato un rock satirico provocatorio (metà cabarettista e metà-mecanico, s'è definito. Ha dedicato la sua canzone a Mirafiori, «la mitica fabbrica giapponese di Torino»). Su *Moby Dick*, l'ultima immagine era dedicata a Sofri che sta per iniziare una detenzione di ventidue anni decisa da una sentenza poco comprensibile. Ha ribadito alcune sue convinzioni tra le quali quella che l'anarchico Pinelli non si buttò volontariamente dalla finestra della Questura di Milano. Continuando ad esserne convinti anche noi.

[Enrico Vaime]

L'ANNIVERSARIO. Compie oggi 60 anni la più vecchia delle serie tv. L'8 febbraio uno speciale

Auguri a «Sentieri», madre di tutte le soap

Qualunque colpo di scena venga in mente agli sceneggiatori delle soap televisive, *Sentieri* l'ha già abilmente usato. Resurrezioni, morti presunte, perdite di memoria, cambi di sesso, amnesie, arrivo improvviso di gemelli adulti di cui non si era mai saputo niente: tutto va bene per recuperare nel cast personaggi di successo fatti morire in precedenza. E di espedienti simili, in 60 anni, ce ne sono stati un'infinità. Il 25 gennaio del 1937, infatti, andava in onda la prima puntata di *Sentieri* via radio Nbc. Titolo originale *Guiding Light* (letteralmente: luce che guida), autrice Irma Philips, sponsor, allora come oggi, la Procter & Gamble. Nasceva così la definizione stessa di «soap», programma saponetico che continua a spumeggiare da oltre mezzo secolo.

Ovvio che non ci sono precedenti di una simile longevità, che ha visto il passaggio dalla radio alla tv (1952) attraverso le onde del network Cbs, mantenendo sempre

Oggi *Sentieri* compie 60anni. La madre di tutte le serie televisive è nata alla radio. Oggi va in onda negli Usa sul network Cbs e in Italia su Retequattro, dove sarà celebrata sabato 8 febbraio (ore 14) con uno Speciale. Generazioni di personaggi, attori e autori attorno a una vicenda della provincia americana tutta costruita, come il potere delle dinastie regnanti europee, sui matrimoni. Ma gli sceneggiatori promettono straordinarie novità.

MARIA NOVELLA OPPO

la riconoscibilità della vicenda originaria attraverso le generazioni degli autori e degli interpreti. Tutto continua a svolgersi in quel di Springfield, attorno a quattro ceppi familiari le cui relazioni si legano e si sciolgono in modo così complesso che, ormai non ci sono più personaggi che non siano in qualche modo imparentati per via matrimoniale. Alcuni poi, come i Josh e Reva sono stati sposati più volte e, benché al momento siano accoppiati con altri personaggi, c'è

da giurare che prima o poi, per la gioia dei fans, si troveranno nuovamente insieme. Nelle famiglie Spaulding, Bauer, Reardon, Cooper e Lewis, buoni e cattivi, ricchi e poveri, sono equamente distribuiti tra generazioni e categorie professionali. In origine il vero protagonista era il terribile reverendo Ruthledge, che piazzava le sue prediche in ogni episodio. Poi, con lo scoppio della guerra, gli autori pensarono giustamente di liberarsi del pestifero sant'uo-



mo mandandolo al seguito delle truppe. E alla soap si aprirono tutte le più laiche possibilità di sviluppo. Anzitutto quella ospedaliera, costruita attorno al ceppo Bauer, che doveva evolversi autonomamente diventando un filone classico di tutta la fiction televisiva. Ma senza trascurare tutti gli altri generi della narrativa, dal giallo, al rosa, all'impegno sociale addirittura. Infatti, mentre la famiglia Bauer snocciolava le sue 5 generazioni elettroniche, *Sentieri* si distingueva

da tutte le altre serie affrontando con piglio fantastico i più problematici temi del secolo: razzismo e stupro, omosessualità e eutanasia, droga e Aids. Il che è avvenuto, almeno in Italia, senza scandali, visto che da noi la visione della soap è cominciata in tempi rotti a tutto: dal 15 febbraio '82 su Canale 5. Oggi *Sentieri* va in onda su Retequattro nel primo pomeriggio, segnando il massimo risultato (15%) di share per la rete diretta da Vittorio Giovannelli. E, se conti-

Sport

SCI. La Kostner e la Zurbriggen prime a pari merito nella libera di Cortina

Coppa di slittino doppio successo per gli azzurri

Doppio successo per l'Italia, ieri, nelle gare singole di slittino su pista naturale disputate a Dobbiaco e vevolvi per la Coppa del mondo. Gli azzurri si sono aggiudicati le prime manches in campo maschile e in quello femminile, grazie alle vittorie degli altoatesini Anton Blasbichler e Christa Gietl. In campo maschile sono andati all'Italia anche il secondo ed il terzo posto con Martin Gruber e Reinhard Gruber, mentre il fuoriclasse austriaco Gerhard Pilz non ha brillato e ha dovuto accontentarsi del quarto posto. Tra le donne, secondo miglior tempo per l'altoatesina Sonja Steinacher, seguita dalla russa Ljubov Panjutina. Le due manches del doppio hanno visto il successo della coppia austriaca Reinhard Beer e Herbert Koegl, che grazie ad un ottimo finale hanno soffiato la vittoria agli azzurri Anton Blasbichler e Martin Psenner, piazzati davanti all'altra coppia austriaca, Andi e Helmuth Ruetz, che con i punti conquistati ieri ha raggiunto i vertici della classifica di coppa. Oggi a Dobbiaco si disputeranno le restanti due manches del singolo maschile e femminile e la prova della quarta giornata di coppa del doppio maschile.



Isolde Kostner durante la discesa per la coppa del mondo a Cortina, sotto il francese Luc Alphand sul podio

A. Trovati/Ag-Gepa/Reuters

LIBERA DI KITZBÜHEL

Alphand, un'altra vittoria in Coppa Ghedina solo 11°

DAL NOSTRO INVIATO

■ KITZBÜHEL (Austria). E alla fine di questa noiosa libera in due manches, di fronte alle facce perplesse dei giomalisti che non sapevano proprio in che modo gingillarsi con quel «miserico» undicesimo posto, Kristian Ghedina ha persino sentito il bisogno di giustificarsi. «Lo so - ha sorriso - ampezzano nel parterre di Kitzbühel - non è andata neanche bene. Però cercate di capirmi, non sempre si può vincere...».

No, non sempre si può vincere, specie dopo essersi già portate a casa tre delle precedenti sei discese disputate. Ma a quanto pare non la pensa così il francese Luc Alphand. Il formidabile «Lucio» si è infatti imposto anche in questa prima gara disputata sulla seconda parte della leggendaria e terribile Streif. Ed è il terzo successo pure per il fuoriclasse di Serre-Chevalier, in attesa di un possibile bis nella prova odierna, quella completa e «vera», caratterizzata dai tremendi passaggi sul burrone della *Mouselalle* e nei curvoni in contropendenza della *Steilhang*.

No, non sempre si può vincere: lo sperano ardentemente anche i componenti del *Wunderteam* austriaco che dopo l'illusorio trionfo nella gara d'esordio in Val d'Isère (in quattro ai primi quattro posti) hanno dovuto adattarsi al ruolo di comprimari che applaudono ora i successi di Ghedina ora quelli di Alphand. Ieri il ruolo di paggio è toccato a Werner Franz, secondo a quattro decimi di distanza dal primattore francese, mentre sul terzo gradino del podio è salito il ritrovato svizzero William Besse. E nelle altre posizioni di rispetto figurano anche due azzurri, sesto Werner Perathoner e nono Pietro Vitalini, un confortante segnale di risveglio alle spalle del mattatore Ghedina. Si diceva di una gara noiosa, praticamente un paradosso su questa pista dove è stata scritta una bella parte della storia dello sci. Boccia la formula delle due



manche su un percorso raccorciato, che limitando lo sforzo degli atleti rende minimi i distacchi, boccia il puro spettacolo sulla parte conclusiva della pista, quel ripidissimo *Hahnenkamm* sordendosi per intero i tre chilometri e passa della *Streif*. Invece, e a differenza di quanto si temeva, la competizione non è stata condizionata dalla temperatura elevata. Nonostante i cinque-sei gradi sopra lo zero, la neve ha tenuto senza problemi. Merito dei solfati e delle altre diavolerie chimiche sparse dall'organizzazione sulla pista più famosa del mondo.

Tornando a Ghedina, c'è da dire che il suo 11° posto è stato la risultante di prestazioni diverse, praticamente opposte. «Nella manche iniziale - ha raccontato lo stesso Kristian - ho sbagliato molto. Ho aperto il cancellato di partenza prima di avviarmi perdendo due o tre decimi. Poi ho sballato la parte finale». Risultato: il «Ghedo» ha concluso con un ventunesimo posto davvero inglorioso per il leader della classifica di Coppa relativa alla libera (un primato che peraltro si è già ripreso Alphand). Altra musica nella seconda manche, dove Kristian si è esibito ai livelli consueti della sua eccezionale stagione. Ne è scaturito un quarto tempo di manche che gli ha consentito di risalire dieci posizioni nella graduatoria conclusiva.

Oggi (ore 12) l'altra libera di fronte a trentamila spettatori. *Repetita iuvant*, dicevano i romani. Ghedina se l'augura di cuore. □ M.V.

Isolde e Heidi, podio per due

Conclusione a sorpresa nella libera femminile di Coppa del mondo a Cortina. Sul podio più alto sono salite in due, l'azzurra Isolde Kostner e la svizzera Heidi Zurbriggen, che hanno concluso la loro prova con lo stesso tempo.

MARCO VENTIMIGLIA

■ A sentire la voce dello speaker di Cortina d'Ampezzo rimbombare dentro il casco, la paffuta Isolde deve essere rimasta un tantino perplessa. Che cosa fare di fronte a quel tempo che era sì il migliore della discesa libera, però a pari merito al centesimo di secondo, e per giunta proprio con «quella»? Ma dopo l'iniziale sconcerto, è ormai sicura di non poter essere sopravanzata da nessun'altra rivale, Isolde Kostner ha poi festeggiato un successo che, seppur in condominio, è pur sempre il primo di questa stagione fin qui non troppo prodiga di soddisfazioni. E pazienza se a farle compagnia sul primo gradino del podio è stata proprio «quella», la svizzera Heidi Zurbriggen.

Dunque, dopo Compagnoni (tre successi) e Panzanini (una doppietta) è arrivato anche il momento della nostra donna veloce, vincitrice sulla pista di «casa», il tutto in una stagione che per lo sci femminile italiano è già da record nonostante si sia consumata soltanto una metà del calendario. Ma prima di raccontare gara ed emozioni di Isolde bisogna spiegare perché il dividere la prima posizione le sia sembrata quasi una beffa.

Era il 6 marzo dell'anno scorso, allorché, nella norvegese Kvitfjell, la ventinovenne Zurbriggen, sorella del grandissimo Pirmin, vinse la prima gara della sua lunga carriera proprio davanti alla Kostner. Cose che capitano, direte voi. Se però si

CLASSIFICHE

ARRIVO

1) KOSTNER (Ita)	1'30"81
2) ZURBRIGGEN (Svi)	1'30"83
3) SEIZINGER (Ger)	1'30"96
4) ZELENSKAJA (Rus)	1'31"23
5) GOETSCHL (Ger)	1'31"25
6) PEREZ (Ita)	1'31"25
7) MERLIN (Ita)	1'31"99

Classifica libera di Coppa

1) ZURBRIGGEN (Svi)	p. 269
2) SEIZINGER (Ger)	266
3) GOETSCHL (Aut)	227
4) KOESTNER (Ita)	196

Classifica di Coppa del mondo

1) WIBERG (Sve)	p. 1109
2) Seizinger (Ger)	905
3) COMPAGNONI (Ita)	855
4) GERG (Ger)	608
5) WACHTER (Aut)	625
6) ZURBRIGGEN (Svi)	469
7) KOSTNER (Ita)	464

di alcune note zoologiche esplicative. L'ornitorinco o platypus (*Ornithorhynchus anatinus*), è un mammifero marsupiale che depone uova, lungo circa 50 cm, combina le caratteristiche degli uccelli acquatici e dei mammiferi. Vive nei corsi d'acqua, ha zampe palmate, becco piatto da anitra e il corpo rivestito di un pelo bruno e vellutato. L'echidna (*Tachyglossus aculeatus*) è un suo stretto cugino, anch'egli mammifero marsupiale e oviparo, munito di muso appuntito a guisa di becco. Vive però su terra, è coperto di aculei come il porcoscino e ha lingua vermiforme e attaccatissima come il formichiere. Il kookaburra (*Dacelo Gigas*), della famiglia del Martin pescatore, è il più noto degli uccelli australiani, per via del suo caratteristico richiamo, simile a una lunga risata umana, che interrompe la quiete delle foreste. Per la prima volta in assoluto, inoltre, Millie l'echidna sarà femmina. Finora le mascotte olimpiche erano sempre state maschietti o, quanto meno, sessualmente indefi-

nite. Gli organizzatori strizzano l'occhio all'ambientalismo, ma non perdono di vista i quattrini. Secondo le loro stime, da soli i tre animalletti dovrebbero garantire tra il 10 e il 15 per cento delle entrate per la vendita di gadget e souvenir, valutate nell'ordine di un miliardo di dollari australiani (in lire, oltre 1.200 miliardi). Non li spaventa il clamoroso «flop» della mascotte di Atlanta '96, Izzy (contrazione di «Whatisit», in italiano «Che cos'è?»). L'indefinito esserino dal colore bluastro piacque «abbastanza» ai bambini, infastidì gli adulti e fu praticamente bandito, caso unico nella storia dei Giochi, dalle cerimonie sia di apertura sia di chiusura. Millie, Oly e Syd invece dovrebbero farcela. Piuttosto, su di loro è già polemica tra organizzazioni ecologiste. Greenpeace, che ha collaborato con il Comitato organizzatore a stendere il piano logistico per l'Olimpiade australiana, li trova «formidabili». La locale Società per la Protezione della Natura li bolla come «tanto ipocriti da levare il fiato». E puntualizza che il

Paese ha il più alto tasso di specie animali e vegetali in via di estinzione; sceglierne tre per una trovata commerciale è giudicato inaccettabile.

Intanto nella gara per aggiudicarsi i Giochi del 2004, dove è in lizza anche Roma, sembra guadagnare posizioni Atene. Almeno stando ai risultati di un sondaggio, non ufficiale, condotto da un sito americano di Internet, cominciato il 17 ottobre e che terminerà il 15 febbraio. Secondo quanto scrive il giornale greco *Tanea*, al 19 gennaio erano arrivati circa 32.000 voti da tutto il mondo e in pratica soltanto tre città avevano riscosso la simpatia dei frequentatori di Internet che hanno votato: Rio de Janeiro con 9.947 voti (ma in questo caso il voto è inquinato dall'alto tasso di preferenze brasiliane), mentre i 9.314 voti ricevuti da Atene hanno un peso internazionale. Segue Istanbul con 8.136 preferenze. Per tutte le altre candidate solo poche centinaia di voti.

CAMPIONATI MONDIALI DI SNOWBOARD

S. Candido: slalom parallelo Cinque azzurri in finale Oggi in pista per il titolo

■ SAN CANDIDO (Bolzano). Cinque italiani si sono qualificati ieri mattina per la finale dello slalom parallelo dei secondi campionati mondiali FIS: Ivo Rudiferia, Elmar Messner e Peter Pichler in campo maschile, Dagmar Mair unter der Eggen e Marion Posch fra le donne, cercheranno oggi (con inizio delle gare a partire dalle ore 10.30) di arricchire il medagliere azzurro e di mantenere in casa Italia il titolo conquistato lo scorso anno a Lienz (Austria) da Rudiferia e Posch.

Ieri in qualificazione gli azzurri hanno dimostrato di avere il potenziale per salire sul podio: Rudiferia ha ottenuto il secondo tempo dietro lo statunitense Mike Jacoby, Messner, sceso con il pettorale numero 24 su una pista rovinata, si è piazzato alle sue spalle, mentre Pichler ha ottenuto il quinto tempo.

Fuori dai sedici atleti qualificati Karl Frenademez, Thomas Prugger, Alex Voyat e Kurt Niederstaetter.

Oggi, negli ottavi di finale, Rudiferia affronterà il vincitore dello slalom, l'atleta tedesco Bernd Kroschewski, Messner sarà opposto al campione statunitense Tom O'Brien, Pichler all'asso svedese Ulf Maard.

Ottimo qualificazione anche per le azzurre, che piazzano due atlete tra le prime otto: la Mair unter der Eggen è seconda alle spalle della francese Karine Ruby per un solo centesimo, mentre la Posch è terza.

■ SYDNEY. Per simboleggiare un evento sportivo si punta spesso su un simpatico animalletto, ma gli organizzatori delle Olimpiadi australiane hanno addirittura pensato ad un «trio» e per non essere banali non hanno pensato allo «scontato» canguro o al «prevedibile» koala: «Sono animali simpatici, già molto conosciuti e utilizzati anche all'estero. Perciò abbiamo deciso che era l'occasione giusta per esibire qualcuna delle nostre meraviglie esotiche», ha spiegato Matthew Hatton, il

grafico incaricato di disegnare la mascotte ufficiale. Anzi, le mascotte. I tre animalletti che rappresentano l'acqua, la terra e l'aria (manca il fuoco, già che c'erano potevano fare poker). Il primo è «Ornitorinco Syd» (come Sydney), il secondo è «Echidna Millie» (come millennio), il terzo è Kookaburra Ollie (come Olimpiadi). Certo l'orsetto Misha delle Olimpiadi di Mosca o il «galletto» dei prossimi mondiali francese sono animali più familiari. Le esclusive bestie australiane hanno bisogno



L'Unità

Giornale + videocassetta
un film di Jean Negulesco
«Come sposare
un milionario»
con M. Monroe, L. Bacall
e W. Powell



ANNO 74. N. 21 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 25 GENNAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

Rossi e Tommasi di Vignano al posto di Pascale e Agnes

Cambio alla Stet

Latte, l'assedio di trattore selvaggio Aeroporti e autostrade bloccati per ore

■ Cambio al vertice della Stet, il colosso pubblico in via di privatizzazione che da ieri ha anche assorbito la Telecom. Guido Rossi è il nuovo presidente e Tommaso Tommasi di Vignano il nuovo amministratore delegato: sostituiscono rispettivamente Biagio Agnes e Ernesto Pascale. La fusione avverrà seguendo l'attuale schema societario che vede appunto Stet controllare Telecom Italia; ma il nome di Telecom Italia sarà «recuperato» come denominazione della nuova società: questo per sottolineare il *core business* delle telecomunicazioni e per analogia con le altre grandi società europee. Positivo il commento del ministro del Tesoro Ciampi: una decisione

che «rappresenta il segno concreto che la privatizzazione della Stet va avanti». Intanto in serata è tornata un po' di calma a Milano, dove per tutto il pomeriggio gli allevatori hanno assediato con trattori e mezzi agricoli le strade per gli aeroporti di Milano e Venezia creando disagi enormi e mettendo in allarme governo e Viminale sulla situazione dell'ordine pubblico. Linate è rimasto chiuso per oltre due ore, con ritardi evoli cancellati. In serata sono iniziati incontri tecnici tra le parti in vista di un nuovo vertice lunedì. Ciampi intanto lavora per anticipare a maggio la Finanziaria '98. Niente manovra-bis e Parlamento libero per la Bicamerale.

GILDO CAMPESATO NEDO CANETTI ROBERTO GIOVANNINI ROSELLA DALLÒ
ALLE PAGINE 6 e 7

NON SO QUALE massa di notizie si riverserà oggi sui video redazionali: ma spero che alla fine della giornata abbia resistito in prima pagina quella relativa alla condanna del padre di Steffi Graf per evasione fiscale. Non appartenendo alla categoria dei forcaioli e conoscendo, come tutti, la scarsa efficacia «redentiva» del carcere non mi illudo sui suoi risultati finali. Ma i tre anni e 9 mesi di prigione cominati da un tribunale tedesco, dopo lunga istruttoria e dibattimento, al padre della bella e bravissima tennista, assurgono a valore di simbolo, tale da trascendere lo stesso episodio.

L'ARTICOLO

Papà Graf pagherà E in Italia quando?

GIANNI ROCCA



I fatti sono ben noti. Il genitore di Steffi oltreché suo primo tifoso non era anche l'amministratore dei rilevanti e ben meritati guadagni: un giro vorticoso di miliardi frutto di premi e sponsorizzazioni d'ogni tipo. Usuale fra i grandi, e anche meno grandi, protagonisti dello sport. Le cronache di tutto il mondo periodicamente riferiscono della battaglia fra il fisco e i mille accorgimenti che i campioni e i loro manager mettono in atto per sfuggire agli accertamenti tributari. Pagamenti in nero, spesso estero su estero, compiacenti paradisi fiscali eletti a residenza, conta-

bilità sistematicamente truccata. Un andazzo, come i lettori ricorderanno, tutt'altro che sconosciuto in Italia.

L'evasore nel campo dello sport è del tutto simile a quello di altri settori ed attività, ma per la notorietà del personaggio, per l'impatto che produce sull'opinione pubblica finisce per imporsi sugli altri, per diventare paradigmatico. Una cartina di tornasole sull'impegno e la serietà di chi è preposto a stroncare il malvezzo della truffa ai danni della comunità, quale è il mancato versamento delle tasse dovute. L'esempio offertoci oggi dalla Germania è di quelli che si ricorderanno: non sono bastati i cavilli procedurali e nemmeno il comprensibile dramma umano di una campionessa, con le naturali simpatie che suscitava, a fermare il corso della legge e il sacro principio che davanti a lei si è tutti eguali, persone famose o sconosciute, industriali o commercianti, sportivi o letterati, che siano. Un segnale, dunque, forte ed autorevole, che non può non far riflettere sui rischi che un evasore corre quando viola i propri doveri.

SEGUITE A PAGINA 15

Accorre alla chiamata della figlia: «Papà ha un infarto, ti cerca»

Di Pietro va da Pomicino

Un'ora in ospedale dall'ex ministro

■ ROMA. Visita a sorpresa di Antonio Di Pietro all'ex ministro Cirino Pomicino, ricoverato all'ospedale Gemelli di Roma per un brutto infarto. «È una persona che mio padre stima», dice la figlia. «È stato proprio mio padre a chiedermi di avvertirlo delle sue condizioni, ma non sarà il depositario delle sue ultime volontà». Quando l'ex pm ha ricevuto la notizia, ha subito preso un aereo per recarsi a Roma. Nel pomeriggio Di Pietro ha la-

sciato Roma, senza rivelare nulla del suo colloquio. Giulio Andreotti, anche lui tra gli uomini avvertiti dalla famiglia delle condizioni di salute di Pomicino: «Sapevo che lui e Di Pietro avevano dei rapporti successivi a quelli "professionali"». «Hanno parlato soltanto di salute», aggiunge il fratello dell'ex ministro delle Partecipazioni Statali. Le condizioni di Cirino Pomicino, che ha quattro by pass, rimangono gravi.



Sabato 1 febbraio
Divorzio all'italiana

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 10



Adriano Sofri saluta il figlio Luca per essere condotto dagli agenti della Digos in Questura a Firenze prima della carcerazione a Pisa. Giovannozzi/As

Sofri: «Arrivederci» In carcere a Pisa con Bompres

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO ROSCANI

■ TAVARNUZZE (FI). Sofri è in carcere. Ieri poco dopo mezzogiorno è scattato l'ordine d'arresto, un commissario s'è presentato alla porta del casolare di Tavarnuzze. Gentile, forse persino un po' intimorito dalla notorietà del caso, un commissario ha chiesto a Sofri di salire in auto. Lui ha raccolto il borsone nero, ha stretto mani, abbracciato e baciato la compagna Randi e il figlio Luca e poi è partito su un'auto civile. Destinazione il carcere Don Bosco di Pisa dove si è costituito anche Ovidio Bompres.

ANDRIOLO BANDECCI BRANDO FIERRO RISSO TULANTI VASILE
ALLE PAGINE 3 4 e 5

IL COMMENTO

Quegli anni e questa sentenza

NICOLA TRANFAGLIA

L'EX PRESIDENTE presidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo ha chiesto ieri su questo giornale l'intervento del Quirinale nella forma che la legge consente per evitare che Sofri, Bompres e Pietrostefani scontino i prossimi due decenni in carcere dopo l'ultima sentenza della Cassazione. Ed oggi un gruppo di giuristi ha incominciato ad esplorare la possibilità di concessione della grazia senza la domanda degli interessati, come il codice di procedura penale vigente potrebbe consentire. Vedremo nei prossimi giorni, settimana o mesi che cosa succederà. Personalmente vorrei tuttavia richiamare l'attenzione dei lettori su un altro aspetto della vicenda che ho visto trascurato dalla stampa italiana: quello, per così dire, storico del caso Sofri-Calabresi.

Credo di poterlo fare soprattutto perché negli anni Settanta non sono mai stato vicino alla tesi di Lotta Continua dalla quale mi dividevano molte cose e, anzitutto, la lettura della crisi italiana e della strategia per affrontarla e risolverla. Non credevo alla possibilità di una rivoluzione né operai né studentesca e pensavo, piuttosto, alla necessità di un'evoluzione della sinistra che potesse portarla al governo del paese.

Il dissenso dalle tesi di Lotta Continua sia nella sua fase estremistica fino al 1972, sia in quella successiva fino allo scioglimento del

Almeno trentacinque le vittime nelle ultime 36 ore

In Algeria è massacro Ghigliottina su camion

Boccatura dal ministero

Roma, stop all'Auditorium
Renzo Piano:
«Incompetenti»

MAURIZIO COLANTONI
IN CRONACA

A PAGINA 16

■ Sono entrati nel villaggio, hanno ammazzato 15 persone, tra cui dieci donne e un bambino di due anni. Ad una donna hanno tranciato il seno e glielo hanno infilato in bocca, la testa del bimbo è stata impalata. Per agire più speditamente, i terroristi circolano nei villaggi con una «ghigliottina portatile», montata su camion. Un altro giorno di orrore nel mattatoio algerino. Due nuove stragi, di probabile matrice integralista, con complessivi 35 morti, hanno anticipato il discorso alla Nazione tenuto in serata dal presidente Liamine Zeroual. «Annienteremo i criminali», promette Zeroual che denuncia un «complotto contro l'Algeria» orchestrato da Paesi stranieri (Iran e Sudan). Dall'inizio del Ramadan sono già oltre 250 le vittime della violenza.

Lotteria della Befana Sospeso il quinto premio Festa a Castelbellino

■ Lotteria Italia, nuovo colpo di scena. Il Consiglio di Stato ha sospeso il pagamento del quinto biglietto, quello di due miliardi assegnato prima a Castelbellino e poi a Milano, contestando la procedura adottata. A Milano andranno solo 200 milioni, mentre si attende un nuovo pronunciamento del Tar per il premio miliardario. Il Codacons esulta: «Giustizia è fatta. Ma ora la Lotteria è da rifare». E chissà che quei benedetti due miliardi non finiscano davvero al vincitore di un'altra estrazione. Dice infatti il Consiglio: «È la sorte a determinare le vincite. Giammai il Comitato giochi, con una propria decisione, poteva far sì che ad un biglietto estratto come milionario potesse attribuirsi ex post un premio miliardario». E a Castelbellino, il paese dell'«ex miliardario», si festeggia: vinto il primo round.

GIOVANNI LACCABÒ ANNA TARQUINI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Sotto sequestro

SE FOSSI UNO scrittore (per esempio Tamaro) o un editore (per esempio Dalai) avrei orrore del gioco di società scatenatosi attorno ad *Anima Mundi*. Perché non me ne importerebbe nulla, né come scrittore né come editore, delle accuse insulse («è anticommunist») o degli elogi insulsi («è anticommunist») che i giornali raccolgono a badilate, con tanto di specchio illustrativo dei favorevoli o dei contrari (vedi *Corriere* di ieri). Ma sarei invece in pena per lui, per il libro, sicuramente un lavoro di anni, carico di sudore e di quella speciale pena fisica che chi scrive conosce bene, attualmente posto sotto sequestro da un dibattito che di tutto parla, tranne che di scrittura. E anche se fossi un critico, sarei davvero in ansia per la sorte del mio lavoro: una intensa e motivata stroncatura (quella di Alfredo Giuliani su *Repubblica*) finisce, il giorno dopo, nel calderone infame delle dicerie contrapposte, e il suo autore è inserito negli specchietti pettegolei. Il silenzio nel quale si scrive diventa baccano, e sfugge ogni parola, bella o brutta, e ogni libro, bello o brutto. Ci vuole un bel coraggio, oggi, per avere ancora voglia di scrivere davvero. [MICHELE SERRA]

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

GRINDTUS®
Erbe e Miele per un respiro balsamico

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

Sabato 25 gennaio 1997

Piazza Vittorio più vicino al trasferimento del mercato

Si stringono i tempi nella procedura che porterà al trasferimento del mercato di piazza Vittorio nelle vicine ex caserme «Sani» e «Pepe». La prossima settimana, ha detto ieri l'assessore al commercio Claudio Minelli, la delibera sul trasferimento e sui lavori di ristrutturazione delle due ex caserme dovrebbe arrivare in consiglio comunale. E il futuro del mercato di piazza Vittorio è stato anche uno dei temi al centro dell'incontro dei giorni scorsi con il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, cui ha partecipato anche il vicesindaco Walter Tocci. «La Presidenza del Consiglio, tramite Veltroni - ha spiegato Minelli - ha confermato l'impegno a sottoscrivere l'accordo di programma che prevede il trasferimento della proprietà al Comune di Roma delle due caserme e dell'ex magazzino vestiario annesso, non appena la delibera sarà approvata dal consiglio». «Ho anche sollecitato Veltroni - ha aggiunto l'assessore - a dar seguito al decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 14 gennaio scorso sul programma Roma Capitale che prevede, tra l'altro, l'acquisizione da parte della presidenza del Consiglio della Galleria Colonna: la parte superiore ospiterà uffici della Presidenza, il piano terra negozi».



Carlo Leoni e Francesco Rutelli ieri al Congresso del Pds

Rodrigo Pais

Rutelli apre a Rifondazione

Al congresso Pds: coalizione da Rc a Dini

Alle amministrative con un'alleanza che va da Dini a Rifondazione comunista. L'apertura al partito di Bertinotti viene questa volta dal sindaco, intervenuto ieri al congresso del Pds romano. Occupazione e periferie, il «cuore» dell'azione politica dei prossimi mesi e un appello perché le forze politiche raccolgano «le aspettative della città cui non si può far fronte solo con il lavoro dell'amministrazione». Gli applausi a Bettini e oggi si chiude con Veltroni, Salvi e Folena.

FELICIA MASOCCO

«Non per togliere, ma per dare». Questo lo spirito con cui Rifondazione comunista dovrebbe entrare nella coalizione che sosterrà il sindaco Rutelli alle prossime amministrative. Un «codice di comportamento» che non viene dai rappresentanti del partito di Bertinotti, ma dallo stesso sindaco, intervenuto alla seconda giornata dei lavori del congresso del Pds romano, diventato occasione per compiere un passo avanti verso un'alleanza che ad una «sinistra forte e autorevole» affianchi un «centro politico forte e stabile».

«Possiamo farcela» - ha detto Rutelli - se non rinunciamo al nostro sforzo di dimostrare che non siamo qui ad interpretare un disegno politico per la conquista del potere, ma per rappresentare il cambiamento che può continuare. Insomma, quel che si chiede, non è di farsi avanti «per la sola condizione di esistere, ma per

portare, per donare la propria identità alla città»: «È già accaduto con i Popolari - ha detto il sindaco - lo stesso si deve fare con la volontà che abbiamo di allargare la coalizione con l'ingresso di Rifondazione comunista».

L'apertura di Rutelli è stata preceduta da quella «condizionata» della segretaria romana di Rc, Patrizia Sentinelli, intervenuta poco prima che il sindaco facesse il suo ingresso nella sala congressi di via dei Frenetani. «Non abbiamo alcuna pregiudiziale, ma non vogliamo neanche subire» - ha detto - Chiediamo il riconoscimento reciproco di ogni forza politica; il Prc parteciperà alla coalizione già dal primo turno oppure non parteciperà e non ci può essere una forma di cooptazione. Sui contenuti, è inoltre necessario che alcuni orientamenti dell'attuale giunta vengano modificati. Ha poi conclu-

so con la disponibilità del suo partito ad un «confronto pubblico largo». «Stanci, ma anche preoccupazioni, sono venuti da Franco Bartolomei, segretario romano dei socialisti del «Si» e da Aristide Romani dei Cristiano socialisti. Entrambi hanno ammonito a non tentare «annessioni politiche».

E se le forze da schierare andranno da Dini a Bertinotti, il «cuore» dell'azione politica è stato individuato dal sindaco nelle priorità del lavoro e della periferia che saranno al centro di un documento di programma che Rutelli presenterà a breve. Occupazione e periferia, temi di un disagio cui più volte, nel corso della giornata, i delegati al congresso si sono soffermati senza risparmiare rilievi critici all'operato della giunta: Rutelli, arrivato poco prima delle 19 direttamente da Bruxelles, non ha potuto ascoltarli, ma nel suo intervento ne ha colto la centralità formulando quasi un appello al partito più forte della maggioranza che lo appoggia. Sullo sfondo, ovviamente, le elezioni. «Non è affatto scontato che a Roma si sia stabilizzata una supremazia di centro-sinistra insieme con Rifondazione - ha detto -. La difficoltà del centro-destra a trovare un candidato forte e rappresentativo si basa sull'inesistenza della sua proposta politica. Fin qui, l'opposizione in Campidoglio si è caratterizzata per una lista sconfinata di «no», ed è ve-

ro che con i «no» non si vince, ma non basta. Sono necessari realismo e capacità di rappresentare ansie, speranze e aspettative cui non si può far fronte soltanto con il lavoro del sindaco e dell'amministrazione».

Fin dalla mattina ospiti e delegati si sono dati il cambio al microfono, ma è stato l'intervento di Goffredo Bettini, capogruppo Pds in Campidoglio, a richiamare l'attenzione della platea. Dopo aver affermato che «pur tra zone d'ombra» la sinistra «sta superando la prova del governo di Roma», Bettini ha però ricordato che «non si possono dormire sonni tranquilli, perché Roma è sospesa. Anche nei suoi orientamenti di fondo. La destra è forte, solida elettorale, anche se è in crisi politica». Contro le sue insidie, il capogruppo ha sollecitato la chiusura della «forbice tra promesse, progetti, idee e realizzazioni» e il proposito, oltre che come il governo delle Olimpiadi e del Giubileo, anche come quello che si accanisce sulle buche, le periferie. E perché il Pds «riesca a rilanciare una nuova sinistra nella tempesta che scuote l'Italia», Bettini ritiene che debba stare nel governo Prodi «con tutte le scarpe», ma anche «guardare oltre» per creare una sinistra che «renda più normale il paese e riformi le istituzioni, ma che abbia l'ambizione di rissere la fila di una funzione più alta della politica».

La stampa tedesca: «Sindaco inattaccabile»

«Un politico può dormire sonni tranquilli quando non lo si considera responsabile degli inconvenienti nell'ambito delle sue competenze. E ciò vale senz'altro per Francesco Rutelli, moderno politico di professione». Un ritratto del sindaco di Roma viene pubblicato dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» con il titolo «Civis Romanus». Che le strade della capitale siano piene di buche, che il numero dei furti sia elevato, che i trasporti siano insufficienti: nessuno pensa di imputare al sindaco tali disfunzioni - scrive Heinz Joachim Fischer - e se Rutelli verrà rieletto, «cosa di cui nessuno, e tanto meno lo stesso primo cittadino, dubita», allora succederà veramente qualcosa. Il politico ha grandi progetti: il Giubileo del Duemila («Disneyland sarebbe più attrezzata ad accogliere milioni di visitatori, ma tale circostanza non può certo innervire un romano autentico») - e nel 2004 dovrebbero seguire le Olimpiadi. I Giochi del 1960 ed i mondiali di calcio del 1990 sono stati «successi di tutto rispetto». E il «cortese Rutelli dà fin d'ora il suo benvenuto».

Proteste a Tor Bella Monaca

«No al centro di don Gelmini»

A Tor Bella Monaca scendono in piazza i cittadini contrari alla realizzazione di un centro di accoglienza «per persone in difficoltà» della comunità di Don Gelmini. Ieri sera un corteo organizzato dal comitato di quartiere e da alcune associazioni e cooperative ha sfilato lungo via dell'Archeologia, chiedendo più servizi al Comune. Alla manifestazione hanno aderito molti commercianti della zona, che per protesta hanno chiuso i loro negozi alle diciotto.

NOSTRO SERVIZIO

Dieci giorni fa la marcia «a favore», ieri sera quella «contro». A Tor Bella Monaca non si placa la polemica sulla realizzazione di un centro di prima accoglienza gestito dalla comunità Incontro. Dopo le critiche rivolte dal parroco del quartiere al Campidoglio, dopo l'accordo raggiunto tra il sindaco Rutelli e don Pietro Gelmini per collocare il centro «Porte Aperte» in un'area lungo via dell'Archeologia, dopo la «marcia della speranza» che due domeniche fa ha attraversato il quartiere, ora a scendere in piazza sono i cittadini contrari al progetto, chiedendo al Comune di investire risorse invece di «scaricare nel quartiere le contraddizioni sociali della città».

«L'ennesima presa in giro», «una decisione che passa sopra le nostre teste», protestavano ieri pomeriggio alcune centinaia di abitanti di Tor Bella Monaca, sfilati in corteo lungo via dell'Archeologia per manifestare contro il progetto del Comune di realizzare nel quartiere il centro di accoglienza da centocinquanta posti letto «per persone in difficoltà» voluto da Don Gelmini.

Tra i manifestanti, che marciavano dietro uno striscione con su scritto «per una migliore qualità della vita nel quartiere» anche alcuni portatori di handicap. «Non servono centri di accoglienza - ha detto al megafono uno dei promotori della manifestazione, a cui hanno aderito il comitato di quartiere, l'associazione inquilini, la polisportiva ed altre associazioni e cooperative della zona - ma interventi strutturali per l'occupazione, la riqualificazione e i servizi per gli abitanti del quartiere».

Mentre la manifestazione sfilava, a Tor Bella Monaca è giunto anche l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva, che insieme ai suoi colleghi Sandro Del Fattore e Domenico Cecchini nelle settimane passate si è incontrato con don Gelmini proprio per discutere del destino di «Porte Aperte». E a Piva i cittadini hanno voluto ricordare tutto ciò che manca ancora nel quartiere, nonostante le richieste e gli impegni del Comune: il pronto soccorso, l'ufficio postale, un collegamento con la rete dei trasporti cittadina, per non parlare di cinema, teatri o altre strutture culturali. Mentre invece un centro d'accoglienza potrebbe scaricare in questo quartiere le contraddizioni sociali della città».

Da parte sua, Amedeo Piva ha riconfermato agli esponenti dell'associazione locale la fiducia dell'amministrazione, ricordando che saranno proprio le associazioni a gestire i 40 miliardi previsti dal piano

Urban per lo sviluppo e la riqualificazione del quartiere. Ma Piva ha anche aggiunto che la presenza di un centro della comunità Incontro potrebbe fornire «un altro servizio complementare». Per l'assessore «la sfida di don Gelmini, il quale - ha ribadito - non ha chiesto una lira per realizzare il suo centro d'accoglienza, sarà quella di mettersi in rete con gli altri servizi per riqualificare il quartiere».

Il corteo doveva terminare davanti alla chiesa del Redentore, il cui parroco don Mario Pecchiolani è tra i promotori del centro di accoglienza di Don Gelmini, ma alla fine la polizia - nel timore di incidenti - ha deviato il corso dei manifestanti verso largo Mengaroni. Una manifestazione analoga - con gli stessi obiettivi di riqualificazione del quartiere - si è svolta contemporaneamente anche a Torre Angela. Ed entrambe le iniziative hanno avuto il sostegno anche delle associazioni dei commercianti: in segno di protesta, molti negozi hanno abbassato le serrande dalle sei del pomeriggio.

Per rubarle gli orecchini le strappano i lobi

Rapina dai contorni quasi horror ieri mattina nel quartiere residenziale di Torino. Maria Luisa Calleri, un'impiegata di cinquantatré anni, stava uscendo dal palazzo in cui abita in via Fiume delle Perle, quando è stata affrontata da un giovane armato di coltello, col viso scoperto. Per rubarle gli orecchini d'oro, il rapinatore li ha strappati direttamente dall'orecchio, provocando alla donna profonde ferite ai lobi.

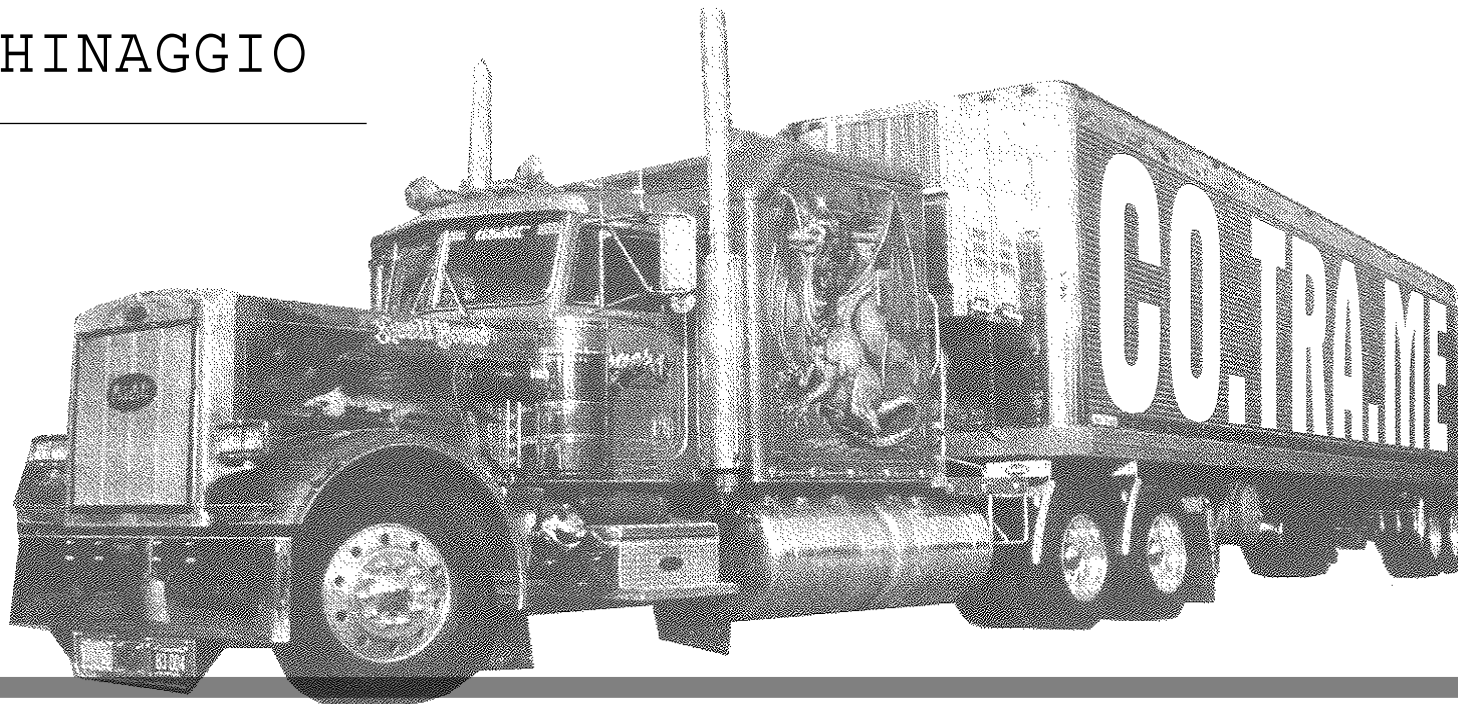
Il ragazzo però non si è scomposto: mentre la signora urlava, le ha puntato il coltello alla gola costringendola a consegnargli anche un bracciale d'oro, la pelliccia di visone e la borsetta, poi è fuggito. È stato poi il portiere del palazzo dove abita la vittima, sentendola gridare, a intervenire per i primi soccorsi e ad avvisare gli agenti del commissariato Esposizione dell'aggressione. Transportata e medicata all'ospedale Sant'Eugenio, a Maria Luisa Calleri sono state riscontrate anche leggere ferite da arma da taglio, guaribili in sette giorni.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

«La sinistra alla prova» di Alberto Asor Rosa ragiona sui rischi di estinzione del pensiero critico

L'intellettuale

Che verrà

SEGUE DALLA PRIMA

gio. Anche nella storia c'è il conto dei costi e dei benefici; e non si possono mettere tutte le imprese, quelle riuscite e quelle fallite, nella stessa cesta. La seconda: è vero che il comunismo è nato come grande impresa di liberazione umana; ma la rivoluzione d'ottobre ha subito la sua involuzione nazional-imperialistica e dispotico-totalitaria negli anni Venti-Trenta, non negli anni Ottanta-Novanta. E per i comunisti italiani ci sono voluti quarant'anni per riconoscere che la visione di una Unione Sovietica forza democratica di pace contro gli Stati Uniti forza imperialista aggressiva era una caricatura fuorviante della realtà. La terza ragione è che non si possono mettere i propri errori sul conto della storia e quelli degli altri sul conto della morale. Si para licet, noi socialisti ci dovremmo vergognare di come abbiamo permesso che il nostro partito si corrompesse in pochi anni, e i comunisti non si dovrebbero vergognare di aver ignorato per decenni i gulag? Ha proprio ragione D'Alema: noi di sinistra, abbiamo tutti nel nostro passato qualche cosa di cui vergognarci, più o meno. Il fatto incontrovertibile - pare a me - è che indipendentemente da vergogna e pentimenti, che sono categorie del privato, quel durissimo legame ha costituito per il Partito comunista italiano un handicap politico insuperabile. Come si fa a non parlare, quasi, di questa, che è l'anomalia più grave?

QUESTO non significa affatto negare il carattere specifico, incomparabilmente più avanzato, del comunismo italiano rispetto a quello sovietico, né quella che è la sua vera forza: la sua saldissima morale militante. Ma qui si inserisce l'altra, come dire, più che opzione, «piegatura» storica del togliattismo-berlinguerismo (io vedo tra i due leader una continuità di visione politica, che fa contrasto con il diverso sfondo etico); e cioè la visione dello sviluppo storico - almeno nell'Occidente avanzato - come maestoso processo di semplificazione e pacificazione della società, della conflittualità del capitalismo alla consensualità del socialismo. Visione palinogenetica, dice Miriam Mafai («Dimenticare Berlinguer»), di «una società riconciliata, senza crisi e senza peccato». Dall'altezza di questa visione, certo, i «compromessi socialdemocratici» dovevano apparire come volgarità piccolo-borghesi. Si dà il caso, però, che quelle visioni più mondane e terrena terra delle socialdemocrazie abbiano permesso loro di avere una più esatta visione della realtà del capitalismo moderno e delle possibilità che esso apriva a riforme compatibili con la sua logica: sì, proprio quelle che Claudio Napoleoni definiva, ricardianamente, «riforme-grano».

Sostengo, insomma, che le scelte del Pci sono state doppiamente paralizzanti per un riformismo moderno. Un legame con l'Unione Sovietica che obiettivamente gli precludeva la via del governo, e il rifiuto di un'alternativa laica, moderna, di riforma del capitalismo compatibile non con la sua decadenza, ma con la sua prosperità; e praticabile nell'ambito di una «democrazia conflittuale» dell'alternanza, e non di una grande marcia progressiva verso l'unità organica. Curiosamente, queste scelte paralizzanti sono state presentate come scelte originali e progressiste. Non è la prima volta che l'arretratezza viene scambiata per un balzo in avanti!

Queste scelte hanno spiegato sia la freddezza prima e l'ostilità poi per il primo centro-sinistra riformista (sia detto senza in alcun modo assolvere la fiacchezza e l'oppositivismo dei socialisti) sia la politica della solidarietà nazionale, che i due autori criticano anche aspramente, ma che si inscrivono proprio nella visione della democrazia progressiva e del compromesso storico tra le due grandi forze «popolari». Una visione della quale, in entrambi questi libri, emerge la nostalgia. Del resto, di quella nostalgia ci sono forti tracce, mi sembra, in zone significative del Pds. Essa si manifesta, quasi per «converso», nella tenace antipatia per la tradizione,



GIANCARLO BOSETTI

■ Il bello viene alla fine. Il libro di Alberto Asor Rosa, *La sinistra alla prova*, (Einaudi, L. 18.000), si potrebbe anche raccontare in questo modo. Ci sono 255 pagine di premessa, preparatorie. Sono le «Considerazioni sul ventennio 1976-1996». Seguono sei pagine scarse di conclusione: l'ultimo capitolo, il XIV, che si intitola «Fine dell'intellettuale di sinistra». L'azione è concentrata tutta qui. Sono scarse nella quantità, non nella qualità, perché sono le più interessanti e, probabilmente, le più sentite. Ma allora uno potrebbe fare come per certi libri dalla trama troppo lunga e complicata: saltare tutto e andare subito a guardare chi è l'assassino? O addirittura lasciar perdere, visto che sui giornali l'abbiamo già anticipato? Nessuno lo proibisce, però qui alla fine non c'è il colpevole, bensì il delitto, e il cadavere è quello dell'intellettuale di sinistra, categoria di cui l'autore è indubbiamente un rappresentante. (Dunque, c'è anche un suicidio?) Quanto alla soluzione non c'è, è rinviata alla prossima puntata. A meno di non cercarne qualche traccia nelle prime 255 pagine, tra i tormenti del ventennio. Le amarezze, e le tragedie raccolte e raccontate, lungo il cammino di questi due decenni, sono infatti legate al sarcasmo delle ultime sei pagine, quasi degli enigmatici aforismi. Pubblicate da sole queste pagine non avrebbero lo stesso significato e non si capirebbe il senso della loro ambiguità senza i vent'anni di fatti e fatiche, di accordi e di scontri, di speranze e delusioni, personali e collettive.

Prima, il racconto della politica italiana filtrata dall'esperienza individuale di un intellettuale che è stato parte del gruppo dirigente del Pci, dal tramonto del «grande mito» del partito di Berlinguer fino alla «rivoluzione giudiziaria» e all'ascesa di D'Alema. Dopo, una conclusione amara anche se servita al lettore nel nome del realismo e circondata da qualche dubbio: gli intellettuali «generali» non servono più, per loro è crollata la domanda, ai politici bastano gli specialisti. Basta con l'ideologia, chiamate l'idraulico se c'è una perdita. E così sia.

Prima, la sofferta navigazione della Repubblica attraverso i «terribili» anni Ottanta, il cammino di una sinistra strana come quella italiana, a volte estenuante nella sua lentezza o immobilità, a volte capace di strappi laceranti e di drammi umani autentici. Dopo: l'approdo nel porto del disincanto e della morte delle ideologie.

Prima: il naviglio del pensiero critico sbalottato nella tempesta, alle prese con un doppio rischio mortale, da una parte Scilla («il macigno della cultura comunista ortodossa») e dall'altra Cariddi («il masso erratico della cultura socialista craxiana»). Poi: una tesi conclusiva, un epilogo sconosciuto che si trasforma, nelle ultime righe, proprio in estremo, in una domanda, che rimane aperta sopra le teste dei lettori, condotti dall'autore fin qui, un metro prima del baratro. Finale e controfinale. Siamo perduti. Anzi, forse no.

e per il nome stesso, di socialismo. Voglio dire il nome e la tradizione del socialismo italiano: che mi sembra singolare si intenda da alcuni, esplicitamente o implicitamente, di rimuovere, nel momento stesso in cui si ospita, con comprensibile compiacimento, a Roma, l'Internazionale Socialista. Del riformismo socialista italiano si parla, nei due libri, incidentalmente, e si può capire: la tema centrale di riflessione è la storia della esperienza comunista.

ÈMENO persuasiva la evidente riduttività e sommarietà di un giudizio

Chi lo sa?

Detto con le parole di Asor Rosa: se l'intellettuale di sinistra (critico) non è che il relitto di un'età in cui si pensava per grandi sistemi e per grandi contrapposizioni e si osava aspirare a grandi cose, come si fa ad accettare che il pensiero rinunci all'insieme? come si fa a capire e far funzionare il particolare se non si ha neanche un'idea del generale? Certo un insieme privo di particolari non ha senso. Ma forse anche un particolare senza l'insieme non ha senso. «Lascio la questione sospesa», conclude l'autore. Ma la lascia sospesa per modo di dire, perché personalmente non ho dubbi sul fatto che né Asor Rosa né alcun altro possono adattarsi a un'idea ripugnante: che tutta l'attività cerebrale «generalista» di una società vada a condensarsi nell'unico grande cervello orwelliano, quello del Politico. Uno solo pensa, tutti gli altri raccolgono materiali per lui... Coraggio, si faccia avanti, se c'è, qualcuno che sia d'accordo con una prospettiva farocica, egizia, schiavistica di questo genere. Neanche il dispotismo orientale canonizzato da Wittfogel prevede una monarchia intellettuale del Capo così esclusiva ed oppressiva. Almeno i Mandarini erano più di uno. E poi erano «generalisti».

Il finale ci consegna dunque un dubbio, che in quanto tale ha il pregio di essere molto chiaro e che questo libro ha il merito di farci discutere: che ne sarà della politica nei prossimi anni? Roba da specialisti, senza drammi e senza traumi? Loro là ad amministrare i servizi pubblici, possibilmente senza rubare e mantenendo i treni sui binari, niente più stragi e servizi deviati (che non sarebbe poco), e noi qua a farci gli affari nostri e risolvere le nostre grane saramente, poi ogni tanto si va a votare? Oppure il tormento continua e, in forme evolute, i mostri della Gramsci Problematika Sociale rispuntano? La prima ipotesi è troppo ottimistica, la seconda è, ahimè, quella più verosimile.

Abbiamo, noi mondo, «problemi di sistema» (come pronuncia il penultimo capitolo asoriano): disastri ambientali, masse immani di poveri, l'egoismo sociale dell'Occidente, il fondamentalismo islamico, il «modo terribile» delle contraddizioni del capitalismo globale e della modernizzazione che avanza. Ce n'è, e come!, da regalare spazio e credito politico al sub-comandante Marcos, a Bertinotti, e a tanti altri. O dobbiamo aspettare che la critica intellettuale del capitalismo ricominci da Georg Soros, ovvero dal cuore di Wall Street? Gli economisti e gli altri specialisti devono essere «tenuti da conto», ma - scrive Asor Rosa confessando qui la sua irrinunciabile passione generalista - «anche tenuti a bada». E dunque come si potrebbe rinunciare all'intelligenza di sintesi, alla visione d'insieme?

Eppure la politica di oggi, anche quella della sinistra - ecco le pagine del delitto - sembra preferire un approccio alla cultura completamente diverso: basta con l'intellettuale che lavora a una piattaforma generale,

Domina però in lui la vocazione populistico-leaderistica. Fu questa a determinare in ultima analisi le scelte e i vizi del craxismo non è dell'ultima ora. Occorre tuttavia ricollocarlo in una prospettiva che non lo sia dominata dal senso del poi. Come del resto Asor Rosa ricorda, nel «revisionismo socialista» degli anni Settanta si manifestavano due posizioni, più progettuale e alternativa l'una, più pragmatica e «governista» l'altra. Per una breve stagione, la stagione di Mondoperaio, esse coincisero. Brevisimo, è vero. Credo che, in quel breve periodo, Craxi si sia lasciate aperte ambedue le prospet-



Un disegno di Pablo Picasso e in alto Asor Rosa

a un'impalcatura complicata e, da lì, scruta la piattaforma degli avversari politici cercando di individuarne le debolezze. Non serve più. C'è «moria di grilli parlanti» negli ultimi anni.

Altri sono i contributi richiesti: singoli segmenti, punti della linea, piatti à la carte, «nessuno chiede e nessuno dà suggerimenti di tipo critico». «La nuova generazione di intellettuali di sinistra è fatta (generalmente) di individui leggeri, flessibili, in perenne movimento tra una situazione e l'altra, con competenze puntuali ma molto circoscritte, con scarsi interessi d'insieme e nessuna predisposizione critica». L'unico «grande cervello», «l'unico che pensa» è il Politico. Se ha bisogno chiede e l'intellettuale dà.

Il Politico prende e inserisce nel suo Designo (lui è l'unico che ce l'ha), l'intellettuale non trova niente da ridire e si rimette in attesa della prossima ordinazione.

Asor Rosa segnala, di questa tendenza, «gli aspetti positivi», ovvero la fine del «lagna perenne» e di «gravo» forme di tutela intellettuale. Bene, benissimo, ma poi il dubbio ritorna: possiamo contenterci di guardare ciascuno il suo segmento lasciando poi «ad altri il compito del pensiero totale (non importa se politico ed economico)»?

La domanda, palesemente retorica, allude anche a un bilancio politico che riguarda personalmente l'autore, nonché un gruppo dirigente intero, quello attuale della sinistra italiana. Detto del suo apprezzamento, dichiaratamente «enfatico», per la successione di D'Alema a Occhetto, con il quale l'autore era entrato in rotta di collisione con la svolta della Bolognina e con lo scioglimento del Pci (qui diffusamente analizzati), Asor Rosa vede nella nuova fase italiana i segni di una «ripresca democratica» ma anche i pericoli in agguato. Bene - dice Asor Rosa - le «poche idee e semplici» del segretario del Pds: l'importanza dell'organizzazione di partito, l'alleanza strategica con i cattolici, la priorità

agli ultimi decenni, al craxismo.

QUANTO al primo punto: non ho mai sottovalutato l'effetto politicamente corrosivo della corruzione. In più di una circostanza e in tempi non sospetti ho denunciato apertamente la degenerazione morale che si stava sviluppando nel mio partito. Ma sono convinto che, così come la degenerazione non era limitata al Partito socialista, le ragioni della catastrofe socialista non sono tutte riconducibili alla «degenerazione». Il problema - come si dice spesso per sbrigarsi - è più complesso. Merita una riflessione politica un po' meno superficiale: come del resto lo

delle riforme istituzionali, ma nella società italiana la sinistra rimane debole, più che in vari momenti del passato, e appare quasi esangue sul piano culturale. Forza istituzionale, debolezza di idee, una contraddizione che presenta rischi e produce effetti paradossali, ma non poi tanto, come la valorizzazione del ruolo di Bertinotti e del suo partito. Analogamente, bene la alleanza con Amato e gli eredi «sani» della tradizione socialista, così come l'intesa istituzionale con la destra, ma pericolosa una troppo rapida rimozione delle eredità della Prima repubblica con i suoi lasciti, in termini di ceto politico e metodo nella gestione del potere. Bene l'idea di iniziare un lavoro di ricerca con il seminario di Pontignano, ma poi perché quell'intenzione è rimasta senza seguito? Bene la differenziazione e la dispersione degli indirizzi culturali, ma la logica dello schieramento e della contrapposizione, tra ulivisti e partitisti, come ai tempi della Bolognina, rimane in agguato e rischia di prendere di nuovo il sopravvento. E così via seguendo nel dubbio, che liberale e democraticamente Asor Rosa concede a se stesso e a tutti quanti. Non solo al Politico.

PS numero 1. Nel libro si parla di riviste, con abbondanza, di «Stato e Mercato», di «Laboratorio Politico», di «Rinascita» della cui ultima sfortunata avventura l'autore si assume generosamente le colpe. Poi un enigma a pag. 201: oggi la sinistra non ha più nessuna rivista di teoria politica, «salvo una sola problematica eccezione». Caro Asor, ci vuoi dire qual è?

PS numero 2. Chi scrive è un amico ed estimatore di Giulio Ferroni, antagonista di Alberto Asor Rosa in un violento conflitto accademico tra italiani che riempie periodicamente le cronache culturali. Mi chiedo, forse insieme a molti lettori di entrambi questi controversari autori: un po' della segatura del dubbio non andrebbe sparso anche su quel campo di gioco?

QUANTO al secondo punto. Mentre non ci fu un riformismo craxiano, nel sen-

so concretamente socialdemocratico del termine (ci fu solo un riformismo della chiacchiera) ci fu invece una fertile corrente culturale di revisionismo socialista la cui provocazione e i cui stimoli non suscitarono alcuna significativa risposta «politica» nel campo comunista. Queste considerazioni non riducono le responsabilità politiche del Psi. Se i comunisti non utilizzarono l'occasione del centro-sinistra; se persero, per inseguire la via senza uscita del compromesso storico, quella della ondata di sinistra degli anni Settanta, il Psi spreco la grande occasione che la caduta del «muro» e la catastrofe sovietica offrivano, di realizzare una vera unità della sinistra (non la provocatoria «unità socialista») attraverso la rottura di uno schema politico di governo ormai consunto, nel quale Craxi finì per impigliarsi.

Queste riflessioni sulle occasioni perdute di uno sterile duello a sinistra (non c'è che la sinistra italiana che sia stata capace di farsi tanto male) non devono essere un pretesto per ulteriori e sterili recriminazioni, ma uno stimolo ad affrontare, senza rimozioni del passato, ma con lo sguardo rivolto al futuro, i nuovi problemi che si pongono, alla sinistra italiana, alle soglie del millennio. Asor Rosa, in particolare, affronta questo tema decisivo alla fine del suo libro. Voglio esprimere anche su questo punto un dissenso e un consenso.

Il dissenso verte sul modo un po' curioso di voltare pagina. Dice Asor Rosa, in sostanza, che bisogna voltare pagina rispetto a entrambe le grandi correnti politiche ed ideali nelle quali la sinistra si è riconosciuta nell'ultimo mezzo secolo: a quelle due «vie» che «erano state il comunismo e la socialdemocrazia». Eh, no. Il comunismo è stato, è una via chiusa. La socialdemocrazia è una via aperta. Come Bobbio dice, una terza via, semplicemente, non c'è. Questa, di allineare al feretro del comunismo quello della socialdemocrazia è un'ossessione post-comunista della quale sarebbe opportuno liberarsi. In questi giorni è uscito un libro: *Reinventare la sinistra*. Ci sono contributi di Milliband, di Rocard, di Escudero, e di tanti altri. Si discute del rinnovamento delle socialdemocrazie, che rappresentano, nel bene e nel male, la grande maggioranza della sinistra e la maggiore forza politica europea. Dire che occorre superare il compromesso socialdemocratico è giusto. Dire che socialdemocrazia e comunismo sono morti e bisogna inventare un'altra cosa è sbagliato. Sono invece d'accordo sul modo in cui i due autori pongono il problema della costruzione di un nuovo partito della sinistra in Italia. Spero che ci lavoreremo insieme.

NON SI TRATTA più soltanto dell'unità delle vecchie tradizioni della sinistra. Si tratta di un progetto riformista, di un «compromesso storico» nuovo con il capitalismo, che impegni tutte le tradizioni della sinistra: di origine marxista, laica, cattolica. Ma, anche qui: non è forse questa grande operazione di rinnovamento «etnico» che è da tempo in corso nelle grandi socialdemocrazie? Non rappresenta forse Jacques Delors, nel partito socialista francese, la grande corrente del cristianesimo sociale? E Tony Blair, nel partito laburista, quella del liberalismo laico? E Jo Bruntland nella socialdemocrazia quella del più avanzato ambientalismo? E allora, che cosa propriamente si vuole «superare»? La Seconda Internazionale di Krautsky? Ciò che veramente conta oggi, non è di questionare attorno a sigle pretestuose, ma di saper affrontare i problemi del 2000, piuttosto che quelli del 1950.

In tutti i partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa questo è l'ordine del giorno. E credo che proprio l'Europa sia il nuovo quadro entro il quale quel problema va posto.

Una parola su Rifondazione comunista. Vedo assai poco comunismo in Bertinotti e, se si esclude Cossutta, in Rifondazione. Ci vedo molto vecchio socialismo massimalistico e molto odierno movimentismo. Sì, sono d'accordo: nessuna «delimitazione» della sinistra di natura ideologica è necessaria. In tutti i partiti socialisti c'è una sinistra contestativa, movimentista, operaista e simbolica. Agisce da stimolo critico; talvolta da lievitante. L'importante è non mangiare il lievito senza il pane.

[Giorgio Ruffolo]

Economia & lavoro

Siglati altri due precontratti in aziende vicentine

La De Pretto Escher Wyss di Schio, azienda specializzata nella produzione di turbine idrauliche, ha siglato un pre-accordo con i sindacati confederali, che anticipa la chiusura della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro tra metalmeccanici e industriali. Il pre-contratto prevede una tantum supplementare di 250.000 da erogare a febbraio e un aumento di 200.000 lire complessive (riferite al quinto livello) per il biennio 1997-98. Un'altra grande azienda del vicentino, la Fiamm di Montecchio Maggiore, è arrivata alla sigla di un pre-contratto in attesa che la vertenza abbia il suo sviluppo in sede nazionale. Anche in questo caso viene riconosciuta come valida la proposta Treu con il versamento intanto di 100 mila lire lorde dal gennaio 1997 e il pagamento di una tantum di 500 mila lire per coprire il periodo di vuoto contrattuale. La firma dei due precontratti nel vicentino va ad aggiungersi a numerosi altri casi del genere in Veneto, Lombardia e Toscana.



Il corteo dei metalmeccanici davanti alla sede della Federmeccanica, ieri a Bologna. Sotto, Prodi e Larizza dopo l'incontro a Palazzo Chigi (Giorgio Benvenuti/Ansa)

Tute blu, cresce la protesta Uova e fischi sugli industriali a Bologna

■ BOLOGNA. «A Bologna siamo ospitali ma non possiamo permetterci il lusso di essere indulgenti. Voi finora avete derubato i lavoratori del contratto per difendere i vostri interessi personali, che non coincidono con quelli sociali dell'impresa. Ci auguriamo che possiate ritrovare nella nostra città il senso di responsabilità che avete smarrito negli ultimi mesi. Buon lavoro». Come benvenuto non c'è male. Una lettera al vetricolo accompagnata dal lancio di uova fresche ha accolto i big dell'industria arrivati ieri mattina a Bologna per festeggiare il compleanno di Federmeccanica. Uova in qualche mano e fasce con la scritta «contratto» in coreano sulla fronte, tremila metalmeccanici hanno organizzato dalle 9 alle 11 la contro-festa per i 25 anni dei loro padroni. Fossa e Cantarella sono sfuggiti ai fischi imbroccando la porta secondaria del Palazzo dei congressi. È andata bene anche ad Albertini e a Figuratì, mentre qualche ignaro imprenditore di base si è arangiato correndo per schivare le uova.

«Benvenuti industriali» con uova, fischi e scritte coreane. Tremila metalmeccanici hanno contestato i big di Confindustria arrivati a Bologna per festeggiare il compleanno di Federmeccanica. «Bisogna farsi vedere in Tv per ottenere qualcosa? Non ci piace, ma ci addegueremo». In vista gli «scioperi delegati» nei reparti chiave. Presidi a Reggio e a Ferrara. Scioperi e manifestazioni in Veneto, a Genova, a Melfi, a Benevento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELLA PEZZI

Alla fine, chi ci ha rimesso è stata l'insegna di Federmeccanica, appesa accanto all'ingresso della Galleria d'Arte Moderna, imbrattata di tuorli colorati vagamente astratti. Ridono i giovani, tantissimi. Scuotono la testa i delegati più anziani, «io non le avrei tirate, ma non fanno male, sono un piccolo sfogo innocuo» dice comprensivo Guido Canova, operaio della Casaralta. «Non siamo riusciti a trattenerli» si giustifica Gian Guido Naldi, leader della Fiom bolognese. Vi dissociate dalle uova? «La lotta si fa in fabbrica, ma se la vertenza

di Federmeccanica dice ai suoi: «Mi auguravo di accogliere con la notizia della firma di un contratto inflattivo». Non c'è riuscito e si rammarica, «avvertiamo questa responsabilità, per quelle stesse persone che questa mattina non ci hanno accolto tanto benevolmente». Lettera e uova non sono piaciute ai festeggiati. Meglio i toni più pacati del sindaco Walter Vitali. Anche lui si augura la firma del contratto, c'è la proposta del governo che è ragionevole. «Ve lo dico con amicizia e stima, come figlio di una città dove le imprese si sono fatte prospere grazie ad un sindacato forte e consapevole». Applausi di cortesia al primo cittadino.

La protesta dilaga

Cortei, scioperi, presidi. La protesta dilaga. A Bologna le fermate sono scese al quarto d'ora, reparto dopo reparto. Molto danno alle imprese, poca spesa per i lavoratori che proprio ieri hanno esaurito il pacchetto delle dieci ore. «Il contratto si vince in fabbrica, non

ci interessa trasferire le lotte in tribunale o concludere forzatamente e male» dice Stefano Borgatti, segretario della Fiom emiliana. Gli imprenditori soffrono, minacciano, propongono anticipi più o meno onorevoli. Ma tra Piacenza e Rimini i lavoratori non accettano nemmeno i contratti di acconto, in una fabbrica di Reggio Emilia ne hanno rifiutato uno successo da 240.000 lire. Lunedì si ricomincerà a trattare e, se non sarà la volta buona, già si annunciano iniziative più forti del blocco delle merci ai cancelli. Si chiamano «scioperi delegati con fondi di resistenza», sperimentati negli anni Settanta nelle vertenze aziendali. A scioperare otto ore a botta saranno soltanto i lavoratori dei reparti chiave, i magazzini, le spedizioni, gli uffici commerciali. Gli altri colleghi li finanzieranno, rinunciando ad una fetta di salario in nome della solidarietà. «L'intenzione di mollare non c'è» fa sapere Elena Spagni della Giesse. «Farebbero un errore a sottovalutarci». Ieri mattina a Reggio hanno fermato il

traffico sulla via Emilia per un'ora, davanti alla Vm e alla Berco di Ferrara hanno bloccato le merci. Manifestazioni e cortei a Genova e a La Spezia, dove il traffico sul raccordo autostradale si è fermato per alcune ore. Traffico semiparlato anche alle porte di Venezia, scioperi articolati nei due stabilimenti dell'Aprilia, manifestazioni a Bassano, a Schio e a Thiene, mentre alla FIAMM di Vicenza è stato raggiunto un preaccordo che fa propria la proposta Treu. Presidi alla Sofim e alla Alenia di Foggia, riuscitissimo lo sciopero alla Sata (la Fiat di Melfi), otto ore per tre turni, mattino, pomeriggio e notte: adesioni al 50%, con punte fino al 90% nell'indotto.

I giovani meridionali

I sindacalisti sono soddisfatti della prova, in campo è scesa la giovane classe operaia meridionale, dicono. Otto ore a braccia incrociate anche nella provincia di Benevento, dove un corteo ha collegato la sede dell'Unione industriali alla Prefettura.

Governo, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria riprendono a trattare. Treu: sono ottimista

Lunedì il vertice triangolare

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.176	-0,84
MIBTEL	12.417	-1,86
MIB 30	18.564	-2,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COSTRUZ		1,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN MET		-3,30
TITOLO MIGLIORE		
SMI METALLI W		24,04
TITOLO PEGGIORE		
B NAPOLI RNC		-5,83

LIRA		
DOLLARO	1.589,67	-9,69
MARCO	976,76	2,01
YEN	13.412	0,00
STERLINA	2.590,37	-20,43
FRANCO FR.	289,58	0,55
FRANCO SV.	1.130,87	10,71
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,88
AZIONARI ESTERI		0,06
BILANCIATI ITALIANI		0,51
BILANCIATI ESTERI		0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,12
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,33
6 MESI		6,37
1 ANNO		6,25

Fine settimana di pausa. Lunedì, finalmente, si riapre il «tavolo triangolare» fra Governo, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Poi, se tutto andrà per il verso giusto, potrebbe cominciare subito la trattativa vera e propria fra i sindacati di categoria e Federmeccanica, anche se i più prepressi sembrano proprio i diretti negoziatori. Ripresa in salita, con molte variabili in campo: dalla durata del contratto, al peso della previdenza e degli «elementi distinti della retribuzione».

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Chi si aspettava una fine settimana rovente è stato deluso. La maratona vera per il contratto dei metalmeccanici comincia da lunedì. Prima il Governo riaprirà il «tavolo triangolare» con Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Poi, se tutto filerà pressappoco liscio, potrebbe cominciare subito la trattativa vera e propria tra i sindacati di categoria e Federmeccanica.

Su quali basi? La prima è racchiusa nel comunicato che il ministro del lavoro Treu ha letto alla fine della riunione di ieri mattina tra governo e sindacati a Palazzo Chigi. L'esecutivo ribadisce il «carattere non inflattivo della propria proposta». Di suo il ministro aggiunge che ora si tratta di ragionare su come «compatibilizzare costi per le imprese e risposte alle esigenze salariali dei lavoratori». La

un po' il meccanismo facendo avanzare la decontribuzione del salario aziendale tanto cara alle imprese.

Soddisfatti e perplessi

Se Larizza, D'Antoni e Cofferati non ostentano eccessivi entusiasmi, tra i sindacati dei metalmeccanici le reazioni sono differenti. Se per il segretario della Fiom Claudio Sabattini e per il suo vice Cesare Damiano la settimana si chiude tutto sommato positivamente, con il Governo che conferma il carattere non inflattivo e coerente con l'accordo di luglio, considerata come «base per riprendere il tavolo del confronto», quasi furibonda è la reazione dei segretari di Fim e Uilm da Bologna. Per l'Italia «non si è risolto alcun problema» e l'impressione è quella di «un gioco a scacchi barile», mentre per Angeletti «in questa vicenda il Governo si sta comportando come don Abbondio. Cerca, infatti, di sfuggire in tutti i modi alla responsabilità di difendere sul serio la sua proposta. Evidentemente pensa che i soli a difenderla dobbiamo essere noi». Cos'è successo? Anche qui la risposta è duplice: intanto è del tutto evidente che due sono i modi possibili di considerare la proposta del governo (quella delle 200mila, per intenderci). O come base di partenza della trattativa o come auspicabile approdo. E, in più, la



«variante proroga» spazia rispetto ad una ipervalutazione della quota da destinare alla previdenza integrativa (costitutiva della base Federmeccanica, che dice 180mila più 30mila di previdenza e proroga). Fim e Uilm proprio sulla previdenza avevano puntato (e puntano) molte carte. La Fiom, per parte sua, aveva ribadito nettamente i suoi no, considerando quella del Governo come proposta accettabile.

Un convincimento ribadito all'unanimità proprio all'inizio della settimana dal «parlamentino» dei metalmeccanici Cgil. Ma lo scenario è in veloce mutamento. Così, se il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani fa sapere che «per chiudere i sindacati hanno bisogno di qualche margine in più, alla proposta di Federmeccanica mancano ancora un po' di soldi», la dichiarazione del segretario nazionale della Fiom Gaetano Sateriale costringe il suo capo (Sabattini) e il presidente (Gino Mazzone) ad una veloce e secca smentita: «La posizione di Sateriale è

in palese contrasto con le decisioni del comitato centrale. La sua posizione è solo personale». Perché per Sateriale la proroga si può già fare, purché sia remunerata.

Risputa l'Edr

Il fatto è, però, che lunedì si parte in salita (dalle richieste di Federmeccanica). Per arrivare a quota 200mila occorrerà ridimensionare di un bel po' il peso della previdenza e tenerla fuori da questa cifra, mentre torna in campo un capitolo caduto ultimamente un po' nel dimenticatoio: quello dell'Edr. Lavorare sugli «elementi distinti della retribuzione» sarebbe un risparmio di costi effettivi per le imprese, poiché non produrono ricadute stabili. Ma di quanto dovrebbe essere questa quota? E a fronte di quale durata del contratto?

Pausa di riflessione. Da lunedì «ogni lira in più e ogni giorno in meno» rispetto alla proposta di Federmeccanica saranno da conquistare. Sotto gli occhi ben spalancati di un milione e settecentomila lavoratori.

«Serve un contratto non inflattivo»

Federmeccanica è per la linea dura

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Fossa avrebbe preferito una trattativa ad oltranza. E spiega che il governo, se ha intravisto una possibilità di chiudere la vertenza dei meccanici, doveva «battere il ferro fin che è caldo», anziché rinviare tutto a lunedì. Insomma, queste 48 ore possono rendere tutto più difficile. Opinioni, certo. Forse più a uso e consumo dei giornalisti, che altro. C'è da giurare che in questi due giorni le diplomazie continueranno a lavorare. In ogni caso l'ottimismo è una merce piuttosto rara in questa assemblea di Federmeccanica che celebra i suoi 25 anni di vita.

Del resto, i vertici di Confindustria, giunti a Bologna quasi al completo, ribadiscono che la proposta del governo resta inflattiva e che a quelle condizioni non si può firmare.

Così, Carlo Callieri difende le posizioni «dure e forti» tenute fin qui e dice che bisogna «mantenerle con assoluta coerenza fino alla fine». Il presidente di Federmeccanica, Gabriele Albertini, per non essere frainteso, insiste sul fatto che il «governo ha copiato la proposta sindacale» assumendo un atteggiamento «virulento e dirigistico». Se la prende con l'esecutivo che ha permesso la «rivincita del comunismo nostrano», naturalmente quello di Bertinotti «in cashmere».

E il direttore, Michele Figuratì, ritiene, anche dopo l'esito dell'incontro di Palazzo Chigi tra governo e sindacati che le «condizioni restano critiche» e se la prende con l'eccesso di ottimismo manifestato dal ministro del Lavoro Treu. Il suo collega dell'Industria, Pier Luigi Bersani, che parla alla fine della giornata, poco prima di Fossa, usa il fioretto di fronte alle critiche al governo. «Anche quando ci sembrano ingiuste, non consideriamo mai coloro che le fanno

come degli avversari o delle controparti, ma sempre e soltanto degli interlocutori». Bersani fa però capire che il governo sta lavorando intensamente perché «il contratto si deve fare». Difende la proposta del governo: «non è inflattiva», ma aggiunge anche che in materie come queste «c'è sempre un margine di valutazione». E dunque si tratta di far sì che «nel dialogo tra le parti, questa proposta venga resa compatibile con le aspettative di ciascuno».

Insomma, ancora una giornata interlocutoria per questa lunga e ormai defatigante scontro. E qua e là si cominciano a intravedere i segni di difficoltà e insofferenza: molti imprenditori, confessano che firmerebbero volentieri, anche se non si vogliono esporre pubblicamente. Persino uno degli stretti collaboratori di Fossa, Guido Galdi, responsabile del Centro studi parla ormai di «liturgia» e invita Albertini a firmare un contratto «accettabile». Il presidente di Federmeccanica è costretto peraltro ad ammettere che si tratta di «un momento critico per la nostra federazione», chiamato a fare i conti con una «vertenza dura e lacerante per tutti: lavoratori e imprenditori». E non sarà senza significato se un uomo prudente, ma certo influente come l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, nega che l'atteggiamento di Federmeccanica sia dettato da un «obiettivo politico» o dalla volontà di mettere in discussione il contratto collettivo di lavoro; per questo invita imprenditori, sindacati e governo ad avere «coraggio e realismo», anche se si affretta a smentire differenziazioni rispetto alla linea di Confindustria. persino il «duro» Luigi Lucchini è prodigo di riconoscimenti al sindacato «a cui tutti riconoscono di aver aggiornato il suo ruolo e le sue posizioni»; e parla di «valore positivo del conflitto regolato degli interessi».

Albertini nella relazione aveva invece insistito sulla «seria crisi del sindacato», incapace di «riorganizzare le proprie modalità di rappresentanza», e proposto un «nuovo patto tra produttori» contro «tutte le burocrazie». Una linea che sembra puntare a un rapporto diretto con i lavoratori, evocando una «modello partecipativo» in fabbrica, che faccia a meno della mediazione sindacale. «Una illusione» l'ha definita poi Raffaele Morese, segretario aggiunto della Cisl: senza il sindacato non è possibile affrontare la difficile fase di trasformazione del Paese verso l'Europa, nell'era della globalizzazione dei mercati. Che questo è il problema di oggi per l'Italia. Come ha detto anche Carlo Callieri. Il vicepresidente di Confindustria ha tracciato quella che sarà la posizione di Confindustria nei prossimi mesi: revisione dell'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi, con particolare riferimento ai livelli contrattuali. La riduzione dell'inflazione, verso il 2%, secondo Callieri non sopporta due livelli contrattuali. Primo perché «i soldi sono soldi, e vengono sempre dalla stessa tasca». Secondo perché anche «la produttività è unica».



Il Cremlino ammette «Eltsin non è guarito»

Boris Eltsin è in condizioni «non ancora ottimali» e il suo ritorno al Cremlino «non è imminente»: il portavoce Serghej Iastrzhembski ha ammesso ieri che la decantata «rapida ripresa» del presidente russo dalla polmonite doppia che lo ha colpito i primi di gennaio non è in realtà avvenuta. A confermare l'allarme sulla salute di Eltsin c'è anche il rinvio del primo appuntamento internazionale, un vertice della Comunità di stati indipendenti che avrebbe dovuto tenersi a Mosca mercoledì prossimo. «Mi pare che il presidente non abbia recuperato pienamente dopo una malattia molto grave come una polmonite doppia», ha detto il portavoce confermando indirettamente le preoccupazioni di stampa e mondo politico sulle condizioni di Eltsin e sulla serietà di questa ennesima emergenza clinica. Il presidente, 65 anni, tre attacchi cardiaci nel giro di 12 mesi (di cui almeno uno è stato sicuramente un infarto) e un'operazione di by-pass quintuplo subita a novembre, da due giorni è confinato nella residenza di Gorki 9, una ventina di chilometri a ovest di Mosca. «Spera vivamente di poter riprendere al più presto il suo lavoro in pieno», ha detto Iastrzhembski: ma le sue speranze non sembrano al momento fondate.



L'ex comandante separatista ceceno ed attuale candidato alla presidenza Shamil Basaev, alle sue spalle un ritratto dell'ex presidente ceceno Dudaev

Cecenia, guerriglia alle urne

4 leader anti-russi nella gara presidenziale

I guerriglieri non hanno smesso il kalashnikov, vi hanno aggiunto solo il bollettino elettorale. Non si spara più a Groznij, violentata capitale della Cecenia, si vota. Lunedì i ceceni, 662.895 elettori secondo la stima russa risalente alle legislative della Federazione, sceglieranno il loro presidente. Sono sedici i candidati ma solo quattro fra essi, tutti capi della guerriglia che ha messo in ginocchio Mosca, sono i favoriti.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

GROZNIJ. È la prima volta che veniamo a Dzhokhar-Ghalà, le altre tre volte eravamo arrivati a Groznij. Non che siano due città diverse della Cecenia. È solo che dall'altro giorno la capitale cecena ha cambiato nome. Il presidente in carica, Yandarbiev, uno dei quattro più forti candidati alle prime elezioni del dopo guerra russo-ceceno, quelle che si terranno lunedì prossimo, 27 gennaio, ha firmato un decreto che la ribattezza con il nome del leader indipendentista Dudaev, ucciso un anno fa in un'imboscata. Ma Dzhokhar-Ghalà (letteralmente «la città di Dzhokhar») non è molto diversa da Groznij: i palazzi sono sempre sventrati, le vie sempre sbudellate, la gente per le strade sempre affannata a cercare di sopravvivere. Eppure è lo stesso una città nuova quella in cui arriviamo, atterrando direttamente nell'aeroporto cittadino, solamente

ti, nemmeno quando la pace è tornata. La maggioranza ha raggiunto parenti nelle vicinanze, in Daghestan, in Inguscetia, nella regione di Stavropol; altri hanno provato a risalire verso Mosca. Non vogliono più rientrare, ma d'altra parte dove dovrebbero rientrare? Le loro case sono state distrutte mentre la repubblica lckeria, come si chiama di nuovo la Cecenia indipendente, ha già troppe gatte da pelare e farà volentieri a meno di occuparsi della popolazione russa.

Febbre politica

L'altra grossa novità è che a Groznij - o Dzhokhar-Galà - è scoppiata la febbre della politica. I ceceni a centinaia partecipano ai comizi, si infervorano al mercato, difendono i loro beniamini, attaccano i loro avversari. Anche in tempo di pace vanno in giro armati fino ai denti, ma chi conosce un po' i costumi caucasici, sa che quelle armi, che da queste parti sanno usare così bene, e che pendono con eleganza dalle spalle o dalle mani, sono anche un ornamento e possono restarlo a lungo. Fra due giorni i ceceni-ceceni dovranno scegliere un nuovo presidente e di candidati se ne sono visti presentare ben sedici. La scelta vera però, tutti lo dicono, è fra quattro di loro, tutti guerriglieri, tutti vincitori dell'ultima guerra con la Russia. Di Zelimkhan Yandarbiev è stato detto

Poi c'è il comandante delle forze cecene, Aslan Maskhadov, lo stratega di quella vittoria; Shamil Basaev, il sequestratore, o eroe, dipende dai punti di vista, di Budionnovsk; e Movladi Udugov, ex braccio destro di Dudaev.

Perché si sono divisi i vincitori? La prima risposta è la più semplice: nessuno di loro ha il carisma che aveva il generale Dudaev e quindi nessuno di loro è riuscito a farsi accettare da tutti gli altri. Questo è vero, ma solo in parte. Più vicino alla verità è che i quattro hanno idee e progetti sul futuro del paese e sui legami che esso dovrà avere con la Russia completamente diversi l'uno dall'altro. Prendiamo Yandarbiev, l'attuale presidente. Secondo gli osservatori è il più debole fra tutti, quello con meno chance. Rappresenta la continuità con la «prima» repubblica cecena, quella proclamata da Dudaev nel '92 e nella quale aveva la carica di vicepresidente. Se vince lui è come se non fosse accaduto nulla, dicono i suoi oppositori, con l'aggravante che egli non ha niente a che vedere con Dudaev. Il comandante Maskhadov è arrivato finora sempre primo nei sondaggi. Viene considerato il punto di equilibrio fra le forze moderate e radicali e dicono sia il candidato preferito da Mosca. A sentire lui invece la Russia non avrebbe alcun piacere a vederlo sulla sedia più alta perché i rapporti fra i due paesi

dovrebbero partire dal trattato di pace firmato a Khasaviurt, quel trattato nel quale si accetta che la Cecenia cominci ad andare per i fatti suoi.

Islamico alla cecena

Lo Stato disegnato da Maskhadov sarebbe islamico ma non troppo, e comunque «islamico alla maniera cecena», come sostiene nei comizi. Basaev è il più amato fra i giovani. Gli osservatori sostengono che sarà lui lo sfidante se Maskhadov non vince al primo turno, ma Shamil è convinto che sarà lui il vincitore e quindi non si fa problemi di secondo turno. Paradossalmente il «terrorista» Basaev è il candidato quello che parla meno di Allah e più di legami con la Russia. Ad ascoltare il suo programma Mosca può stare tranquilla, «anche volendo i ceceni non possono portar via dalla Russia la terra cecena». E al di là delle battute, Basaev predica «uno spazio comune economico ed energetico, un unico sistema monetario, un unico sistema difensivo» perché ai ceceni serve solo la libertà politica. Quanto a Udugov è l'unico che ha presentato un programma veramente islamico, con tanto di codice fondato sulla sharia. Sorprende, perché il giovane ministro dell'informazione tutto era parso nei due anni passati tranne che un fanatico. Ma amici e nemici lo giustificano: doveva trovare uno spazio politico e ha occupato quello

Annan dovrà trattare con il Congresso

Ricatto Usa sui debiti Onu

Kofi Annan, il nuovo segretario generale dell'Onu, ha chiuso ieri la sua visita a Washington. E, nonostante le molte buone parole pronunciate da Clinton, è ripartito con una certezza: se vorrà ottenere dagli Usa il pagamento degli arretrati, dovrà personalmente «vendere» la riforma amministrativa delle Nazioni Unite a Jesse Helms, il super-reazionario (ed arcinemico dell'Onu) che guida la commissione esteri del Senato.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. «Dal giorno della mia elezione una cosa ho scoperto: che tra le qualità richieste ad un segretario generale c'è anche quella d'essere un buon piazzista». Questo, con una punta d'ammiccante autoironia, Kofi Annan aveva detto al Washington Post mercoledì scorso, quando la sua prima visita nella capitale degli Stati Uniti d'America appena era cominciata. E probabilmente neppure immaginava, il nuovo capo dell'Onu, quanto tristemente vere fossero destinate a rivelarsi le sue parole. A Washington, Annan era arrivato soprattutto per questo: per «vendere» al paese che aveva perentoriamente «bocciato» il suo predecessore una convincente prospettiva di «riforma» del Palazzo di Vetro. E per chiedere che, in questo quadro, gli Stati Uniti saldassero, in tempi ragionevolmente brevi, il debito d'oltre un miliardo di dollari accumulato in contributi arretrati. Con sé, il segretario generale portava un metaforico dono - la testa del povero Boutros Boutros-Ghali - ed una gran quantità di buoni propositi. Abbastanza, pensava, perché di fronte a lui si spalancassero molte porte. E così è in effetti stato.



Accolto ovunque con sorrisi, strette di mano e pacche sulle spalle, il segretario di fresca nomina ha di fatto accettato, una dopo l'altra, a tutte le stanze della capitale. Anche a quelle che, presumibilmente, non intendeva visitare. Ed il problema è che non sempre ha trovato, oltre la soglia, quello che davvero andava cercando.

Proviamo a riassumere. Nella mattinata di giovedì, Kofi Annan era stato ricevuto alla Casa Bianca e, dopo un breve colloquio con Clinton ed il nuovo segretario di Stato, Madeleine Albright, aveva avuto l'onore d'una conferenza stampa congiunta con il presidente. L'atmosfera era apparsa, fin dal primo istante, prevedibilmente idilliaca e distesa. Kofi Annan, dopotutto, era per Clinton e per la Albright (fino a ieri ambasciatrice presso le Nazioni Unite) una sorta di «trofeo di guerra» da esibire con orgoglio. O meglio, era il riconoscibile simbolo di quello che, a suo tempo, molti osservatori legittimamente definirono «il pieno successo di una non-politica». Per l'appunto: l'immotivato - ma assai tenacemen-

te perseguito - affondamento della rielezione di Ghali. Nel corso della conferenza, Clinton non aveva mancato di sottolineare «l'insostituibile ruolo delle Nazioni Unite» e, quel che più conta, di promettere un suo personale impegno nella vicenda del pagamento dei debiti. Ed Annan era tornato a parlare di Nazioni Unite pronte a trasfigurarsi in «un'organizzazione più moderna, più efficiente e più leggera», pronta ad attraversare quel «ponte verso il XXI secolo» tanto caro alla retorica clintoniana.

E fin qui tutto bene. I guai sono cominciati - scrive il Washington Post di ieri - allorché, terminata la riunione, Clinton ha con

giunto il suo spirito pratico suggerito che Annan conferisse alla sua successiva visita al Congresso un carattere un po' meno «cerimoniale» del previsto. Ovvero: che s'incontrasse direttamente con Jesse Helms, il capo di quella commissione esteri del Senato dalla quale in buona parte dipendono gli stanziamenti destinati a pagare i debiti con l'Onu. Piuttosto chiaro (e pilatesco) il senso dell'invito: se Annan sente il bisogno di qualche parola d'incoraggiamento, conti pure su di me e sulla presidenza. Ma se quelli che vuole sono i soldi, è bene che si prepari a vendere direttamente la sua mercanzia a chi tiene i cordoni della borsa...

Non esistono, nella storia dell'Onu, precedenti di segretari generali costretti a trattare con i poteri legislativi dei singoli paesi. E lo stesso Annan, nella sua intervista al Washington Post, aveva definito «del tutto inappropriata» una simile prospettiva. Ma proprio questo, a quanto pare, è ciò che Jesse Helms ha detto, con la consueta brutale chiarezza, al segretario dell'Onu: niente riforma, niente danari. Nei prossimi mesi ha fatto inderogabilmente sapere lo stagionato senatore repubblicano, mi premerò di presentare una legge che definisce le condizioni per il pagamento degli arretrati. Ed a queste condizioni - presumibilmente più simili ad un suicidio che ad una riforma, considerato che in un recente articolo su «Foreign Affairs» Helms aveva reclamato un taglio del 50 per cento ai bilanci dell'Onu - Kofi Annan farà bene ad uniformarsi.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000
SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 103.9	CALTANICRONE 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.85
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	CIVITAVECCHIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PAVIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345



UNA SENTENZA CHE DIVIDE



«Un fax per Adriano» Staino lancia l'appello oggi tutti a Firenze

ENZO RIZZO

■ FIRENZE. Gli amici di Adriano Sofri scendono in campo. Dopo i primi momenti di sgomento per la condanna dell'ex leader di Lotta Continua, adesso passano al contrattacco con in testa Sergio Staino e i suoi familiari, Paolo Hendel, la casa editrice Sellerio di Palermo. È iniziata una vera e propria campagna di denuncia della sentenza e di pressione nei confronti del Presidente della Repubblica, perché ponga rimedio alla decisione della Corte di Cassazione. E per domani, al teatro Puccini di Firenze, il padre di Bobo ha organizzato un happening per Sofri, con la partecipazione di David Riondino, Paolo Hendel e altri. L'iniziativa, che si chiamerà «Un fax per Adriano» inizierà alle 16 e proseguirà fino a notte inoltrata. Chi non ha un fax e vuole esprimere la propria rabbia, lo sdegno per la sentenza e vuole chiedere al presidente Scalfaro di intervenire potrà utilizzare i fax del teatro.

Dalle due di ieri pomeriggio, intanto, molti amici di Sofri hanno preso carta e penna e hanno iniziato a inondare di messaggi il fax della Presidenza della Repubblica (06/46992268). «Il nostro obiettivo - dice Ilaria Staino, figlia di Sergio, una delle prime persone ad inviare la lettera al capo dello Stato - è quello di non lasciare passare questa ignominia nel silenzio. Eravamo a casa di Adriano quando è arrivata la polizia per portarlo via. È stata una scena dolorosa. Sofri è un amico e quanto sta accadendo è davvero incomprensibile. Troppo ingiusto. Noi speriamo che il presidente Scalfaro intervenga. Per questo gli ho scritto una lettera in cui gli chiedo di intervenire per porre rimedio alla condanna di tre cittadini innocenti. Una decisione che ha ignorato una precedente sentenza delle sezioni unite della stessa Corte di Cassazione, che aveva affermato l'inconsistenza delle accuse. La sentenza della Corte rappresenta una sconfitta per tutti. Colpisce degli innocenti...».

«Ci auguriamo - scrivono a Scalfaro

Ilaria Staino, il fratello Michele, la madre Bruna Finasco - che un suo autorevole intervento sia in grado di restituire fiducia nella correttezza della giurisdizione e di interpretare la sensibilità di tanti che non accettano di pensare che sia tramontata in Italia la possibilità di ottenere giustizia». E le persone che si augurano un intervento del capo dello Stato non sono solo gli amici più stretti di Sofri. Decine e decine di persone, di fiorentini e non, di «sinceri democratici» come si definiscono in molti, hanno deciso di far sentire la propria voce, di contestare la sentenza di condanna dell'ex leader di Lotta Continua. Da tutte le parti della penisola, da Milano a Palermo, passando per Roma, Firenze, Ancona e tante altre città si è accesa la miccia della protesta e dell'indignazione. «La mia sensazione è di assoluto spaesamento - ha commentato a caldo Sergio Staino, che è un po' il fulcro della campagna di solidarietà - Come quando arriva un dolore forte, molto forte, che costringe il cervello a vagare per lo spazio. In passato ho provato poche volte un dolore analogo. Subito mi è tornata alla mente la vicenda dei coniugi Rosenberg, lo allora ero piccolo. Tutti erano allibiti per quanto accadeva. Tutti dicevano che i Rosenberg non potevano essere giustiziati. E, invece, sono stati uccisi. Ecco di fronte a quanto sta accadendo ad Adriano tomano alle mente le grandi ingiustizie della storia. E invece tutto questo sta accadendo oggi, nel 1997, nell'Italia dell'Ulivo». Ma all'indignazione e alla rabbia si sta sostituendo velocemente in una parte dei cittadini la consapevolezza che quanto è accaduto a Sofri è un attentato grave alla nostra democrazia, alla fiducia nella giustizia. «Alleanza nazionale - tuona Staino - sta conducendo una campagna indegna sulla sentenza contro Adriano. Mi aspetto che almeno da parte dell'Ulivo si levino voci di protesta e iniziative politiche. Mi aspetto che D'Alma e gli altri leader di partito intervengano».



Il palazzo del Quirinale

Andrea Cerase

Il Quirinale: la grazia? È prematuro parlarne

Flick: me ne occuperò se ci sarà la domanda

La grazia per Adriano Sofri: assolutamente prematuro parlarne, secondo il Quirinale, alla luce delle lunghissime procedure e dei presupposti che consentirebbero un gesto di clemenza. Scalfaro, che si è espresso positivamente in 27 casi precedenti, non può sostituirsi ai giudici in nome di una giustizia giusta. Il ministro Flick ammette che la lentezza dei processi rende inefficaci le pene, e sul caso dice: se e quando arriverà la domanda di grazia me ne occuperò.

VINCENTO VASILE

■ ROMA. Grazia per Adriano Sofri? Il tam tam si infrange sulle pendici del Colle più alto della Repubblica. Silenzio. Al Quirinale appare «assolutamente prematuro» esaminare questa pratica rovente, istruita sulle prime pagine da Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, (L'Unità) e dal patriarca del giornalismo liberale, Indro Montanelli

(Corriere della sera). Ma il confine tra una valutazione sui tempi e un giudizio di merito è labile: la grazia, si fa osservare, è un provvedimento di clemenza. Non un atto di giurisdizione alternativa, di giustizia giusta, che sarebbe quanto meno improprio richiedere al capo dello Stato, che è il capo della magistratura, e tutto può fare tranne che sbugiardar-

la. Che cosa dovrebbe dire, Scalfaro? «Questa sentenza non mi piace, la cancello»: una simile scorciatoia non è consentita.

Sul Colle

Gli umori sul Colle sono questi, a proposito di uno dei più agguerriti casi politico-giudiziari della storia d'Italia: e ci si richiama a una massa di precedenti che fanno bene intendere come la materia sia questione da amministrare cum grano salis, e come questo Presidente voglia continuare a procedere con i piedi di piombo. Ne ha concesse grazie, ventisette negli ultimi due anni, ma ventiquattro - in un colpo solo - riguardavano altrettanti sud-tirolesi impuniti di reati di azioni terroristiche datate anni Sessanta. In un primo tempo, in verità, Scalfaro aveva fatto sapere, in proposito, di essere contrario, per evitare sperequazioni con i terro-

risti nostrani. Poi, però, il 30 luglio 1996, concesse la clemenza, mosso da considerazioni di politica estera, dalla necessità incombente di una conciliazione con i vicini austriaci.

Quali sono i requisiti necessari per un simile provvedimento? Pena in gran parte già espia (e non è questo il caso di Sofri); i familiari delle eventuali vittime che non si oppongono (e a caldo la vedova Calabresi, avrebbe fatto capire di essere disponibile a un «perdono»); un movimento di opinione pubblica che consideri equanime la grazia (e a proposito di Sofri qui stiamo, anche in considerazione dei tempi stretti, nel campo scivoloso dell'opinabile). Tuttavia la procedura ha tempi lunghi e ben più definiti di quanto non sembrerebbe dalle sortite giornalistiche favorevoli a una tale soluzione: l'articolo 681 del codice di procedura penale sancisce, infatti, che «la domanda di gra-

zia, diretta al Presidente della Repubblica, è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o dal convivente, dal suo avvocato o procuratore legale, ed è presentata al ministro di Grazia e giustizia».

È vero, dunque, che la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda e che l'opposizione di Sofri («sarebbe una sciocchezza, spero di mantenermi lucido», ha detto) potrebbe venir travolta da un moto di opinione pubblica. Ma più in là non si va, e il caso presente appare molto, ma molto diverso da quelli finora venuti all'esame del Quirinale. Oltre ai terroristi altoatesini, gli archivi del Colle conservano, difatti, tre casi: quello di Paolo Pan, un ergastolano torinese passato alle cronache come l'«amante diabolico» di un fattaccio - anni Settanta, che Scalfaro graziosamente distanziò dal clamore dei rotocalchi sulla divisione tra innocenti e colpevoli; quello di Omero Cabras, ventenne cagliaritano dimenticato in carcere dopo una condanna per diserzione, salvato da un accorato appello della madre; quello di Fernanda Mazzotta, una casalinga leccese che aveva ucciso per caso il marito durante una lite, e per la quale si erano mobilitati otto parlamentari del collegio, tremila cittadini, i figli.

I precedenti

Materia caldissima, da sempre, per tutti i Presidenti. E Scalfaro non ha molta voglia di scottarsi. A Cossiga cadde di sfilanciarsi in favore del re del Supramonte Grazieddu Mesina in una esternazione a Barcellona. Ma il guardasigilli Martelli istrinì un fascicolo blindato da pareri negativi da contrastare le intenzioni del capo dello Stato, che in materia ha solo il potere, pur importante, della firma. E l'affaire finì con fragore sui giornali. Saragat aveva conquistato prime pagine elogiative, invece, ai suoi tempi, per aver liberato dalla galera un ergastolano siciliano, il pastore Salvatore Gallo, accusato dell'omicidio di un fratello, che risultava vivo e vegeto. Acqua fresca, altro che il caso Sofri. Che per ora unisce i commentatori solo su un punto: la giustizia-tartaruga è sempre ingiusta. L'ha ammesso il ministro Flick ieri: «La lentezza dei processi è sotto gli occhi di tutti, la pena per essere efficace deve essere collegata temporalmente con il fatto, per rispettare sia l'opinione pubblica, sia i condannati. La grazia per Sofri? «Se e quando arriverà la domanda di grazia me ne occuperò».

I PARERI

Maiolo: «Chiedano la grazia». Tognazzi: «Il rifiuto è un gesto politico»

E sulla clemenza l'Italia si divide così

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani devono chiedere la grazia? Certo, è la risposta di alcuni. Ma se lo fanno, dubitano altri, non rischiano di riconoscere la validità della sentenza della Cassazione? No, riflettono altri ancora, deve essere lo Stato a dimostrarsi clemente e concedere la grazia senza che questa venga richiesta, come atto di riparazione di una «sentenza ingiusta».

Sono questi gli interrogativi il giorno in cui Adriano Sofri e Ovidio Bompressi varcano il portone del carcere di Pisa per scontare la loro pena. «La grazia? la chiedono i colpevoli», dice Giorgio Pietrostefani da Parigi, confermando le intenzioni espresse da Sofri e Bompressi e chiudendo una parte della discussione. Gli interrogativi, però, rimangono. Tutti e pesantemente laceranti. La prima telefonata è ad uno dei legali della famiglia Calabresi, Luigi Ligotti. L'avvocato insiste: «Non voglio intramettermi in questioni così delicate, sarebbe veramente di cattivo gusto». Il cronista insiste: «La Grazia? Ma avete letto le dichiarazioni della signora Gemma Calabresi? La famiglia lo ha detto in modo chiaro, dimostrando una altissima dignità e un fortissimo senso civile: non c'è ostilità, non c'è opposizione alla grazia».

Ligotti ricorda con precisione le parole della vedova Calabresi: «Se e quando me lo chiederanno non mi opporro». E poi, riflette Ligotti, «dopo un quarto di secolo dall'omicidio, quello che conta è la sentenza,

non certo la sua esecuzione». Ma Sofri deve chiedere la grazia? L'avvocato tira un sospiro di sollievo, poi risponde con calma: «Questa è una decisione che spetta solo a lui».

Intanto si moltiplicano gli appelli, si cominciano a raccogliere le firme perché il Capo dello Stato conceda la grazia. Ci si mobilita, come si diceva un tempo. E questo dà fastidio a Giancarlo Lombardi, industriale ed ex ministro della Pubblica Istruzione. «Guardi, mi lasci dire che io non faccio parte di questo coro quasi unanime che chiede per la condanna di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Non mi piace questo clima, sta accadendo quello che accade per certe condanne a morte che suscitano tantissima emozione, mentre altre migliaia di pene capitali vengono eseguite nella più totale indifferenza». Ma anche i tribunali e le corti possono sbagliare, o no? «Certo - è la replica - su questo non ci sono dubbi, ma provo fastidio per l'intervento massiccio di quella che è stata definita la lobby degli ex di Lotta Continua. C'è uno squilibrio tra il modo in cui viene trattato questo caso e l'indifferenza che circonda gli altri casi di ordinaria ingiustizia». Troppo clamore? «Sì, ed è tipico di un paese che è ormai incapace di tenere i nervi a posto. Ma lei ha visto i tg di ieri con Sofri presente ad ogni edizione? Uno spazio che non è stato concesso a nessun servitore dello Stato morto per fare il suo dovere. E la grazia, devono chiederla,



Tiziana Parenti, don Riboldi e Ricky Tognazzi

onorevole? «Se ritengono di avere elementi per chiederla lo facciano, sarà poi lo Stato attraverso la sua massima autorità a valutare e decidere. Smettiamola con gli appelli e la raccolta di firme, riprendiamo un po' di sano buonsenso».

Chi invece non ha dubbi sul fatto che Sofri debba chiedere la grazia è Tiziana Maiolo, parlamentare di Forza Italia ed ex presidente della Commissione giustizia di Montecitorio. «Devono chiederla, anche se capisco che per loro sia duro fare un gesto del genere, ma è l'unica via d'uscita perché dopo venticinque anni nessuna giustizia può considerarsi tale. E badi bene che la richiesta della grazia non sarebbe affatto un'ammissione di responsabilità. Sofri può continuare ad urlare al mondo la sua innocenza, ma la situazione giudiziaria è purtroppo chiusa. Un gesto autonomo del Quirinale? Intanto bisognerebbe chiedere al presidente Scalfaro se ha intenzione o meno di farlo quel gesto. Ma forse non sarebbe giusto verso le altre vittime dell'ingiustizia. La grazia va chiesta: bisogna avere l'umiltà e il coraggio di chiederla».

«No, non mi sento di giudicare, chiedere o meno la grazia è un problema di Sofri e Bompressi, un problema intimo, oserei dire». Ricky Tognazzi è «sconvolto» da questa vicenda e non lo nasconde. «Il rifiuto della grazia annunciato da Adriano Sofri è il gesto di un uomo politico, che traduce in termini politici un passaggio importante della propria esistenza. Questo è ammirabile, anche se penso che come essere umano Sofri la grazia forse la chiederebbe, ma mette davanti a tutto i suoi principi. Non lo fa perché con lui si è condannata una intera generazione». Tognazzi si dice «turbato», vede «troppi voltagabbana in giro». «Ma come fa un Paolo Liguori a darsi solidale con Sofri e poi a

razzolare nello stesso orto di un Gasparri che invece ha plaudito alla condanna?».

Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, non è d'accordo. «Ma quale processo allo contestazione, quale condanna del '68? Qui si è processato un fatto specifico, un omicidio e c'è di mezzo un atto giudiziario che io non mi permetto di discutere. Chiedere la grazia, poi, è una decisione che spetta ai soli condannati, nessun altro può interferire. Se potessi dare un consiglio a Sofri gli direi di ripensarci. Certo, io rispetto la sua volontà di testimoniare col rifiuto qualcosa, lui dice l'essere vittima di una ingiustizia, ma ci ripensi, liberi l'animo dalla tempesta che in queste ore lo attraversa e chiedi la grazia».

«La prego, non mi chieda di dare consigli a Sofri, non me la sento: presentare o meno la domanda di grazia è una valutazione che spetta a lui solo. È in gioco la sua vita, non la mia». Vittorio Bonaccetti, magistrato ed esponente di spicco di Md, preferisce allargare la riflessione alla decisione della Cassazione. «In questa amara vicenda ci sono due punti critici: la lunghezza del processo e le sentenze contraddittorie. Le sentenze dei giudici possono essere discusse e contestate, ma hanno bisogno dell'accettazione sociale. Quando una decisione arriva al termine di un iter così lungo inevitabilmente perde di credibilità. C'è poi un altro dato: in questi anni si è attenuata la «cultura» della prova, e anche questo può spiegare la decisione della Cassazione».

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please

La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 l'Unità

in edicola
IL GATTO CON GLI STIVALI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

ASSISE PDS. Applausi per Aldo Fumagalli. Ganapini: «Lo stimo molto»

■ «Bisogna trasformare i problemi in opportunità». A partire dagli anziani, dai bambini, dalla disoccupazione, dal lavoro senza diritti, dalla criminalità. Il segretario Alex Iriondo apre i lavori del terzo congresso provinciale del Pds con un'ora e mezza di intervento; inquadra i modi del vivere in città, e traccia la prima bozza programmatica per un governo di centro-sinistra a Palazzo Marino. Ribadisce che le amministrative «devono svolgersi a scadenza naturale», e incorona definitivamente l'imprenditore Aldo Fumagalli come candidato sindaco.

Per lui, presente in sala (interverrà domattina), da parte dei 680 delegati della Quercia l'applauso è lungo, un quasi-plebiscito. «Certo - dirà poi - è stata una bella dimostrazione di simpatia nei miei confronti». Con Iriondo è uno scambio di cordialità: «La sua è stata una relazione ricca, corposa, innovativa che rappresenta un partito impegnato sulla strada del rinnovamento - commenta - Ha affrontato temi antichi in modo innovativo, dimostrando anche una grande apertura nei confronti delle altre forze dell'Ulivo».

Iriondo guarda all'Ulivo, ai Verdi, ai socialisti, e anche oltre. Nella sua relazione, si rivolge più d'una volta a Rifondazione, assicurando la volontà di un «confronto serio» terminato il congresso; la richiama a non individuare una categoria «privilegiata» di cittadini, come i lavoratori dipendenti, ammette che «a volte Rifondazione riesce ad essere più rappresentativa di noi», e sottolinea l'obiettivo di «recuperare il consenso popolare».

«Nuova occupazione»

Iriondo torna sul tema del lavoro ricordando che, sotto i 25 anni, 1 ragazzo su 100 è disoccupato. Sottolinea la possibilità di nuova occupazione in campo sociale, ambientale, culturale («il Comune deve inaugurare un progetto di sviluppo di nuovi lavori utili alla città»), e richiama l'attenzione sull'obiettivo di ridurre gli orari di lavoro. «La città va vissuta pienamente - dice - E per rivitalizzarla, vanno coinvolti comitati di quartiere, associazioni di via, gruppi di volontariato». Ma per tracciare i primi punti programmatici Iriondo parte dal fallimento leghista. E dalla percezione di una città «attraversata da una crisi profonda - dice - Per il 76% dei cittadini la qualità della vita è peggiorata, per il 65% la povertà è aumentata, nella graduatoria del benessere generale siamo scesi al 58esimo posto dal 19esimo del '92». Ancora: «Si impone, tra i primi punti, un sistema interpartiale, che deve spostare il baricentro verso Malpensa, mentre va completato il parco Trotter, e traduciano in concreto una politica urbana di tutela dei diritti dei minori».



Alex Iriondo durante la sua relazione al congresso provinciale del Pds

«Così vogliamo governare»

Iriondo delinea un programma per Milano

Aperto il terzo congresso provinciale del Pds al teatro Nuovo. La relazione del segretario Alex Iriondo: «Consolidiamo l'Ulivo e andiamo oltre». Dal fallimento della Lega, tutti i punti di programma per governare la città: «Occorre il contributo di tutti, abbandoniamo il confronto ideologico». Nel pomeriggio, il primo incontro tra Aldo Fumagalli e Rifondazione, ma l'alleanza è lontana. Oggi intervengono don Rigoldi e Formentini. Domani chiude Bassolino.

Laura Matteucci

le ultime settimane. Casati, del resto, è deciso. Due, sostanzialmente, le conditio sine qua non per un confronto costruttivo: la convergenza su alcuni punti di programma e l'alleanza con l'Ulivo fin dal primo turno. Di Fumagalli, intanto, parla anche l'assessore comunale all'Ambiente (nonché esponente di Legambiente) Walter Ganapini, intervenuto al Nuovo nel pomeriggio per chiarire la sua posizione all'interno della giunta: «Fumagalli lo conosco e lo stimo molto - dice - Ho lavorato con lui quando era presidente dei giovani industriali. Spero che per l'Ulivo vada tutto bene».

Disgelo Fumagalli-Prc

Intanto, nel pomeriggio, per la prima volta dall'ufficializzazione della sua candidatura, Fumagalli ha incontrato il segretario provinciale di Rifondazione, Bruno Casati, presente pure lui al congresso. Di «osservatori», peraltro, ce ne sono parecchi: dagli ex sindaci Aldo Aniasi e Giampiero Borghini a Nando Dalla Chiesa, dal sovrintendente alla Scala Carlo Fontana ad Antonio Panzeri, segretario della Cgil milanese, al presidente della Provincia Livio Tambari.

Un incontro non risolutivo (altri appuntamenti sono già stati definiti), quello tra il candidato e Casati, e dai risultati nemmeno particolarmente positivi. Comunque, in primo segnale di disgelo, dopo il muro del-

Silvio Trevisani

■ Un congresso essenzialmente elettorale programmatico? E la Politica non è forse rimasta ai margini? Girando nel parterre del Nuovo subito dopo la relazione di Alex Iriondo qualcuno a queste domande risponde così: «È stata una bella relazione, puntuale, che da conto di un lavoro e di una ricerca seria sulla città - dice Roberto Vitali già segretario provinciale del Pci all'inizio degli anni '80, quindi responsabile regionale del Pds e ora presidente dell'Istituto di Studi sull'Amministrazione Pubblica - E' però forse mancata un'analisi della situazione politica milanese: ad esempio una riflessione sugli ultimi sviluppi della politica leghista. E

Le reazioni

«Nuove ragioni a sinistra»

Silvio Trevisani

■ Un congresso essenzialmente elettorale programmatico? E la Politica non è forse rimasta ai margini? Girando nel parterre del Nuovo subito dopo la relazione di Alex Iriondo qualcuno a queste domande risponde così: «È stata una bella relazione, puntuale, che da conto di un lavoro e di una ricerca seria sulla città - dice Roberto Vitali già segretario provinciale del Pci all'inizio degli anni '80, quindi responsabile regionale del Pds e ora presidente dell'Istituto di Studi sull'Amministrazione Pubblica - E' però forse mancata un'analisi della situazione politica milanese: ad esempio una riflessione sugli ultimi sviluppi della politica leghista. E

non lo chiedo certo in funzione di un dibattito teorico, ma alla luce proprio dell'appuntamento elettorale. Una delle ipotesi possibili è che le due destre riescano a trovare un punto di incontro: possiamo evitarlo?, come dobbiamo muoverci per fronteggiarlo? Perché l'Ulivo esiste poco in questa città?»

I primi interventi del dibattito sottolineano le giuste scelte di D'Alma e un compagno commenta: «se lui ha ragione al centro e qui il candidato sindaco è già stato scelto non c'è molto da discutere».

«Nel merito di quello che ha detto Iriondo non ho alcun dissenso - commenta tranquillo Riccardo Terzi un altro ex segretario del Pci milanese oggi responsabile nazionale delle politiche istituzionali della Cgil - mi sembra però insufficiente la parte di analisi politica. La Lega e tutto quello che c'è intorno, non ultime le proteste degli agricoltori. Una relazione di proposte precise va benissimo, ma mi sarebbe piaciuto sapere qualcosa in più circa l'analisi politica di quello che è successo a Milano negli ultimi anni, e quale fase stiamo vivendo oggi. Alex ha preferito aggirare alcuni scogli, quali quello del rap-

Oggi al Nuovo un saluto di Formentini

Proseguono ancora oggi e domani, al teatro Nuovo di piazza San Babila, i lavori del congresso provinciale del Pds. Nella giornata di oggi (ore 9-18) interverrà il sindaco Marco Formentini per un saluto, dopodiché si proseguirà il dibattito iniziato ieri. Domani i lavori si concluderanno in mattinata, con un intervento del candidato sindaco per l'Ulivo Aldo Fumagalli seguito da quello del sindaco di Napoli (nonché membro della segreteria nazionale) Antonio Bassolino e dalla relazione conclusiva del segretario provinciale Alex Iriondo.

Presenti in sala, i 680 delegati in rappresentanza dei 20480 iscritti tra Milano e provincia (6360 in città). Alle ultime elezioni, il Pds aveva ottenuto 487 mila consensi tra Milano e provincia (pari al 18,2%), 174 mila in città (pari al 18,3%), attestandosi come secondo partito. È presente in coalizioni di governo in 98 su 188 comuni, mentre i sindaci piduisti sono 37.

Il congresso provinciale precede di qualche settimana quello regionale e, infine, nazionale, durante il quale verrà anche eletto il nuovo segretario per Milano.

Arrestato

Gli ruba il motorino e chiede un riscatto

Un giovane di 24 anni, Fausto Sinesi, è stato arrestato dalla polizia per estorsione e ricettazione di un motorino rubato a uno studente francese di 17 anni. Quando il giovane ha visto lo sconosciuto sul motorino davanti al liceo «Pitagora» di via Corridoni, gli è andato incontro, mentre gli amici chiamavano la polizia. Lo studente ha chiesto spiegazioni e lo sconosciuto gli ha detto di avere acquistato il motorino da un tossicodipendente per 500 mila lire. Per riaverlo avrebbe dovuto dargli 200 mila lire. A quel punto è arrivata la polizia che ha arrestato il giovane.

Via Tadino

Chiusa un'altra «massaggeria»

Il titolare di un centro estetico in via Tadino a Milano, Federico Franco Perpiglia, di 53 anni, è stato arrestato dai carabinieri per sfruttamento della prostituzione dopo che due giorni fa i militari avevano portato in carcere per lo stesso reato una donna dominicana di 33 anni titolare di un altro centro di bellezza situato nella stessa via, il «Flamingo club». Questa volta, seguendo le stesse modalità della prima indagine, un carabiniere si è presentato al club «Shamsara» di Perpiglia. Il militare ha pagato 70 mila lire per l'ingresso, ha fatto una doccia ed ha chiesto un massaggio. Una delle tre massaggiatrici gli ha chiesto di scegliere tra diversi massaggi «manuali o orali», del costo di 150.000 lire ciascuno oppure prestazioni essuali a 200 mila. Il carabiniere si è qualificato ed ha arrestato il titolare.

A giudizio

In 23 anni evase l'iva per 1700 milioni

Il giudice per le indagini preliminari di Pavia, Mauro Vitello, ha rinviato a giudizio davanti al tribunale Maria Rosa Parisio, di 63 anni, titolare della farmacia di Marzano e del dispensario farmaceutico di Lardirago, vicino a Pavia. La donna deve rispondere dell'accusa di aver nascosto al fisco ricavi per 18 miliardi e di non aver pagato l'iva per 23 anni, per un importo di un miliardo e 700 milioni. Inoltre, secondo quanto accertato dalla Guardia di finanza di Pavia, il numero di partita iva che compariva sugli scontrini fiscali consegnati dalla farmacia ai clienti non era mai stato registrato agli uffici finanziari: si trattava di una partita iva inventata. Mario Rosa Parisio ha sempre sostenuto di aver effettuato ogni anno regolarmente la dichiarazione dei redditi ed ha respinto gli altri addebiti.

Cantù

Non vaccinarono la figlia: assolti

Il Comilva, il movimento per la libertà di vaccinazione, ha annunciato che il pretore di Cantù ha assolto perché «il fatto non sussiste» i genitori di una bambina che si erano rifiutati di far effettuare il secondo richiamo delle vaccinazioni obbligatorie (polio, tetano, difterite, epatite B). La piccola, dopo la prima somministrazione di immunizzanti, era stata colpita da una grave forma di dermatite atopica, che l'aveva costretta in ospedale per un mese. Secondo la portavoce Comilva Marinella Leo «La Usl senza nessun accertamento aveva rifiutato l'esonero e sostenuto che tra vaccinazione e malattia non c'era alcuna relazione».

Neolaureati

Una guida per la ricerca del primo impiego

Una guida per passare con facilità «dall'università all'azienda». È un'iniziativa dell'Associazione per la cultura e il tempo libero (Actl) patrocinata dal ministero dell'Università e da Confindustria, pensata per aiutare i neolaureati ad orientarsi nella ricerca del primo lavoro. La guida, presentata a Milano, è divisa in due parti. La prima spiega come scrivere un curriculum, come contattare le aziende e come affrontare un colloquio di selezione. La seconda contiene le schede di presentazione delle maggiori aziende che prestano particolare attenzione all'inserimento dei neolaureati, delle più prestigiose business school e scuole di lingue. La guida verrà inviata gratuitamente quest'anno ai 10 mila migliori neolaureati italiani delle facoltà scientifiche ed economico-giuridiche.

nettamente dal coro dei pessimisti: «Non sono un catastrofista - ha dichiarato - A Milano non si può dire di registrare una crisi, piuttosto una grande ricchezza di istituzioni e di iniziative in campo culturale».

«La crisi, semmai - ha proseguito - è in seno ad una classe dirigente che risale agli anni Ottanta, e che è rimasta ancorata ai valori del successo e del denaro». Quindi, secondo Fontana, «è opportuno uscire dall'avvilimento, con iniziative importanti che rendano un vero servizio alla città». Tra queste, ha citato il progetto «Scala 2001» (realizzazione di un teatro alla Bicocca e risistemazione del Piermarini), peraltro ancora fermo al palo.

Formigoni perde la testa: «Bindi nazista»

Attacco al ministro della Sanità: «La sua è una guerra»

■ «Le dichiarazioni del ministro alla Sanità Rosy Bindi mirano alla distruzione delle autonomie, in una logica che ricorda l'aggressione nazista della Polonia». I cronisti alzano la testa dal blocco: il presidente della Regione Roberto Formigoni non è solito sparare questo tipo di calibri. Ma è meglio rimettersi subito a prender nota, perché lui continua, scandendo: «Quella del ministro è una guerra ideologica, totale, che mira all'annientamento dell'avversario». Alle prossime elezioni, comunque, Formigoni conta di arrivarci, visto che il comunicato ministeriale dell'altro giorno gli ha suggerito «il manife-

sto della campagna elettorale: il volto della Bindi, con l'invito ai cittadini ad abrogare quel volto».

Il ministro non si è messo alla testa di una divisione cosacca. Si è limitata ad annunciare, mercoledì scorso, che «si attiverà in ogni sede competente per esprire tutti i rimedi previsti dalla legge per impedire che la delibera trovi applicazione». Il provvedimento sconfermato è quello che fissa le norme per l'accreditamento transitorio di ambulatori e cliniche al servizio sanitario nazionale. Secondo il ministro, la delibera «consente un accreditamento indiscriminato delle strutture private in violazione

degli indirizzi fissati dal governo, e rappresenta quindi un vero e proprio arbitrio».

Questo, nel comunicato dell'altro giorno. Ieri, Bindi ha invece invitato Formigoni a «rispondere nel merito delle contestazioni, invece di paragonare la Lombardia alla Polonia». E si è domandata: «Perché ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) è stato zitto e non mi ha accusato di centralismo aniefederalista come fa nelle conferenze stampa?». Mentre la consigliera regionale della Quercia Marilena Adamo ha osservato come «queste manifestazioni sopra le righe denotano il nervosismo di chi si è

infilato in un tunnel dal quale non sa più uscire». Il riferimento, è al più generale progetto di legge di riforma sanitaria «che ormai da un paio d'anni paralizza i lavori del consiglio e che la maggioranza non sa più come portare in aula». La delibera - del 15 gennaio - ha già consentito l'accreditamento di quattro cliniche, per un totale di circa 850 posti letto. A dimostrare la bontà delle sue scelte, l'assessore alla sanità Carlo Borsani ha esibito un documento con cui un consigliere del Pds di Rozzano, nel 1991, sollecitava l'accreditamento proprio di una delle strutture neoconvenzionate.

Scioperano compatti i 18 mila Intersind

■ «Fienamente riuscite» - secondo la Camera del lavoro di Milano - le mobilitazioni dei lavoratori metalmeccanici effettuate ieri. In sciopero, alcuni per quattro ore altri per otto, gli oltre 18 mila addetti delle aziende del gruppo Intersind che hanno presidiato i cancelli degli stabilimenti.

«Significativa», viene definita in una nota della Camera del lavoro, «la decisione della direzione aziendale dell'Alfa di Aresa di mandare a casa i 150 lavoratori del primo turno di lavorazione della spider a causa del mancato rifornimento di pezzi dovuto agli scioperi». Complessivamente a

Milano, secondo i sindacati, l'articolazione degli scioperi ha coinvolto nel corso della settimana, circa 85 mila lavoratrici e lavoratori. Presidi e scioperi si sono svolti fra l'altro davanti a Italtel, Siemens, Agusta, Sgs, Ansaldo, ALENIA.

Momenti di mobilitazione con scioperi, presidi e manifestazioni sono previsti anche per la prossima settimana; tra le altre iniziative va segnalato, lo sciopero di quattro ore (dalle 8 alle 12) di lunedì prossimo dei lavoratori dell'Italtel, con manifestazione davanti alla sede aziendale di via Tocqueville a Milano.

Liotta e Li Calzi lasciano il Cavaliere per Rinnovamento

Dini più forte a spese di Fi

E nel Polo scoppia la polemica

Il «manifesto» del nuovo partito di Lamberto

Un «manifesto» in quindici tesi per la "fase due" di Rinnovamento italiano dopo la diaspora di socialisti e pattisti. La bara è decisamente al centro. Nel «manifesto» si legge infatti che Rinnovamento «si ispira agli ideali e valori cristiani e laici» e «opera per il superamento di ogni divisione politica fra laici e cattolici».

Sul piano socio-economico, Rinnovamento promette di impegnarsi «per un'ampia riforma dello stato sociale» e «per rendere effettive le pari opportunità fra tutti i cittadini». Lotta alla disoccupazione, flessibilità del lavoro e riequilibrio del sistema previdenziale i punti più qualificanti. Inoltre: razionalizzazione di leggi e regolamenti e politiche «rispondenti alle specifiche e diverse esigenze delle regioni meridionali e di quelle settentrionali». Molto ampia la parte dedicata alle riforme istituzionali e alla giustizia. Rinnovamento riafferma il valore dell'unità nazionale e si fa promotore di un «assetto in senso federalista». «Vuole una riforma che, garantendo la stabilità politica, assicuri all'elettore un potere di scelta diretta di chi dovrà assumere responsabilità di governo a tutti i livelli istituzionali». Allo stesso tempo, «propone il superamento dell'attuale sistema bicamerale» per rafforzare i poteri di indirizzo e di controllo sul governo da parte del Parlamento. Rinnovamento «vuole un sistema giudiziario efficiente e libero da qualsiasi condizionamento politico». Infine, Rinnovamento si definisce un «partito organizzato secondo principi di democrazia interna e di trasparenza».

Continuano le grandi manovre al Centro. Dini rafforza il suo Rinnovamento dopo l'abbandono di Si e pattisti: entrano Liotta e, forse, Li Calzi, da Forza Italia (il margine di maggioranza alla Camera salirebbe da 7 a 9). Dato per certo anche Orlando, indipendente in Sd. «Ci pensano» La Malfa e Sbarbati (Pri). Non escluso il passaggio di deputati di Ud oggi col Ppi. Salvi i gruppi di Ri. Ma, avverte Dini, «nessuna campagna acquisti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Anticipate al mattino dall'annuncio del passaggio a Rinnovamento dell'autorevole forzista Silvio Liotta, la "grandi manovre" al Centro hanno un'improvvisa (ma non inattesa) accelerazione al pomeriggio in una Camera assolutamente deserta. A maggior ragione colpisce la presenza in Transatlantico - alle tre, che ora insolita - di un soridente ma laconico Lamberto Dini alla ricerca di un consenso che gli apra la saletta riservata al governo, giusto di fianco dell'aula. Poi il ministro degli Esteri si chiude nella stanza con il fidatissimo Ernesto Stajano, altrettanto soridente ma assai meno laconico: lascia intendere che, dopo l'adesione di Liotta a Rinnovamento, analogo gesto si attende da Marianna Li Calzi, anche lei forzista, nel governo Berlusconi era sottosegretario agli Interni (ma lei non conferma ancora, e rinvia la decisione ai prossimi giorni, dopo un preannunciato incontro con Dini) e anticipa quella di Federico Orlando, l'ex condirettore del "Giornale" di Montanelli sino ad oggi deputato, indipendente, della Sinistra democratica. «Ma quando Orlando prenderà ufficialmente la decisione, da buon giornalista ve la comunicherà», aggiunge Stajano ai cronisti in allerta. La porta di quella sala si riaprirà più volte. Prima per un colloquio con Giorgio La Malfa. È lecito presumere che Dini offra al segretario del Pri e

alla sua sodale Luciana Sbarbati una collocazione politico-parlamentare più dignitosa che il parcheggio (imposto dai numeri) nell'anonimo gruppo misto di Montecitorio? È più che lecito, la conferma viene mezz'ora dopo dallo stesso La Malfa: «Ci stiamo pensando. Lunedì daremo una risposta». Poi è la volta del neosegretario del Ppi, Franco Marini. Qui l'interrogativo sul senso dell'incontro non verrà formalmente sciolto (Marini evita i giornalisti), ma l'ipotesi è chiara ancorché solo sussurrata, per ora. Nel gruppo dei popolari sono ospitati, ed il loro maggiore esponente è giustamente considerato un ospite di grande riguardo, gli esponenti dell'Unione democratica: il ministro Antonio Maccanico, il sottosegretario Willer Bordon, il presidente della commissione Finanze Giorgio Benvenuto, e il coordinatore regionale di Ud Fabio Cianci. Ecco allora farsi strada l'ipotesi che uno o due degli amici di Maccanico possa trovare convincente il "manifesto" e l'operazione di Dini. E difatti alla fine degli incontri con i suoi (arriva anche il capogruppo Paolo Manca) e con gli ospiti, Dini restituisce al consenso la chiave della saletta, e dice due cose ai cronisti. La prima è: «Non stiamo facendo campagna-acquisti, né l'abbiamo mai fatta. Piuttosto, ci sono giunti se-



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini

gnali di interesse e disponibilità sulla base del nostro manifesto politico». E di rincalzo uno schietto Paolo Manca: «Stiamo cercando di costruire un gruppo politicamente omogeneo perché siamo rimasti scottati dalla precedente esperienza con gli otto socialisti italiani e i tre pattisti, che hanno abbandonato Dini e messo in forse la stessa esistenza del gruppo di Rinnovamento, sceso a quota 14 e quindi sotto la prescritta soglia minima dei venti deputati. (E infatti per martedì è prevista una riunione congiunta ufficio di presidenza-giunta del regolamento della Camera per decidere della sorte del gruppo: deroga alle norme, o presa d'atto della ricostituzione della quota minima?)».

Dini (ecco la seconda cosa che tiene a dire) è ottimista, non solo per il gruppo delle Camera ma anche per quello del Senato: «Credo che nel giro di una settimana i nostri gruppi raggiungeranno le quote ne-

L'INTERVISTA

Liotta, addio agli «azzurri»

«Silvio non mi convince più vado a rafforzare il centro»

ROMA. L'addio a Berlusconi di Silvio Liotta (deputato eletto due volte sotto il simbolo forzista) si è consumato ieri mattina con la discezione che è propria di questo ex grand commis della regione siciliana che ha avuto nella passata legislatura la responsabilità della prestigiosa e centristissima commissione Bilancio di Montecitorio. Silvio Liotta ha spedito con un commesso una lettera al presidente della Camera, Violante, e un'altra al suo ormai ex capogruppo Beppe Pisanu. Poi, mentre saliva sul primo aereo per Palermo, ha fatto diffondere in sala stampa una stringata nota per annunciare e motivare il suo passaggio a Rinnovamento-Dini.

Liotta, che cosa l'ha spinto a lasciare il centrodestra per il centro-sinistra? Paradosalmente proprio la difficoltà del sistema bipolare ad affermarsi. Con il risultato di un vasto frazionamento che ha dato valenza decisiva alle posizioni più marcate tanto a destra, con An (ma Berlusconi fa finta di ignorare il problema), quanto a sinistra, dove Rifondazione condiziona l'Ulivo con il suo potere d'interdizione. E allora bisogna rafforzare il Centro, renderlo visibile per costruire, in prospettiva forse non immediata, maggioranze (e minoranze) liberate dal condizionamento delle estreme. Già, ma è lei stesso a parlare di prospettiva non immediata. E intanto?

Intanto nel Centro, alleato con l'Ulivo. Penso che sia una prospettiva durevole per questa legislatura o almeno per tutta la stagione costituente. Poi, ed anche in forza di un processo riformatore ormai compiuto, possiamo immaginare, anzi dobbiamo immaginare che alle regole nuove corrispondano nuove aggregazioni. In altre parole penso ad una scomposizione e ad una ricomposizione sia nel Polo che nell'Ulivo. Proviamo a dare una più precisa identità alle nuove aree cui lei pensa? Me la suggerisce il "manifesto" di Rinnovamento, che è poi un po' il documento che ha fatto da molla

alla mia decisione: un'area socialdemocratica, che esclude Rifondazione, e un'area liberaldemocratica, che esclude An ma che tiene Forza Italia e Ccd-Cdu (ho fiducia in un processo di liberazione dall'ipoteca-Fini), ma soprattutto riaggregga tante forze che rischierebbero già ora di disperdersi e che invece sono preziose per rafforzare il Centro, e renderlo più dinamico. Un passo indietro, Liotta. Dopo la caduta del governo Berlusconi, lei non solo restò presidente della commissione Bilancio ma si batté perché Forza Italia sostenesse la finanziaria in discussione nell'anno '95, quella del governo Dini. Quella volta il suo tentativo fallì, ed oggi lei si schiera proprio con Dini... A maggior ragione oggi difendo la giustezza di quella scelta. E non per attribuirmi una qualche lungimiranza: ero (e sono restato) fermamente convinto che quella manovra servisse non a questa o a quella forza politica, ma al Paese. Lo dissi in tutte le sedi, lo ripeti persino in aula, da relatore di quella manovra. Ammetto di non aver convinto Berlusconi. Ma Berlusconi ha cominciato proprio allora a convincermi sempre meno. Del resto a Natale mi sono astenuto sulla Finanziaria di Prodi, e mal me ne è incolto nel gruppo di Forza Italia. Dini invece l'ha convinta sempre più. E così? Non è questione di persone ma di programmi. Oltre alla questione centrale di un nuovo, più forte Centro, colgo nel "manifesto" di Rinnovamento più elementi che sento profondamente anche miei. Per esempio che l'obiettivo del sistema economico dev'essere anzitutto l'espansione della occupazione (e qui assume grande risalto la questione meridionale). Per esempio il recupero e la valorizzazione dell'impegno civile e politico dei cattolici democratici. Sono opzioni indicate con una chiarezza e una puntualità che danno, almeno a me (ma credo anche ad altri amici che si apprestano a compiere la mia stessa scelta), pieno affidamento.

□ G.F.P.

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II si è fatto ieri interprete del «turbamento dell'opinione pubblica» per la «facilità» con cui «le moderne tecnologie di comunicazione» vengono usate da «coloro che hanno cattive intenzioni», mentre sono in «ritardo» coloro che «vorrebbero utilizzare bene le medesime opportunità». In sostanza, per il Papa, che ha svolto queste riflessioni per la 31.a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, occorre impegnarsi per evitare che questo divario diventi, persistendo, «fonte di disuguaglianza e di discriminazione». Anche perché, riferendosi in particolare alla tv, «è sempre più difficile riuscire a proteggere i propri occhi e le proprie orecchie da immagini e da suoni che giungono attraverso i media in modo inaspettato e non richiesto». E «ogni volta è più difficile, per i genitori, proteggere i propri figli da messaggi immorali e garantire che la loro educazione in materia di rapporti umani e la loro percezione di ciò che è il mondo avvenga in modo appropriato, sia alla loro età e sensibilità, sia alla maturazione in loro della nozione di bene e di male».

Il dominio dell'Occidente
Giovanni Paolo II ha, inoltre, rilevato che da varie parti del mondo si levano «voci contro ciò che viene visto come il dominio dei media da parte della cosiddetta cultura dell'Occidente». Anzi, i prodotti occidentali vengono visti in qualche parte come «la rappresentazione di valori considerati propri dell'Occidente e, per estensione, supposti come valori cristiani», mentre «la verità è che, in questa questione, è il profitto economico ad essere considerato come primo ed autentico valore». E siccome «lo scopo» di questa scadente produzione mediale è «il profitto economico», si spiega - rileva il Papa - il perché «nei media diminuisce la proporzione dei programmi di ispirazione religiosa e spirituale, programmi moralmente edificanti e che aiutino le persone a vivere meglio la loro vita».

IL CASO

Duro monito di Wojtyla contro il dominio del profitto nell'informazione

Il Papa: «I media in mano ai malintenzionati»

Il «dominio dei media» non può essere solo il «profitto economico» considerato come «valore». Lo ha affermato il Papa nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Critiche ai «messaggi immorali», preoccupazione per i programmi di ispirazione religiosa ed educativa. Il degrado informativo riconosciuto, a nome della Fnsi, da Del Boca e Serventi Longhi. Un'iniziativa in vista di un documento vaticano sulla pubblicità e spot tv.

ni di Del Boca e di Serventi Longhi potrebbero dar luogo, da parte della Fnsi, ad una iniziativa molto seria per fare chiarezza sull'attuale stato dell'informazione in Italia per contribuire a superare la superficialità e le manipolazioni dei mass media rilevate, non soltanto dal Papa, fino al punto che «il profitto economico» viene sempre più considerato un «autentico valore».

ALCESTE SANTINI

Ne consegue che, dato il «ritardo» di chi si propone di invertire l'attuale tendenza, «non è facile mostrarsi ottimisti sull'influenza positiva dei mass media quando questi paiono piuttosto ignorare il ruolo vitale della religione nella vita della gente, o quando le credenze religiose vengono da essi sistematicamente trattate in forma negativa e indisponente». È un fatto che «alcuni operatori dei media, specialmente nel settore dell'intrattenimento, sembrano spesso propensi a porre i credenti nella peggior luce possibile».

«C'è posto per Cristo?»
In vista del Giubileo del 2000, il Papa si chiede con preoccupazione: «C'è ancora un posto per Cristo nei mass media tradizionali e possiamo rivendicare un posto per lui nei nuovi media? Il presidente della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, ha chiesto a nome della giunta della Fnsi «il mandato a decidere una giornata di sciopero». «Il giorno» rischia davvero di chiudere - secondo il segretario della Fnsi - perché il governo, pur intervenendo finalmente nella questione, ha dato risposte non risolutive agli interrogativi del sindacato. Una risposta più positiva è giunta dal Garante per l'editoria, che si è espresso molto duramente nei confronti dell'operazione di liquidazione. «Dalle forze politiche - ha aggiunto - ci attendiamo poco: il violento tiro incrociato che è cominciato subito dopo la comunicazione della Sogedit circonda l'individuazione dell'offerta migliore ha

Le due significative dichiarazioni di Del Boca e di Serventi Longhi, e di Serventi Longhi, sono state pubblicate dal gruppo delle Camera e dal gruppo del Senato. «Credo che nel giro di una settimana i nostri gruppi raggiungeranno le quote ne-

Informazione e profitto

Ora, nessuno vuole demontizzare il profitto, ma se esso diventa, come ha rilevato il Papa con preoccupazione, «dominio dei media» a cui ogni altra azione viene subordinata, i fenomeni negativi ora denunciati aumenteranno a danno dell'informazione e dei diritti della persona umana. L'iniziativa potrebbe essere produrrante, nell'imminenza di un documento vaticano sugli effetti della pubblicità e spot televisivi, aprendo un dialogo tra Fnsi e S. Sede, anche in vista del Giubileo del 2000.

La Fnsi «Sul caso "Giorno" pronti allo sciopero»

Gli acquirenti, se ancora ci sono, si facciano avanti. Il governo - ha continuato - favorisca il negoziato con un ruolo attivo, almeno esercitando il suo ruolo istituzionale di indirizzo politico. L'Eni dimostri quel minimo di intelligenza imprenditoriale che finora sembra essergli mancata. L'intervento del governo è stato richiesto anche dai deputati del gruppo Sinistra democratica dell'Ulivo, in un'interrogazione firmata da Mussi, Giulietti, Fumagalli e Melandri, e rivolta al presidente del Consiglio Prodi e al ministro del Tesoro Ciampi. I parlamentari hanno sottolineato che un'eventuale chiusura del quotidiano «comporterebbe un grave contraccolpo al pluralismo dell'informazione, come autorevolmente rilevato dallo stesso garante per l'editoria e la radiodiffusione».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Cari giornalisti, difendetevi dagli idoli del momento, dall'idolo dell'audience, del successo, dello scoop immediato. Tenete come regola quella della notizia vera, oggettiva, capace di informare». Il cardinal Martini, nella giornata di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, rivolge un'affettuosa tirata d'orecchi ai mass media. L'arcivescovo di Milano, che verso l'informazione ha sempre tenuto un atteggiamento di cordialità e di stimolo, è partito da una riflessione

dell'incredibile. È chiaro che lo scontro politico tra i «fan» di Locatelli e quelli di Riffeser ha contribuito all'attuale stallo». Serventi Longhi ha affermato che «non è concepibile che per una differenza di pochi miliardi venga messa a tacere una voce così importante dell'informazione italiana. Gli acquirenti, se ancora ci sono, si facciano avanti. Il governo - ha continuato - favorisca il negoziato con un ruolo attivo, almeno esercitando il suo ruolo istituzionale di indirizzo politico. L'Eni dimostri quel minimo di intelligenza imprenditoriale che finora sembra essergli mancata. L'intervento del governo è stato richiesto anche dai deputati del gruppo Sinistra democratica dell'Ulivo, in un'interrogazione firmata da Mussi, Giulietti, Fumagalli e Melandri, e rivolta al presidente del Consiglio Prodi e al ministro del Tesoro Ciampi. I parlamentari hanno sottolineato che un'eventuale chiusura del quotidiano «comporterebbe un grave contraccolpo al pluralismo dell'informazione, come autorevolmente rilevato dallo stesso garante per l'editoria e la radiodiffusione».



Carlo Maria Martini

de. Sono certo che queste parole ci faranno riflettere tutti, per dare davvero a questi giovani prospettive, speranza, fiducia e per farli uscire dalla frustrazione e dalla demotivazione della vita». «Tutti i comunicatori - è l'accorato appello di Martini - devono rendersi conto che la violenza è certamente qualcosa di questo mondo, ma occorre descriverla in maniera da bandirla dalla società e da non permettere che invece possa diventare anche esercizio di vita». Il cardinale ha tracciato l'identikit del giornalista, che ha definito lo storico del presente. «Penso che San Francesco di Sales sia stato nominato patrono dei giornalisti perché scriveva molto: scriveva di notte, con rapidità, brio e con verve polemica, e scriveva in maniera accessibile e comprensibile a tutti. Ma scriveva anche sempre con grande rispetto delle persone. Vi auguro di sapervi ispirare sempre ad una figura così, a questa capacità di scrivere con compassione, evitando termini astrusi e cercando sempre di seguire la verità».

Infine Martini ha espresso solidarietà ai giornalisti del "Giorno". «Nel mare infido e tempestoso del mondo della comunicazione si inseriscono le nostre preoccupazioni per il futuro dei giornalisti e delle loro famiglie ma anche per il possibile venir meno di una voce ben radicata nella nostra realtà».

CON «SEPARAZIONE»

Buy: «Torno a teatro e faccio la donna forte»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Stuzzichina nel rispondere, irrequieta e vagamente tesa, Margherita Buy fremette nei confronti dei giornalisti, ma del pubblico - dice - non ha timore e torna volentieri a teatro, dopo anni di cinema, per una commedia a tu per tu con Luca Zingaretti: *Separazione* di Tom Kempinski. Debutto a momenti, il 4 febbraio al Parioli con la regia di Patrick Rossi Gastaldi, quasi in contemporanea all'uscita del suo ultimo film, *Testimone a rischio* di Pasquale Pozzessere. A riconferma che, quello a teatro, è un ritorno-impegno suggerito da coincidenze felici: «Mi piaceva l'idea di tornare a fare qualcosa a teatro - racconta Buy -, tra l'altro questa commedia l'avevo vista tre anni fa a Parigi e per una strana circostanza, adesso mi ritrovo nel ruolo della protagonista...». Da cinque anni l'attrice mancava dal palcoscenico (ultima apparizione in *Ce n'est qu'un debut* di Umberto Marino a Spoleto), ma non è detto che ci rimanga: «A teatro è difficile trovare cose belle da ripetere tutti i giorni. Io mi annoio facilmente».

Il merito è dunque della commedia di Kempinski, stuzzicante a sufficienza per reinventarla sul palcoscenico. E della complicità con Zingaretti, ex compagno di Accademia e ora sua controparte in una storia di solitudini e di vite «amputate». «Ho sempre ammirato Margherita - chiosa Luca - e sono stato ben felice di avere l'occasione di lavorare con lei». E Buy, di rimando: «Luca è bravissimo. Spero solo che non lo sia più di me...». Per Zingaretti, in effetti, la frequentazione teatrale è stata più intensa, al punto da avere qualche difficoltà a inserirsi nel circuito cinematografico: «Andavo a fare i provini - racconta - e mi dicevano: "ah, fai teatro? Allora, fai le faccette!" Non capisco perché in Italia si faccia questa distinzione». E in Francia sono usciti *Artemisia* e *I colori del diavolo*, che si aggiungono al *Branco*, *Vite strozzate* e una parte ne *La Piora* 8 per la tv.

In *Separazione*, Zingaretti fa la parte di un autore teatrale fobico e ombroso. Lei, invece, Sarah, è un'attrice newyorchese affetta da una lieve malattia neurologica che la obbliga spesso alle stampe. L'attrazione corre sul filo, via intercontinentale (ma quanto mi costi) e all'inizio li vede impegnati principalmente al telefono. Una bella sfida anche per la regia di Rossi Gastaldi, che infatti rimarca le difficoltà di adattare una commedia di questo tipo ai nostri spazi teatrali: «*Separazione* - spiega - è un piccolo esempio dove tutto deve interagire sia in senso teatrale che cinematografico. Va tutto mediato per far arrivare emozioni e liricità che traspaiono da un testo molto realista». Esaltare allora i mezzi-toni di una conversazione al telefono che occupa tutto il primo tempo significa per esempio ricorrere alla tecnologia e piazzare dei microfoni nella cometa. «Ci vuole più adesione a un certo tipo di modernità che ci avvolge - continua Rossi Gastaldi -, adattarsi a un linguaggio diverso da quello dei testi tradizionali. Ma non escludere persino un Goldoni fatto con il microfono...».

Con Kempinski tira comunque aria contemporanea - la commedia risale ai primi anni Novanta -, si fuita odor di psicoanalisi e, per il dettato aggiornato tra lui e lei non mettere Freud, anche la coppia Sarah-Joe rischia lo sfascio per inadeguate psicologiche. «Stavolta - sottolinea Buy - faccio io la donna forte, che non si autocommiserà ma anzi si adopra per aiutare l'altro. La nevrosi tocca tutta a Zingaretti». Turbe passeggera, però, o meglio a lieto fine, visto che il tenebroso Joe, dopo aver rispettato a casa Sarah, se ne pente e si mette a scrivere una commedia dove lei possa tornare a essere protagonista del testo e, s'intende, della sua vita. E a chi non bastasse l'happy end, regista e interpreti insistono che di commedia si tratta e dunque «si sorride e si ride spesso».



Paolo Villaggio e Ottavia Piccolo in una scena de «L'Avaro» di Molière

TEATRO. Applaudito debutto al Lirico per Villaggio e l'ottima compagnia

Com'è Fantozzi quest'«Avaro»

Carcere di Volterra Lettera aperta a Flick

Nonostante le numerose attestazioni di stima e di solidarietà per l'attività teatrale di Carte Blanche Centro Teatro nel carcere di Volterra, nulla si è ancora mosso e il divieto di continuare a fare teatro con la Compagnia della Fortezza (imposto dopo l'evasione di un paio di detenuti) è ancora un dato di fatto. Con una lettera inviata al ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, il direttore artistico della compagnia, Armando Punzo, ha chiesto un incontro per discutere insieme sul futuro e sugli sviluppi di un progetto teatrale, esperienza decennale che rischia di essere vanificata per motivi burocratici.

MILANO. Abbracciando la sua adorata, recuperata cassetta carica di denari, Arpagone si ritrova, a sua volta, incassettato: è l'immagine conclusiva, e illuminante nella sua cupezza, di questo *Avaro* di Molière, approdato dopo lunga attesa alla ribalta del Lirico, produttore il Piccolo Teatro, regia di Lamberto Puggelli («il quale ultimo firma anche, con Patrizia Valduga, la traduzione»), severa, disadorna scenografia e costumi di Luciano Damiani, interprete principale Paolo Villaggio.

Una prima strabocchevole

Su Villaggio si sono concentrate, com'era inevitabile, le anticipazioni dei giornali. E allora sarà bene dire subito che lo spettacolo non vive solo di lui; anzi di lui solo, in qualche tratto, vivacchia. La compagnia che lo circonda è infatti di buon livello, con qualche punta smagliante, ed è apprezzabile che il pubblico, strabocchevole alla «prima» ufficiale, abbia distribuito equamente i nutriti battimani a scena aperta, e le ovazioni finali, fra il protagonista e gli altri. Evocando pure, com'era giusto, il regista Puggelli, che si è sforzato proprio di dar peso umano a ciascuno dei personaggi, anche e soprattutto di quelli «servili» (come non sentire, in ciò, un influsso strehleriano?), richiamanti una tipologia della com-

Gran folla plaudente, e molti spettatori di rispetto (politici, artisti, gente anche di cinema, che è raro incontrare a teatro) al Lirico di Milano, per la «prima» dell'*Avaro* di Molière interpretato da Paolo Villaggio, con la regia di Lamberto Puggelli, cui Giorgio Strehler, direttore dimissionario del Piccolo, ha «passato la mano». Lo spettacolo, a parte la presenza del popolare attore nei panni di Arpagone, si giova dell'apporto d'una buona e affiatata compagnia.

dipingere Arpagone più come una vittima, anche se, in primo luogo, di se stesso (una variante, al limite, di Fantozzi), che come un tiranno domestico (e un esoso usurario) qual è; l'avversione dei figli (e non solo di essi) nei suoi confronti, i diffusi auspici letali che lo riguardano appaiono, in definitiva, sproporzionati.

Scende in platea, e vi si aggira, Villaggio-Arpagone (ma non è una novità, negli allestimenti dell'*Avaro*), a proclamare la disperazione conseguente alla scoperta che il prezioso scrigno è stato trafugato dal suo nascondiglio; a lanciare la sua invettiva contro tutto e tutti, imputati di latrocinio, prendendo di petto, fintamente, questo o quello spettatore. Ma è singolare come quelle parole suonassero sorde, l'altra sera, quasi non potessero giammai concernere nessuno degli astanti (fra i quali pur si notavano esponenti, o ex, della classe dirigente milanese).

Un'opera da ridere

Insomma, l'opera molieriana è stata presa come una cosa, in sostanza, solo da ridere. E molto si è riso e applaudito, con gratificazione degli attori, tra i quali ricorderemo ancora i giovani Pia Lanciotti, Laura Pasetti, Tommaso Ragno, Alessio Boni, nonché Paolo Calabresi, il deus ex machina Don Anselmo.

AL FESTIVAL DI REGGIO EMILIA

Noa canta Israele Così il pop irrompe nel regno del jazz

REGGIO EMILIA. L'appassionato che ha assistito giovedì sera all'Ariosto di Reggio Emilia al primo concerto del 19esimo festival del jazz, organizzato dalla Philip Morris Sound, si è trovato sicuramente spaesato. Già la performance d'apertura era proprio ai margini (si esibiva un duo, ma composto da una pianista, Rita Marcotulli, e da una ballerina, Teri Weikel); di seguito, l'esibizione della cantante Noa, con il jazz addirittura non c'entrava nulla. In precedenti rassegne (Reggio, Roccella Jonica, Atina), Noa si era attenuata maggiormente alla tradizione del canto popolare della sua terra, Israele, giustificando in qualche misura il suo inserimento in cartellone. L'altra sera, con un quartetto ineccepibile impostato come un normale gruppo pop (discreto il bassista Miki Shaviv, bravo il percussionista Zohar Fresco e il chitarrista Gil Dor sempre più gignone), anche queste parti legate al folklore si sono ridotte a rapidi sprazzi, spesso rovinati da arrangiamenti (di Gil Dor) che a volte hanno rasantato il kitsch. Però, se si intende il concerto come quello che effettivamente è, e cioè musica pop, si deve convenire che l'entusiasmo suscitato nel pubblico è giustificato. La voce di Noa rimane splendida, cristallina, dalla perfetta intonazione, dalla velata malinconia del timbro e del portamento. E ricorda non certo Billie Holiday, bensì Joan Baez, e le sue canzoni (la maggior parte composte da Gil Dor, alcune tradizionali) si rifanno a Simon e Garfunkel, Leonard Cohen e, perché no?, qualche volta anche Bob Dylan. Noa ha quindi dimostrato di portarsi appresso tutto il pacchetto del filone ebraico della musica pop-folk-rock americana. Grande successo ha avuto pure l'incontro Marcotulli-Weikel. Perfetta intesa fra le due artiste, che hanno studiato meticolosamente alcuni passaggi da eseguire insieme, mentre in ampi spazi si sono lasciate libere di improvvisare. La Marcotulli si è districata con una sicurezza degli intenti e una poesia dell'eloquio che ne hanno sottovalutato la raggiunta maturità espressiva.

[Aldo Gianolio]

Mario Merola leggermente migliorato

Sta un po' meglio, Mario Merola, ricoverato al Vecchio Pellegrini di Napoli. Secondo quanto riferito dai familiari, il cantante non è più intubato e non è più in coma farmacologico, anche se la prognosi è tuttora riservata e gli vengono somministrati narcotici.

Galeazzi e Ciotti doppiatori di «Space Jam»

Saranno Giampiero Galeazzi, Sandro Ciotti e Simona Ventura le voci italiane di *Space Jam*, il film presto in uscita dove il campione di basket Michael Jordan recita accanto a Bugs Bunny: entrambi sono alleati contro gli extraterrestri in una decisiva partita di pallacanestro. È il primo mix di personaggi reali e cartoon dieci anni dopo il boom di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* e porta la firma di Joe Pytko, noto regista pubblicitario.

Effetto «Shine» Tutto esaurito il tour di Helfgott

Tutto esaurito ai concerti americani di David Helfgott: merito del successo di *Shine*. Il film, probabile candidato agli Oscar, racconta infatti la vera storia del pianista australiano. Contemporaneamente, il Concerto n. 3 di Rachmaninoff è balzato in testa alle classifiche.

Fenice Dopo l'incendio 270 spettacoli

Nonostante l'incendio, la Fenice ha mantenuto i livelli occupazionali e il programma. Nel '96 ci sono state 81 recite di opera e balletto, 119 concerti sinfonici e da camera, 70 manifestazioni varie a Venezia, oltre alle tantissime trasferite in tutto il mondo.

Un indiano re della hit parade inglese

Si chiama Jyoti Mishra, ha trent'anni, è indiano e esperto di computer. È lui da una settimana il cantante più ascoltato del Regno Unito. Il suo primo disco si chiama *Abort, Retry, Fail*, dalla frase che compare sui computer quando non si riesce a salvare un file. La canzone, registrata su quattro piste in camera sua, ha venduto 120mila copie in una settimana. Jyoti si è rifiutato di parlare con i giornalisti e ha rimandato tutti al suo sito su Internet dove racconta come la pensa e perché.

Morto uno degli attori di «Satyricon»

È morto di cancro a 54 anni Hiram Keller, uno dei protagonisti del *Satyricon* di Fellini dove recitava nella parte di Asclito, il giovane che passa di avventura in avventura nella Roma dissoluta. Il luogo e la data precisa del decesso non sono stati riportati dal *New York Post*.

un film di

François Truffaut

L'ULTIMO METRO'

Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è:

"I film della mia vita"

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000

Sabato 25 gennaio 1997

LA POLEMICA. Il «padrone» Ferlaino contro le manovre delle grandi società

IL PUNTO Nizzola è il momento di intervenire

«Spiritualmente» fuori dalle istituzioni: il Napoli ha aperto un nuovo fronte nel calcio italiano. Certo, in un mondo dove il cuore batte per il dio denaro, la «spiritualità» appare una bella forzatura. Epperò, la lettera dell'amministratore delegato del Napoli, Gian Marco Innocenti, pubblicata ieri dal Corriere dello Sport-Studio e in cui si spiega perché la più importante società calcistica del Sud ha deciso di assumere una posizione di resistenza passiva, ha il merito di sollevare un dibattito. Due gli argomenti in questione: gli interessi egoistici dei club ricchi e potenti, l'emarginazione del calcio del Sud.

Si sussurra che uno dei candidati alla presidenza della Lega (ennesimo teatrino del football made in Italy), il numero uno del Bologna, Giuseppe Gazzoni Frascara, abbia avuto nei giorni scorsi un colloquio riservato con i dirigenti della Juventus. Si sussurra anche che sarebbe uscito inorridito da quell'incontro, perché avrebbe appreso la natura del progetto elaborato dai famosi quattro-cinque club «potenti» (Juve, Milan, Inter, Roma e Parma). Essi ragionano in questo mondo: la torta è nostra, ovvero di chi produce utili, e ce la dividiamo tra di noi. Televisione, sponsor, merchandising, pubblicità: un mercato da spartire in quattro-cinque. Questo è il vero progetto, in attesa della Superlega.

Il Sud rimane terra di nessuno. Magari buona per portarci la Nazionale e consentire a ct e giocatori di fare un bel bagno di folla, oppure, per concedere ai «peones» la visione della Juventus nelle finali di Supercoppa o nelle partite di Champions League e fare quindi buoni incassi. Un ulteriore schiaffo al Sud, questo: chi spende cinquantamila lire per Juventus-Paris S.G. la domenica successiva diserta Palermo-Brescia.

Ora, è ovvio che non rientra nei compiti di Girardo e Galliani quello di tutelare le società del Sud o quello di pensare al benessere degli altri club, ma esiste, per fortuna, una Federazione. Tocca a questa istituzione intervenire, anche e soprattutto per non farsi scavalcare politicamente dalla Lega di Milano. Il presidente federale Nizzola, che pure i grandi club hanno appoggiato (Juve in testa), ha una bella occasione per dimostrare di non essere un re de latte: si opponga a certi soprusi e faccia rispettare i diritti dei più deboli. La Nazionale è importante, ma la democrazia di un sistema sportivo e la salvaguardia del suo ruolo sociale lo sono ancora di più. S.B.



Il proprietario del Napoli Corrado Ferlaino

Alberto Pais

Napoli, sfida al potere

Il Napoli non partecipa alle elezioni per il governo della Lega in polemica con il «palazzo». La cui gestione, secondo la società partenopea, finirebbe per emarginare i club meridionali e le società economicamente più deboli.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Questa volta la secessione viene dal Sud. All'elezione del nuovo governo delle società professionistiche non partecipa il Napoli e forse le prime due fumate grige in Lega possono già definirsi una vittoria del neoavventuriero Corrado Ferlaino.

Era il più anziano consigliere federale, oggi il rappresentante dell'unica squadra meridionale in serie A ha perso anche la sola prebenda promessagli: la responsabilità del Centro tecnico di Coverciano.

Sul suo scranno di consigliere federale siede l'ex inquieto Franco Sensi e a Ferlaino non è venuto in mente nulla di meglio che sbattere la porta. Se questa politica di contrapposizione al Palazzo sarà vincente o si risolverà in una definitiva emarginazione per un ex grande, sarà solo il tempo a deciderlo. Quello che non è ancora chiaro è se alla Superlega avversata dal Napoli, Ferlaino risponderà mettendosi ufficialmente a capo dei cosiddetti club medio-piccoli.

Un pubblico «da grande»

Anche se, almeno sul versante del pubblico, il Napoli proprio medio-piccolo non è. Lo ha ricordato l'amministratore unico Gianmarco Innocenti, 35 anni, romano, uno degli artefici della bonifica dei disastri bilanci azzurri: nei quarti di finale di Coppa Italia la partita Napoli-Lazio ha registrato un numero maggiore di spettatori rispetto a tutti e tre gli altri incontri messi insieme. Un ragionamento, quello del cosiddetto patrimonio pubblico, che vale per quasi tutte le società del Sud. Ed è sull'emarginazione dei club meridionali che fa leva la polemica di Ferlaino.

«spinto lentamente ma costantemente ai margini delle istituzioni» fino a sentirsi oggi «spiritualmente fuori».

Pericolo di spaccatura

Polemica sui metodi di gestione del governo federale, tengono a spiegare al Napoli, non certo sulle persone e segnatamente sulla discussa candidatura di Franco Carraro quale successore dell'avvocato Nizzola. «Se si continua così si arriverà alla spaccatura tra grandi e piccoli club, una preoccupazione che il Napoli ha per il calcio nazionale non tanto per se stesso perché la creazione di una Superlega sarebbe certamente favorevole al Napoli».

Ed è proprio su questa contraddizione (Napoli nobilissima ma decaduta) che si gioca e cresce la giustificata frustrazione di Ferlaino. Che non lo dice, ma attribuisce al diminuito prestigio del Napoli «la persecuzione arbitrale» denunciata più volte nel corso di questa stagione. Fino al comunicato seguito alla partita di Vicenza (due gol annullati al Napoli dall'arbitro Trentalange) nel quale la società partenopea si definì addirittura «impotente» rispetto a una situazione a suo parere talmente chiara da rendere inutili altre critiche o proteste verso il Palazzo. Un Palazzo dove ormai, almeno uffici-

cialmente, la voce del Napoli non si ascolterà più per molto tempo. A meno che, fa sapere Innocenti, chi di dovere non faccia una semplice riflessione: «I grandi club pongono le basi della propria forza sull'aspetto economico e finanziario, sono ricchi e quindi giustamente forti. Bene, ma il Napoli in particolare e tutti i club del Sud in generale hanno alle loro spalle la forza dei propri tifosi, la forza del pubblico».

La sfida è lanciata

Ma il manifesto del Napoli non finisce qui: «Non dimentichiamo - dice ancora Innocenti - che il calcio è un fenomeno sportivo con risvolti certamente di carattere economico ma anche sociale e culturale e che la partecipazione del pubblico è alla base di tutto questo. Quindi la forza economica (società del Nord in genere) e la forza del pubblico (società del Sud in genere) devono equivalersi».

Le regole che si danno devono quindi essere utili a tutti, pur nel rispetto delle effettive ed oggettive differenze tra club e club. La sfida è lanciata. Certo c'è il rischio della autoemarginazione e forse anche del vittimismo. Ma la posta in gioco però è grossa e a Ferlaino, gli sgarbi non piacciono. E neppure i rigori negati.

Supercoppa Juve-Paris SG a Palermo? Lunedì la decisione

PALERMO. L'eventualità che nello stadio della Favorita di Palermo possa disputarsi la partita di ritorno per la finale della Supercoppa tra Juventus e Paris St. Germain il 5 febbraio, ha scatenato un finimondo. Il centralino del Palermo è stato preso d'assalto dai tifosi di tutta la Sicilia e da buona parte del sud per conoscerne se la notizia era vera e quando si potevano acquistare i biglietti. Ma soltanto lunedì verrà presa una decisione in merito. Lo ha annunciato la società bianconera, sottolineando di aver avuto «entusiastiche pressioni da parte dei tifosi del sud» e assicurando che farà il possibile per accontentarli. Non sembra però semplice trovare un accordo con la squadra francese, che ieri ha risposto in modo interlocutorio all'invito juventino. È presumibile che i transalpini pretendano una contropartita per il trasferimento di sede, anche per il maggior lunghezza del viaggio. Il presidente onorario della Palermo calcio, Renzo Barbera, ha detto che sarebbe «un premio soprattutto per la città». L'Uefa, dal suo canto, ha fatto sapere che non è al corrente di una ipotesi di spostamento della partita da Torino a Palermo.

CALCIO. Un altro «giallo» alla Samp Karembeu, fuga dopo la nazionale

GENOVA. Alla Sampdoria sembra che sia diventato il gioco preferito dei suoi stranieri. Quello di andare via, in vacanza oppure per giocare una partita con la nazionale di appartenenza, e poi fra perdere le proprie tracce. A distanza di meno di un mese, dopo Juan Sebastian Veron, che all'inizio di gennaio si era presentato con quattro giorni di ritardo alla ripresa degli allenamenti, la cattiva abitudine sembra aver contagiato anche Christian Karembeu. Il giocatore della Sampdoria, reduce dall'impegno di mercoledì sera in Portogallo con la nazionale francese, ha fatto perdere le proprie tracce. Neanche una telefonata ai suoi dirigenti per chiedere un giorno supplementare di permesso, neanche una telefonata per informare il club dei suoi spostamenti. Karembeu si sarebbe dovuto presentare questa mattina a Bogliasco, ma dei due nazionali francesi della Samp si è visto soltanto Laigle. «Abbiamo effettuato viaggi diversi: - ha spiegato Laigle - io mi sono imbarcato, insieme agli altri nazionali france-

si che giocano in Italia, sul volo Oporto-Milano, mentre Christian è andato a Parigi. Credo che volesse raggiungere Nantes, per stare vicino alla figlia malata, ma non so altro». Karembeu non si è fatto vivo neppure con una telefonata, lasciando i dirigenti della Sampdoria all'oscuro dei suoi spostamenti. Eriksson stamane era furibondo: «Quando tornerà - ha detto l'allenatore - gli regalerò una scheda telefonica sperando che capisca. Comunque, adesso è molto difficile che Christian possa scendere in campo domenica». Non è la prima volta che Karembeu sparisce nel nulla. Nel settembre del 1995 il giocatore aveva gettato nel panico i dirigenti della Sampdoria alla oscura dei suoi spostamenti. Eriksson stamane era furibondo: «Quando tornerà - ha detto l'allenatore - gli regalerò una scheda telefonica sperando che capisca. Comunque, adesso è molto difficile che Christian possa scendere in campo domenica». Non è la prima volta che Karembeu sparisce nel nulla. Nel settembre del 1995 il giocatore aveva gettato nel panico i dirigenti della Sampdoria alla oscura dei suoi spostamenti.

Karembeu non diede sue notizie per più di 24 ore. In seguito si seppe che aveva fatto marcia indietro per rimanere vicino alla sua compagna, Estelle, alle prese con gravi problemi di famiglia.

CALCIO. Arriva il brasiliano Denilson Roma, Bianchi saluterà a giugno

ROMA. «Ci aspettavamo una risposta, invece è arrivato un altro rinvio. A quel punto, per una questione di dignità, non potevamo che dire basta. Però adesso, proprio perché abbiamo detto no al Guinçamp, vedrete che Candela finalmente arriverà». Nella Roma continua a tenere banco il calcio-mercato. La stagione fin qui fallimentare (eliminazioni precoci in Coppa Italia e Coppa Uefa, grave ritardo in campionato) ha costretto il presidente Sensi a cercare di porre rimedio con alcuni inserimenti. Sono arrivati il russo Tetrade e Pivotto (Carpi), sono andati via Sterchele (in prestito al Cagliari), Dahlin (tomato in Germania), Trotta (in prestito al River Plate), Capoli (Udinese), Grossi (Reggiana). Ora, Sensi starebbe trattando Torricelli, ma il patron romanista dice che l'affare è impossibile: «La Juve ha chiesto 20 miliardi. Moggi come anticipo voleva il Cupolone». Intanto, Sensi ha promesso l'arrivo «di una mezzapunta brasiliana straordinaria, ma non posso fare il suo nome». Dal Brasile informano che il cosiddetto fenomeno è Denilson, classe 1977, per il quale il Real Madrid avrebbe offerto invano al San Paolo

12 milioni di dollari. Nella Roma il calcio-mercato riguarda anche l'allenatore. Sensi, intervenuto ieri mattina alla presentazione del libro «In nome del figlio», scritto dall'inviato del Corriere della Sera Franco Meli, ha dato l'impressione di non fidarsi più di Bianchi: «Tecnicamente è preparatissimo, ma con lo spogliatoio non ci siamo. Mi dà l'idea che lui fosse abituato a giocatori che avevano al massimo contratti da 150 milioni. Qui in Italia, invece, i calciatori guadagnano in media un miliardo a stagione». Sensi ha ricordato il rapporto non idilliaco tra l'allenatore e la stampa: «Per i primi tre mesi è andato tutto bene, poi è precipitato». Secondo fonti argentive, la Roma vorrebbe assumere Ramón Díaz, tecnico del River Plate. La risposta di Díaz per il momento sarebbe stata scoraggiante: «Dal River non mi muovo». Ieri sera, Sensi (che nel pomeriggio ha incontrato in sede i rappresentanti dei club per ricucire un rapporto in crisi) si è affrettato a smentire: «Voglio costruire una grande Roma con Bianchi. Non ho mai pensato di sostituirlo con Díaz».

Tutto13

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

ATALANTA-CAGLIARI

- 1 40%
X 35%
2 25%

Una sconfitta comprometterebbe del tutto il destino del Cagliari. L'Atalanta ha infilato una striscia di sette risultati utili consecutivi. Tra i bergamaschi assenti per squalifica Carbone e Fortunato. Sardi senza Bettarini. Il pareggio manca dal 29 gennaio 1984, torneo di serie B.

INTER-UDINESE

- 1 50%
X 30%
2 20%

Una sola vittoria (contro la Roma) negli ultimi cinque match interni dell'Inter. L'Udinese, che domenica ha trovato la vittoria all'ultimo minuto, fuori casa ha ottenuto un punto nelle ultime 5 gare. Nessun pareggio dell'Inter con l'arbitro Rodomonti.

JUVENTUS-REGGIANA

- 1 55%
X 35%
2 10%

Ventitre punti di differenza, la prima contro l'ultima. Come se ciò non bastasse, un'occhiata ai numeri: i bianconeri non perdono in casa dall'aprile del '96; i granata hanno racimolato 4 punti in 8 trasferte. Lippi sostituisce Del Piero (squalificato) con Amoroso.

LAZIO-BOLOGNA

- 1 40%
X 30%
2 30%

I due club tornano a sfidarsi all'Olimpico dopo sette anni. Lazio lamenta problemi in difesa: Chamot squalificato e Favalli infortunato. Bologna con il tradizionale 4-3-3 ma - forse - con Kolyvanov in panchina. Mai un pareggio nelle sfide tra Ulivieri e Zeman.

NAPOLI-PARMA

- 1 35%
X 35%
2 30%

Una vittoria degli uomini di Simoni non solo provocherebbe l'aggancio ma riporterebbe i campani a ridosso della zona Uefa. Dal canto suo Ancelotti è intenzionato a mantenere l'imbattibilità che dura da sei partite. Assente Benarrivo. Sicuro l'impiego di Boghossian.

PIACENZA-ROMA

- 1 33%
X 34%
2 33%

Roma imbattuta nei posticipi di questa stagione: 1 vittoria (con il Milan) e 3 pareggi (Juve, Fiorentina e Lazio) in 4 incontri disputati tutti all'Olimpico. Il Piacenza non vince dal 1° dicembre '96, giorno del successo 3-2 sul Milan. Uno squalificato a testa: M. Conte e Lanna.

SAMPDORIA-PERUGIA

- 1 40%
X 40%
2 20%

Il secondo posto dei doriani è frutto, soprattutto, degli ultimi 5 risultati utili (4 vittorie e un pari). Sacchetti è l'unica novità nella Samp rispetto a domenica. Il Perugia non ha mai preso punti in casa blucerchiata. Scala conferma Negri-Rapajic coppia d'attacco.

VERONA-MILAN

- 1 30%
X 30%
2 40%

Positivo il bilancio dei gialloblù con l'arbitro Borriello (3 vittorie e 1 pareggio) ma conquistare tre punti domani sarà un'impresa per gli uomini di Cagni. Una vittoria, una sconfitta e un pareggio in trasferta per il Milan di Sacchi. Baggio in campo dall'inizio.

VICENZA-FIORENTINA

- 1 35%
X 30%
2 35%

Nel match con il Napoli i biancorossi hanno evidenziato un calo atletico rispetto al Vicenza-super di novembre. Problemi a centrocampo per Guidolin. Viola all'asciutto di vittorie in trasferta dal 20 ottobre (2-0 a Bologna). In dubbio Oliveira, Baiano l'alternativa.

PALERMO-GENOA

- 1 40%
X 40%
2 20%

Tre sconfitte di fila, prima del successo sul Ravenna (3-0), hanno ridimensionato le ambizioni del Genoa. Periodo buio per i siciliani che non vincono da sei turni. Undici gol in casa per i rosanero, 8 per il Genoa fuori. L'unico successo dei rossoblu risale al 1935.

VENEZIA-BRESCIA

- 1 33%
X 34%
2 33%

Anche in questo caso è lontano l'ultimo successo degli ospiti (1-2 il 29 novembre '64). Il Brescia è secondo in classifica con 31 punti (in trasferta 3 pareggi, 3 vittorie e 3 sconfitte). Il Venezia è quart'ultimo con 18 punti (non perde in casa dal 3 novembre).

ASCOLI-SAVOIA

- 1 30%
X 45%
2 25%

Serie C/1, girone B. L'Ascoli ha il miglior record per quanto riguarda i match casalinghi: 18 punti (5 vittorie, 3 pareggi e un ko) ma è fermo a metà classifica a quota 24. Il Savoia, quarto in graduatoria con 27 punti, all'andata s'impose per una rete a zero.

ATL. CATANIA-TRAPANI

- 1 30%
X 50%
2 20%

Serie C/1, girone B. I padroni di casa (ottavi con 24 punti) sperano di assicurarsi il derby per superare in classifica il Trapani (7° a quota 23). Nel match d'andata s'imposero i trapanesi per due a zero. L'Atletico non vince in casa dal 10 novembre.

De Antonis, 88 anni, unico ammesso alla storica riunione del Cnl. Ha ripreso anche attori e artisti

ROMA «È in omaggio a Pasqualino se, tuttora, appena arrivo in una città qualsiasi, mi fissa davanti alla vetrina di un fotografo e guardo i ritratti che ci sono esposti». Ennio Flaiano ricordava in questo modo affettuoso il suo amico fotografo, al quale aveva dedicato un gustoso racconto. Scriveva ancora Flaiano: «... mi piaceva quel suo accettare le contrarietà della vita sorridendo, parandole anzi con calma, quel suo procedere imperturbabile per la strada che s'era fissata da ragazzo, mantenendo tutte le sue promesse, cosa, questa, che a me non riesce. Una volta Pasqualino promise ad una ragazza che l'avrebbe sposata e infatti la sposò dopo quindici anni, ma la sposò puntualmente».

Ora il «piccolo fotografo» è un signore gentile di ottantotto anni. Pasquale De Antonis, con due occhi scuri e vivaci e l'aria di aver fatto nella vita proprio quello che gli andava di fare: un lavoro che lo ha molto appassionato, sia che si trattasse di fotografare le processioni religiose dei contadini abruzzesi, che di immortalare il teatro di Visconti, o i dirigenti del Pci, o la moda degli anni Cinquanta, o, ancora, l'intera Cappella Sistina. Un testimone prezioso del suo tempo? In certo modo sì. Ma soprattutto un artista. «Mi sono divertito, certo. E ho lavorato tanto», dice mentre le ombre dei ricordi, leggeri e sfumati, gli scorrono sul viso.

Come un pittore

Nel suo studio al centro di Roma, un archivio che pare senza fondo, affollato di attrezzi fotografici di un lontano passato, mostra le foto che più gli sono care. Fra queste, alcuni ritratti dipinti a mano, trasformati in quadri, in un'opera unica e irripetibile. Quasi fosse stato un pittore. E invece ha frequentato un'accademia di pittura, a Bologna, quand'era ragazzo, «ma fu solo per mia cultura generale». La vena creativa non gli mancò mai. Nel '51 espose insieme alle opere dell'astrattismo della scuola romana alcune fotografie astratte, immagini ottenute senza alcun effetto speciale, ma semplicemente fotografando alcuni oggetti che davano un'immagine particolare per il modo in cui la luce incidiva su di essi».

Comunista (anche se fu iscritto al partito solo per un breve periodo, «perché non riuscivo a stare inquadro»), amico di politici e artisti, di attori e registi, nel corso della sua lunga carriera ha fatto ogni tipo di lavoro fotografico, eccetto quello del paparazzo. «Andare a fotografare una persona in certi momenti è una cosa spaventosa, fuori dal mio mondo». De Antonis è nato a Teramo, il 4 aprile del 1908, in una famiglia numerosa. Il padre, che si era risposato dopo la precoce morte della moglie, era un commerciante di articoli eleganti per uomo (cravatte, cappelli, ecc) e proprietario di una fabbrica di fiammiferi. Chiusa la fabbrica dopo una crisi, ottenne comunque la concessione per la vendita dei fiammiferi nell'Abruzzo e Molise. Allora Pasquale aveva diciassette anni. Incaricato dal padre di occuparsi della concessione, partì per Pescara. Iniziò così la sua avventura, che doveva portarlo a diventare un vero artista dell'immagine. «Tutti i tabaccai venivano da noi a fare acquisti. Pensiamo dunque di realizzare una serie di cartoline da vendere. Venne un foto-

Dalle cartoline alle foto di Togliatti in esclusiva

Nel dopoguerra ritrasse i dirigenti del Pci, mentre fu l'unico fotografo ad essere ammesso alla prima riunione del Comitato di Liberazione Nazionale che si svolse a Roma all'inizio del maggio '45. Ma fu anche il primo a fotografare per intero la Cappella Sistina, previo un permesso speciale del Papa. Pasquale De Antonis, ottantotto anni, ricorda la sua lunga carriera e la passione per la fotografia. Comunista, fu amico di scrittori, artisti, politici.

ELEONORA MARTELLI



grafo, che io seguii nel suo lavoro. Quando se ne andò, mi vendette la sua macchina fotografica di legno, con la quale cominciai a fare fotografie. E così imparai, per hobby». Il giovane Pasquale si cimentava in tutto, ritratti, paesaggi, e anche fotografie a colori, secondo una tecnica, l'autocromia, inventata dai fratelli Lumière. «E poi stampavo da solo le foto, secondo un procedimento che si chiamava stampa al citrato: c'era un telaietto, ci si metteva il negativo dentro, la carta, e poi si esponeva alla luce diffusa del sole».

Della prima mostra cui partecipò,

a Roma, nel '29, conserva ancora il ricordo della grande emozione. «Fu per me molto importante, perché stavo in mezzo ai più grandi fotografi italiani, come Bragaglia, Marinetti scrisse una recensione, e io mi credevo di aver fatto chissà che cosa...». Ma di certo all'epoca fu un avvenimento molto importante, se il padre in seguito decise di mandarlo a studiare a Bologna (nel '36-'37 avrebbe frequentato anche il Centro sperimentale a Roma), presso un amico che aveva uno studio fotografico al centro della città. «Da lui non imparai granché, non sapeva molto di fo-

Togliatti al Cnl fra Morandi (a sinistra) e Negarville. Sotto Anna Magnani con Luchino Visconti e Irene Brin nella sua galleria. Al centro De Antonis autore delle altre tre foto.



grafia. Si era specializzato: c'era stata la guerra del '14-'18, e molta gente era morta. Stampava gli ingrandimenti delle foto delle persone scomparse. Si era organizzato con dei viaggiatori che andavano per le campagne in cerca di queste foto. Ma l'esperienza bolognese non si esauriva nello studio del fotografo. La sera Pasquale frequentava un'accademia di pittura, per lui anche occasione di incontri. Vi insegnava Giacomo, un antifascista. «Fu il primo a farmi riflettere su certe questioni a cui non avevo mai pensato, soprattutto contro la guerra. Ricordo

ancora quando mi lesse un famoso brano di Thomas Mann proprio su quel tema». E conserva un ricordo ingratissimo anche di un altro antifascista, un manovale che lavorava per il padre. «Ogni volta che c'era una manifestazione fascista, venivano a prenderlo per portarlo in prigione per due giorni - racconta -. Lui non mi fece mai alcun discorso, era solo un uomo intelligente ed eravamo amici. Ma quei suoi arresti mi facevano pensare, e mi confermarono nella mia convinzione». Una convinzione che divenne molto profonda, lo portò a rischiare non poco, durante

la guerra, (ormai aveva uno studio suo a Roma, in piazza di Spagna), quando i partigiani gli facevano per venire, perché le stampe, le fotografie che scattavano oltre la linea. Fu lui a dare alla luce clandestinamente le famose immagini della strage di Marzabotto, e quelle di Treviso, una tragica teoria di partigiani impiccati lungo un viale. «Io le svilupavo, e poi le davo ad Onofri, che era del ministero dell'Italia Occupata, con Scoccimarro per ministro». E fu l'unico fotografo introdotto nella prima riunione del Comitato di Liberazione Nazionale, che si tenne a

Roma, ai primi di maggio del 1945. Di quella riunione conserva, nel suo immenso archivio, ancora molte foto inedite che ritraggono, fra gli altri, Togliatti, Nenni, De Gasperi. Mentre dall'archivio emerge un'infinità di ritratti dei dirigenti del Pci, quali poi li abbiamo conosciuti nell'iconografia ufficiale.

E poi arte, spettacolo, moda...

Dal mondo politico al mondo della moda, passando per quello dell'arte e dello spettacolo, il percorso, vivendo a Roma, non dovette sembrare troppo stravagante. «Facevo normalmente le fotografie di attori e attrici, e poi lavoravo per il teatro». Sono decine le foto che ritraggono i giovani volti di Paolo Stoppa, della Morelli, della Magnani, Visconti... Con questi nacque una collaborazione particolarmente riuscita, non estranea alla comunanza di idee politiche. «Nel nostro ambiente tutti sapevano come la pensavo e, certo, questo aveva un peso, contava. Con Visconti poi ho sempre lavorato bene, anche perché faceva fare una prova apposita per il fotografo. Oggi non la fa più nessuno, e anche allora era molto dispendiosa...».

E poi c'era la moda, le cui foto «non hanno niente a che vedere con quelle che si fanno oggi». Eppure... Le foto di moda di De Antonis anticipano in modo impressionante quanto l'anno scorso è stato presentato come una grande novità a Firenze: la moda che incontra l'arte. Le sue modelle, bellissime, posavano con lo sfondo ora austero, ora sontuoso delle grandi ville romane, delle opere d'arte dei musei, dei palazzi nobiliari. L'arte e l'arte della moda si intrecciavano talmente, che De Antonis arrivò a far indossare una pelliccia alle nude spalle di marmo della Paolina Bonaparte del Canova. Lavorava, De Antonis, per una rivista di moda e collaborava con Irene Brin. «Era una giornalista di moda, una persona intelligente, proprietaria con il marito di una galleria, l'Obelisco, molto importante a Roma in quel periodo. Fu lei a far conoscere gli stilisti italiani in America. Se le dive di Hollywood venivano a Roma per farsi fare gli abiti lo si deve a lei, anche se oggi è completamente dimenticata».

«Ne feci a migliaia di foto di moda, ma poi smisi, perché non mi pagavano mai». Si rimane nell'ordine delle migliaia anche per quanto riguarda le fotografie delle opere d'arte commissionate da case editrici e musei. L'archivio del fotografo qui si trasforma in una biblioteca piena di esemplari preziosi. Fra questi, i due libri dedicati alla Cappella Sistina. «Da tanti anni lavoravo per i Musei Vaticani, quando la Rizzoli pensò di fare la Cappella Sistina. Sono due volumi, di foto a colori, per le quali mi ci vollero sei mesi di lavoro, sempre di notte. Su impackature speciali». E così ancora oggi si può accedere al capolavoro di Michelangelo come appariva prima dei tanti discorsi restanti. De Antonis fu il primo a fotografarlo, anche perché non era semplice: ci voleva il permesso del Santo Padre. Con quell'aria pacata, con quel sorriso, ricordato da Flaiano, che ha conservato intatto fino ad oggi, Pasquale durante gli anni della sua lunga carriera è riuscito a penetrare nei palazzi più inaccessibili. Per diffonderne poi i «segreti», sparsi nell'arte delle sue immagini, sempre rigorose e poetiche.

Mille manifesti di ingiurie contro la sentenza che assolve chi offende Maria

Gli insulti del prete anti-bestemmia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA

Geniale, a modo suo: combattere la bestemmia col turpiloquio... Chiedo scaccia chiodo, e giù manifesti contro i giudici che assolvono chi impreca contro Madonna e santi. Con insulti cubitali: «Voi siete dei maiali! Siete dei traditori, dei luridi papponi! Siete lo sterco d'Italia!». Don Enzo Boninsegna, prete di sfondamento, se li è pensati, scritti, stampati. Personalmente ha incolato sui muri di Verona cinquecento manifesti. Altrettanti ne ha inviati a un gruppo mariano di Torino, poi basta «perché avevo finito i soldi».

Li ha definiti: «Avviso sacro». Per sé, si accontenterebbe di un più laico avviso di garanzia. Ma non gli arriva. Com'è difficile essere martiri, al giorno d'oggi. Don Enzo, 51 anni, è confessore nella parrocchia di Gesù Divino Lavoratore, insegna religione alle medie ed ha un caratteraccio. L'ultima mosca al naso gli è saltata quando ha letto, lo scorso novembre,

di un automobilista di Avezzano che aveva insultato la Madonna assolto dal pretore. Forte, quest'ultimo, del noto pronunciamento della Corte Costituzionale: è ancora reato bestemmiare Dio, non il resto della gerarchia.

A ripensarci, continua ad esplodere: «Se per me e per la mia fede non c'è più rispetto, allora nessuno ha diritto al rispetto, e io posso urlare ai giudici: siete lo sterco d'Italia!». Ma, don Enzo... «Macché ma e ma! Allora io posso offendere anche Maometto, oppure lei! Lei è per caso una divinità?». Beh... «Ecco! Sputacchiamo tutti a vicenda a questo punto». Ne lancia di sputi, dal manifesto, sul pretore e sui giudici costituzionali: «Maiali perché autorizzate la volgarità e il disprezzo delle cose più sante! Traditori perché calpestate parte di quel popolo che doveste difendere! Papponi perché intasate senza meritarli i soldi che vi diamo! Sterco d'Italia perché infettate la no-

stra terra, la nostra gente, le nostre leggi!». E ammonisce: «La giustizia di Dio vi aspetta al varco...» stavolta i punti esclamativi sono tre.

Don Enzo, da due mesi, aspetta invano di essere chiamato davanti alla giustizia terrena. «Io ho scritto esattamente quello che penso. Volevo fare rumore, ho tirato il sasso aspettandomi una denuncia. Ho inviato il manifesto anche a tutti i giudici costituzionali, uno per uno. Invece, silenzio. Sono dei furbacchioni. Solo a Torino, ho sentito, i carabinieri hanno denunciato quattro ragazzi che attaccavano il manifesto. Contro di me, nulla. Vorrà dire che sono l'unico in Italia a poter insultare impunemente i giudici».

Se è per questo, ce l'ha anche coi colleghi. «I cattolici hanno abituato il mondo a subire offese senza reagire. Da vent'anni gavemo calà le braghe! Solo il Papa ha definito "grave ingiustizia" la sentenza. Tutti gli altri, zitti. E sa perché? Col calo dei fedeli, i preti furbi fanno come i bottegai, i saldi della religione: tacciono, sono nar-

cotizzati e vili». «Scommetto che anche lei, se le sputacchiano Marx, reagisce. Ho ragione?». Oh, insomma... E poi non crede che la bestemmia sia più un fenomeno di cattiva educazione che un reato? «No, perché insultando la Madonna calpestanto i miei diritti di cittadino cattolico». Scusi, ma non era Gesù a consigliare di porgere l'altra guancia? «Ma quale guancia! Se danno della vacca a mia mamma, dovrei dire "prego, adesso date del porco a mio papà"? Eh no! Gesù diceva, "se vi maltrattano ingiustamente almeno chiedete perché". Io non faccio il prete attaccato». E si perde, don Enzo, nel suo sogno preferito: «Ha visto cos'ho fatto i musulmani, proprio quei musulmani che accogliamo a braccia aperte in Italia, contro quello scrittore che aveva deriso Maometto? Quel Rusdie? Lo hanno condannato a morte, hanno promesso un premio a chi lo ammazzerà. Io non dico di uccidere chi bestemmia, per carità... Ma almeno che si ripristini il diritto al rispetto per i cattolici...».

A inglese di 15 anni negato nuovo fegato. La ragazza morì

«Drogata. Niente trapianto»

LONDRA

Sta suscitando scandalo in Inghilterra il caso della ragazza quindicenne Michelle Paul morta per una crisi epatica acuta, dopo che la sanità pubblica le avrebbe negato un trapianto per «ragioni morali». L'adolescente, infatti, e tutta la sua famiglia facevano uso di droghe e ora un processo e una sentenza dovranno stabilire se questa sia stata la causa del rifiuto dell'intervento. La denuncia è partita dalla madre di Michelle, anche lei per lungo tempo tossicodipendente, la quale sostiene di aver sentito con le sue orecchie il chirurgo dell'ospedale dove la figlia era ricoverata, affermare che il fegato sarebbe stato più utile a qualcun altro. I fatti risalgono al 17 novembre 1995 quando la ragazzina morì tra atroci sofferenze dopo sei giorni di ricovero al «Royal Infirmary» di Edimburgo. Secondo la testimonianza della signora Paul al processo che si è aperto ieri, con la direzione sanitaria dell'ospedale sul

banco degli imputati, ci furono accese discussioni fra i medici sull'opportunità di procedere a un trapianto. In particolare la dottoressa Hilary Sankey, che ora lavora negli Stati Uniti e non intende presentarsi in tribunale, avrebbe testualmente affermato che «un fegato costa all'ospedale 60 mila sterline (circa 150 milioni di lire) e che trapiantarla su Michelle avrebbe significato negarlo a un altro paziente». Un altro medico, il dottor Finlayson avrebbe poi riferito alla signora Carolann Paul che sulla decisione avrebbe influito decisamente il fatto che la ragazza facesse uso regolare di droghe, compresa l'ecstasy e che fosse un «vizio» di famiglia.

L'impressione che non si fosse fatto tutto il necessario per salvare sua figlia, la signora Paul la riportò al medico di famiglia che fece aprire un'inchiesta di fronte allo sceriffo di Aberdeen il quale scrisse all'ospedale per sapere per quale ragione non avessero risposto alle richieste angosciate della madre. In

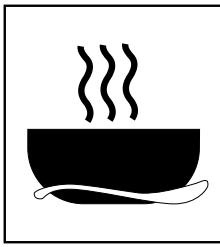
ogni caso il dottor Wiseman, che fa parte anche dell'équipe del Centro trapianti di Aberdeen, non ritenne soddisfacente la risposta ricevuta e cioè che Michelle non aveva ricevuto il trapianto per ragioni psico-sociali che riguardavano anche la sua famiglia.

La signora Paul era andata a visitare la figlia cinque giorni dopo il ricovero nell'ospedale di Edimburgo e racconta delle grida di Michelle terrorizzata. «Èro molto preoccupata - ha riferito ai giudici - perché avevo capito che la situazione stava precipitando: mia figlia era inebetita, gridava e non reagiva quando la chiamavo. Gli infermieri erano convinti che avesse assunto droghe anche in ospedale, ma lei aveva confessato di aver preso l'ecstasy».

La signora Paul ha ammesso di essere anche lei una consumatrice di droga e di aver trascorso sette mesi lontano dalla famiglia in una comunità, dopo aver contratto l'epatite C. Il processo continuerà nei prossimi mesi.

Il Ristorante

In via Fauro ai Parioli piatti tradizionali e un pizzico di nuovo in trattoria



Trattorie: le più amate, le più cercate, le più introvabili. Sulla carta non c'è che l'imbarazzo della scelta, in realtà, però, poche rispettano le caratteristiche del genere: ambiente semplice e pulito, apparecchiatura essenziale, ma tanta sostanza nel piatto. A fare «da cornice» una sincera ospitalità e un prezzo assolutamente contenuto. Un esempio? La Trattoria Fauro, ai Parioli, gestita da Franco Zambelli e sua madre Eleonora. A lui la sala, a lei la cucina, con il compito di dare forma e contenuto ai suggerimenti del figlio. Suggestivi «rubati» al mercato ma anche a un grande epulario come quello di Bartolomeo Stefani, cuoco alla corte dei Gonzaga. Da lì, ad esempio, nascono le capesante grigliate e condite con gocce d'arancia, origano e maggiorana, proposte in apertura. I classici romani ci sono tutti, dalla trippa agli aliciotti con l'indivia, però Franco ama stimolare il palato ed ecco allora le ricette mantovane, terra natia di mamma Eleonora (sorbir d'agnoli, tortelli di zucca con burro noci e parmigiano, stufato con polenta abbrustolita) e le proposte legate a mercato e stagione (pennette con tonno affumicato e radicchio, spaghetti polpo e pecorino, padellotto con totani, olive nere, carciofi e patate, gamberi di fiume). Lo spazio a disposizione pochissimo, ma piccole attenzioni, come l'assaggio fuori menu offerto nell'attesa del piatto prescelto, fanno passare in secondo piano i leggeri disagi. Ben scelte le etichette fra le quali spicca qualche must laziale. Trattoria Fauro - via Ruggero Fauro, 44 - tel. 8083301 - chiuso domenica - coperti 30 - carte di credito CSI, DC, EC, MC, Visa - orari di cucina: 12.30/15.00-20.00/23.30, prezzo medio 45mila, vini escl.

LA BUONA TAVOLA

Arancia Blu - via degli Equi, 58 - tel. 4460702 - chiuso lunedì, aperto la sera - coperti 25 - carte di credito CSI, Visa - orari di cucina: 20.30-00.30. Prezzo medio 40mila, vini escl. Vegetariano sì, ma gustoso e divertente, lontanissimo dallo stereotipo del salutista ad oltranza. Si mangia bene e si beve benissimo (la carta dei vini è davvero sfiziosa e intelligente e calibratissima sui ricicchi) nella minuscola «casa» di Gian Paolo e Fabio. Quiche di radicchio e taleggio, orecchiette con broccoli siciliani, olive, capperi e peperoncino e pinoli; lasagnette con carciofi, ricotta di capra e mentuccia; ravioli di ceci e noci in salsa di parmigiano e rosmarino; puré di fave e cicoria; grigliata di indivia belga con fonduta di stracchino di capra; torta di cioccolato fondente con salsa all'arancia amara; pera caramellata al rosmarino. Tesserà obbligatoria la prima volta: Arancia Blu è un circolo Arci.

Kottabos - Il Gioco del Vino - via dei Fienaroli, 30/A - tel. 5897196 - chiuso domenica, aperto solo la sera - coperti 40 - orari di cucina 20.02.00 - carte di credito tutte - Prezzo medio 35mila.

È sempre più ricca la proposta di Marco e Rita, lui romano, lei canadese, titolari di questa piccola enoteca con ghiotti sfizi nel cuore di Trastevere. Nella proposta figurano tortellini in brodo, risotto al rosso di Montalcino, pasta al pesto delle Lipari, filetto di maiale al formaggio di fossa, tagliata di manzo irlandese, stracotto al Barolo con uvetta, pinoli e mandorle. In crescendo il finale con i dolci per i quali Rita nutre autentica passione: fonduta di cioccolata, crema all'arancia con frutti di bosco, cheese cake in salsa di mirtilli. Bella cantina con ottime etichette italiane.

Myosotis - via Casilina 1622 - Torre Gaia sotto il viadotto - tel. 2053943 - riposo lunedì - carte di credito: tutte - coperti 150 - orari di cucina: 12.00-15.00/19.30-23.00. Prezzo medio 50mila.

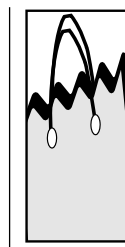
Inboccato il raccordo anulare fino all'uscita 17, quindi attraversate Tor Bella Monaca, appena oltrepassato il viadotto di Torre Gaia, vi si parerà davanti il cancello di una villa di campagna con tanto di giardino e parcheggio. È la vostra meta. Sì, al 1622 di via Casilina, c'è un luogo di ristoro di grande piacevolezza pensato e voluto dalla famiglia Marsili capitanata da papà Gabriele al quale, insieme ai figli Alessandro e Giuditta, spetta il compito dell'accoglienza. Regina dei fonnelli è mamma Angela che mette sul piatto una proposta ampia e varia. Stracci al basilico, malagliati alla delizia di mare, gnocchetti al Morellino di Scansano, filetto di suino al pecorino di fossa, involtini di pesce spada, rombo al forno con patate, fricassea di agnello con carciofi, parfait al fontente caldo. Da elogio, per scelte (ci sono chicche abruzzesi e australiane) e ricicchi, la carta dei vini. La sera in un'ala a parte entra in funzione la pizzeria.



A cura di LAURA MANTOVANO

La Dispensa

Forse ce l'hanno scritto nel DNA. Certo che gli abruzzesi per la pasta hanno un feeling particolare (basti pensare a quante industrie del settore la regione ha dato i natali). A rimpolpare la schiera arriva una giovane e fantasiosa pastaia di Roseto degli Abruzzi, Lucia Verrigni. Non contenta di confezionare un'ottima pasta tradizionale, ha inaugurato la serie delle paste aromatizzate e colorate (al nero di seppia al pesto, all'ortica, ecc.). Ora ha appena «scodellato» delle sorprendenti lingue al limone realizzate con semole di grano duro e aromi naturali, senza coloranti e conservanti, ed essiccate lentamente a bassa temperatura. Un suggerimento? Abbinatele a condimenti in bianco a base di crostacei: un matrimonio d'amore. Pacco da 500 grammi L. 8.500 mila.

**Regno di Bacco**

Di Iginio Russolo (azienda in provincia di Venezia, ma con vigneti nel vicino Friuli) amiamo, fra gli altri, il Sauvignon Ronco Calai '95 e il piacevolissimo Merlot Massarac '95. Ma qui vogliamo parlare del Muller Thurgau Mussignaz della stessa annata, ottenuto da uve muller thurgau (incrocio di riesling e sylvaner concepito dal signor Muller, nativo, appunto di Thurgau, in Svizzera). È un bianco dai profumi eleganti, di erbece fragranze, piacevolmente acerbe. Al sapore conferma le note vegetali, di spiccata acidità, ma gradevolmente grasso, armonico, elegante. Resa per ettaro irrisoria (siamo ai livelli dei grandi bianchi di Francia), produzione sotto le 5000 bottiglie. Muller Thurgau Mussignaz '95. L. 13.500. A Roma da Centrovini Arcioni, via Nemorense, 57 - tel. 86206616.

Roberto De Viti

Alcuni modelli della sartoria Brioni, a sinistra lo smoking di James Bond per il film «Goldeneye» e a destra «Primavera-Estate» del '47. Sotto Joice Lussu

Mario Dondero

**Testaccio****Al via il 30 «Enzimi d'inverno»**

Sarà il complesso multisale dell'Alpheus a Testaccio a ospitare dal 30 gennaio al 4 febbraio «Enzimi d'inverno», la rassegna che vedrà le esibizioni dei migliori gruppi musicali, teatrali e di danza tra quelli che hanno partecipato alle selezioni di «Enzimi di primavera 1996». La manifestazione, presentata ieri dall'assessorato alle politiche educative del Comune di Roma, Fiorella Farinelli, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri in Campidoglio, vuole essere un punto di riferimento per tutti quei giovani e per gli artisti in erba che vogliono scambiarsi idee, partecipare a dibattiti o, più semplicemente, assistere a una rappresentazione teatrale. Le numerose rassegne che si terranno nelle diverse sale dell'Alpheus proporranno 30 concerti dal vivo di altrettanti gruppi musicali (tra i quali gli Agrigantus, Enzo Avitabile, i Novalia e il percussionista Panta Rei), dieci spettacoli teatrali e 10 di danza. Nel corso della manifestazione si terranno due dibattiti sull'arte studentesca e il servizio civile. Al primo parteciperà, tra gli altri, il ministro Luigi Berlinguer. È inoltre prevista la proiezione di 150 tra video e cortometraggi e l'esposizione di circa 250 fotografie. Per tutto il periodo della manifestazione saranno a disposizione dei visitatori uno sportello sul servizio civile, un Informagiovani e una sala con quattro postazioni Internet. All'iniziativa parteciperanno anche i giovani detenuti a Casal del Marmo con l'esposizione dei loro lavori. Al termine dei concerti i D più bravi si alterneranno alle consolle ed i locali saranno adibiti a spazio-discoteca.

Al via la mostra «D'Annunzio, cronista dell'eleganza Mercoledì la sfilata d'alta moda sulla passerella del Pincio

Il fiore all'occhiello di Brioni

Stile & occupazione

ROMA. È l'isola che c'è. E non solo perché, geograficamente parlando, esiste davvero ed è ancorata da tempo immemorabile nelle acque della Dalmazia. Ma anche perché, isola privilegiata dai dandy degli anni '30 e '40, il suo nome scelto come marchio per un'azienda di élite, il cui obbiettivo era (e resta) quello di fabbricare cose belle da indossare per uomini e donne capaci di apprezzarla (e che se lo possono permettere). Brioni o qualcosa di eterno, stando alla testimonianza di illustri clienti. Brioni che sfilerà (il 29), unica sartoria maschile, sulla passerella dell'Alta moda romana che da domani attraverserà la capitale per far conoscere gli orientamenti e le proposte degli stilisti per la prossima primavera-estate.

Di quella che è stata l'evoluzione e di quelle che è oggi l'azienda fondata nel 1945 da Nazareno Fonticoli, maestro tagliatore, tenace abruzzese e Gaetano Savini, esperto di acquisti e vendite oltre che di pubbliche relazioni, tutti e due impiegati presso il negozio Satos in via del Corso, ne parliamo con gli eredi di quella che ormai è un'industria, anche se con le caratteristiche di cura dei particolari, di gusto nella scelta dei tessuti, di creatività tipiche della sartoria d'altri tempi. Umberto Angeloni ed Ettore Perrone si sono divisi i com-

Gabriele D'Annunzio ci conduce sulle tracce dell'eleganza vera, insolito ma non sorprendente cronista. Mercoledì il fiore all'occhiello di Brioni sfilerà sulla passerella del Pincio, unico appuntamento al maschile nelle giornate dell'Alta moda. Due appuntamenti attesi, l'occasione per parlare con chi oggi è Brioni, di tendenze, gusti, curiosità, grandi attori e politici. Ed anche se la moda può essere uno sbocco occupazionale per i giovani.

MARCELLA CIANNELLI

Di gestione, anche perché da seguire c'è la casa madre che ha sede a Penne (in quell'Abruzzo caro a Fonticoli). Due negozi a Roma, due a New York, uno a Firenze ed uno vicino al mare incantato della Sardegna, a Cala di Volpe.

Il tutto nel segno che ha sempre contraddistinto la Brioni, e cioè il guardare oltre i confini. «E i cinquecento defilée fatti in tutto il mondo sono lì a dimostrarlo» spiega Angeloni. Ed hanno portato una cospicua clientela straniera. Tutti i grandi attori americani «da Victor Matur a Clark Gable, da Sidney Potier a Henry Fonda, da Rock Hudson a John Wayne fino all'ultimo James Bond, Pierce Brosnan» senza dimenticare capi di Stato (come Nelson Mandela e Costantino di Grecia) o artisti del calibro di Luciano Pavarotti o Riccardo Muti. «Molti altri ci chiedono

la riservatezza sulle loro visite in sartoria» spiega Angeloni «e noi rispettiamo la richiesta anche se in determinati ambienti chi e nostro clienti si sa».

Allora nessun politico italiano veste Brioni? «Non posso dire chi. Quello che è evidente è che la maggioranza di essi è sicuramente meglio vestita dei colleghi stranieri anche perché l'Italia oggi è leader per quanto riguarda lo stile, la creatività, l'accostamento dei tessuti. Noi siamo sicuramente un'azienda che ha fatto del classico una propria caratteristica. Però bisogna fare attenzione: classico non è qualcosa di statico, da riproporre in continuazione senza rinnovarsi mai. Classico sa raccogliere le evoluzioni nel lungo periodo, le modifiche che poi rimarranno. Negli ultimi anni capi più morbidi, meno costruiti, il colore: queste le

innovazioni che il classico ha recepito e fatte proprie».

Ma si vedono in passerella anche abiti-provocazione sicuramente non portabili se non in quell'occasione? Serve all'alta moda un uomo sui tacchi o che sfoggia un lezioso cappellino? «L'alta moda ha anche una componente di provocazione. Nell'alta moda è lecito tutto. Quello che rimane è poi solo il dieci per cento. Il dubbio è che a volte si esageri per attrarre l'attenzione dei media o dei clienti, ormai saturati dal proliferare delle proposte. Ma, d'altra parte, il classico presuppone un certo disordine che poi va sistemato. Questo è uno dei nostri obiettivi insieme alla qualità con cui si costruisce ogni capo che viene fatto tutto all'interno della nostra azienda, a mano. Per far fronte alla progressiva scomparsa dei sarti abbiamo istituito una scuola con due classi di diciotto alunni che ci garantiscono il successo per il lungo termine». Una possibilità di lavoro per i giovani? «Noi abbiamo sostenuto l'Accademia nazionale dei sartori anche perché siamo convinti che è un mestiere difficile, che prevede investimenti, che può essere stressante, ma che può dare molte soddisfazioni perché per un élite di sartoria ci sarà sempre posto. Per il resto è difficile dirlo. Comunque mi sento di dire: fatelo,

ma cercate di eccellere». Per cercare di contribuire a trasformare un uomo elegante in un uomo con uno stile proprio. Un po' come Gabriele D'Annunzio a cui Brioni dedica una mostra che sarà inaugurata questo pomeriggio, avendo identificato nello scrittore il prototipo dell'uomo che è riuscito a fare il salto di qualità. A proposito, portare slacciati i bottoni dei polsini significa avere stile? «Direi di no - dice Angeloni - è più un segnale di trasandatezza. Qualcosa del genere se lo poteva permettere il duca di Windsor quando si slacciò l'ultimo bottono del gilet. Aveva anche un senso perché ce n'erano già tanti». Personalizzarsi così non rende un buon servizio alla moda anche perché, se si è un determinato personaggio, si fanno proslitti» aggiunge Ettore Perrone. «Direi - continua Angeloni - che la vera personalizzazione si raggiunge arricchendo il guardaroba».

Le nuove proposte di Brioni (mille dipendenti di cui 800 a Penne), un'azienda da 60.000 capi all'anno, 80.000 camicie, 150.000 cravatte, un fatturato di gruppo di 60 miliardi all'anno) sfileranno mercoledì, un «fiore all'occhiello» al Pincio. «Una scelta che nasce anche per partecipare allo sforzo di cercare di far ritornare Roma importante. Per noi questa è la vera sede dell'Alta moda».


Domani da Bibli
Silvia Ballestra e Joice Lussu

Domani, alle 18.00, presso la libreria Bibli, in via dei Fienaroli 28, verrà presentato il libro «Joice L.» di Silvia Ballestra, editore Baldini & Castoldi. Un viaggio nella storia di questo secolo, attraverso i racconti di una donna, Joice Lussu, che ha trascorso la sua vita in prima linea, in difesa della libertà. Dalla Firenze degli anni Venti all'esilio in Europa durante i Trenta, agendo a fianco del suo compagno, il leggendario Emilio Lussu. Sono stati anni di imprese comunque incredibili, dalla politica in clandestinità, alla guerra antifascista combattuta in Italia a fianco dei partigiani. Dalle lotte di liberazione in Kurdistan o in Angola,

alla militanza a favore della pace. Anni senza uguali, vissuti nel nome dell'impegno. A narrare tutto ciò la aiuta Silvia Ballestra, giovane narratrice che si è imposta all'attenzione di pubblico e critica con i romanzi «Compleanno dell'iguana» e «La guerra degli Antò», che sono stati editi contemporaneamente da Transeuropa e dagli Oscar Mondadori e tradotti in diversi paesi europei. Nel 1994 ha pubblicato la raccolta di racconti «Gli orsi» presso Feltrinelli. Recentemente ha curato la traduzione dal francese di «La Mano Nera in Colombia», di Ramon Chao, apparso presso Theoria nel 1996. Joice Lussu e Silvia Ballestra intervengono alla presentazione del libro. Per informazioni, tel. 588.40.97

Sabato 25 gennaio 1997

PROTESTA QUOTE LATTE

D'Alema: di fronte a illegalità soluzioni difficili

«Il governo ha avviato un confronto. Ma di fronte alla illegalità mi sembra difficile trovare soluzioni». Lo ha detto alla rete televisiva privata «Rete 7» di Bologna il segretario del Pds Massimo D'Alema, al suo arrivo all'aeroporto petroniano prima di dirigersi a Ferrara per la prima del «Don Giovanni» di Mozart. «Spero - ha aggiunto il segretario del Pds Massimo D'Alema - che tutto ciò duri poco. Di fronte alla illegalità è difficile - ha ripetuto - trovare soluzioni». D'Alema perciò è sostanzialmente d'accordo con quanto detto dal presidente del Consiglio Romano Prodi, ribadito anche dal vice premier Walter Veltroni: «Noi siamo disposti a discutere - ha detto Veltroni - ma solo se non c'è alcun atto illegale».



Una "gazzella" della Polizia circondata dagli allevatori lungo una delle strade di accesso all'aeroporto di Linate

E la Ue dice sì ai provvedimenti del governo

NEDO CANETTI

ROMA. Improvviso aggravamento della situazione sul fronte quote-latte ieri pomeriggio. Poi in serata, una leggera schiarita. Il segnale del peggioramento era dato da tre eventi. La sconvoazione dell'incontro Prodi-Cobas, il precipitoso ritorno a Roma del ministro Pinto e, soprattutto, un urgente colloquio a Palazzo Chigi sull'ordine pubblico tra il Presidente del Consiglio e il capo della Polizia, Fernando Masone. Le nubi si sono addensate inopinatamente, mentre a Roma era in corso l'incontro tra governo e associazioni agricole. I Cobas, che probabilmente si sono sentiti scavalcati e volevano anche loro essere subito ricevuti, interrompevano la tregua. Il governo, intanto, aveva già attivato le procedure per la creazione della commissione sulle quote e, contemporaneamente, programmato incontri con le organizzazioni contadine e con i Cobas. Bruxelles, nelle stesse ore, dava il nulla osta all'attuazione in Italia delle misure d'urgenza messe a punto dal governo italiano. Il forcing italiano sull'Ue otteneva il risultato voluto, poter procedere ad attuare le misure senza il pericolo di impugnazione da parte di qualche altro partner europeo. Prodi e Pinto si sono presentati all'incontro con le associazioni forti di una nuova proposta. Il governo, nel confermare l'obbligo del pagamento del superprelievo, ma anche tutte le misure urgenti, «formula» si legge in un comunicato all'Ue la richiesta di limitare il pagamento, entro i termini previsti, ad una prima rata del prelievo e di completarlo al termine dei lavori della commissione d'indagine, i cui tempi, necessariamente brevi, saranno stabiliti dal Consiglio dei ministri. Lo stesso incontro ha però rischiato un'immediata rottura per alcune risposte del governo alle richieste delle associazioni ritenute insoddisfacenti.

Poi, però, il colloquio è ripreso, per interpersi dopo oltre quattro ore e mezzo praticamente con una mezza rottura. I Presidenti hanno definito la trattativa «dura» e «in salita». Sono insoddisfatti, affermano, perché delle cinque loro proposte, solo una è stata accolta dal governo, l'istituzione di un'autorità garante che faccia chiarezza sulle quote latte. Negativa, invece, la risposta alle altre richieste. Una sospensione tecnica del pagamento delle multe; il rafforzamento del pacchetto delle misure (mutui, premi, acquisti agevolati); garanzie sul livello di produzione del latte per la parte che ogni anno è oggetto di compensazione; un piano di abbandono dell'attività molto incentivato; una corsia preferenziale al ddl per il settore lattiero-caseario.

La rottura, sfiorata con le organizzazioni, si è prodotta con i Cobas. In presenza di atti illegali - ha detto Prodi - il governo non è disponibile a ricevere alcun rappresentante degli allevatori. Palazzo Chigi ha aggiunto «non intende riconoscere come interlocutori chi viola la legge, causando ingiusti disagi ai cittadini». Concetto che è stato ribadito dal vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni. Sulla stessa lunghezza d'onda, il segretario del Pds, Massimo D'Alema. «Il governo - ha dichiarato - ha avviato un confronto: di fronte all'illegalità mi sembra difficile trovare soluzioni». Secca smentita, in serata, da Palazzo Chigi di un incontro tra Prodi e l'associazione produttori (Copagri) che era stata annunciata da qualche giorno. Confermato, invece, un incontro tra Cobas e tecnici del ministero. Una mozione è stata presentata alla Camera dal gruppo della Sinistra democratica, primo firmatario, Carmine Nardone, responsabile del Pds per il settore agro-alimentare. Chiede l'istituzione di un'autorità alla Presidenza del Consiglio per accertare le responsabilità sull'intera vicenda. Di sostenere, inoltre, con determinazione, l'iniziativa per portare la quota italiana 10,5 milioni di tonnellate e di impegnarsi in una campagna contro le frodi e l'irregolarità, con controlli adeguati sui produttori che non utilizzano o sottoutilizzano la quota assegnata.

I trattori bloccano Linate I dipendenti: «Ora basta»

Prodi: «Non incontro chi viola la legge»

Linate di nuovo bloccata ieri pomeriggio. Salta l'incontro a Palazzo Chigi tra allevatori e Prodi. Civiltà ferma l'attività dell'aeroporto: voli cancellati, tutti quelli Alitalia e dirottati. Momenti di tensione con gli aeroportuali. Il prefetto minaccia l'intervento pesante. Più tardi l'aeroporto viene riaperto. Presidati Malpensa e il Marco Polo di Venezia. Bloccati gli accessi emiliani dell'Autosole. Manifestanti interpongono la statale a Taranto.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Ore di tensione ieri a Milano dopo che qualche centinaio di allevatori che da nove giorni sono asserragliati intorno a Linate hanno deciso di bloccare la strada di accesso all'aeroporto, causando ancora una volta gravi disagi alla città, ai lavoratori dello scalo, e la chiusura per quasi due ore dell'operatività di Linate. Questo nonostante gli incontri programmati per ieri a Palazzo Chigi, l'attesa delle risposte di Bruxelles già dichiaratori disponibile ad accogliere la proposta avanzata dal nostro governo per una revisione dei criteri sulle quote latte, e anche in contrasto con il patto di tregua raggiunto l'altra sera in Prefettura. Le barricate di Linate, sulle quali il fronte del comitato spontaneo si è diviso, ha sortito solo l'effetto di annullare l'incontro del pomeriggio tra i rappresentanti e il presi-

dente del Consiglio Romano Prodi (ma in vista di una possibile riunione lunedì, si sono tenuti incontri tecnici all'Ismea). «In presenza di atti di illegalità il governo non è disponibile a ricevere alcun rappresentante dei comitati promotori delle manifestazioni», è stata la secca risposta di Palazzo Chigi.

Ordinanze e denunce

Il governo ha comunque assicurato che «continuerà a cercare ogni possibile soluzione per i problemi del settore agricolo, ma - ha precisato - non intende riconoscere come interlocutore chi viola deliberatamente la legge causando ingiusti disagi ai cittadini». Salvo poi tenere aperta la porta dell'incontro tecnico nel momento del «ripristino della legalità».

Nulla di fatto dunque a Roma e «controprotesta» a Milano. Ieri in-

fatti Marco Malinverno, sindaco (Pds) di Peschiera Borromeo, d'accordo col primo cittadino di Segrate - i due grandi comuni su cui insiste l'aeroporto milanese - ha emesso un'ordinanza di sgombero immediato di tutti i blocchi, e l'ha inviata in serata alle autorità prefettizie. Nel contempo lo stesso sindaco sta predisponendo una denuncia, anche penale, contro i proprietari dei trattori che bloccano ancora due strade comunali. Per parte sua il prefetto Roberto Sorge nel pomeriggio in Prefettura ha dichiarato al coordinatore del comitato degli allevatori, Aldo Bettinelli, che se continueranno nello stato di illegalità «si sarà costretti ad intervenire in maniera pesante per ristabilire condizioni di sicurezza pubblica e di ordine pubblico».

Ragioni di sicurezza sono anche quelle che hanno indotto Civiltà, d'accordo con la Sea (gestisce Linate e Malpensa, anch'esso bloccato per oltre due ore da 180 trattori) e l'associazione delle compagnie aeree Aoc, a fermare dalle 16,05 alle 18,38 tutti i decolli e gli atterraggi su Milano, dirottando una trentina di voli su altri aeroporti, e cancellandone dieci in partenza. Nello stesso periodo Alitalia ha cancellato tutti i voli da e per Milano. Anche da questo fronte gli allevatori rischiano pesanti

ripercussioni, per blocco di servizio pubblico e perché Sea e compagnie si riservano di chiedere il risarcimento dei danni.

La lunga giornata di Linate era iniziata già nel corso dell'altra notte. Dopo un'animata riunione durante la quale il fronte della protesta si è spaccato tra chi voleva aspettare l'esito dell'incontro con Prodi e chi invece propugnava l'azione di forza per premere sul governo, intorno a mezzogiorno l'ala oltranzista ha preso il sopravvento. Verso le 14,30 tra duecento e trecento (secondo dati della Questura) «cobas del latte» si sono spostati dal campo base sulla Rivoltana per bloccare viale Forlanini. Immediato il caos nel traffico verso l'aeroporto, deviato per l'ennesima volta su strade laterali. E immancabili le code di passeggeri (fra i quali anche l'ex ministro Giugni) costretti a percorrere almeno un paio di chilometri a piedi trasportandosi valigie, pacchi e pacchetti.

Caos all'aeroporto

Ingente forza pubblica schierata a fronteggiare gli allevatori. Se questi avessero mosso un solo trattore, si sarebbe arrivati allo scontro. Così non è stato. Ma quando sono arrivati a bloccare anche l'accesso allo scalo merci la tensione è cresciuta. Fino al mo-



Allevatori bloccano l'accesso all'aeroporto di Venezia

mento del cambioturno del personale aeroportuale che, ormai esaurito da nove giorni di gravi difficoltà per raggiungere e lasciare lo scalo, è uscito a contrastare i manifestanti. Dieci minuti al cardiopalma, fra insulti e sputi. Poi il ritorno a un clima più disteso con offerta di pane, formaggio e bicchieri di vino e l'invito al campo base per un franco scambio di idee nella serata.

Intorno alle 18, infine, mentre Bettinelli usciva dalla Prefettura senza fare dichiarazioni, in viale Forlanini il blocco è stato tolto. Tutti indietro al campo base per affrontare una nuova notte di presidio. E di discussioni. Molti tra loro, come due giovani allevatori bresciani Ivan e Marco, giudicano sbagliata e inopportuna l'azione di forza di ieri e soprattutto il maldestro risultato di «sequestrare» i lavoratori di Linate. Ma anche i «duri» sono tanti e decisi a restare qui fino al 31 e anche oltre: «Si continua coi blocchi fino a quan-

do non si arriva a un accordo».

La protesta degli allevatori intanto si estende a molte altre regioni. Ieri, oltre a Linate, Malpensa (e alla zona nord di Milano, via Novara, assediata da giorni da un altro nuovo gruppo di cobas), anche lo scalo Marco Polo di Venezia è rimasto bloccato per tutto il pomeriggio. Numerosi blocchi sono stati fatti anche su strade e autostrade: la tangenziale di Pavia, i ponti sul Po e il Ticino a Piacenza, gli accessi all'Autosole a Piacenza (alla confluenza con la Torino-Brescia), Reggio Emilia e Modena Nord. Qui gli allevatori hanno creato una specie di imbuto in uscita, e hanno offerto agli automobilisti salsicce e latte in cambio di solidarietà. E anche ieri ha continuato ad infoltirsi il gruppo di allevatori (oltre 400) che presidia alle porte di Taranto la statale 106, unica grande arteria di collegamento tra la Puglia e la Calabria. Il traffico pertanto resta deviato sulla statale Appia 7.

Sentenza della I sezione penale

Cassazione: chi manifesta per impedire il traffico commette un reato

ROMA. Manifestare è un diritto. Bloccare una strada per gridare a tutti le proprie ragioni, no, se c'è la volontà di impedire la libera circolazione. È un reato. Lo afferma un decreto legge che risale addirittura al 22 gennaio del 1948. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha dichiarato così inammissibile il ricorso di 14 persone accusate di interruzione di pubblico servizio perché il 12 aprile del 1993 hanno impedito per un'ora e mezzo, circa, la circolazione stradale, sulla SS 12, a San Marcello Pistoiese e sono state, quindi, condannate in primo e in secondo grado. Per la corte di appello di Firenze, c'è «la sussistenza del dolo, inteso come coscienza e volontà di bloccare la strada» e di «ostacolare la libera circolazione stradale». Quattordici persone, questo il fatto, ingombrano la carreggiata della statale 12, in

località La Lima. Manifestano con striscioni contro la possibilità che venga istituito un parco naturale. Citate in giudizio, vengono condannate dal tribunale di Pistoia a otto mesi di reclusione, poi trasformati in semidetenzione per lo stesso periodo. Considerate le attenuanti, i giudici di primo grado concedevano agli imputati anche i cosiddetti benefici di legge. Ricorrono in appello i manifestanti, la condanna viene confermata. Gli imputati si rivolgono allora alla Cassazione. Affermano che «il blocco stradale non era fine a se stesso, né teso a raggiungere scopi sovversivi, ma era stato attuato per scopi di tipo dimostrativo. Sottolineano, insomma, di non aver voluto bloccare il traffico, ma solo rendere pubblica la loro situazione. La Cassazione però giudica puntuali le motivazioni dei giudici d'appello.

I vip aggirano la protesta

Kissinger «beffa» gli allevatori e s'imbarca per Roma

MILANO. Henry Kissinger non può certo venir bloccato dalla protesta degli allevatori. E come lui l'ambasciatore Usa Andrew Bartholomew e un ministro indonesiano. Ragioni di sicurezza, ma soprattutto d'immagine. Così, con la guida della scorta della polizia, le auto dei diplomatici hanno imboccato le strade di campagna che costeggiano l'aeroporto di Linate. Hanno raggiunto un cancello sul retro dello scalo, utilizzato di solito dai mezzi di soccorso, e si sono imbarcati sul volo per Roma. L'ex segretario di Stato americano Kissinger, in Italia per presentare l'ultima edizione de «L'arte della diplomazia», è stato il primo a salire sul volo Alitalia delle 15.10 diretto a Fiumicino. Uno degli ultimi decolli prima della chiusura dell'aeroporto delle 16.16.

A restare invece intrappolati dalla protesta dei Cobas del latte, la Stefanel, la squadra milanese di basket, reduce dalla vittoria europea a Berlino. I cestisti hanno atteso sul pullman l'apertura di un varco nel blocco degli agricoltori per raggiungere il centro città. La nazionale militare di hockey in partenza per Parigi è rimasta invece fuori dall'aeroporto. Gli atleti, passati praticamente inosservati, hanno attraversato il blocco a piedi con le borse in spalla. Tra le numerosissime vittime della manifestazione degli allevatori anche l'ex ministro alla famiglia del governo Berlusconi, Antonio Guidi, che ha raggiunto i taxi oltre il blocco a piedi spingendo il carrello dei bagagli. «Passare a piedi è una scelta - ha detto l'onorevole - né come handicappato né come parlamentare voglio beneficiare di vantaggi. Ho sempre rispettato le ragioni di chi protesta. Spero però che il prefetto si attivi per limitare i disagi».

Le «supermulte»

Sospese dal Tar del Friuli

ROMA. Il Tar del Friuli Venezia Giulia ha accolto ieri la domanda di sospensione del super prelievo (la mega multa sulle quote latte) presentata da Aprolaca, l'associazione dei produttori lattiero-caseari del Friuli Venezia Giulia. Gli allevatori hanno vinto, almeno per il momento, la battaglia legale che ha come risultato immediato la sospensione del pagamento della multa miliardaria (7,5 miliardi di lire) che doveva essere pagata entro il 31 gennaio '97. Nel ricorso presentato dalla Prolaca al Tar, i legali hanno evidenziato l'illegittimità del decreto del governo che annullava la compensazione regionale e imponeva un'unica compensazione nazionale, attribuendo ai produttori una multa dieci volte superiore rispetto a quella precedente.

HAI UN'AUTO CHE HA PIU' DI 10 ANNI?

Vuoi beneficiare degli aiuti dello Stato?

Vuoi moltiplicarne il valore?

Vuoi saperne di più?

Numero verde 167-410410

CHIAMATA GRATUITA

FIAT LANCIA ALFA ROMEO INNOCENTI

Un sovrapprezzo prevedeva la morte dei piccoli

Bimbi per pedofili sulla rete Internet

In Germania arrestata coppia

Ancora una volta l'orrore viaggia dentro la rete telematica. Una coppia di bavaresi offriva sulle pagine di Internet bambini da torturare e, con un sovrapprezzo, anche da uccidere. La polizia indaga per sapere se si trattava solo di un gioco perverso oppure nella cantina trasformata dai due in camera dei supplizi dei minori sono stati davvero «messi a disposizione» di clienti cui venivano chieste in cambio somme enormi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Offrivano bambini da torturare su Internet. E con un sovrapprezzo si offrivano anche di far scomparire i cadaveri se i «giochini» dei loro clienti si fossero spinti troppo in là. La coppia che gestiva il traffico è stata scoperta quando un «navigatore» curioso si è spacciato per un potenziale cliente e si è fatto spiegare nei dettagli l'offerta. L'uomo ha avvertito la polizia, che sotto la casa dei due, a Rosenheim, nell'Alta Baviera, ha scoperto una cantina piena di strumenti di tortura. La speranza che si trattasse di uno scherzo criminale, di un gioco perverso ma condotto solo tra adulti, a quel punto è diventata molto più debole. L'ipotesi del traffico di minori, un traffico particolare e crudelissimo, purtroppo, sembra quella più attendibile.

Un navigatore

Tutto è cominciato qualche giorno fa, quando un «navigatore» nella rete telematica T-Online della Telekom si è imbattuto in un messaggio firmato da un uomo, «Sado-Henker» (boia sadico) e da una donna, «Domina-Lederhexe» (dominatrice e strega vesita di cuoio). Il messaggio, che era re-

cepibile anche in un sito di Internet, prometteva vagamente «abisali fantasie» pedofile. L'uomo ha deciso di saperne di più, ha risposto al messaggio e si è fatto recapitare un'offerta: per 12mila marchi (poco meno di 12 milioni di lire) avrebbe avuto «totalmente a disposizione per giochi senza confini» una bambina tra i 10 e i 14 anni di età. Dopo diversi contatti sulla rete, c'è stata anche una telefonata, durante la quale la donna all'improvviso «detective» telematico ha detto testualmente che se la bambina «alla fine del gioco è «kaputt» (espressione tedesca che significa rotto, fuori gioco, morto) non ci sono problemi». Con 3mila marchi di sovrapprezzo gli organizzatori della serata si preoccupano anche di far scomparire il cadavere.

Indagini facili facili

L'uomo, inorridito, è corso alla polizia di Rosenheim, una piccola e apparentemente tranquillissima città bavarese in cui si respira già l'aria delle Alpi, e ha raccontato tutto quello che sapeva. Le indagini non sono state difficili. Muovendosi dentro Internet, gli specialisti della polizia di Monaco (che da

mesi si addestrano alla lotta contro la criminalità in rete) hanno accertato che la coppia esisteva davvero e che effettivamente «offrivano» per grosse somme ai potenziali clienti pedofili bambini stranieri, presumibilmente provenienti dai paesi dell'Europa orientale. Restava da accertare se si trattava di una millanteria, magari di un gioco perverso che si sarebbe fermato a un certo punto, oppure le torture venivano praticate davvero.

Chat round

Appena sono riusciti a identificare con i loro nomi veri «Sado-Henker» e «Domina-Lederhexe», un imprenditore nel settore dei trasporti trentacinquenne e la moglie trentaseienne, gli uomini della polizia si sono precipitati, lunedì scorso (ma la notizia è stata data solo ieri) nella loro casa in affitto in un quartiere di Rosenheim. La cantina era stata insonorizzata e trasformata in una vera e propria camera di tortura. Ora si sta cercando di capire se gli strumenti sono stati effettivamente usati per martoriare corpi di bambini. Sarebbe stato già accertato, comunque, che almeno un uomo, un adulto, sarebbe stato vittima di «eccessi di sadismo».

L'orrendo episodio ha riacceso, ed era inevitabile, la controversia sulla presenza e la circolazione di offerte criminali nella rete telematica. I responsabili di T-Online hanno tenuto a sottolineare di aver appreso dalle agenzie di stampa l'esistenza della coppia che sfruttava il servizio per «piazzare» i bambini da usare come oggetti sessuali. «Né la Procura né la polizia ci avevano avvertito -ha di-



La casa in cui è stata arrestata la coppia che aveva attrezzato una camera delle torture per bambini offerti via Internet

chiarato il portavoce della società Jörg Lammers a Bonn - e nessuno si era accorto di nulla. Il che ci fa pensare che l'offerta criminale non sia stata formulata in uno dei servizi messi a disposizione di tutti». E però possibile, ha aggiunto il portavoce, che la «pubblicità» del mostruoso traffico sia stata fatta in un «chat-round», ovvero in uno dei tanti fori privati di conversazione che, ovviamente, non possono essere controllati. Da quanto si è saputo delle indagini della polizia, comunque, pare di capire che la coppia di criminali disponesse an-

che di un vero e proprio sito in Internet. Le notizie arrivate da Rosenheim hanno avuto un'eco anche a Bonn, dove gli esperti della coalizione di governo stavano già lavorando a una serie di proposte per migliorare la protezione dell'infanzia dai crimini di natura sessuale. Un problema, questo, che è stato rilanciato nelle settimane scorse da una serie di atti di violenza di cui sono rimasti vittime dei minori. La rete sempre più estesa dei computer costituisce un appetibile campo di intervento per de-

linquenti di tutti i tipi, ha fatto notare ieri Werner Paul, responsabile della squadra telematica della polizia criminale bavarese, e quindi anche per i pedofili e gli organizzatori di mostruosi traffici. Ma, ha ammonito Paul, non bisogna farsi contagiare dall'isteria: la criminalità «in rete» non è diversa da quella che si manifesta negli annunci di certi giornali o in certe riviste che circolano ampiamente. Si tratta di fenomeni che si battono solo aumentando la professionalità degli investigatori.

In Spagna

La Chiesa accetta carte di credito

■ LEON. Ladruncoli avevano rubato, nei giorni scorsi, dalla sacrestia della cattedrale il cestino normalmente usato per raccogliere le offerte durante la messa. E lui, povero ma orgoglioso prete di una parrocchia periferica, per un po' si è disperato: ma come è possibile, si chiedeva, che anche nella cattolicissima Spagna possano avvenire atti così irriverenti e inutilmente blasfemi? Poi, però, di necessità ha dovuto fare virtù e gli è venuta la grande idea modernista. Sicché padre Roberto Asenio, parroco della Chiesa di San Claudio a Leon, 270 chilometri a nord di Madrid, cosa ha fatto? Semplice: ha fatto installare una macchinetta dell'American Express sul muro di una delle due navate della Chiesa.

Semplice e geniale: i fedeli in questo modo, ha pensato l'augusto religioso, possono inserire la loro carta di credito e digitare l'importo dell'obolo che intendono donare. Dov'è il problema? Anzi, così si può conciliare la grande questione della fede con il molto più mondano problema degli affari, visto che la macchina può rilasciare una ricevuta che può servire ad abbattere le tasse.

A ben vedere, poteva davvero essere un modo nuovo e rivoluzionario per raccogliere soldi per la Chiesa cattolica e chissà se da Leon non sarebbe partita una piccola ma significativa innovazione valida magari per tutto l'episcopato occidentale. Ma si sa, a volte, le idee coraggiose sono troppo avanti sui tempi. E il sistema non ha avuto successo. I circa novemila parrochiani di padre Roberto hanno snobbato la modernista macchinetta. E lo stesso parroco ha dovuto ammettere che «qui a Leon la gente è tradizionalista e le donne più anziane che costituiscono la maggioranza dei fedeli sono abituate a portare con sé i soldi in contante».

Risultato finale: in media solo tre persone per ogni messa adoperano la carta di credito al momento della questua.

“Fiat Punto o Fiat Brava? Vorrei tanto un'auto nuova...”

“E se invece chiedessi un finanziamento?”

“Ma che ne faccio della vecchia?”

“E se mi decidessi?”

“Magari me la supervalutano!”

“Decidetevi: è solo fino al 28 FEBBRAIO.”

MILIONI di soluzioni per FIAT PUNTO e FIAT BRAVA

Straordinari vantaggi per chi cambia l'auto con meno di 10 anni e per chi non ha un usato.

SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO CON MENO DI 10 ANNI

oppure

FINANZIAMENTO IN 36 MESI A TASSO ZERO

12 MILIONI per Fiat Punto

14 MILIONI per Fiat Brava

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT PATTO CHIARO
Il contratto alla luce del sole

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Punto 55S 3P. Prezzo chiavi in mano: L.17.700.000. Importo da finanziare: L.12.000.000. Numero rate: 36. Importo rata mensile: L.333.334. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L.250.000. T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 1,37%. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. INTERNET: WWW.FIAT.COM

Sabato 25 gennaio 1997

Intersos: Adriano in Cecenia compagno straordinario

«Dopo la condanna definitiva, ritengo doveroso dire due parole su Adriano Sofri che ha collaborato con noi recentemente in Cecenia». Parla Nino Sergi, segretario di Intersos, l'associazione umanitaria i cui tre volontari sono stati liberati grazie alla mediazione dell'ex leader di Lc. «Non lo conoscevo - dice Sergi - e dato il personaggio "ingombrante" ho avuto non poche perplessità quando si è proposto di partecipare alle ricerche dei nostri volontari rapiti. Lì, in Cecenia, è stato un compagno straordinario, acuto nel capire e interpretare le situazioni... coraggioso anche di fronte a pericoli molto seri, sensibile alle sofferenze degli altri (dava tutto ciò che aveva appena vedeva qualcuno in stato di bisogno)... In poche settimane è riuscito a farsi conoscere ed apprezzare da tantissima gente. Anche perché, giorno dopo giorno, una parola dopo l'altra, è riuscito ad esprimersi in russo e persino in ceceno e a comunicare con semplicità e fratellanza con tutti... Non avevamo ancora avuto modo di ringraziarlo, lo facciamo ora sperando di portargli conforto».



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. Sotto, Elena Paciotti

UNA SENTENZA CHE DIVIDE



L'INTERVISTA

Paciotti, presidente Anm «Tifoseria e faziosità non aiutano la giustizia»

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

■ BOLOGNA. Una voce fuori dal coro, in difesa dei magistrati che hanno condannato Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Elena Paciotti, giudice di Cassazione e da poche settimane rieletta alla presidenza dell'associazione magistrati, dice la sua a margine del convegno «La giustizia del 2000» organizzato a Bologna dagli ordini forensi dell'Emilia Romagna. «Ogni soluzione di una tanto tormentata vicenda giudiziaria avrebbe scontentato tutti a venticinque anni di distanza dai fatti - afferma - È drammatico che una decisione del genere arrivi così tardi. Ma bisogna riflettere: cosa si sarebbe dovuto fare?».

C'è chi sostiene, per esempio, che bisogna trovare riscontri certi alle contraddittorie dichiarazioni di Leonardo Marino... Vogliamo ricostruire le tappe di questa vicenda? Leonardo Marino ha parlato nel 1988 dando il via di fatto al processo. Non bisognava prendere in considerazione le sue confessioni? Cosa bisognava fare se non celebrare un dibattimento davanti ad una corte d'assise dove decide anche una giuria popolare? E cosa bisognava fare se non celebrare poi un dibattimento in appello? E una volta deciso, chi se non la Cassazione avrebbe dovuto esprimersi sulla legittimità di quella decisione? Qualcuno vuol sostenere che i giudici avrebbero dovuto rimanere fuori da questa vicenda? Che la sentenza avrebbe dovuto essere emessa dal presidente della commissione Giustizia, da un eminente avvocato o da qualche commentatore televisivo?

Per la verità non è questo il problema e le critiche sono piovute un po' da tutte le parti. È legittimo criticare una sentenza, dire che la Cassazione ha sbagliato, ci mancherebbe altro. Ma io credo che ci sia molta presunzione e molto pregiudizio. Per esempio, non è vero che ci si sia basati soltanto su Marino, il dibattito è sulla sufficienza dei riscontri. Ma questa valutazione non spetta alla Cassazione che giudica soltanto su questioni di diritto. Veramente pensiamo che ci sia un complotto o un atteggiamento doloso da parte della magistratura? Io credo che bisogna recuperare freddezza: la giustizia non può essere buona o cattiva a seconda delle nostre posizioni di partenza. La faziosità non serve alla giustizia, la tifoseria non è utile alla verità da ricercare.



Il caso Sofri sembra rientrare piuttosto nel più vasto dibattito sugli anni di piombo... Sì. È un dibattito che si allarga a quel periodo. Certo, a nessuno è venuto in mente di sostenere certe cose nel caso delle stragi. Però anche in questo caso è morto un uomo. La questione di fondo è un'altra: la giustizia deve essere rapida, perché, se non lo è, colpisce un uomo che è diverso dal momento in cui ha commesso il reato.

In questi giorni ci sono stati commentatori che, alla luce dell'esito del processo Calabresi, hanno concluso che non si può avere fiducia nella giustizia italiana. Ripeto ancora una volta. Io non voglio assolutamente entrare nel merito di questa questione. Anche perché non conosco gli atti e, prima di emettere giudizi così duri, bisogna prima leggerli tutti o aver partecipato a tutto lo svolgimento del processo.

E c'è chi parla di un complotto dei giudici... No. Questo assolutamente non si può dire. Almeno, non nell'ambito della giustizia...

Il fatto che una persona abbia raggiunto alti livelli nella cultura o nella politica non giustifica nulla, insomma...

D'Ambrosio: «Non si può giudicare un uomo 7 volte» «Ai tempi di Pinelli scrissero che ero fascista»

Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano, non vuole commentare il caso «Calabresi-Lc». Però insiste sull'anomalia del processo all'italiana, che, come in quest'ultima circostanza, «richiede otto anni per giungere ad una sentenza definitiva». «Non è possibile che le cose vadano così», sostiene D'Ambrosio. E ricorda anche gli anni in cui condusse la seconda inchiesta sul caso Pinelli, ove era implicato il commissario Calabresi.

struttoria. Ma non emersero che elementi che facessero pensare ad un omicidio.

Così anche lei si guadagnò l'etichetta di «giudice borghese»... Altro che giudice borghese... Disse proprio che ero un giudice fascista... Lo scrissero anche sui muri.

Veniamo ai tempi attuali... Bisogna trovare il modo di fare i processi in maniera completamente diversa. Anche il nuovo codice, che avrebbe dovuto sveltirli, non ha affrontato due problemi. La Cassazione non deve entrare nel merito e il giudizio in quella sede dovrebbe avvenire solo per verificare se sono stati commessi errori di diritto sostanziale o di procedura. Invece attualmente non è così. Non solo, in Italia c'è l'obbligo di motivare le sentenze.

Che cosa accade invece negli altri paesi? Specialmente quando c'è la corte d'assise, innanzitutto si giudica una sola volta in fatto (cioè, sulle circostanze che hanno portato al reato, ndr), perché, quando si chiede il contributo di una giuria popolare, il popolo non può che giudicare una sola volta. Anche perché è logico che il cittadino comune può dare il suo contributo quando si giudica in fatto e immediatamente dopo la raccolta delle prove.

In astratto, però, il sistema italiano non può anche avvantaggiare l'imputato... Certo. Però, comunque vada, non si può giudicare una persona sette volte...

Già, la gente resta sconcertata. Potrebbe pensare: allora i giudici che in un'occasione hanno assolto sono stati degli incompetenti? È comprensibile che i cittadini siano confusi.

C'è chi dice che, a prescindere dalle sentenze, dopo venticinque anni da un delitto, com'è per il caso Calabresi-Lc, le persone sono cambiate... Questo fatto effettivamente ha un'importanza enorme. Però è certo che, per quel che riguarda un omicidio, non si può dire che non lo si persegua più passati vent'anni... Se viene fuori la verità non puoi lasciare il delitto impunito.

Il fatto che una persona abbia raggiunto alti livelli nella cultura o nella politica non giustifica nulla, insomma... Questo fatto effettivamente ha un'importanza enorme. Però è certo che, per quel che riguarda un omicidio, non si può dire che non lo si persegua più passati vent'anni... Se viene fuori la verità non puoi lasciare il delitto impunito.

Il fatto che una persona abbia raggiunto alti livelli nella cultura o nella politica non giustifica nulla, insomma... Questo fatto effettivamente ha un'importanza enorme. Però è certo che, per quel che riguarda un omicidio, non si può dire che non lo si persegua più passati vent'anni... Se viene fuori la verità non puoi lasciare il delitto impunito.

Il fatto che una persona abbia raggiunto alti livelli nella cultura o nella politica non giustifica nulla, insomma... Questo fatto effettivamente ha un'importanza enorme. Però è certo che, per quel che riguarda un omicidio, non si può dire che non lo si persegua più passati vent'anni... Se viene fuori la verità non puoi lasciare il delitto impunito.

■ MILANO. «Otto anni sono troppi per arrivare ad una sentenza definitiva. È vero, sono passati venticinque anni dal delitto Calabresi, perché fino al 1988 non era mai stato individuato nessuno. Ma alla fine dei conti si sono fatti sette gradi di giudizio tra primo grado, appello, annullamenti in cassazione ed altri appelli e rinvii. Non è possibile che si possa giudicare sullo stesso fatto sette volte. È un'anomalia tutta italiana».

Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto della repubblica presso il tribunale di Milano, non vuole proprio entrare nel merito del caso Calabresi-Lotta Continua. «Non sarebbe opportuno», dice. «Non ho mai conosciuto il commissario Calabresi - ricorda oggi il magistrato milanese - all'epoca ero giudice istruttore ma mi occupavo di altre cose».

In effetti D'Ambrosio, negli anni Settanta si occupò della seconda inchiesta sulla morte dell'anarchico Pino Pinelli, precipitato nel 1969 da una finestra della questura di Milano nel corso delle prime indagini sulla strage di piazza Fontana. Allora la sinistra extraparlamentare sostenne che non era stato un suicidio e indicò proprio in Calabresi il responsabile di quella tragedia. Secondo la ricostruzione dei giudici - respinta dagli imputati - la decisione di uccidere il commissario nacque proprio dalla delusione per la prima archiviazione dell'inchiesta sulla fine di Pinelli. Il quotidiano *Lotta Continua* titolò, all'indomani dell'assassinio del funzionario di polizia, «Ucciso Calabresi, il maggior responsabile dell'assassinio di Pinelli». L'inchiesta sulla morte dell'anarchico, archiviata rapidamente in istruttoria som-

maria, fu poi riaperta dopo una denuncia della vedova Pinelli (24 giugno 1971) per iniziativa della procura generale e venne affidata in istruttoria formale (15 settembre 1971) proprio a D'Ambrosio, che la chiuse con una sentenza di proscioglimento «perché il fatto non sussiste», il 27 ottobre 1975. Nel frattempo Calabresi, che era tra gli indagati, era stato ucciso (17 maggio 1972).

Dottor D'Ambrosio, cosa pensa oggi del caso Pinelli? Penso che se nella prima inchiesta si fosse ammessa subito la difesa della parte civile, forse non sarebbe nemmeno nato il caso. Ma chi può

MARCO BRANDO

dirlo... Erano tempi politici molto intensi, molto diversi.

Cosa intende dire? Se non si fosse svolta un'istruttoria sommaria cui la difesa della parte civile (la vedova Pinelli, ndr) non fu permesso di partecipare, forse non si sarebbero offerti i motivi per dubitare... Se fin dall'inizio fosse stato fatto un processo con tutte le garanzie per la difesa della vittima, probabilmente non ci sarebbe stato spazio per quelle ilazioni che poi sarebbero state sostenute fino alla fine. Dopo la denuncia della vedova, io fui investito di quel processo come giudice istruttore. Facemmo l'i-

LA TESTIMONIANZA

La lettera del comandante Basaev a Roma. E il guerrigliero Salaudi telefona a Sofri

Dalla Cecenia: «Clemenza, presidente»

■ GROZNIJ. Salaudi-John Waine lo sa già. Qualcuno ha avuto meno scrupoli di me e gli ha comunicato per telefono da Mosca la «notizia». «Si dice calmissimo come sempre - mi è stato detto. Adriano va in prigione». Poi, silenzio. «Che possiamo fare?», chiede quando siamo già all'automobile. Ricordiamo che Salaudi è l'unico a Groznyi a padroneggiare i telefoni. «Telefoniamigli, si può?». «Si può». In realtà facile facile non è. Dalla automobile dove siamo seduti, pure dopo aver smontato l'intero impianto accendisigari, non si prende la corrente. Salaudi, non si dà per vinto, si sposta insieme a noi nell'altra automobile e l'operazione riparte.

Primo tentativo fallito. Al secondo risponde Luca, uno dei figli di Adriano. «Maddalena, non posso passartelo, ha 1 minuti contati...No, no, aspetta, viene». «Adriano, sono a Groznyi, c'è Salaudi, te lo passo...». «Non ho molto tempo Maddalena, stanno venendo a prendermi... Digli che li ricordo tutti, che stiano tutti tranquilli, che tutto andrà bene...». Ma Salaudi ha già preso il telefono. «Adriano, Assalam-Alekum...». «Valekum Assalam, Salaudi...». Salaudi non parla italiano, Adriano non parla ceceno, ma la conversazione continua. «Ti ho inviato le cassette che abbiamo regi-

Shamil Basaev, il comandante più amato dai ceceni, è candidato alla presidenza della Repubblica, chiede clemenza per Adriano Sofri. «L'ho conosciuto quando è venuto a salvare i suoi connazionali italiani - scrive in una lettera all'ambasciatore d'Italia a Mosca - Sono rimasto ammirato per l'energia instancabile e il coraggio... È un uomo del dovere e dell'onore». La sorpresa di Salaudi e quanti collaborarono con Sofri in quella drammatica circostanza.

**DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI**

strato. Le ho spedite all'indirizzo di Liuda, ricordati di andarle a prendere. Sai, quella con Basaev è venuta proprio bene...». «Certo, andrò. Ma tu come stai?». Adriano questa domanda non la sente, non la vuole sentire. Continua a parlare e a parlare, «adesso ogni secondo è prezioso, poi avrà tutto il tempo di pensare alla salute. Dice ancora qualcosa a proposito delle cassette poi saluta. «Non vi preoccupate per me e non fate casini...Vedrete che poi si aggiusta tutto». «Adriano...». «Salaudi...». È il momento di riprendere la cornetta. «Maddalena, devo proprio salutarvi. Baciati tutti, non dimenticate».

Promesso Adriano, ma troppi sarebbero. Nei trentacinque giorni che Adriano Sofri ha trascorso qui, nell'autunno scorso, quando è ve-

lashnikov e su la penna, adesso il guerrigliero di Budionnovsk (ma tutti forse non sanno che è stato anche uno dei primi a correre in soccorso a Elsin sotto la Casa Bianca in mano ai golpisti) è un candidato alla presidenza, uno dei due più accreditati alla vittoria: è giusto che i dimostranti di sapere usare anche altre armi. «Mi ha profondamente sconvolto - continua a scrivere Basaev - la notizia che la giustizia italiana ha condannato Sofri a una reclusione di 22 anni. Sono lungi dal pensare che il tribunale italiano possa essere mancante di obiettività. Mi appello soltanto alla clemenza nei confronti di questa ottima persona e certamente degno cittadino del suo paese. L'ho conosciuto in una situazione drammatica, quando il signor Sofri è arrivato in Cecenia per cercare connazionali spariti. Sono rimasto ammirato dell'energia instancabile e del coraggio di cui lui ha dato prova nel salvare quelle persone. Egli ha lasciato di sé a tutti noi l'impressione più favorevole di un uomo del dovere e dell'onore. La prego di portare a conoscenza del governo e del presidente della repubblica italiana la richiesta mia personale e di molti cittadini della repubblica cecena di lickeria, di mostrare clemenza e umanità nei riguardi del signor

Adriano Sofri. Sono certo che libero egli sarà più utile al suo paese e al popolo italiano». E poi li chiusa: «Esprimo una sincera speranza che questo appello non resti senza attenzione delle autorità e della giustizia italiana. Con rispetto, generalista di divisione Shamil Basaev. Groznyi, 24 gennaio 1997».

Anche alla centrale telefonica di Salaudi tutti sanno tutto. Leci, il capo della vigilanza, Ramzan, il direttore, il gruppo di giovani che si occupa di far funzionare Internet, Adam, Magomed, Gairbek, Saide-min. E poi il traduttore di Adriano Emin, (una volta interprete personale di Dudaev), e Edik e Andrej e le ragazze dei telefoni, Hedi, Yakhia, Malika, Mari, Natasha, Dasha...

I commenti sono tutti uguali. «Può la legge fare una cosa del genere? Un uomo che si prodiga tanto per gli altri?». Anche la conclusione è la stessa. «Nevosozhno», non è possibile. E poi anche loro come Salaudi: che possiamo fare! alcuni suggerimenti arrivano e sono tutti di tipo ceceno. Si dichiara pronto a pagare un alto riscatto, chi a fare uno scambio con altri prigionieri, e anche chi suggerisce di sequestrare noi per ottenere lui. E più di una perplessità resta nell'aria quando ognuno di questi consigli viene

bocciato non solo dagli stranieri ma anche da Salaudi. E allora che bisogna lasciarlo marciare in prigione per 22 anni? Salaudi spiega che forse la strada da seguire è quella indicata da Basaev, la penna.

Sono contattati tutti i portavoce dei guerriglieri-candidati, del presidente in carica Yandarbiev, del favorito Maskhadov, dell'ex braccio destro di Dudaev/Movladi Udugov. Anche loro hanno conosciuto Sofri. E quindi la risposta è univoca: partiranno altre lettere per Mosca, solo il tempo di far rientrare a Groznyi i candidati.

Lei pensa che la colpevolezza di Sofri sia fuori discussione? Allo stato la colpevolezza di Sofri è accertata giudiziariamente, anche se evidentemente restano molti dubbi nell'opinione pubblica. Non so proprio se l'inchiesta di Brescia potrà portare alcun elemento nuovo. Nessuno ha mai detto che la parola di Marino fosse sufficiente di per sé. Suppongo che ci sia un gran numero di cittadini convinto che Sofri sia innocente. Possiamo anche pensare che i giudici abbiano sbagliato. Ma, lo ripeto, è cosa diversa parlare di una voluta persecuzione nei confronti di un innocente.

INTERNET Express
www.rdn.it by Radio.Data.Network.IT

Da oggi, telefonando al Numero Verde è possibile collegarsi immediatamente alla rete internet da 96 città italiane. Tariffe e servizi speciali per Studenti - Family - Professionisti - Aziende

167-250139

Inoltre, con sole Lire 30.000, è possibile ricevere a domicilio in tutta Italia - mediante corriere espresso - il KIT con il software di navigazione e per la gestione della posta elettronica e un libro in omaggio. A richiesta si effettua la fornitura di modem e Pc.

Si accettano carte di credito
American Express - Visa - MasterCard - Eurocard - CartaSi.

Tonino arriva a sorpresa nella clinica romana. La figlia: mio padre ha chiesto di avvertirlo. Andreotti: non mi stupisce, si conoscevano.



La visita di Di Pietro per l'ex «nemico»

Pomicino in ospedale: infarto

Visita a sorpresa di Di Pietro all'ex ministro Pomicino, ricoverato in un ospedale di Roma dopo un brutto infarto. «È una persona che mio padre stima», dice la figlia. «Mi ha chiesto mio padre di avvertirlo delle sue condizioni. Ma non sarà il depositario delle sue ultime volontà». Racconta Giulio Andreotti: «Sapevo che avevano dei rapporti successivi a quelli "professionali"». Le condizioni dell'ex ministro, che ha quattro by pass, rimangono gravi e «serie».

«Tutti hanno parlato delle ultime cose che papà voleva dire... Ma non è stato così...». Sospira, cerca le parole con pazienza, tra la commozione: «Mio padre voleva che alcune persone sapessero delle sue condizioni, che forse avrebbe voluto presenti al suo funerale... Io lo ho chiamato. Di Pietro è stato straordinario. Mi ha detto: "Io vengo comunque", e ha preso l'aereo da Milano. Hanno parlato, non so cosa si sono detti...». Un sospiro: «Mio padre ha parlato più con lui, in queste ore, che con noi...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Che poi, in questo strano paese, gli opposti finiscono sempre per incontrarsi. Per caso, per gioco, a volte per umana pietà, ma sempre con un'attrazione così forte che attraversa schieramenti e risentimenti. E così, al tramonto, che per qualche ora è sembrato anche terreno, del simbolo (O' ministro, ricordate?) dell'abbagliante crollo della Prima Repubblica, assiste - da amico, e non da giudice - il simbolo che nell'immaginario collettivo quel sistema - arrestato dopo interrogatorio, processo dopo indagine - ha picconato. L'incontro tra Pomicino e Di Pietro, in una stanza d'ospedale, resterà in qualche modo un evento incancellabile. Quali parole sono corse, tra il «giustiziere» e il

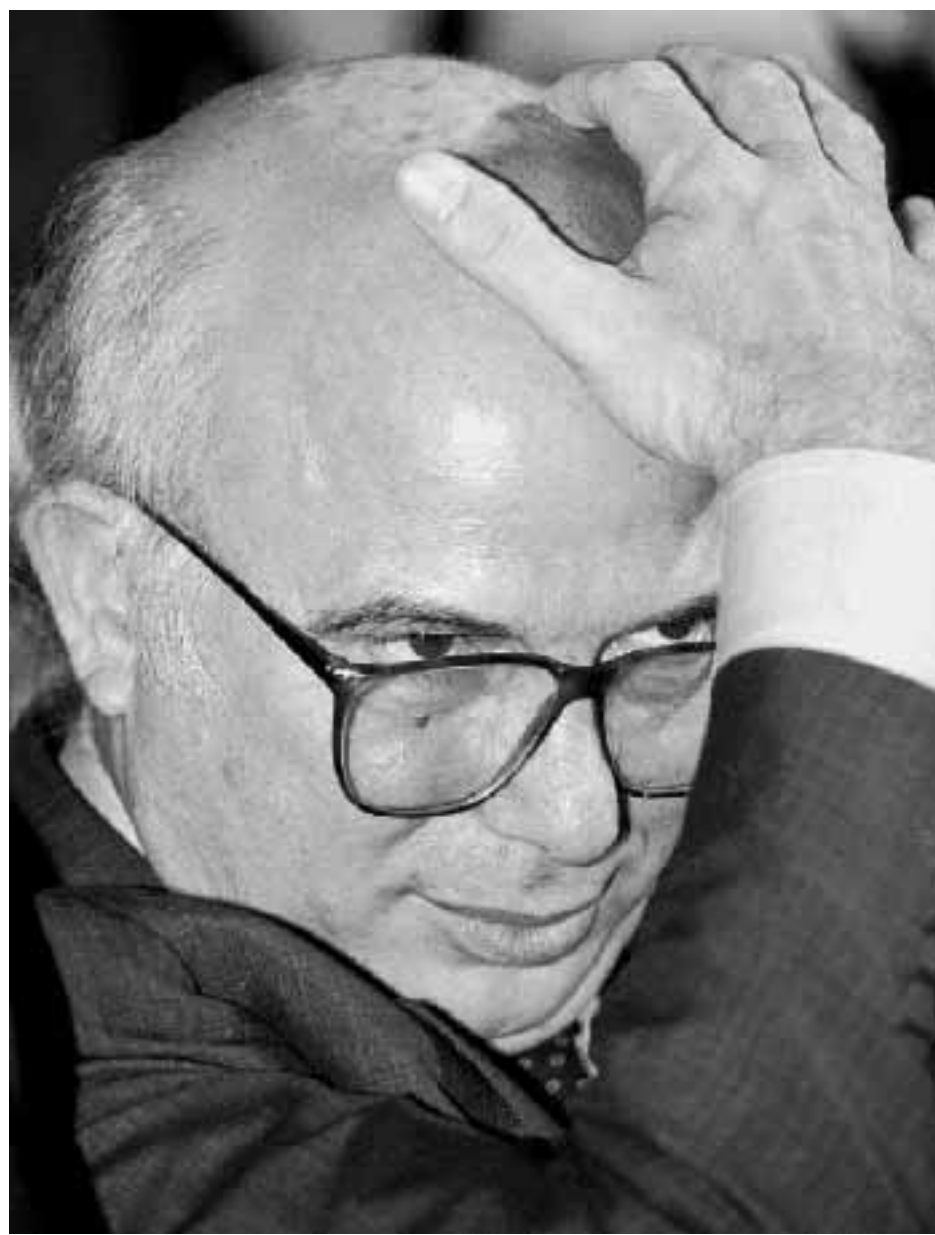
«giustiziato», ai confini del limite estremo, l'ex magistrato torvo come al solito e l'ex ministro «intubato e ossigenato», nessuno forse lo saprà mai. E molti se ne stupiscono (ma non tutti, come vedremo), e tanti hanno pensato a chissà quali rivelazioni. Un sospetto giustificato, ma un sospetto che i familiari di Pomicino respingono con forza.

«La richiesta di mio padre»

«Non è stato Di Pietro a chiedere di venire - racconta Lucio, fratello dell'ex ministro - Ha solo sentito la notizia ed è venuto. Si conoscono, non credo che si frequentino...». In ospedale c'è anche Ilaria, una delle figlie di Pomicino, che scuote la testa:

Nell'aula del processo Cusani

È stata la valanga di Tangentopoli a far incrociare i destini - altrimenti lontanissimi - dell'ex ministro e dell'ex Pm. A cominciare da quel gio-



Paolo Cirino Pomicino. Sopra, Antonio Di Pietro; a destra Andreotti e, sotto, Cossiga



gio - il capocorrente di Pomicino durante la sua intera vita politica - se gli si chiede se è rimasto meravigliato della visita di Di Pietro all'ex ministro, racconta: «So che aveva con lui dei rapporti, successivi a quelli "professionali" dell'allora magistrato». E lei, presidente, in che rapporti è rimasto con Pomicino? «L'ho visto spesso. Con grande esattezza di termini reagiva alle critiche su indirizzi politico-legislativi dei governi del passato. Ne parlavamo volentieri, senza tristezze nostalgiche». E in queste ore ci ha parlato? «Ho avuto stamane (ieri, ndr.) dalla figlia la notizia, e poco fa ho appreso da lei per telefono che vi è un lieve miglioramento...». Anche Cossiga, un altro dei personaggi che Pomicino ha chiesto di avvertire delle sue condizioni di salute, ha telefonato in clinica per avere notizie. E Di Pietro? Ovviamente non parla. Intercettato all'aeroporto in attesa di imbarcarsi per Milano, subito dopo la visita in clinica, ha prima taciuto, poi buttato un'occhiataccia ai giornalisti, infine ha concesso una stretta di mano. In fondo, ironia delle ironie, tra tante amicizie poco fortunate,

questa con Pomicino non gliela rinfaccerà nessuno. Contraddizioni che si sommano, opposti che si incontrano, vicende diverse che diventano inestricabili come ogni sentimento vero. E così, si parla di Pomicino e si ricorda suo fratello Bruno Cirino, straordinario attore morto anni fa, militante comunista (e ogni tanto, O' ministro se incontra un amico-nemico di sinistra ricorda: «Avevo un fratello che la pensava come voi...»). E sua figlia Ilaria, con un filo di dolce ironia, commenta con l'Unità: «Ecco lo qui, uno del mio amato partito che non mi vuole. Io sono sempre stata di sinistra, ma non mi è mai stato consentito di entrare. Ho votato per Rifondazione, ho anche scritto una lettera a Bertinotti ma non mi ha mai risposto, l'ho detto a Occhetto: sono una ragazza di 25 anni, con un padre democristiano, e non l'ho mai votato...». E Di Pietro, alla fine, appare quasi la contraddizione (o la sorpresa) minore...

no, il primo del dicembre del '93, nell'aula del processo Cusani. Pomicino, «con in pugno l'arte democristiana di smussare ogni spigolo», che cercava di tenere testa a Di Pietro, e il suo accento napoletano si accentuava; e Di Pietro che s'infervorava, e il suo accento molisano la faceva da padrone. Dialogo surreale - uno chiedeva dei miliardi di Sama e l'altro annotava: «Le sue domande possono essere suggestive...»; ma se «era incalzato, managgia!», suggeriva il Pm, e il ministro «Va be', lei vuole continuare a dire certe cose...» - e così ridevano tutti, Di Pietro e il pubblico, i giudici e i giornalisti. E anche O' ministro, naturalmente, mentre il magistrato rifletteva su quella che, ammirato, definiva «la Dc più Dc

Ma - ecco l'unicità - solo poche ore prima, e torniamo al 30 novembre, ministro e Pm, come ha raccontato Pomicino in una lettera al *Giornale*, discutevano di politica, «scendere in politica per difendere le ragioni dei moderati, Ella convenne allora». E anche a gennaio del '95, «mi illustrò il suo programma politico».

Rapporto singolare, dove gli interrogatori si mischiavano alle analisi, e dove forse l'umana simpatia infrangeva l'arida barriera dei codici. Patteggiamenti e verbalizzazioni, il destino del ceto medio e lettere aperte sulla *Discussione* butiglianiana. «Di Pietro è una di quelle persone - racconta la figlia Ilaria - che mio padre, anche

se è stato un suo nemico... nemico, poi, ha fatto il suo dovere... be', mio padre stima...». Certo, mica è facile da immaginare, questo rapporto. E sicuramente è ingiusto giudicarlo. Ma certo, un po' sorprendente resta. E si sorprende, ad esempio, Elio Veltri, deputato dell'Ulivo con una fama come «portavoce di Di Pietro»: «Non ne sapevo assolutamente niente. Se è solo una questione umanitaria non mi sorprende, se si trattasse di un rapporto diverso mi sorprenderebbe molto. Ma di questo rapporto non ho mai saputo nulla...».

Andreotti: «Io lo sapevo»

Non si meraviglia, invece, Giulio Andreotti. L'ex presidente del Consi-

300.000 LIRE AL MESE CHE TI CAMBIANO LA VITA.



Volete cambiare vita? Andate dai Concessionari Toyota e guardate Carina E Si. Dopo averla ammirata, considerate il prezzo: 28.950.000 lire e, come se non bastasse, uno sconto di 4 milioni 380 mila lire se avete un usato da rottamare o di 2 milioni anche senza usato da rottamare. Ma non è finita! Potrete pagarla con un piccolo acconto e rate di 300.000 lire per 15 mesi senza interessi. Per il saldo finale sono disponibili favorevoli condizioni di rifinanziamento con l'importo della rata stabilito al momento dell'acquisto della vettura. Cambiare vita non costa molto quando l'auto è una Carina E Si.

Toyota Carina E da lire 28.950.000* con uno sconto di L. 4.380.000 con usato da rottamare* o di L. 2.000.000 senza usato da rottamare.

LO SCONTO DI L. 4.380.000 CON USATO DA ROTTAMARE SI APPLICA A TUTTE LE VETTURE DELLA GAMMA TOYOTA.

PER UN FINANZIAMENTO DI LIT. 19.570.000 RIMBORSABILE IN 15 RATE DA LIT. 300.000 E SALDO FINALE DI LIT. 14.500.000 (COMMISSIONE INTERTEORIA PRATICA LIT. 240.000 TAN 0% - TAEG 1,1270) SALVO APPROVAZIONE SOCIETÀ FINANZIARIA INCARICATA. E PER PAGARE IL SALDO FINALE SE LO RITENETE OPPORTUNO, SONO DISPONIBILI PROGRAMMI FACILITAZIONE FINANZIARIA, INFORMAZIONI E PROSPETTI PRESSO LE CONCESSIONARIE TOYOTA) CHIAMA I NUMERI VERDI ALLE SECONDE VALIDE FINO AL 31/03/97

167-011555 Per informazioni sulle nostre Concessionarie Toyota, AS, inviate il Numero Verde 167-011555 oppure visitate il **Digitale Guide**

TOYOTA
IDEE GUIDA.

PRIMEFILM. Esce il nuovo Salvatores: scenari futuribili per la storia di una delusione amorosa

Al bazar «Nirvana» la vita è videogame

Si fa presto a dire «Nirvana». Secondo Buddha e i buddhisti, il Nirvana è un luogo che non è un luogo, dove non si va né si viene, non si resta, non si muore né si nasce, non è qualcosa di fisso, non si muove, non è fondato su nulla. È la fine del dolore. *Nirvana* film, invece, è un luogo in movimento, dove si va e si viene, e dove c'è molto dolore. Essendo, *Nirvana*, anche il titolo del videogame a cui sta lavorando - nel film - il programmatore di videogiochi Jimi, verrebbe da dire che il Nirvana resta un sogno, un obiettivo, un'utopia. E forse è così.

Ciò che colpisce, del nuovo film di Gabriele Salvatores, è la *quantità*. Ti scarica addosso molte cose, molte immagini, molta musica, molte suggestioni. Poi sta a noi, digerirle, e decidere cosa ci è piaciuto e cosa no. Strutturalmente, sono almeno due film in uno. Il primo è la storia di Jimi, ed è una storia molto semplice: un creatore di videogiochi, che lavora per una multinazionale (si chiama Okosama Starr), deve consegnare a giorni una nuova creazione intitolata *Nirvana*, e nel frattempo sta cercando la donna che l'ha lasciato, spezzandogli il cuore. Lo aiuta, nella ricerca, lo scombiccheratissimo Joystick, un «angelo», ovvero un virtuoso dei voli nelle reti informatica, capace di violare le banche dati di ogni multinazionale. Tutto si svolge nell'immenso Agglomerato Nord, una vigilia di Natale all'inizio del prossimo millennio.

Il secondo film è, appunto, il videogame. Jimi ha creato un protagonista che si chiama Solo. Il gioco propone varie opzioni nelle quali Solo rischia sempre la pelle. Un bel giorno Solo comincia a parlare con Jimi. Ha acquistato una propria coscienza. Ha capito di essere una creatura virtuale, di essere costretto all'interno di un gioco, e la cosa non gli piace per niente. Chiede a Jimi di essere cancellato. Questo significherebbe disobbedire ai piani della Okosama. Jimi sarà pronto a farlo?

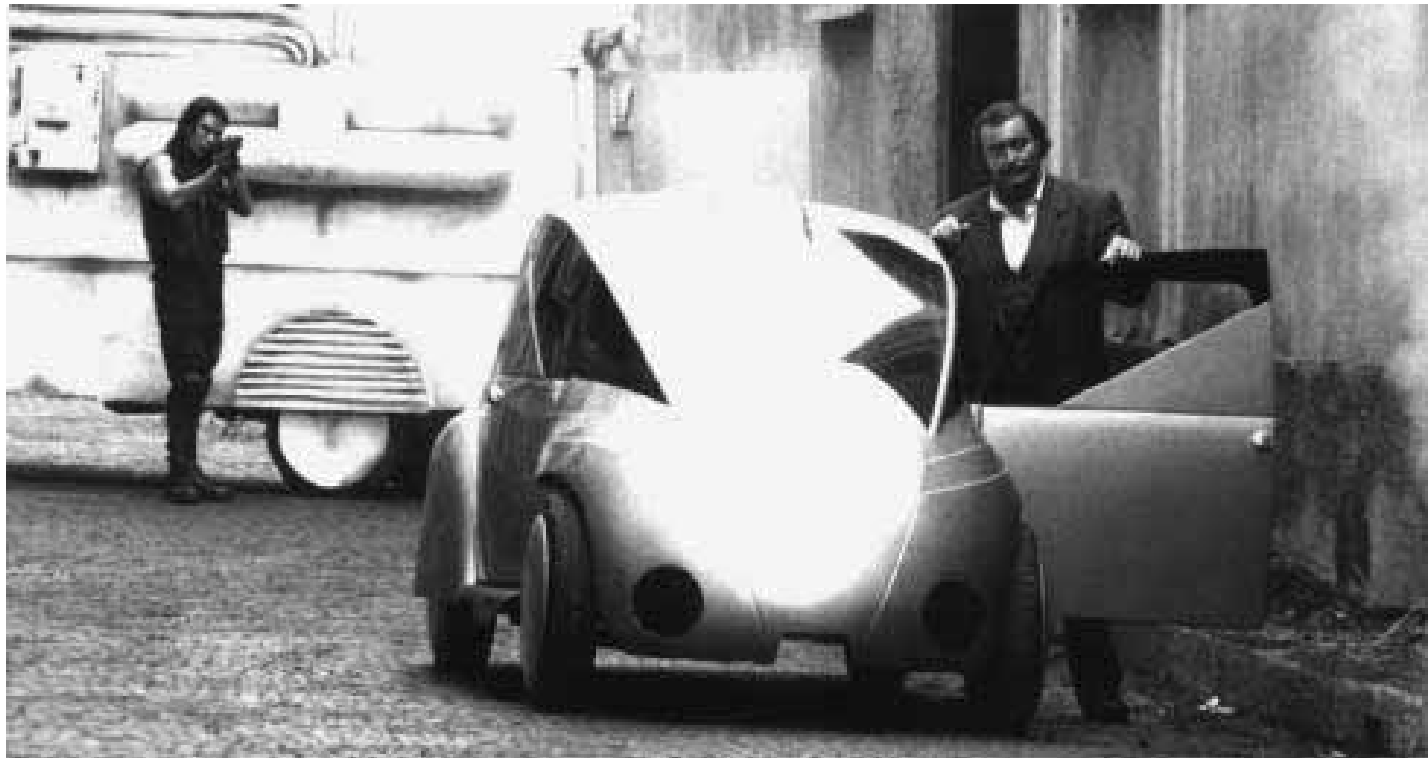
Se la prima storia è semplice, persino banale, e ricorda - per bizzarro che possa sembrare - alcuni precedenti film di Salvatores come *Marrakech Express* e *Turné*, la seconda è più intricata, nel tentativo di mescolare Pirandello e l'estetica

ALBERTO CRESPI

dei cd-rom. Per liberare subito il campo da un dubbio, sarà bene dire che sul piano visivo le due storie si fondono bene e il film è di altissimo livello: non è mai ridicolo (e il rischio, con la fantascienza *made in Italy*, è sempre presente) e non ha quasi nulla da invidiare ai classici americani. La fotografia di Italo Petriccione e le scenografie di Giancarlo Basili (che reinventano l'Agglomerato Nord nelle fabbriche dismesse dell'Alfa, a Milano) sono notevolissime.

I dubbi, chiamiamoli così, subentrano a livello della narrazione. Salvatores ha usato due registri. Il film è solenne, lento, spesso molto «serio»; il film nel film, ovvero il videogame, è più giocato su toni da commedia, soprattutto per la presenza di Diego Abatantuono nei panni di Solo. Poiché Salvatores ha più volte dichiarato che la commedia all'italiana è morta, o almeno moribonda, è sorprendente ritrovarla che fa capolino negli angoli virtuali di *Nirvana*. Ma è altrettanto ovvio che si tratta di commedia «alla Salvatores», con quelle battute disincantate e molto milanesi; dovute, oltre che ad Abatantuono, a piccoli cameo disseminati nel film, con i volti di Paolo Rossi (anch'egli «in video»), di Gigio Alberti, di Bebo Storti, di Claudio Bisio, di Silvio Orlando, di Antonio Catania: insomma, di tutta quella che potremmo definire la «Banda Salvatores», al gran completo.

Il dubbio, allora, dove sta? Semplice: nell'impressione che i momenti ironici del film siano quelli che davvero funzionano, e che comunque meglio arrivino al pubblico, rispetto alla parte più filosofico-sentimentale incarnata dai personaggi di Christopher Lambert (meno catatonico del solito, comunque) e di Emmanuelle Seigner. Come dire: Salvatores forse teneva soprattutto a questa seconda parte, ma in fondo gli è venuta meglio la prima. Il film, nel suo complesso, vive di questa dicotomia, di questa dialettica fra dramma e commedia, fra vita e gioco, fra presente e futuro. Il che lo rende un'opera riuscita, come avrebbe detto Billy Wilder, al 70%; ma anche di forte, e tutt'altro che virtuale, vitalità.



Diego Abatantuono nei panni di Solo, l'eroe del videogame, in una scena di «Nirvana», il film di Salvatores uscito ieri nei cinema

FANTA-FILOSOFIA

Solo, il doppio virtuale che rispecchia tutti noi

ENRICO LIVRAGHI

Potrà mai avvenire che un essere virtuale scopra in se stesso un'anima? È questo il bello scherzo che capita a Jimi, creatore di videogiochi nel futuro fantascientifico (ma mica tanto) squadernato da Gabriele Salvatores in *Nirvana*. È quasi Natale, e Jimi sta portando a termine il suo nuovo prodotto, che deve andare sul mercato, così quel che costi, entro tre giorni. D'un tratto nel personaggio del gioco, di nome Solo, si accende la ragione. Nell'immagine elettro-

insomma, sembra «precipitare» nella soggettività. L'oggetto si ribella al suo destino elettronico, alla sua essenza immateriale, al suo sempre uguale eterno ritorno. Al non troppo sorpreso Jimi, l'impalpabile Solo chiede di essere annientato, cancellato dal programma. È l'unico modo per «nullificare» il suo non-essere, o, se si vuole, per «realizzare» il suo essere *nulla* (il Nirvana induista, appunto, o, forse, l'apoteosi dei greci antichi). Come è possibile?

Da questo momento Jimi sembra non poter più fare a meno della sua creazione. Trova sempre il modo di inserire il floppy e richiamare sul video l'immagine stralunata di Solo. E ogni volta lo schermo gli riflette un qualcosa di astratto e, insieme, di consistente. Certamente Jimi credeva all'inizio di aver creato il solito ectoplasma elettronico. E invece scopre che l'assolutamente «altro da sé» gli ri-

manda un riflesso del proprio io. Ogni volta, nell'infelicità di Solo gli si rifrange la propria stessa infelicità. E più Solo tenta vane digressioni per sfuggire al ferreo incubo dell'illusorietà, più Jimi vede rispecchiato nel video il profilo evanescente di se stesso. Così, in un mondo di simulazioni, dove esistenza e apparenza sembrano sfumare l'una nell'altra, in Jimi si ripercuote la stessa angoscia di Solo.

Forse per questo, infine, Jimi cancella Solo dal programma. Forse sceglie di sopprimere l'«essere» fallace dell'altro per sottrarsi al proprio «nulla» esistenziale. Non sembra solamente una forma di *pietas* per l'oggetto creato, quella di Jimi (come ha dichiarato Salvatores). Sembra, piuttosto, *pietas* per se stesso. E magari anche per noi, ormai allegramente pencolanti sull'orlo di una voragine ontologica.

ALPE ADRIA. Al festival di Trieste un convegno sulle radio libere nella ex Jugoslavia

«La nostra protesta? Onde corte per la pace»

TRIESTE. Commentata, susurrata. O semplicemente raccontata dai giornalisti che con lui hanno condiviso e documentato i giorni dell'assedio di Sarajevo. La notizia dell'arresto di Adriano Sofri è arrivata a Trieste proprio nel giorno in cui il festival di Alpe Adria ha aperto le porte ad un dibattito sul come «fare controinformazione, oggi». Una grande tavola rotonda alla presenza delle radio libere dell'ex-Jugoslavia che sono riuscite a sottrarsi al bavaglio del regime: dalla più popolare B92 di Belgrado che è stata protagonista della «rivolta delle uova» contro Milosevic, alla Studio 99 di Sarajevo che ha resistito in condizioni disperate all'assedio, fino a Radio 101 di Zagabria che, contro la minaccia di una sua ennesima chiusura (ieri ha ottenuto dal governo Tudjman il rinnovo della concessione delle frequenze per al-

tri 5 anni), è riuscita a portare in piazza 120 mila persone, decise a battersi per la libertà di informazione.

A introdurre il dibattito è Predrag Matvejevic, scrittore esule dell'ex-Jugoslavia e ora docente di letterature slave all'università di Roma. «Mi ricordo quando durante il secondo conflitto mondiale vivevo a Mostar e veniva a casa nostra un italiano per ascoltare Radio Londra. La storia si ripete. La radio, spinta ai margini dalla tv, ha assunto in questa guerra un ruolo postmoderno. E lo stesso sta avvenendo in Cecenia, tra le popolazioni Curde, in Magerb. Le voci libere passano attraverso la radio, media senza potere, proibiti dal potere». Secondo Matvejevic è enorme la colpa che pesa sui media di regime della ex-Jugo-

slavia: «I media si sono impadroniti dell'immaginario collettivo, così come fece il nazismo. Hanno appoggiato i nazionalismi, hanno difeso i religiosi, hanno disinformato e mentito. Per questo sono colpevoli».

Lontani dai nazionalismi e dalle ghetizzazioni etniche si sono posti, invece, i giornalisti e gli operatori di Studio 99 di Sarajevo. Nata appena quattro mesi prima dello scoppio della guerra in Bosnia, nel dicembre del '91. «Nei nostri servizi - racconta il giornalista Adil Kulenovic - non abbiamo mai usato espressioni del tipo "i serbi sparano su Sarajevo", dicevamo semmai "il regime di Karadzic spara su Sarajevo". Perché tutti noi siamo convinti, ancora oggi, che gli odii etnici possono portare solo alla morte e non vole-

E il video documenta il massacro per le generazioni post-guerra

Un'immagine può valere più di tutte per far capire il difficile lavoro di controinformazione che in questi anni di guerra hanno svolto le radio indipendenti nella ex-Jugoslavia: quella che mostra la pistola di un poliziotto puntata alla tempia del direttore di radio B92, quando, nel '91, le forze del regime misero i sigilli all'emittente di Belgrado. Da allora di cose ne sono successe tante. La guerra civile ha sconvolto il volto del paese, ma radio B92 esiste ancora. E non è soltanto una radio. Tra le sue attività c'è anche la pubblicazione di libri (40 fino ad oggi), giornali, cassette audio, cd e video. E proprio a questi ultimi, che spesso vanno in giro per festival internazionali mentre in patria hanno maggiori difficoltà a circolare, il festival Alpe Adria ha voluto dedicare uno spazio all'interno della sezione «Immagini». Brevi documentari («Da i men bude mir») che registrano il rovinoso passaggio della guerra nella vita dei sopravvissuti, giovani che non riescono più a immaginare un futuro. Oppure storie di ragazzi («Geto») che cercano di ritrovare la felicità perduta nella musica. Insomma, ritratti puntuali di una giovane generazione che sta tentando di tornare a vivere.

□ G. Ga.

vamo certo spingere la nostra gente ad un'altra notte di San Bartolomeo. Quando si è in guerra non basta essere dei professionisti, di deve dar voce all'uomo». Studio 99, sopravvissuta ad incendi dolosi da parte di estremisti musulmani e costretta a trasmissioni di fortuna in uno scantinato, è riuscita a documentare così i quattro lunghi anni di assedio. Offrendo anche servizi sociali all'interno della città sconvolta dalla guerra. «Tante volte - prosegue il giornalista - ci siamo interrogati su quale musica mandare mentre si spara nelle strade. Ma l'esperienza ci ha insegnato che bisogna stare sempre dalla parte della vita: solo in occasione di tre grandi stragi abbiamo trasmesso brani di classica. C'era stato troppo sangue, tanto da averci chiuso gli occhi». Con un fischietto in mano ci porta la sua testimonianza Dusan Masic

di Radio B 92 di Belgrado: «Vedete questo fischietto? È il simbolo della Serbia che la pensa diversamente dal regime di Milosevic e che in questo momento è in piazza a manifestare e quello che sta succedendo a Belgrado e in altre 40 città serbe non è politica: ci si chiede semplicemente se esiste la giustizia, perché chiedere che un voto sia valido è solo democrazia». La battaglia di Radio B92, in questi giorni ha fatto il giro del mondo, dando voce alla rivolta di Belgrado via Internet e attraverso l'appoggio di altre emittenti europee. Documentando 24 ore su 24 tutte le manifestazioni del paese. «Eppure - sottolinea il giornalista - quando Dini è venuto da noi ha preferito parlare attraverso la televisione di regime: è stato un vero autogol per la diplomazia italiana».

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



In edicola
a sole
18.000 lire



TENNIS. Open d'Australia: Sampras batte Muster e appoda in finale. Stanotte la sfida conclusiva

Pete contro Moya Melbourne guarda il vecchio e il nuovo

MELBOURNE. Sventolano le bandiere per Pete Sampras, di nuovo finalista nel torneo che ha già vinto nel 1994 e fallito l'anno successivo. Ma sono bandiere greche. E campanacci, greci anche quelli, gli stessi che si mettono ai montoni. La comunità ellenica è la più grande. Gente di mare, in gran parte, seppure da queste parti più che pescarlo, il pesce, lo vendono, o lo cucinano. Ce ne sono parecchie di insegne in greco, a San Kilda, il mare di Melbourne; si scorgono tra i ristoranti di lusso sulla spiaggia, a ribadire l'indissolubilità di quel connubio antico tra il popolo greco e le acque. È come se quei primi emigranti, stanchi di navigare, si fossero arrestati di botto non appena messo il piede sulla terra ferma, e lì avessero costruito case e villaggi, e c'è chi dice anche delle belle e solide fortune. Altri, i pochi temerari che si spinsero all'interno, hanno poi dato vita a svariate generazioni di tassisti. Ma è inutile chiedersi il perché. Nessuno saprebbe certo spiegarlo.

I quindici giorni del tennis a Flinders Park, la comunità ellenica li vive con particolare trasporto. Tra le poche nazioni al mondo storicamente refrattarie al tennis agonistico, la Grecia vanta a Melbourne una delle congreghe più smaccatamente tifose e preparate al duro lavoro di supporter. C'è da chiedersi di che cosa sarebbero capaci, se soltanto avessero un tennista tutto loro per il quale montarsi la testa: si dipingono il volto a mo' di bandiere, issano gli striscioni e sbatacchiano i campanacci per tutto il tempo.

Sampras apprezza, e anche molto a quanto è dato sapere. Dice di sentirsi uno di loro, sebbene non abbia mai visto la Grecia da vicino, e la madre - che era di Sparta - prende la direzione opposta all'Australia quando decise di emigrare. Si vede che il tifo fa bene, allarga i cuori e invita a giocare anche meglio. Ciononostante, migliorare non gli sarà facile. Se non altro perché abbiamo avuto l'impressione, ieri, che meglio di come abbia giocato Sampras contro Muster, nella sua semifinale del torneo, davvero non si possa fare. È stata una lezione, da una parte, ma anche un'esibizione. Tutto ciò che usciva dalla racchetta del numero uno sembrava seguire traiettorie prestabilite, studiate al computer. Oppure disegnava ghiorgi, quando non si trattava di proiettili traccianti. Era un gioco apparentemente facile, eppure la gran parte incomprensibile per Muster, che molto si indaffarava nel cercare possibili scappatoie. L'unica, probabilmente, sarebbe stata quella di puntare al corpo di Sampras e cercare di abatterlo. Ma per

È Pete Sampras il secondo finalista agli Open d'Australia. Il numero uno mondiale ha battuto in una splendida semifinale, Thomas Muster. «Ora - dice - devo fare attenzione a Moya: ha battuto Becker e Chang, è capace di tutto...».

DANIELE AZZOLINI

quanto assomigli a Bruto, l'eterno rivale di Popeye, Thomas Muster è a suo modo un gentiluomo, ed è un ragazzo sportivo, anche nelle sconfitte.

«Pete mi è sembrato davvero impressionante», è stata l'introduzione dell'austriaco. «Ho comunque l'impressione di aver avuto almeno una possibilità di ribaltare il match e di non averne saputo approfittare. Insomma, la sconfitta è pesante, ma poteva esserlo assai meno. E se avessi vinto quel secondo set, chissà che cosa poteva accadere». Fa bene a lamentarsi, Muster. In effetti ha avuto un set point nella seconda partita, quando è riuscito a salire 5-2 prima che quel forsennato lo riprendesse. «Purtroppo mi è capitato sul lato del servizio in cui il sole mi accecava», si è lamentato l'austriaco.

Sampras, quando glielo hanno detto, ha fatto spallucce. Ha altri problemi, il numero uno. Si preoccupa di Moya, ad esempio, che troverà in finale. «Ha avuto una grande iniezione di fiducia battendo Becker, poi è cresciuto, fino a superare Chang in tre set. Chi compie imprese simili va tenuto d'occhio, vuol dire che è capace di qualsiasi risultato». Tra i due non ci sono precedenti, il tennis si rinnova anche così.

Risultati: singolare maschile semifinale: Sampras-Muster 6-1, 7-6 (7-3), 6-3. Doppio maschile, semifinali: Woodforde e Woodbridge (1), Australia, b. Leach e Stark, Usa, 6-3, 7-6 (7-2), 5-7, 6-1. Lareau (Canada) e O'Brien, Usa, b. Eltingh e Haarhuis, Olanda, 4-6, 6-2, 6-4, 5-7, 6-2. Doppio femminile, finale: Hingis, Svizzera, e Zvereva, Bielorussia, b. Davenport e Raymond, Usa, 6-2, 6-2. Doppio misto, semifinale: Larisa Neiland, Lettonia, e John De Jager, Sudafrica, b. Anna Kournikova, Russia, e Mark Knowles, Bahamas, 6-4, 6-3.



Il tennista statunitense Pete Sampras

Richard Haro/Asp

Basket Italia-Rep. Ceca Convocati gli azzurri

Il commissario tecnico del basket, Ettore Messina, ha diramato le convocazioni per la partita Italia-Repubblica Ceca del 30 gennaio a Treviso (Bergamo), penultimo turno delle qualificazioni per i prossimi campionati europei di pallacanestro, in programma in Spagna questa estate: Bonora, Pittis e Marconato (Benetton Treviso), Coldebella e Chiaicig (Aek Atene), Myers e Frosini (TeamSystem Bologna), Esposito e Conti (Scavolini Pesaro), De Poli e Fucca (Stefanel Milano), Abbio (Kinder Bologna), Moretti (Peristeri Atene) e Galanda (Mash Verona). L'Italia è già qualificata per gli Europei, si tratta quindi di un test di verifica per cercare di mettere a punto gli schemi, il ct Messina sta studiando varie soluzioni tattiche, per definire i giocatori che andranno in Spagna. Per il match con la Repubblica Ceca sono indisponibili Gentile e Gay. Oggi intanto a Roma il consiglio federale ratificherà la nomina di Mike D'Antoni ad "aiuto" di Messina per gli Europei.

Atletica, Lewis 7° nella prima uscita stagionale sui 100

Impegnato nel meeting "Robin Tait Classic" di Auckland (Nuova Zelanda) l'americano è arrivato settimo con 10"76 nella gara vinta da David Oaks (Usa) con 10"28.

F1, Morbidelli pilota collaudatore della Ferrari

La Ferrari ha raggiunto un accordo di collaborazione con Gianni Morbidelli in qualità di pilota collaudatore per il campionato del mondo '97 di Formula Uno.

Basket Parma solidale con la Lamb

La società Basket Parma (A/1 femminile) ha espresso la propria solidarietà alla giocatrice Monica Lamb, la pivot Usa di colore denunciata l'altra sera per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio dopo una lite con un tassista e con una pattuglia della polizia.

Calcio, Russia Serie A più corta per la Nazionale

Riduzione della massima serie da 18 a 16 squadre: un campionato più corto per aiutare la rappresentativa russa a preparare meglio i mondiali di Francia '98.

Ct inglese: «Siamo più forti dell'Italia»

Glenn Hoddle, l'allenatore dell'Inghilterra, si vede già vincitore nella partita del 12 febbraio a Wembley contro l'Italia: ha spinto gli azzurri di Cesare Maldini all'opera a Palermo contro l'Irlanda del Nord e non è rimasto particolarmente impressionato. «Abbiamo delle individualità migliori. L'Italia - ha detto - deve preoccuparsi di noi».

Totip, il «14» può valere 1 miliardo e mezzo

Il concorso pronostici Totip di domani potrebbe regalare oltre un miliardo al fortunato vincitore con 14 punti. Al 25% del montepremi di domani devono aggiungersi gli oltre 1.000 milioni di jackpot "congelati" nel concorso precedente.

Atletica, ricercato per omicidio fondista etiopio

Ricercato per omicidio il fondista etiopio Arega Abrahà, negli Usa dal 1981. Nei confronti del trentacinquenne atleta africano, residente a Decatur (nello stato della Georgia), è stato spiccato un mandato di cattura in relazione all'assassinio di una cugina, la ventottenne Aster Haile. Gli inquirenti ipotizzano che Abrahà abbia ucciso la donna perché, su suo consiglio, avrebbe accettato una proposta di matrimonio e poi avrebbe cambiato idea.

DOPING. La federazione ciclismo presenta una progetto, ma non convince «Controlli sul sangue per i corridori»

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

Un passo avanti e due indietro. La lotta contro il doping della federazione ciclismo non va un granché avanti, ieri a Bologna il consiglio federale ha discusso un progetto che introduce i controlli sul sangue degli atleti. La premessa è quindi interessante. Verrebbe ammessa la loro buona fede (tutta da dimostrare), viene da chiedersi come mai in questi ultimi anni non si siano mai accorti della strada imboccata dalla maggior parte dei corridori professionisti: quella che porta al doping, all'assunzione della famigerata eritropoietina, con tutti i rischi (anche mortali) che questa pratica comporta. I medici del ciclismo non sono ammessi da regolamenti sportivi per l'antidoping: la sospensione cautelativa per ragio-

ni di salute è quindi un escamotage per cercare di arginare il fenomeno. Per raggiungere questo scopo, la federazione intende introdurre come parametri di riferimento l'emocromo, l'ematocrito, la conta dei reticulociti, l'indice di maturazione reticulocitaria e la densità urinaria. La definizione dei limiti "normali" - secondo il progetto illustrato ieri - dovrebbe essere demandata ad un collegio di esperti, che dovrebbe stabilire anche la frequenza dei controlli e i requisiti dei laboratori d'analisi.

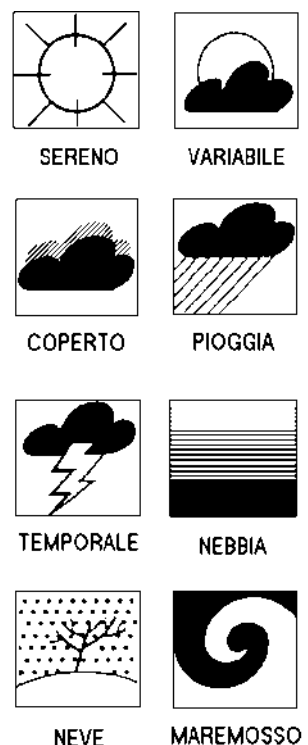
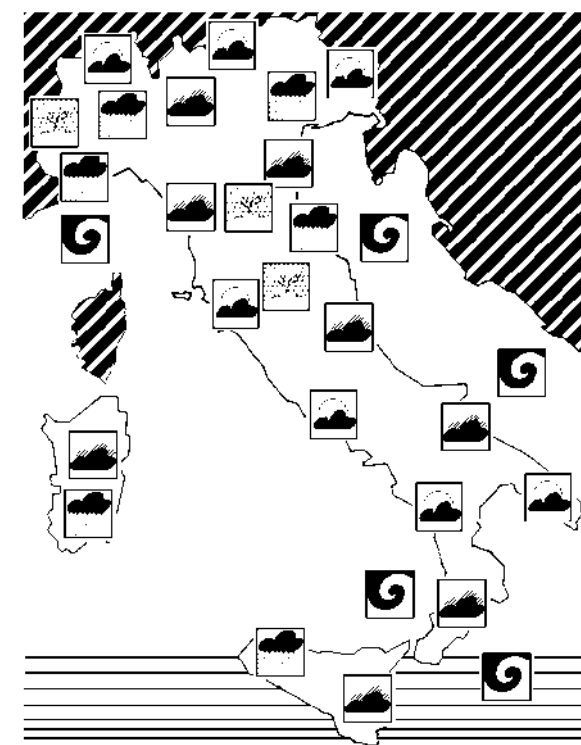
Gli accertamenti saranno affidati - come già sottolineato - ai medici sociali, che avranno il compito di segnalare alla commissione medica federale eventuali valori anomali. I medici della nazionale avranno uguale funzione nell'ambito delle squadre azzurre.

quindi folle affidare loro compiti di controllo.

Nel dettaglio, il progetto messo a punto dalla federazione prevede al momento del tesseramento una serie di controlli ematici obbligatori per ottenere l' idoneità alla pratica agonistica, «al fine di verificare il costante ed effettivo possesso di tutte le condizioni fisico-cliniche ritenute irrinunciabili per il non rischio svolgimento dell'attività». È dimostrato infatti che l'assunzione di determinate sostanze proibite, per esempio l'Epo, determina alterazioni dei valori ematici. Di fronte a valori "strani", scattarebbe lo stop: un modo indiretto, senza comunque ricorrere ad alcuna squalifica, per non far reggere i furbi. I test sul sangue non sono ammessi dai regolamenti sportivi per l'antidoping: la sospensione cautelativa per ragio-



CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alte pressioni in via di graduale cedimento a causa di un sistema nuvoloso, esteso dalla penisola scandinava a quella iberica, che interessa marginalmente le nostre regioni più settentrionali. TEMPO PREVISTO: al nord, cielo generalmente nuvoloso sui rilievi collinari e montuosi con visibilità ridotta per foschie dense e nebbie, solo in parziale diradamento durante le ore più calde della giornata. Al centro nel corso della giornata tendenza a moderato aumento della nuvolosità. Foschie e nebbie al primo mattino ridurranno la visibilità nelle valli e lungo i litorali. Al sud, prevalenza di cielo sereno, salvo locali annuvolamenti su Campania e Calabria tirrenica. Durante la notte visibilità localmente ridotta, per foschie e nebbie dense, specie in Puglia. Su Sicilia e Sardegna nuvoloso, con possibilità di qualche precipitazione, più probabile sulla Sardegna. TEMPERATURA: senza variazioni significative nei valori massimi; in lieve diminuzione in quelli minimi. VENTI: moderati o forti da sud-est sulle due isole maggiori. MARI: quasi calmi l'Adriatico e le Jonio settentrionale, poco mossi o mossi il Mar Ligure, il Tirreno e lo Jonio meridionale; mossi o molto mossi i mari intorno alla Sardegna e alla Sicilia; localmente agitato il mare ed il Canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	8	L'Aquila	8	12
Verona	5	8	Roma Ciamp.	6	14
Trieste	9	9	Roma Fiumic.	6	17
Venezia	7	10	Campobasso	3	8
Milano	7	10	Bari	6	13
Torino	5	9	Napoli	7	14
Cuneo	4	9	Potenza	0	12
Genova	9	17	S. M. Leuca	8	14
Bologna	7	10	Reggio C.	13	18
Firenze	7	10	Messina	14	15
Pisa	5	17	Palermo	12	18
Ancona	5	15	Catania	14	18
Perugia	7	9	Alghero	9	19
Pescara	2	11	Cagliari	14	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	Londra	2	9
Atepe	14	Madrid	6	11
Berlino	9	Mosca	2	11
Bruxelles	8	Nizza	10	17
Copenaghen	4	Parigi	6	9
Ginevra	9	Stoccolma	3	1
Helsinki	1	Varsavia	np	3
Lisbona	8	Vienna	2	11

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri	L. 290.000	L. 140.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi	L. 690.000
Feriale	L. 5.343.000	Festivo	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legal. - Concess. - Aste - Appalti: L. 824.000; Festival L. 899.000			

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750
Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/6971755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 8/F - Tel. 051/252333 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797
Stampa in fac-simile:
Telemat Centro Italia, Oricola (Aq.) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO Bologna - Via del Tapperezzo, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

La finanziaria Iri assorbirà il colosso Telecom
Al vertice Guido Rossi e Tommasi di Vignano

Buferata nella Stet Via Pascale e Agnes

«Signori, si cambia». Il presidente Biagio Agnes e l'amministratore delegato Ernesto Pascale lasciano il vertice Stet. Giovedì prossimo saranno sostituiti rispettivamente da Guido Rossi, e dall'attuale direttore generale di Telecom, Tommaso Tommasi di Vignano. Ma non è finita: sarà la Stet ad assorbire Telecom Italia assumendone anche il nome. La fusione, prevista per primavera, viene definita da Ciampi «il segno concreto che le privatizzazioni vanno avanti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La fine di un'era. Quella dei «boiardi» della prima repubblica. Hanno infatti deciso di lasciare i loro incarichi il presidente della Stet, Biagio Agnes, e l'amministratore delegato, Ernesto Pascale, ultimi rappresentanti di quel gruppo di manager che nel bene o nel male hanno segnato la storia dell'industria pubblica nell'ultimo trentennio.

In arrivo Guido Rossi

Al posto di Agnes arriva Guido Rossi, uno dei maggiori esperti di diritto societario in Italia, ex presidente della Consob, artefice del salvataggio della Ferruzzi Finanziaria e senatore della Sinistra Indipendente per una legislatura. Se a Guido Rossi viene assegnato il compito di guidare la Stet verso la privatizzazione, la responsabilità operativa della società telefonica sarà affidata alle mani del nuovo amministratore delegato, Tommaso Tommasi di Vignano, uno dei manager più apprezzati all'interno del gruppo telefonico. Attualmente ricopre la carica di direttore generale di Telecom Italia.

Il passaggio delle consegne avverrà in tempi brevissimi. Il consiglio di amministrazione della Stet è già stato convocato per giovedì prossimo. Agnes e Pascale renderanno ufficiali le dimissioni, gli altri consiglieri ne prenderanno atto e coopereranno al loro posto Rossi e Tommasi. Una successiva riunione del cda distribuirà incarichi e deleghe. Prima della duplice staffetta, tuttavia, si troverà il tempo di dare un'ulteriore spinta alla fusione tra Telecom e Stet. Mercoledì scorso è arrivato il parere dell'advisor: la via più conveniente, spiega Morgan Stanley, è l'incorporazione di Telecom Italia in Stet. Quest'ultima assorbirà la società operativa, ma ne assumerà anche il nome.

Sarà proprio il consiglio di amministrazione della settimana prossima ad avviare le procedure di fusione e dar corso alla nomina dei valutatori. La società ex fusione, come ha confermato ieri sera il Tesoro, si chiamerà Telecom Italia. È stato così risolto un dilemma che ha fatto molto discutere le scorse settimane: sulle preoccupazioni per la quotazione del titolo della finanziaria telefonica Stet a Wall Street, hanno prevalso le considerazioni sulla esigenza di preservare il valore di un marchio commerciale avviato sotto le insegne di Telecom Italia dopo la scomparsa di Sip. Quanto a Telecom, fino all'incorporazione in Stet continuerà ad essere guidata dall'attuale amministratore delegato, Francesco Chirichigno. Il suo incarico, come quello di tutto il consiglio, è scaduto alla

fine dell'anno ma, anche in considerazione che le poltrone di Telecom sono destinate a sparire per effetto della fusione, probabilmente a metà primavera, il governo ha deciso di lasciare tutto immutato al vertice del gestore telefonico, promozione di Tommasi a parte.

Il cambio della guardia in Stet è venuto maturando da mercoledì scorso, quando cioè Morgan Stanley ha espresso la sua preferenza per Superstet. L'altro ieri c'è stato il via libera del comitato Draghi, confermato ieri mattina dai ministri incaricati delle privatizzazioni. Nel frattempo il Tesoro, di concerto con gli altri ministri ed il presidente del Consiglio, ha messo a punto il pacchetto di nomine.

L'idea iniziale era di andare al cambio di vertice non adesso ma più tardi, al momento della fusione. Tuttavia, le indiscrezioni apparse ieri su un quotidiano hanno convinto il governo a stringere i tempi. Rinviare ancora avrebbe infatti significato correre il rischio di bruciare i due prescelti. Di qui l'accelerazione impressa agli avvenimenti.

In mattinata Romano Prodi ha convocato a Palazzo Chigi il vicepresidente Walter Veltroni, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. Un incontro breve, giusto per dare il via libera operativo alle decisioni ormai nell'aria. È stato Ciampi ad assumersi il compito di informare nel pomeriggio, nel corso di due incontri separati, Agnes e Pascale delle scelte del governo. La vecchia Stet era finita.

Ufficialmente Ciampi non parla delle nomine ma pone l'accento sull'accelerazione delle procedure di fusione: «È il segno concreto che la privatizzazione va avanti».

Verso la privatizzazione

Più loquaci sono gli esponenti politici del Polo che accusano il governo di voler lottizzare la Stet. Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione Comunista, non è molto convinto dal nome di Rossi: «Ha fatto critiche aspre alla golden share. O ha cambiato idea o la scelta del governo è contraddittoria». Nesi è poi sospettoso per «i rapporti di confidenza di Tommasi di Vignano con Mediobanca. Non vorrei che i poteri forti rientrassero nell'operazione Stet». «La professionalità ed il prestigio di Rossi, ampiamente riconosciuti non solo in Italia, non è comprimibile in una pur importante istituzione finanziaria», risponde Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds. Quanto alla privatizzazione, dovrà coinvolgere il più ampio arco di forze imprenditoriali e finanziarie italiane».

PERSONAGGI

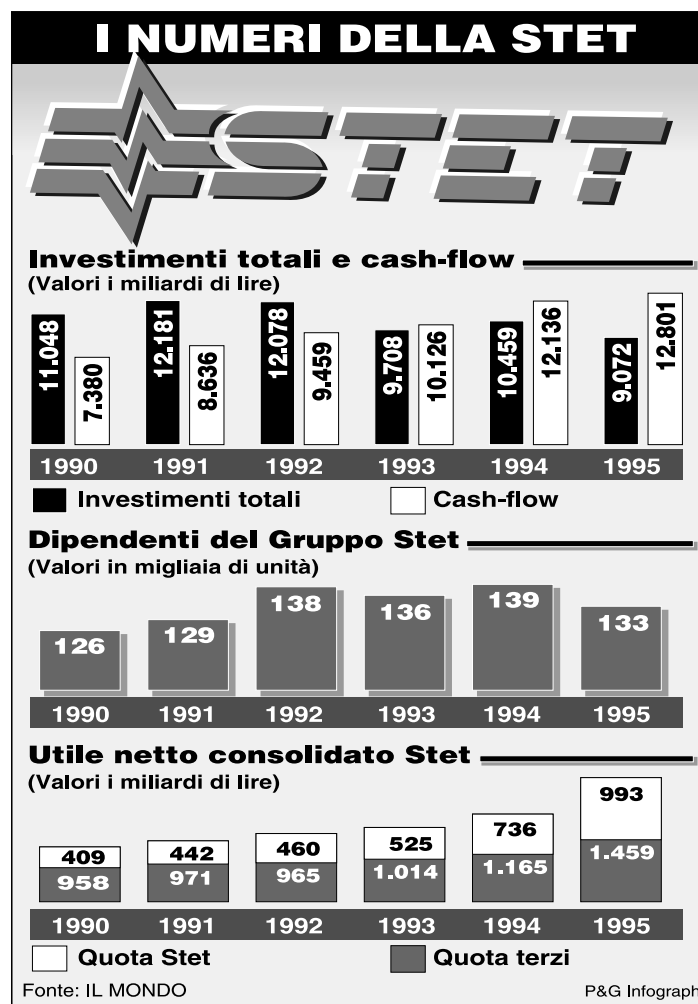
Guido Rossi



Tommasi di Vignano



Guido Rossi, e Tommaso Tommasi di Vignano. Un esterno di prestigio e un tecnico interno gran conoscitore del labirinto Stet. Cominciamo col primo, che negli anni Ottanta si era beccato almeno due soprannomi: «finanziere rosso» e «Comunista miliardario». Ma Guido Rossi non ci faceva caso più di tanto. In fondo era il candidato, addirittura, nel Pci. Era l'87 e in realtà si era presentato come indipendente al Senato (dove fu eletto anche con un certo successo personale). Già, all'epoca Guido Rossi non era uno qualsiasi. Un milanese di successo. Che nella sua carriera aveva accumulato enormi prestigio. Laureò ad Harvard, consigliere tra i più ascoltati dei principi della finanza e dell'industria italiana. Massimo esperto di diritto societario era stato presidente della Consob e consulente alla Fiat, alle Generali, all'Olivetti, e a quella Montedison di cui negli anni Novanta, dopo la disfatta dei Ferruzzi, diventò presidente. Ma non risparmiava battute sferzanti sulle grandi famiglie. Testuale: «I grandi gruppi ricorrono agli istituti più arcaici, ai reperti archeologici del diritto societario: le società in accomandita per azioni, i sindacati azionari, gli incroci, le fusioni misteriose e le società marsupio». E oggi, a 64 anni, non ha certo perso la divisa. Completamente diversa l'immagine di Tommaso Tommasi di Vignano, Bresciano, 49 anni, laureato in giurisprudenza a Padova, inizio di carriera alla Sip, nominato nel '92 direttore generale dell'Iritel, nel '94 direttore generale di Telecom (nel '95 assume anche la carica di vicepresidente di Stet International).



La sede della Stet a Roma

Auriemma/Azimut

Manovra '98 a maggio? Ciampi tenta la carta dell'anticipo

ROMA. Anticipare la manovra. Un progetto che spesso in passato è stato accarezzato senza successo dai governi, ma che Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi stavolta hanno seriamente intenzione di realizzare. E così, invece della temuta manovra-bis, il governo prepara una sorpresa: presentare intorno a maggio il pacchetto di finanza pubblica per il 1998, farlo approvare dalle Camere entro luglio, e lasciare così campo libero alla politica per l'autunno. Molto c'è ancora da fare, e tanti ostacoli di diversa natura potrebbero sabotare il progetto. Ma intanto sono partiti i primi, positivi, contatti per realizzare l'operazione «Finanziaria a primavera».

Bruxelles preme

Sono molte le ragioni che spingono Ciampi e Prodi a tentare l'anticipo della sessione di bilancio. Tutto nasce dalle obiezioni formulate nei giorni scorsi da parte dell'Unione Europea nei confronti delle linee guida del percorso di rientro dal deficit. A Bruxelles il Commissario De Silguy - cui Ciampi ha illustrato il pacchetto di finanza pubblica - non ha domandato soltanto dei chiarimenti su alcune misure previste per il 1997 (la riclassificazione del bilancio pubblico, alcune operazioni di tesoreria, che nel complesso dovrebbero ricevere un via libera). La Commissione ha soprattutto chiesto garanzie affinché, una volta conquistato nel '97 il biglietto per la moneta unica, l'Italia non si trovi costretta sin dal 1998 ad «abbandonare». Insomma, non si vuole che gli accorgimenti e le misure adottate per abbassare il rapporto deficit/Pil al di sotto del tetto del 3% producano effetti esplosivi nel '98.

Anticipare la Finanziaria avrebbe dunque l'effetto di mostrare a Bruxelles e ai mercati finanziari la volontà dell'Italia di mantenere i conti pubblici sulla «strada della convergenza». Rotta decisa verso l'Europa, con il vantaggio prevedibile - spiega-

Ciampi ci prova: anticipare la Finanziaria a maggio per approvarla entro luglio, e lasciare in autunno campo libero al voto sulle riforme dello Stato messe a punto dalla Bicamerale. Il progetto piace a Violante e Mancino, ma gli ostacoli (politici ed istituzionali) non mancano. Se l'anticipo si farà, a maggio arriverà una manovra da 35-40.000 miliardi: alcune misure entreranno in vigore quest'anno per agganciare Maastricht, il grosso nel 1998 per restare in Europa.

ROBERTO GIOVANNINI

dalla Bicamerale sulle Riforme. Una prospettiva interessante per forze politiche e vertici istituzionali. Sondati da Romano Prodi, i presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, hanno già espresso la loro approvazione per l'operazione «Finanziaria a maggio». Anche nei partiti dell'Ulivo e in area del Polo non la si vede di cattivo occhio. Tuttavia, come hanno illustrato a Prodi gli stessi Violante e Mancino, non mancano gli incagli tecnico-istituzionali. Per anticipare completamente alla primavera la sessione di bilancio, infatti, servirebbe una modifica dei regolamenti parlamentari, modifica che richiede

Visco: per decidere sul forfettone ci sarà tempo fino a marzo

Le imprese minori avranno più tempo per poter optare per il regime ordinario di imposizione, uscendo dal sistema forfettario. Il Ministro delle Finanze Vincenzo Visco - si legge in una nota - ha espresso il proprio impegno ad emendare in sede parlamentare le disposizioni che introducono la determinazione forfettaria delle imposte a favore delle imprese minori, prorogando dal 31 gennaio al 15 marzo il termine entro il quale i contribuenti con un volume d'affari inferiore ai 20 milioni annui possono optare per il regime ordinario. Lo slittamento dei termini - si legge - consentirà alle aziende di avere più tempo a disposizione per valutare le «positive opportunità offerte dalla nuova normativa». In prospettiva, il ministro annuncia una generale semplificazione delle opzioni esercitabili dai contribuenti nei confronti del sistema impositivo, riducendo al minimo «la necessità di comunicazioni preventive all'amministrazione tributaria».

tempo e soprattutto - lo ha confidato nei giorni scorsi Carlo Azeglio Ciampi a un esponente del Polo - «un forte accordo preventivo con l'opposizione». In alternativa, si potrebbe scegliere di anticipare soltanto il varo del Documento di programmazione economica e finanziaria 1998-2000 (in genere, arriva a luglio anziché entro il 15 maggio), che indicherà i saldi di finanza pubblica, e la presentazione del «collegato», che conterrà tagli ed entrate. In questo caso, però, la discussione parlamentare della manovra '98 non avverrebbe con i tempi contingenti.

Azzeccare le previsioni

Insomma, il progetto potrebbe alla fine saltare per mille ragioni, politiche e istituzionali. E un altro ostacolo sulla strada di Ciampi è la difficoltà di azzeccare già ad aprile l'evoluzione dello scenario economico nel 1997-98. Allo stato, al ministero del Tesoro si prevede un'annata promettente dal punto di vista delle crescite. E mentre appositi gruppi di lavoro si occupano di raggiungere il massimo possibile (Ciampi ha indicato l'obiettivo dell'80-90%) di efficacia della manovra '97, e la spesa per interessi cala più velocemente del previsto, sul fronte delle entrate le attese sono assai ottimistiche. Secondo una stima Tesoro-Finanze, nel '96 le entrate hanno «tenuto» anche in presenza di un ciclo economico che avrebbe dovuto invece far mancare all'appello 15-20.000 miliardi. Indice di una prima riduzione - che può proseguire e accelerare - dell'area dell'evasione e dell'evasione. Se l'anticipo della Finanziaria si potrà davvero realizzare, a maggio potrebbe arrivare una manovra da 35-40.000 miliardi: una parte delle misure entrerebbero in vigore soltanto dal gennaio del 1998, il resto dovrebbe risultare già nel corso del '97. Quanto basta - se i conti sono giusti - per agganciare Maastricht quest'anno, e per poi rimanere in Europa.

Il Senato modifica i tempi per il condono fiscale '94

Cambia il decreto fiscale

ROMA. Via libera delle commissioni Finanze e Bilancio del Senato, con alcune rilevanti novità, al decreto di fine anno, al termine di una lunghissima seduta notturna. Sarà esaminato in aula a partire dalla prossima settimana. Due le novità di maggior rilievo. La riapertura dei termini per la presentazione delle domande per il concordato fiscale (comunemente chiamato «concordato Fantozzi») per l'anno '94, i cui termini, originariamente previsti per il 31 luglio e il 5 settembre, sono prorogati al 30 aprile 1997. Saranno ammessi anche i contribuenti che hanno presentato istanza successivamente ai termini

precedentemente previsti, se entro il 30 novembre 1997 l'ufficio non ha comunicato il rigetto dell'istanza o l'invito al contribuente a redigere l'atto di adesione. Il versamento delle somme dovute più gli interessi legali a decorrere dal 16 dicembre 1996, deve essere effettuato entro il 15 dicembre 1997. Resta confermata la rateizzazione per somme superiori ai 5 milioni per le persone fisiche e ai 10 milioni per quelle giuridiche. Prudenzialmente, si stimano in 250-300 miliardi le entrate per questa riapertura più un'altra trentina per la «sanatoria» sugli errori formali. Queste entrate dovrebbero essere destinate al fondo '97 per l'occupazio-

zione. Fondo che sarà ripristinato di altri 160 miliardi, resi di nuovo disponibili dopo che il governo ha trovato una nuova copertura per gli incentivi per l'acquisto di un'auto nuovo in cambio della rottamazione di una «vecchia» di almeno 10 anni. Le risorse necessarie saranno atinte dai fondi globali presso la Presidenza del Consiglio. Nel decreto sono state recuperate alcune norme decadute per la mancata conversione di altri provvedimenti come quella che fissa il numero degli assessori nelle giunte comunali dei capoluoghi e dei comuni superiori ai 100 mila abitanti e dei presidenti dei consigli comunali e provinciali.

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 55

- ✓ **Olivetti e metalmeccanici.** Giorgio Cremaschi: "Una pagina nera della storia industriale italiana"
- Parla **Claudio Sabatini**. Contratti più lunghi, Fiat più estera
- ✓ **Governo "fase due"**. Intervista a **don Andrea Gallo**: "Stato sociale e disoccupazione le priorità di Prodi"
- ✓ **L'Unità**. I giornalisti si interrogano su politica e informazione
- L'inserto CONTESTI METROPOLI**
- "Palermo verso il voto"** Contributi di Arrigo, Colletta, La Bianca, Masotto, Miceli, Rappa, Riolo

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/57.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET <http://www.mclink.it/comunit>

VIAGGIO NEI PAESI BASCHI

Reportage da Hernani
roccaforte del nazionalismo radicale basco.
Questo, e altro, oggi in edicola

INTERNAZIONALE



In piazza a Hong Kong contro Pechino «È liberticida»

Dimostrazioni ieri a Hong Kong contro gli emendamenti voluti da Pechino ad alcune leggi. Gli emendamenti sono visti da una parte della popolazione locale come una limitazione della libertà di espressione nella colonia britannica che passerà sotto sovranità cinese a partire dal primo luglio prossimo. Esponenti del movimento democratico hanno manifestato davanti alla residenza di Tung Che-Hwa, futuro primo governatore postcoloniale di Hong Kong. L'armatore, uomo molto gradito a Pechino, ha difeso gli emendamenti, assicurando che non ci sono rischi per i diritti umani, e invitando gli «scettici» ad «aver fede». I dimostranti, con in testa il cappello da asino e al collo i cartelli che venivano messi ai controrivoluzionari durante la Rivoluzione culturale, hanno accusato Pechino di voler fare purghe politiche come all'epoca maoista. Oggi a Shenzhen, in Cina, si terrà la prima riunione del Parlamento di Hong Kong eletto a dicembre dal Comitato preparatorio della regione speciale di Hong Kong. Il Parlamento, composto di sessanta membri, entrerà in carica il primo luglio.



John Pryke/Reuters

Zeroual: complotto straniero

Altri 35 morti, nasce la ghigliottina portatile

Un nuovo giorno di massacri accompagna il discorso alla nazione pronunciato ieri sera dal presidente algerino Liamine Zeroual. «Annienteremo il terrorismo», promette Zeroual che denuncia un «complotto contro l'Algeria», perpetrato da Paesi stranieri, (l'Iran e il Sudan), e da «personalità algerine», legate alle forze che si riconoscono nell'«offerta di pace» messa a punto a Roma nel gennaio '95. Ieri due stragi raccapriccianti hanno provocato 35 morti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Non c'è fondo nell'abisso degli orrori in cui è sprofondata l'Algeria. Non ha nulla di umano la cieca bestialità con la quale gli integralisti musulmani continuano a uccidere in un crescendo frenetico che si accelera di giorno in giorno in questo tragico Ramadan di sangue, che ha già fatto oltre 250 morti. I «killer di Allah» non hanno atteso le 20.00, l'ora in cui il presidente Liamine Zeroual è apparso sui teleschermi per l'atteso discorso alla Nazione, per rilanciare la loro sfida. Sono almeno 35 le «nuove» vittime della furia omicida delle quali si è appreso ieri, trucidate all'arma bianca in due diversi massacri, succedutisi nel giro di 36 ore, ma con lo stesso copione: la gola recisa da coltelli, zappe, asce, parecchi decapitati e fatti a pezzi. Le autorità di polizia non hanno dubbi: i massacri sono opera degli integralisti del Gia, ma la dinamica delle due azioni criminali, rilevano fonti dell'opposizione, fa pensare anche ad una strage compiuta all'insegna della «strategia della tensione» messa in atto da settori «devianti» dei servizi di sicurezza algerini. I «macella» hanno colpito l'altra sera, in una fattoria alle porte di Algeri, nella regione di Ali Baba. Due ore prima la Tv di Stato aveva preannunciato che il presidente Zeroual avrebbe parlato ieri sera al Paese.
Due nuovi massacri
Erano una ventina, secondo i testimoni che stentano a parlare ancora sotto choc per l'orrore. Hanno massacrato 15 persone, tra cui dieci donne e un bambino di due anni. Ad una donna hanno tranciato il seno e glielo hanno infilato in bocca, raccontano. La notte precedente, i «giustizieri» avevano fatto irruzione in due fattorie poco distanti. Bilancio:

da 19 a 30 morti, secondo le fonti, quasi tutti sgozzati. Ieri 19 bare sono state interrate con i brandelli delle vittime. Nel mattatoio algerino c'è posto per ogni abiezione: i villaggi intorno ad Algeri vivono sotto l'incubo degli integralisti islamici che con una ghigliottina montata su un camion - scriveva ieri il quotidiano britannico *Independent* - decapitano chi viene considerato nemico della loro «Guerra santa» contro il regime. Ci sono poi tanti altri episodi, non meno terrificanti, di cui nessuno parla, nei villaggi più sperduti dove l'unica protezione è assicurata dai gruppi di difesa popolare invisivi agli integralisti che non perdonano loro di essersi schierati dalla parte del regime, che ne ha favorito la creazione e li finanzia. «Non si può più essere neutrali in questa guerra», ha intimato in un comunicato il Gia, in una sorta di ultimatum al popolo. «O con noi, o la morte»: è questa la logica bestiale che sta insanguinando i villaggi dell'Algeria e le montagne a sud dove è nato l'attuale capo dei più fanatici tra i fanatici islamici, Antar Zouabri. Da novembre la regione è teatro delle stragi più efferate, all'arma bianca o con ordigni imbottiti di tritolo e chiodi o ferraglie, o con autobombe. Il Gia ha promesso 50 bombe per il Ramadan, almeno cinque hanno già devastato Algeri, altre

17 sono state disinnescate in tempo, almeno quattro sono esplose nei villaggi. «Terrorismo residuale», «azioni disperate di chi è allo stremo», ripetevano da un anno le autorità. Fino a ieri sera alle venti, quando ha preso la parola in diretta televisiva Liamine Zeroual. Da quel momento il «terrorismo residuale» si è trasformato in qualcosa di ben più preoccupante: un complotto dalle dimensioni internazionali.
Attacco all'opposizione
Suro in volto, Zeroual esordisce con un annuncio che sembra foriero di un ulteriore giro di vite nel Paese. «L'Algeria - scandisce - è vittima di un complotto portato avanti con l'aiuto di forze straniere». Zeroual insiste più volte sulle «organizzazioni straniere», senza mai nominare direttamente. Ma a più riprese l'Algeria ha denunciato il Sudan e l'Iran come i grandi protettori del Gia. Il presidente sa che dall'altra parte dello schermo lo stanno osservando milioni di algerini: una popolazione impaurita, che non sa più cosa voglia dire una vita normale. Calza, metaforicamente, l'elmetto Zeroual, quando ribadisce la «volontà dello Stato di combattere e sconfiggere definitivamente questi gruppi criminali che mirano a ostacolare i tentativi dell'Algeria di portare a termine il processo elettorale». «Li stermineremo,

ve lo giuro», dice con voce incrinata dall'emozione. «M'inchino alla memoria dei nostri martiri, vittime innocenti di un terrorismo abietto che non ha uguali al mondo», aggiunge. Ma Zeroual non si limita a condannare «quegli esseri depravati che fanno scempio della vita umana». L'affondo va ben oltre e investe quelle «personalità algerine che offrono copertura ai terroristi». È questo il passaggio del suo discorso più significativo sul piano politico: Zeroual fa esplicito riferimento ai partiti dell'opposizione che si ritrovano nell'«offerta di pace» messa a punto a Roma nel gennaio del 1995. La loro colpa maggiore? Essersi alleati con il discolo Fronte di salvezza islamico (Fis). Parla per 22 minuti, Liamine Zeroual. Ripete più volte che i tentativi provenienti dall'interno e dall'esterno per destabilizzare l'Algeria falliranno. Ventidue minuti, con tante rassicurazioni e promesse di inasprimento delle misure repressive ma senza l'annuncio che in tanti attendevano: la data delle elezioni. Zeroual non ne fa accenno, lasciando senza conferma le voci fatte circolare in queste settimane da ambienti governativi, secondo cui le elezioni legislative potrebbero svolgersi il 29 maggio e il 5 giugno il secondo turno. «Vi prometto, vinceremo la nostra battaglia», conclude Zeroual. Ma l'Algeria trama nell'attesa di un nuovo massacro.

Duecentottanta europei combattono con i soldati di Mobutu contro i ribelli tutsi

Mercenari italiani in Zaire

Duecentottanta mercenari, tra cui alcuni italiani, starebbero combattendo a fianco dei soldati di Mobutu in Zaire. Lo rivela il quotidiano francese *Liberation*. A capo dell'Armada vi sarebbe il belga Christian Tavernier, ben introdotto all'Eliseo. In Francia monta la polemica. Un italiano farebbe parte del «commando». I mercenari sarebbero equipaggiati con aerei ed elicotteri da combattimento e sarebbe Francforte la loro base di partenza per l'Africa.

TONI FONTANA

Gli italiani non mancano, ma la «truppa» è in gran parte formata da croati e serbi, orfani della loro guerra, da russi, polacchi e ovviamente francesi e belgi. È la nuova armata mercenaria che, stando all'inchiesta svolta sul campo dal quotidiano parigino *Liberation*, combatte a fianco dei pretoriani di Mobutu contro i ribelli tutsi dello Zaire. Già nelle scorse settimane erano rimbalzate le prime voci sulla stampa francese. *Le Monde* il 7 gennaio scorso ha scritto che due ex ufficiali dei

servizi segreti francesi, al soldo della società sudafricana Executive Outcomes, stavano reclutando a Kinshasa guerrieri bianchi per sostenere la controffensiva di Mobutu. Le rivelazioni avevano suscitato sdegnate smentite dell'Eliseo. Chirac e il governo francese si erano affrettati a negare qualsiasi coinvolgimento nell'operazione «legione bianca». Stavolta però le accuse sono ben più circostanziate e documentate e le nuove smentite del governo francese non

convincono. Secondo *Liberation* a capo di circa 280 mercenari europei, ci sarebbe Christian Tavernier, un sessantenne belga, descritto come l'erede del mitico Bob Denard, ora in pensione. Tavernier si sarebbe recato il 3 gennaio scorso a Kisangani, la città dello Zaire centrale diventata la capitale della controffensiva ordinata da Mobutu degente in Francia. Il capo mercenario avrebbe subito costituito lo «stato maggiore» della banda cooptando tra i capi un italiano, due belgi e sedici francesi. Altri duecentosessanta mercenari si sarebbero radunati a Francforte a metà gennaio e di lì sarebbero volati in Zaire a Gbadolite, villaggio natale e residenza del maresciallo Mobutu. L'allegria brigata reclutata da Tavernier sarebbe alloggiata all'Hotel Palm Beach di Kisangani ed alcuni giornalisti hanno visto i mercenari sfrecciare per le strade a bordo di fiammanti jeep. I bianchi al comando di Tavernier avrebbero già partecipato



ai primi combattimenti con i ribelli tutsi che, a loro volta, si sono affdati al belga William Mallants e alla sua armata di mercenari belgi. Tavernier a quanto pare può contare su robusti finanziamenti. I suoi mercenari guadagnano 200 dollari al giorno e ciò potrebbe ben presto scatenare l'invidia dei soldati locali che si debbono accontentare dell'equivalente di un dollaro al giorno per correre gli stessi pericoli dei colleghi bianchi. L'impresa sarebbe stata finanziata da Mobutu che attinge da un fondo versato dal Kuwait riconoscendo con il dittatore africano per aver votato a favore della guerra del Golfo. Allora, nel 1991, lo Zaire presiedeva il consiglio di sicurezza dell'Onu. Con i soldi dell'Emiro Mobutu starebbe comprando elicotteri ed aerei per equipaggiare i mercenari. E qui ci sarebbe lo zampino di Chirac grande sponsor di Mobutu nella complessa crisi africana dei Grandi Laghi. Secondo appunto *Liberation* il capo mercenario Ta-

Il giorno 25 gennaio 1997 quattordicesimo anno della morte della compagna
EVELINA MAIANI
in Zezza
la figlia Liliana sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Roma, 25 gennaio 1997

Pietro Bamera partecipa al dolore della famiglia e dell'Istituto Regionale di Studi Giuridici del Lazio Arturo Carlo Jemolo per la scomparsa del direttore
PEPPINO NIUTTA
Roma, 25 gennaio 1997
Le compagne e i compagni della Segreteria nazionale della F.I.L.L.E.A. esprimono affettuose condoglianze a Romeo Lazzaroni per la scomparsa del suo caro

PAPÀ
Roma, 25 gennaio 1997
Alcaro Cesare-Red-Giorgetti, nostro collega e amico che da anni lavora come fotografo prima per l'Unità e ora per *Mattina*, tutta la redazione toscana e fiorentina porge le condoglianze più affettuose per la perdita della

SORELLA
Firenze, 25 gennaio 1997
Il Pds di Piombino è vicino alla famiglia per l'avvenuta scomparsa della compagna

PARISINA BEZZINI
Piombino, 25 gennaio 1997

I compagni della Marozzelli Villa si stringono affettuosamente a Zanna e Melissa per l'improvviso decesso della mamma nonna
MARIA PAGANO
Ved. Villa
Il corteo funebre partirà dall'obitorio dell'Ospedale San Martino per il crematorio del cimitero di Staglieno alle ore 9.30 di questa mattina. In sua memoria i compagni sottoscrivono.
Genova, 25 gennaio 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna
ELENA SERGINI
in Fanchini
la ricordano con immutato affetto il marito Mario, i figli Adriano e Loretta con Giulio e i nipoti Serena e Cecilia.
Castelletto Ticino (No), 25 gennaio 1997

La Federazione del Pds del Lodigiano esprime profondo cordoglio per la scomparsa del caro compagno
LUIGI GALLONI
(Ginetto)
e si unisce al dolore di Barbara e di tutta la famiglia.
Lodi, 25 gennaio 1997

Nel 10° anniversario della scomparsa della cara ed indimenticabile mamma
LUIGIA DE PONTI
in Alardi
i figli Giancarlo, Resi, Gianna, Andrea, Stella e Peppino la ricordano con tanto e immutato affetto, e sottoscrivono per l'Unità. Al ricordo partecipano le nuore, il genero ed i nipoti.
Saronno (Va), 25 gennaio 1997

Supercereali in tavola

Si parla e si legge molto di manipolazione genetica per mais e soia. E i laboratori chimici delle multinazionali sono al lavoro su altri otto prodotti. C'è allarme per gli effetti sull'uomo e l'ambiente. È giustificata la preoccupazione dei consumatori? Scoprite con noi gli elementi base per capire rischi e pericoli.

IL SALVAGENTE
Giornale-libro lire 2.000 in edicola da giovedì 23 gennaio 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 28 gennaio (obiezione di coscienza).

COMUNE DI SORBOLO Provincia di Parma
P.zza Libertà 43058 - Sorbolo(Tel. 059611 - Fax 059659)
Oggetto: appalto lavori per edificazione scuola materna statale e asilo nido comunale: primo lotto n° 2 sezioni scuola materna statale, n° 2 sezioni asilo nido comunale, da realizzarsi in Sorbolo. Via Beethoven. Ai sensi dell'art. 20 L.N. 55/90 e successive modifiche ed integrazioni; si rende noto che in data 18/12/1996 è stata aperta licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di cui all'oggetto. Importo a base d'asta L. 1.964.467.531; Dite invitate n. 113; Dite partecipanti n.51. Ditta aggiudicataria: COGEM s.a.s. Corso Umberto I n. 188, Montesivano (Pe), con il ribasso del 7,75% per l'importo di L. 1.812.221.297. L'elenco delle ditte invitate e delle ditte partecipanti si pubblica all'Albo Pretorio Comunale.
Il responsabile (Aim. geom. Bazzoli)

FUNZIONE PUBBLICA CGIL L'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA DAL MINISTERO ALL'AZIENDA

Le proposte della Funzione Pubblica Cgil

ROMA, MARTEDÌ 28 GENNAIO 1997, ORE 9.30 -13.30
RESIDENZA DI RIPETTA, VIA DI RIPETTA 231

Ne discutono S. Cofferati, V. Visco
Presiede C. Podda
Partecipano G. Billia, S. Bosco, G. Casadio, P. Nercozzi, R. Tarelli

Governare per trasformare

Dibattito pubblico

Del risanamento finanziario alle politiche per lo sviluppo e per il lavoro
Occupazione, politiche industriali e Stato sociale
Il governo Prodi alla prova della fase due

21
Lunedì 21 gennaio ore 17,30 - Roma
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/A
Intervengono: Sergio Cofferati
Famiano Crucianelli
Giorgio Lunghini
Walter Veltroni
Movimento dei Comunisti Uniti
Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo



Sabato 25 gennaio 1997

Lotteria, il Consiglio di Stato sospende il tagliando contestato

Cancellati i due miliardi al biglietto di Milano

Lotteria Italia, nuovo colpo di scena. Il Consiglio di Stato ha sospeso il pagamento del quinto biglietto, quello di due miliardi assegnato prima a Jesi e poi a Milano, contestando la procedura adottata dal Comitato giochi. A Milano andranno solo duecento milioni, mentre si attende un nuovo pronunciamento dei giudici del Tar per agggiungere il premio miliardario. Il Codacons che aveva presentato ricorso esulta: «Giustizia è fatta. Ma ora la Lotteria è da rifare».

ANNA TARQUINI

ROMA. Lotteria da cardiopalma con miliardi che entrano ed escono di scena e la sfortuna che fa capolino, dietro l'angolo. Prima è toccato al superjellato di Jesi che si è visto sottrarre il premio di due miliardi nel giro di 24 ore, adesso rischia anche il possessore del biglietto venduto a Milano cui era stato assegnato il premio constatata l'irregolarità dell'estrazione. E chissà che quei benefici due miliardi non finiscano, alla fine, nelle tasche di una terza persona scelta con una nuova estrazione. Si perché con una motivazione che ristabilisce significato e ragione alla Fortuna, ieri la quarta sezione del Consiglio di Stato ha dato un primo «stop» alla Lotteria Italia sospendendo il pagamento del quinto premio. È la sorte a determinare le vincite - hanno detto i giudici - Giamaici il Comitato giochi, con una propria decisione, poteva far sì che ad un biglietto estratto come milionario potesse attribuirsi ex post un premio miliardario. Così operando l'attribuzione della vincita non è dipea dal caso fortuito ma dalla volontà umana». Contestata dunque la decisione del Comitato giochi che aveva annullato il biglietto miliardario venduto a Jesi e assegnato il premio al primo in lista tra i milionari, i giudici hanno parzialmente accolto il ricorso presentato dal Codacons, dopo il «no» dei colleghi di primo grado del Tar a sospendere i risultati dell'estrazione. Il premio è congelato per un miliardo e ottocento milioni, i restanti duecento andranno comunque al possessore del biglietto serie 1771131 venduto a Milano, ovvero la somma che si era comunque aggiudicato durante l'estrazione.

Una vittoria

La sentenza del Consiglio di Stato è stata accolta come una vittoria dal Codacons che ha già chiesto al Tar

di pronunciarsi sul merito della validità di tutta l'estrazione. «La Lotteria ha subito commentato Carlo Renzi presidente dell'associazione dei consumatori - è destinata ad essere rifatta se non in tutto, almeno in parte. I giudici hanno sancito l'esistenza di una procedura irregolare». Il Codacons consiglia infatti a tutti di conservare i biglietti in vista di una nuova Lotteria. Di diverso parere sono invece il ministero delle Finanze e i Monopoli di Stato: «Il Consiglio di stato - ha solo sospeso il pagamento di uno dei biglietti vincenti, il quinto. L'estrazione nel suo complesso resta invece valida». Tuttavia al ministero non nascondono un certo timore soprattutto per quella postilla della sentenza che specifica: «dell'eventuale pregiudizio che potrebbe derivare all'Erario dal pagamento degli altri premi solo l'Amministrazione intimata sembra poter essere giudice». Ossia: se lo Stato paga i vincitori e poi la lotteria viene invalidata lo fa a suo rischio e pericolo.

Paga o non paga

Ma se il destino dei possessori dei biglietti vincenti della Lotteria Italia, e della destinazione dei miliardi dei premi, è nelle mani della magistratura amministrativa, né i Monopoli di Stato, che gestiscono le lotterie, né il ministero delle Finanze possono però far nulla per fermare la liquidazione dei premi. «La procedura è chiara - spiegano al ministero - Non siamo noi a decidere se consegnare i premi. La commissione istituita dal ministro dopo le contestazioni sulla lotteria dovrà solo accertare le responsabilità interne. Chi decide i vincitori della lotteria è il Comitato giochi e una volta proclamati i vincitori la procedura è quella di legge. La lista viene pubblicata sulla Gazzetta ufficiale e da quel momento lo Stato ha 180 giorni di tempo per liquidare». E



Il legale dei «delusi»: «O si rifà l'estrazione o ci accordiamo»

«Il Consiglio di Stato ha recepito in pieno la nostra posizione. Dicevamo che andava sostanzialmente impugnata la parte dell'estrazione relativa al quinto premio di due miliardi e in particolare l'ultima cifra che riguarda i nove esclusi». Questo il commento del legale dei nove possibili miliardari mancati, Giancarlo Catani, di Jesi, il quale, per conto dei propri assistiti, ha presentato ricorso al Tar del Lazio perché sia «congelata» l'assegnazione del quinto premio della Lotteria Italia a seguito del cattivo funzionamento della macchina utilizzata per il sorteggio dei biglietti vincenti e si rifaccia l'estrazione limitatamente ai dieci numeri. In attesa quindi che il Tar riveda la sua posizione riguardo la sospensiva e che la commissione del ministero delle Finanze si esprima in merito entro la prima decade di febbraio, l'avvocato Catani sottolinea che il Consiglio di Stato ha messo il primo paletto con il riconoscere che siamo di fronte ad una situazione irregolare.



«Non vi è dubbio che la pubblica amministrazione dovrà metterci le mani. Ci sono dubbi consistenti sia nel merito, sia dal punto di vista del danno. Sono dieci, infatti, i personaggi che avrebbero avuto titolo ad aggiudicarsi il premio di due miliardi». Per il legale, quindi, «o si dovrà rifare l'estrazione come da noi richiesto oppure trovare un accordo». Rimasto ancora nell'ombra il possessore del biglietto serie U527423, gli acquirenti degli altri nove biglietti che costituivano il blocchetto da dieci tagliandi, sono andati alla carica sottoscrivendo il ricorso al Tar del Lazio di dieci pagine con l'obiettivo di avere dal tribunale amministrativo quella chance che la macchinetta sforna-palline ha loro negato la sera del 6 gennaio.

«È bene che la commissione ministeriale - ha concluso Catani - sappia del nostro ricorso prima di decidere. Chiediamo la visione di una copia dei verbali relativi all'estrazione visto che la nostra richiesta, avanzata ai Monopoli di Stato ai sensi della legge sulla trasparenza amministrativa, non ha avuto alcun effetto».

Il verbale

Il primo atto è la redazione del verbale di estrazione, che poi deve essere sottoscritto dai membri del Comitato giochi che vi hanno assistito. Anche se mancano conferme ufficiali da parte dei Monopoli, sembra che questa parte della procedura sia stata completata. Ma il documento che viene consegnato al direttore

commerciale dei Monopoli, che deve inviarsi alla Gazzetta Ufficiale, a tutt'oggi non è ancora arrivato. Una forma di tutela - sostengono ai Monopoli - che la commissione «inquisita» da Visco si è presa in attesa di ulteriori decisioni, anche se non è proprio la procedura corretta.

Loro, i membri della commissione, si sentono ancora la coscienza a posto. «C'è un verbale - dicono - e un regolamento che è stato rispettato. Abbiamo riconosciuto l'esistenza di un errore e questo errore è stato rilevato mentre le procedure di estrazione erano ancora in corso, come da regolamento. Questa decisione penale è stata presa solo una persona, il nostro vincitore, il vincitore di Milano che ora è fatto fuori».



Leo Gullotta con una delle macchine per l'estrazione dei biglietti. A sinistra, Visco e Carlo Renzi

Del Castillo/Ansa

Milano, nel negozio in cui è stato venduto il biglietto declassato

«Pover'uomo, soffrirà»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Signora, ha saputo? «Che cosa?». Che il suo biglietto da due miliardi è stato annullato. «Guardi che il biglietto non è mio, io l'ho solo venduto». Va bene, ma non le dispiace? «No, a me no. Certo farà dispiacere all'interessato». Simonetta Spocci, titolare della rivendita tabacchi 374 di via Giambellino angolo Tolstoj, poco lontano dal locale preferito dal Gino Cerutti della canzone di Gaber, aveva staccato il fatidico biglietto 1771131. Accoglie con apparente distacco il nuovo rovesciamento di fortuna, la beffa che ridimensiona il premio di dieci volte. Ma con uguale indifferenza aveva affrontato l'esercizio di cronisti e telecamere quando l'annullamento del tagliando di Jesi aveva proiettato in quinta posizione, nella fascia dei miliardi, quel «suo» biglietto che fin allora risultava pur sempre vincitore della bella cifra di 200 milioni. E per la rivendita Spocci, un negozio piccolo man arredato con cura e buon gusto, punto di riferimento obbligato per

forme di tabagisti e scommettitori del quartiere, erano state giornate di euforia. Tutta pubblicità gratis. Ora la decisione del consiglio di Stato spalanca di nuovo le porte alle legittime curiosità. Saputo niente del vincitore? Quel muratore dal-l'accento bergamasco che abita in zona sul quale erano piovuti i primi sospetti? «No guardi, non è lui. Dovrebbe essere invece un ragazzo, o comunque un individuo giovane». Ah sì, e come l'ha saputo? «È una storia lunga, ora non ho tempo, mi scusi», e tronca il discorso sul più bello. Si scusa, ma proprio non può proseguire, la signora: «Devo venire trenta persone che stanno facendo la coda per giocare al lotto». Ed è venerdì sera, il turno dei ritardatori. La voce che attribuisce ad un giovane, del quale oltre all'età presunta non si conoscono altri attributi, tantomeno l'identità, risale ai giorni «caldi», subito dopo il passaggio di attribuzione dei due miliardi, perché qualcuno aveva pennellato all'esterno della tabaccheria un mes-

saggio di ringraziamento che tradi-

va una mano giovanile.

Lo sconosciuto, nonostante il declassamento, non perde il titolo di fortunato, perché il suo biglietto vale pur sempre 200 milioni. Certo, ora è solo meno fortunato di prima. Mentre riprendono a sperare, ma non si sa con quali concrete possibilità, i beffati della befana di Castelbellino che, tramite l'avvocato Giancarlo Catani, che li assiste per conto dell'Unione nazionale consumatori, avevano presentato un ricorso al Tar del Lazio. «La decisione del consiglio di Stato è un segno molto positivo - commenta il legale - perché sospendendo il pagamento solo per quel premio, recepisce la nostra impostazione: l'estrazione va rifatta solo per l'ultima cifra».

E Abele Cingolani, padre del bambino della sorpresa a cui era legato il premio, nonché coordinatore del gruppo dei beffati, ipotizza che il misterioso «miliardario per una notte», proprietario del biglietto U527423, non uscirà allo scoperto fino al verdetto della commissione di inchiesta ministeriale.

Bassolino presenta il piano. Gli appalti partiranno ad aprile

La frana di Secondigliano Tre anni per ricostruire

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Era pronto da qualche giorno ed era stato approvato anche dalla commissione. I presidenti delle circoscrizioni Scampia e Secondigliano lo avevano visionato, rimanendone soddisfatti, ma solo ieri pomeriggio il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha presentato alla stampa il progetto di riassetto e ricostruzione dell'area di Secondigliano interessata dall'esplosione del 23 gennaio del '96.

Perché questa attesa? «È stata una scelta, abbiamo aspettato per una questione di stile», è la risposta del primo cittadino di Napoli, che fa capire di non aver voluto far coincidere la presentazione con la commemorazione delle persone rimaste vittime dell'esplosione.

Il cratere dell'esplosione

Il piano è semplice ed è diviso in due parti. La prima riguarda il cratere dell'esplosione. I lavori per la costruzione della strada, il progetto per la creazione della piazza e quello per un'area destinata a parcheggio, verde attrezzato e struttura commerciale (con 5 esercizi) è già pronto.

I lavori per la ricostruzione della strada sono stati addirittura appaltati. Solo che la zona è sottoposta a sequestro giudiziario e non si può fare nulla fino a quando il giudice non deciderà di rendere di-

sponibile la zona. La seconda area invece è già disponibile e quindi si opererà da subito: «Saranno realizzati 62 alloggi - spiega Bassolino - tre in più dei nuclei familiari da reinsertire, il complesso si svilupperà con edifici alti tre piani, più un piano terra destinato agli esercizi commerciali. In questi locali saranno insediati i 18 esercizi commerciali distrutti dall'esplosione».

Nuovi alloggi

Non si tratta di un intervento d'emergenza: «costruiremo case a dimensione d'uomo con balconi, finestre, con alle spalle verde attrezzato e due aree di parcheggio, una per i residenti, l'altra per i clienti dei negozi, con dei portici che unirà le abitazioni ed i negozi. Solo una costruzione, una torre, sarà alta sette piani, ma il progetto l'ha prevista perché proprio di fronte ci sono un paio di edifici ben più alti e quindi la torre equilibra il tutto».

Niente prefabbricati pesanti, niente «case scatola». Anche se i tempi si allungheranno è stato deciso di attuare una edilizia convenzionale e tradizionale: «Vogliamo case degne di questo nome - ha proseguito il sindaco di Napoli Antonio Bassolino - anche se questo significa aspettare qualche mese in più. Poi abbiamo già deci-

so che le case saranno consegnate in corso d'opera. Appena un appartamento sarà finito sarà consegnato agli aventi diritto», conclude categorico il sindaco.

Gli appalti

Il primo edificio di cui verrà appaltata, ad aprile, la costruzione sarà quello della «torre», poi saranno appaltati i lavori per le altre palazzine, a lotti, in modo da sveltire al massimo l'esecuzione dei lavori. Il comune dispone di 40 miliardi per l'intervento su quest'area. Pensa di investire 14 per la ricostruzione delle case e dei negozi, gli altri 26 serviranno alla sistemazione delle strade (che saranno allargate) e dei sottoservizi di competenza comunale, la realizzazione di una grande piazza nell'area accanto alla esplosione.

In periferia

Per la periferia a nord di Napoli però si annuncia già un altro importante appuntamento: tra un paio di mesi sarà presentato il piano di sistemazione di quella zona. Tra le novità del piano dovrebbe consistere nel riutilizzo di alcune caserme che sorgono nella zona, ed in particolare di quella dell'esercito che oramai è quasi del tutto inutilizzata.

La superficie consisterà ai tre quartieri della periferia nord di Napoli di avere un'ulteriore zona di espansione.

Nove anni, è gravissimo dopo la caduta dal lucernario

Napoli, bimbo precipita dalla finestra della scuola

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

Napolitano: ddi su immigrati in ritardo perché sono malato

Poiché la bronco-polmonite lo costringe ancora in ospedale Napolitano non potrà mantenere l'impegno a presentare in parlamento entro il 31 gennaio il ddl sull'immigrazione. Il ministro dell'interno dà la notizia in una lettera inviata quattro giorni fa al presidente della Camera nella quale ricorda che «nella seduta del 5 dicembre scorso assunsi a nome del governo» l'impegno a presentare appunto il ddl. «La predisposizione del testo - prosegue - era già avviata sulla base del lavoro di un'apposita commissione tecnica interministeriale ed erano già previste le consultazioni e le ulteriori elaborazioni...». Ma «il sopraggiungere di una broncopolmonite - continua Napolitano - mi ha costretto a una degenza in ospedale che ancora continua e a un allontanamento dal lavoro che finirà per abbracciare due settimane impedendomi di condurre in porto di concerto con il ministro Livia Turco ed altri colleghi il programma che mi ero prefisso e di rispettare la scadenza annunciata». Apprezzamento e auguri sono stati espressi da Violante a Napolitano.

NAPOLI. La scuola elementare «Bellaria», frequentata soprattutto dai ragazzi difficili della «167» di Secondigliano, sembra avvolta da un malefico destino. Due anni fa una maestra, esasperata dal comportamento violento dei suoi alunni, presentò una denuncia contro gli scolari della sua classe. La scorsa settimana, al termine delle lezioni, un ragazzo ferì un insegnante lanciando in aria una bacchetta di ferro. Leri, un bambino di 9 anni, Gino P., è precipitato da un lucernario dell'istituto: un volo di oltre otto metri che gli ha provocato un grave trauma cranico, lesioni agli organi interni e molte altre parti del corpo.

Al 42esimo circolo, che si trova all'interno del Parco di Capodimonte, nessuno ha saputo spiegare perché il piccolo non stesse in classe, ma sul lucernario al secondo piano. «Forse Gino voleva solo abbandonare momentaneamente la scuola, o forse ha voluto fare una semplice bravata», ha riferito uno dei bidelli. Poco dopo le 10 il ragazzo ha chiesto al suo insegnante il permesso per andare in bagno. Anziché raggiungere la toilette, il bambino si è diretto sul lucernario, ha perso l'equilibrio ed è precipitato. L'allarme è stato dato da alcuni alunni della scuola, che hanno cominciato a gridare. Gino è stato soccorso con un'ambulanza e trasportato al Cto, poi al Santobono, infine nel reparto di rianimazione del-

l'ospedale Cardarelli. Posto il provveditore agli studi di Napolitano Fenizia, la «Bellaria» è considerata una scuola difficile, magari perché è frequentata da bambini che provengono dalle periferie degradate e non è colpa dei ragazzi se esiste tale situazione, ma delle condizioni in cui sono costretti a vivere». Il provveditore ha poi commentato l'incidente di ieri mattina: «Ogni volta che accadono simili episodi, mi indigno perché si parla del disagio scolastico soltanto in queste occasioni e si cerca, a torto, di attribuire colpe a singole persone o istituzioni: la colpa è di tutti, di tutta la società, non solo della scuola». Quando nel maggio del 1995 una maestra del 42esimo circolo didattico denunciò i suoi alunni perché «troppo violenti», il provveditore Fenizia sostenne che «simili problemi non si risolvono chiamando i carabinieri».

Ma cosa avvenne, due anni fa, alla Bellaria, tanto da indurre un insegnante a rivolgersi alle forze dell'ordine? In particolare, un episodio accaduto una mattina in classe: gli alunni accolsero la maestra con i pantaloni abbassati e, subito dopo, alle proteste della donna, cominciarono a compiere atti osceni. La giovane maestra afferrò il telefono e chiamò il 112. Quando i carabinieri arrivarono a scuola, interrogarono professori, bidelli e la direttrice.

Tre carabinieri indagati per un omicidio nella Locride

Tre carabinieri dell'unità speciale dei «cacciatori» sarebbero stati indagati, dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Locri, per la morte di un muratore, Ferdinando Virgara, di 45 anni, il cui cadavere è stato scoperto, domenica scorsa, nelle campagne di Platì. I «cacciatori», di stanza a Vibo Valentia, sono da tempo impiegati in Calabria per operazioni sul territorio. I sospetti verso militari si sarebbero fondati sulla scorta di una testimonianza secondo la quale nella zona dove Virgara è stato trovato si trovavano anche degli uomini che indossavano tute mimetiche. Le informazioni di garanzia, inoltre, consentiranno alla Procura di Locri di controllare i fogli di servizio dei militari e, con essi, gli spostamenti dei tre carabinieri che sembra operassero nella zona dove il cadavere di Virgara è stato trovato e nelle ore in cui, presumibilmente, l'omicidio venne consumato. Nei giorni scorsi la moglie di Virgara, Angelina Pochi, aveva presentato un esposto alla Procura chiedendo di accertare eventuali responsabilità da parte delle forze dell'ordine o di civili travestiti da militari. Secondo la donna, nel giorno e nei pressi del luogo dell'omicidio sarebbero state viste persone col volto coperto da passamontagna e con indosso tute mimetiche. Nell'esposto si chiedeva, quindi, di verificare i fogli di servizio degli appartenenti alle forze di polizia, di accertare l'eventuale presenza sul luogo del delitto di impronte di scarpe e di eventuali tracce di sangue sulle divise degli appartenenti alle forze dell'ordine eventualmente presenti in zona.



MATTINA grid containing program listings for various channels from 7.00 to 12.20.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13.25 to 18.30.

SERA grid containing program listings for various channels from 20.00 to 22.50.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23.15 to 0.40.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for various radio stations like Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, Radiouno, Radiodue, Raitre, and Radiotre.

AUDITEL advertisement for 'La balena di Santoro batte Lucia Annunziata' with a list of winners and their amounts.

24 ORE advertisement for 'CHECK UP RAIUNO' and 'AMBIENTE ITALIA RAITRE'.

DA VEDERE advertisement for 'Quando Salvatore era un kamikaze' featuring a photo of a man.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'OGRO' and 'OMICIDIO ALLO SPECCHIO'.

«Santoro vince quando il pubblico lo decide. L'Auditel è solo una macchina fotografica».

Alessandro Ippolito conduce questa sorta di varietà dedicato agli italiani emigrati all'estero.

In prima visione tv gli esordi (poco noti) di Gabriele Salvatore ancora in piena atmosfera «movementista».

Regia di Terence Young, con Sean Connery, Claudine Auger, Adolfo Celi. Gran Bretagna (1965). 132 minuti.

Un cargo turco con 150 disperati a bordo s'incaglia di fronte al Salento. Volevano andare in Germania

Naufraga la nave dei clandestini

Un nuovo esodo di massa sulle coste salentine. Una nave turca si è incagliata sulle secche di Ugento, a un miglio dalla costa. A bordo, 152 profughi pachistani, iracheni, turchi. La nave, salpata dall'Irak, avrebbe dovuto condurli in Germania. Il viaggio, durato dieci giorni, si è però concluso amaramente per i clandestini. L'equipaggio è stato già fermato dai carabinieri. Potrebbe essere arrestato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

ROSARIA GALASSO

■ UGENTO. L'equipaggio ha lanciato il Sos e poi ha tentato di fuggire a nuoto. Loro, 150 clandestini disperati, sono rimasti a bordo, vedendo svanire sogni e speranze di un lavoro sicuro, e di una vita decorosa.

L'allarme è partito alle 7 di ieri mattina. Una nave, di nazionalità turca, ha lanciato il suo Sos: «Siamo incagliati su un banco sabbioso - ha detto qualcuno in inglese - la nave comincia a fare acqua». Chi chiedeva loro dove fossero, non riceveva che vaghe risposte. «Si vede un porto in lontananza, non sappiamo dove siamo».

La nave era diretta in Germania. A bordo, c'erano 152 clandestini turchi, pachistani, iracheni, cingalesi. Qualcuno veniva dal Bangladesh. C'erano anche quattro donne e cinque bambini. Con loro, una intera famiglia irachena, sfuggita al regime di Saddam Hussein.

All'inizio non è stato facile individuare la nave. Sono state allertate tutte le capitanerie di porto. Poi, l'avvistamento, a un miglio dalla costa. Le «secche di Ugento» sono ben conosciute dai marinai del posto. Ma certo non dall'equipaggio della nave «Manolya» che su quel tratto sabbioso ha lasciato la libertà.

Fine di un sogno, fine di una speranza. Lo scontro, la rassegnazione, si è letta negli occhi di ognuno dei clandestini. Nessun gesto di rabbia, nessuna imprecazione. La nave

ha visto piegare il capo a gente umile ma piena di dignità. Nessun affamato, nessuno straccione.

Quei corpi curvi non erano il risultato della fame o della privazione, ma il frutto dello sconforto di uomini e donne stanchi di sopportare una vita degna di quel nome. Il sentimento che esprimeva chi, nel viaggio verso la Germania aveva riposto ogni speranza. Un viaggio massacrante il loro, per alcuni iniziato in Iraq. Il loro racconto è sofferto. Molti sono fisicamente provati da quell'infernale viaggio durato dieci giorni. Da più di una settimana erano in viaggio. La nave, per quanto grande, non aveva potuto offrir loro cuccette. E dunque si dormiva sul ponte, coperti di plaid e null'altro. Tutti vicini, la notte, per non morire di freddo.

«Quando calava la notte - racconta un iracheno - i denti battevano tanto forte da far male». «A volte ho pensato di morire. Il racconto dei clandestini si snoda in maniera confusa. Nessuno parla italiano. Qualcuno prova a raccontare in un inglese stentato. Tra loro c'è una famiglia irachena. Lui, racconta, è un avvocato. La vita, per la sua famiglia, non poteva continuare in quel modo. Il regime di Saddam Hussain non li liveva di buon occhio e dunque lui, temendo ripercussioni sulla sua famiglia, aveva deciso di sparire quanto prima, per raggiungere la capitale tedesca dove qualcuno avrebbe po-

tuto aiutarli.

«Siamo partiti dall'Irak con un camion - racconta l'avvocato - ma non sappiamo bene da che porto siamo partiti. Era notte, e noi eravamo nascosti dentro il camion. Non alzavamo neanche gli occhi verso il cielo per la paura. Quello che ricordo è che è passato molto tempo prima che ci fermassimo. Eravamo vicini al mare. Ci hanno preso e fatto salire a bordo. Sulla nave c'erano già tante altre persone. Non conoscevo nessuno ma mi sentivo legato a quella gente. Erano tutti disperati. Proprio come me. Lo leggevo nei loro sguardi».

Quanto abbiano pagato, non lo si capisce bene. Qualcuno parla di cinquecento marchi tedeschi. Altri accennano ai seicento. Troppi per un viaggio fallito. Troppi per un trasporto a dir poco inumano.

Seduti in gruppo, al porto di Gallipoli, lì dove li hanno trasportati, i profughi si sentono confusi. Ma conservano la loro dignità. Quattro di loro sono stati trasportati in ospedale per principio d'assistenza. Il risultato di tutte quelle notti passate al freddo. Quando la Caritas si è avvicinata per offrir loro un pasto caldo, qualcuno ha rifiutato. Altri hanno accettato un pezzo di pane che hanno cominciato a mangiare con fierezza, malgrado fossero passati giorni dall'ultima volta che avevano ingerito cibo fresco. L'equipaggio è stato bloccato dai carabinieri di Gallipoli. Qualcuno di loro è stato acciuffato sulla terra ferma. Molti, abbandonando la nave, tentavano di far perdere le proprie tracce rifugiandosi nell'entroterra. Ma non è servito. Cinque di loro potrebbero essere arrestati. La nave, sotto sequestro, è stata già trasportata da Ugento a Gallipoli. I primi controlli non avrebbero rilevato la presenza di droga a bordo della nave. Il comandante aveva deciso di arricchirsi sfruttando i sogni e le speranze di uomini disperati.



Alcuni dei clandestini che si trovavano a bordo della nave turca incagliata nei pressi di Gallipoli sbarcano dalla motovedetta che li ha tratti in salvo. Turi/Ansa

Interrogatori dopo le ammissioni di Loredana Vezzaro. Confermati gli arresti

Sassi, un'altra ragazza tra i killer?

NOSTRO SERVIZIO

■ TORTONA. Sul cavalcavia c'erano altre persone, forse tre, tra cui almeno un'altra ragazza. Ad ammetterlo, nel corso di un interrogatorio concluso solo a tarda serata, sarebbe stata Loredana Vezzaro, la giovane in carcere perché accusata di far parte della banda che la sera del 27 dicembre ha ucciso Maria Letizia Berdini centrando con un sasso l'auto su cui viaggiava. Dalla procura di Tortona non arriva ovviamente alcuna conferma, ma a quanto pare il procuratore Aldo Cuva si sarebbe trasferito nella caserma dei carabinieri di un'altra località dell'Alessandria dove avrebbe già cominciato a interrogare alcune persone. Secondo quanto è dato di capire, Loredana Vezzaro avrebbe rivelato che la banda sarebbe giunta sul cavalcavia di Cavallosa che attraverso l'autostrada Torino-Piacenza non con due sole auto, come pareva dalle prime ricostruzioni, ma anche con una ter-

za vettura, forse una Peugeot nera guidata dall'ultimo dei fermati, Gianni Mastarone - a bordo della quale ci sarebbero state altre persone, tra le quali appunto almeno una ragazza.

Il Gip di Tortona Massimo Gullino ha intanto confermato i fermi di polizia nei confronti del gruppo di ragazzi coinvolti nella tragedia. Le relative notifiche - secondo voci trapelate dagli ambienti di palazzo di giustizia - dovrebbero essere consegnate nella giornata di oggi agli avvocati difensori dei giovani. In carcere restano dunque Loredana Vezzaro, 20 anni, fidanzata di Sandro Furlan, di 23 anni, arrestato in precedenza con il fratello Paolo di 25 anni, i loro fratelli Franco e Gabriele Furlan, di 30 e 27 anni, Paolo Bertocco, di 28 e Roberto Siringo, di 28. Sulla posizione di Gianni Mastarone, di 26 anni, fermato nei giorni scorsi, il Gip deve ancora pronunciarsi. E in una ridda di smentite e di

conferme continuano anche gli accertamenti sul presunto non personaggio coinvolto nell'omicidio dell'autostrada. Si tratta, come è noto, di un «adulto» che molti definiscono «il capo della banda degli sciagurati», che pare organizzasse scommesse sui lanci contro le auto in transito sotto il cavalcavia della Cavallosa.

A Milano, intanto, il cardinale Carlo Maria Martini, nel ricevere un gruppo di giornalisti, si è detto molto preoccupato non solo per la vicenda di Tortona, ma anche per un sondaggio condotto dai salesiani, sondaggio dal quale risulterebbe che dieci adolescenti su cento hanno una tendenza al teppismo, inteso come gioco e come passatempo. Il cardinale ha aggiunto che si tratta di una minoranza, ma che la cosa riempie ugualmente di sdegno, di sofferenza e di allarme. Il cardinale ha poi invitato chi utilizza i mezzi di comunicazione di massa a svolgere un'intensa opera di educazione di questi giovani.

Nel frattempo continuano ad arrivare alla polizia e ai carabinieri segnalazioni di lanci di sassi contro camion e auto. In alcuni casi, secondo gli inquirenti, si tratta di una vera e propria psicosi che sta mettendo in allarme molti automobilisti. Ieri sera, poco dopo le 21, un automobilista che stava transitando sulla Torino-Piacenza ha visto il lunotto della sua auto andare in briciole. L'automobilista si è presentato successivamente in questura a Milano e ha presentato regolare denuncia. Un sopralluogo degli uomini della Stradale ha permesso di accertare che non c'era stato alcun lancio di sassi e che il lunotto dell'auto in questione era andato in frantumi probabilmente per motivi tecnici. Anche la Stradale di Vercelli è stata mobilitata per un caso simile. In questo caso la segnalazione riguardava alcuni ragazzi fermi su un ponte dell'autostrada. Un controllo ha permesso di accertare che la segnalazione era probabilmente falsa.



Il seracco delle Grandes Jorasses con le visibili crepe comparse ieri quando il ghiacciaio ha iniziato a sgretolarsi. Ansa

Effettuato un sopralluogo, per i tecnici si sta sgretolando

Il ghiacciaio del Jorasses ha iniziato a staccarsi

■ ROMA. Inizia a crollare il seracco delle Grandes Jorasses. L'altro ieri notte si è staccato, infatti, il primo pezzo di circa 1000 metri cubi che si è adagiato sul ghiacciaio sottostante. Secondo i tecnici, che ieri mattina hanno effettuato un sopralluogo, è possibile che il seracco si stia sgretolando e che quindi non provochi, nella caduta, fenomeni valanghivi che potrebbero interessare il fondovalle. La Val Ferret rimane comunque chiusa per precauzione.

Il seracco è sospeso a circa 4200 metri di altitudine tra le punte Wimper e Walker sulla verticale della chiesetta di Planpincieux. Ma un «colatoio» che parte alla base del ghiacciaio potrebbe in caso di valanga, proteggere il piccolo abitato. Nel pomeriggio di ieri, visto il netto

miglioramento delle condizioni atmosferiche una mezza dozzina di unità cinofila agli ordini di Oscar Taiola, ha potuto effettuare alcuni passaggi sulla valanga del Brenva, sotto la quale potrebbe essere sepolto Cristian Marelli.

Del giovane architetto di Bustarizio non si hanno più notizie da sabato scorso. Allorquando circa un milione di metri cubi di roccia si è staccato dallo sperone dello Brenva ed ha provocato una valanga che si è precipitata sulla pista di rientro della Val Veny. In relazione alla valanga della Brenva, ieri mattina il procuratore capo della Pretura di Aosta, Marilinda Minecchia, ha compiuto a bordo di un elicottero un sopralluogo sulla valanga.

Il ghiacciaio delle Grandes Jorasses, sul massiccio del Monte Bian-

co, è tenuto sotto controllo da un anno dagli esperti del Eih di Zurigo, secondo le loro valutazioni si dovrebbe staccare una massa di 10mila metri cubi di ghiaccio, lo sgretolamento in atto sembra scongiurare il rischio valanga. Il movimento del seracco, ormai inclinato su un colatoio naturale, secondo gli esperti, è stato accelerato dall'escursione termica e dall'enorme carico di neve caduto alla fine della scorsa settimana. L'informazione sul previsto distacco era stata data lo scorso lunedì a Comayeur dal sindaco, Ferdinando Derriard. Le misure di emergenza restano quelle adottate: chiusa dal 14 gennaio la pista della Val Ferret, vietato l'accesso alla valle dal punto più pericoloso, allontanate le famiglie di tre abitazioni in pericolo.

Sentenza del Tribunale dei ministri

Per Scotti assoluzione con formula piena «Nessun contatto coi boss»

■ NAPOLI. Vincenzo Scotti, l'ex ministro democristiano dell'Interno, è stato proscioltto con la formula più ampia dall'accusa di avere avuto contatti con la malavita organizzata della Campania. La decisione è stata presa dal Tribunale dei Ministri del Tribunale di Salerno il quale nella sua sentenza di proscioglimento sostiene non c'è la minima prova di contatti con la camorra campana, non solo, ma non v'è neanche il più labile indizio di qualsiasi contatto fra l'esponente politico e la criminalità organizzata della Campania.

Per l'ex esponente politico (che oltre ad aver avuto la responsabilità del dicastero dell'Interno aveva ricoperto anche gli incarichi di ministro per la protezione civile e per i beni culturali) si chiude così un procedimento nel quale aveva sempre affermato a gran voce la propria innocenza.

Si tratta di una «assoluzione annunciata», in quanto le accuse che alcuni «collaboratori di giustizia» avevano rivolto all'ex esponente politico erano del tutto generiche ed estremamente labili, frutto più dei «si dice» che di fatti concreti e ben precisabili. Quando nell'ambito dell'inchiesta sulla camorra Campana venne inquisito Vincenzo Scotti, fu immediatamente chiaro che la sua posizione, in quel processo era assolutamente marginale. La sua posizione è stata giudicata dal Tribunale dei ministri di Salerno in quanto il troncone principale dell'inchiesta venne trasferito, da Napoli nel capoluogo salernitano, perché nello stesso incartamento sono tutt'ora accusati anche ex esponenti della magistratura che avevano lavorato negli anni scorsi nel tribunale di Napoli.

Nei mesi scorsi era stato archiviato anche il procedimento a carico di alcuni esponenti della guardia di Finanza accusati di aver sottratto da un rapporto alcune foto che ritraevano l'ex ministro in compagnia di alcuni imprenditori, poi finiti sotto processo sotto l'accusa di partecipazione ad associazione camorristica. Anche gli imprenditori in questione, con sentenza definitiva della cassazione, sono stati prosciolti sei mesi dall'accusa di aver fatto parte della camorra. Dopo questi due proscioglimenti era evidente che venendo a mancare il «collante» fra la generica accusa rivolta dai pentiti e un riscontro di qualsiasi genere, il procedimento presso il tribunale dei ministri si sarebbe concluso con il proscioglimento di Vincenzo Scotti.

Quello che, forse, nessuno si aspettava era la formula tanto ampia, l'esclusione di qualsiasi dubbio, però l'ex ministro aveva sostenuto, quando venne inquisito e raggiunto da un avviso di garanzia, la sua completa estraneità ai fatti che gli venivano contestati ed ora i magistrati gli hanno dato ragione in maniera completa.

Le inchieste della camorra, comunque proseguono, anche se l'attenzione su questi dibattimenti si è notevolmente assopita. In qualche dibattimento è stato accertato che quello che aveva scritto il giudice Alemi sui connubi tra criminalità, politica, mondo imprenditoriale, e riferiti al «caso Cirillo» erano molto più estesi e concreti di quanto non si potesse immaginare all'epoca. E prosegue l'inchiesta sulla camorra della provincia di xaserta, la zona dove il legame fra certi ambienti politici e i poteri criminali erano più forti che altrove. □ V.F.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME Numero Verde 167-341143

d i a r i o della settimana

nel numero in edicola troverete

Il dopoguerra del procuratore

Gian Carlo Caselli spiega perché dimenticare la mafia sia la più pericolosa delle illusioni

La Corea brucia, cronaca della fine di un mito

Viaggio in seconda classe fino al Nordest

Almanegretta e i ritmi africani di Napoli

Libri, cinema, teatro e un racconto di Joseph O'Connor

Antonio Ciano

I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA

Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

IN TUTTE LE EDICOLE

Distribuzione in libreria:

LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789

EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel. 051/6342701

TRE VENEZIE: Quadrioglio Libri tel. 049/8840276

PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394

Sabato 25 gennaio 1997

Al San Fedele opere di sette fotografi sul Brasile

Salgado, immagini dell'invisibile

«Sette sguardi sul Brasile», la mostra aperta fino al 22 febbraio allo Spazio foto San Fedele (Via Hoepli 3/b), si pone l'obiettivo di offrire un'immagine del Brasile non folkloristica, di far riflettere sui problemi di quell'immenso Paese.

La rassegna è stata organizzata dai «Fratelli dell'uomo», un'organizzazione laica che porta avanti progetti di solidarietà e cooperazione in Africa, Asia e America Latina, e che in Brasile collabora con il Movimento dei senza terra, che raccoglie le istanze di milioni di contadini espulsi dalla terra e costretti a vivere in condizioni di miseria e abbandonano inimmaginabili.

Intorno a un consistente nucleo di fotografie del grande Sebastiao Salgado, la mostra raccoglie immagini di altri sei fotografi che hanno gettato sul Paese latino-americano uno sguardo diverso, andando oltre la superficie per realizzare opere che uniscono valore artistico e impegno sociale.

Le immagini di Salgado esprimono la spiritualità particolare di questo mondo dove il reale e l'irreale sono una cosa sola; la fotografia riesce, grazie all'opera di questo maestro, a rappresentare l'invisibile: lo spirito di questo popolo, il suo modo di vivere la religiosità e la magia come presenze costanti e tangibili nella vita quotidiana.

È degno di stare alla destra di Salgado il francese Christophe Kuhn, che ha colto momenti della vita dei senza terra in immagini che hanno valore di documento, ma non solo: le abitazioni dei senza terra sono praticamente degli scatoloni di cartone, tra pozzanghere e scoli d'acqua. Le favelas, in confronto, sono case signorili, eppure si resta colpiti dalla fierezza e dalla dignità di questa gente che non si lascia avvilire dalla miseria, che non perde la fiducia di poter far valere il suo diritto alla terra.

Roberto Mutti, che ha curato la mostra, ne sottolinea gli elementi più interessanti: «Ci fa conoscere il lavoro dei fotografi brasiliani che, a parte Salgado, non sono conosciuti, mentre la loro è una grande scuola. Oggi si dice che il reportage è finito, sostituito dalla televisione, ma questa mostra mi pare sia un



Una foto di Sebastiao Salgado alla mostra «Sette sguardi sul Brasile»

bel recupero del reportage classico, che sa dire cose diverse, sa approfondire».

Gli altri due fotografi brasiliani sono Marcia Elvira Moraes, che lavora sulla vita e la cultura del Nordeste brasiliano, e Joao Barbosa; la rassegna è completata dalle immagini degli indios visti da Floriano Steiner e dalle fotografie a colori di

due italiani: Giulio Andreini e Gianni Vecchiato. Ad Andreini chiediamo che cosa lo ha più colpito del Brasile: «Soprattutto i contrasti: dalla giungla di cemento di San Paolo a villaggi dove non c'è niente. Convivono due economie completamente diverse: una capitalistica avanzata e una rurale, di sopravvivenza, dove il danaro non esiste».

Conservatorio Due orchestre per Stravinskij e Beethoven

Oggi alle 17, presso la Sala Verdi del Conservatorio, i Pomeriggi Musicali e l'orchestra Guido Cantelli si riuniranno sotto la direzione di Alberto Veronesi per l'ultimo grande balletto neoclassico di Stravinskij, «Orpheus», e la luminosa «Quarta Sinfonia» di Beethoven.

«La collaborazione fra le due compagnie - ha affermato il direttore stabile della Cantelli, Veronesi - era stata sperimentata la scorsa estate nel corso della rassegna "Musica in villa". L'esperienza positiva ha suggerito un allargamento dell'iniziativa alla stagione principale dei Pomeriggi,

come noi da tempo interessati a un ampliamento dell'organico e del repertorio. Da gennaio ad aprile si è quindi programmato un ciclo di cinque concerti della «doppia» orchestra, che potrà affrontare programmi di raro ascolto». Negli altri 4 appuntamenti previsti per l'8 febbraio, l'8 e il 22 marzo e il 12 aprile, ampio spazio è stato riservato alla musica contemporanea, con prime esecuzioni di Donatoni, Del Corno e Mac Millan, e al Novecento storico di Prokofiev, Casella e Ghedini. Sul podio, oltre a Veronesi, si alterneranno il direttore artistico dei Pomeriggi Marcello Panni, il violinista Bruno Giuranna e il direttore Nicholas Kok. Tra i solisti, da segnalare il clarinetista Dimitri Ashkenazy e il percussionista Maurizio Ben Omar. Per informazioni e prenotazioni comporre lo 02/76001900. □ P.C.

PERCORSI URBANI

Casa Portaluppi, un treno a cinque piani



Casa Portaluppi in via Morozzo della Rocca 5

De Bellis

Autore di grandi palazzi al centro della scena urbana come la sede della Società Buonarrotti-Carpaccio-Giotto (1926, corso Venezia 20), conosciuta anche come «casa dell'arcone», per la sua residenza Piero Portaluppi sceglie una strada discreta e appartata come via Morozzo della Rocca, un nuovo tracciato viario realizzato nel 1938 su un'area di proprietà dell'ospedale Fatebenefratelli, dove prima sorgeva la chiesa neoclassica di Santa Maria di Loreto.

Costruita un anno dopo, Casa Portaluppi segna il momento «razionalista» dell'architetto milanese, ma anche quello paradossale dell'edificio-vagone ferroviario.

Allievo di Gaetano Moretti, e quindi con una impostazione culturale classicista lontana dal clima futurista dell'esaltazione della macchina, Portaluppi è stranamente ossessionato dall'estetica ferroviaria: nel 1930 disegna il «Wagistorato-

re», sorprendente composizione di vagone-ristorante conficcato in una baia in cima al passo di San Giacomo, in via Val Formazza. Con la casa in via Morozzo della Rocca 5, Portaluppi sfoga la sua carica creativa e dissacrante attraverso la compressione di due opposti concettuali: il movimento e la stasi.

L'edificio presenta una facciata in marmo serpentino d'Italia trafolata da aperture regolari con serramenti a *coulisse* simili a quelli dei finestrini dei vagoni. Il basamento è rivestito con lastre in lega metallica al cromo fissate con appariscenti chiodature.

Gli angoli in prossimità dell'ingresso hanno gli spigoli vistosamente arrotondati: chiaro riferimento per tutta la larghezza della facciata, evoca il movimento. Lo studio

dell'architetto, su due livelli, è stato ricavato al piano rialzato. I piani superiori, quattro, accolgono la zona giorno, interamente affacciata su strada; gli ambienti di servizio prospettano, invece, sul retro.

Nato nel 1988, scomparso nel 1967, Portaluppi inizia l'attività nei primi anni del Novecento. I primi lavori riguardano soprattutto opere di restauro di residenze importanti come la Casa degli Atellani (1919, corso Magenta 65).

Sono restauri «creativi», caratterizzati dalla stratificazione di epoche e di stili liberamente amalgamati in forma di citazioni, che vanno dalla riscrittura del barocchetto milanese all'architettura bramantesca.

Dopo la breve parentesi della Secessione viennese, rappresentata da edifici come il linificio in

via Ansperto, Portaluppi si dedica ad impegni di maggior respiro come i progetti urbanistici, vincendo importanti concorsi, tra cui quello per il Piano regolatore di Milano del 1927 (insieme a Marco Semenza). In quegli anni, sviluppa ricerche e studi su alcune tipologie urbane come il palazzo per uffici, dedicando particolare attenzione al rapporto fra strada ed edificio, individuando nella torre un elemento di raccordo tra le nuove costruzioni e le architetture preesistenti.

Tra i lavori più significativi realizzati a Milano, la sede della Società filatura cascami seta (1924, via Leopardi 18); Palazzo Crespi (1928, largo Mattioli 3-5); il Planetario Hoepli (1930, Giardini pubblici di corso Venezia); villa Campiglio (1934, via Mozart 12); la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano (1953, Bonardi 3).

AGENDA

BURATTINI. «Il rapimento del principe Carlo», è il titolo dello spettacolo tradizionale di burattini a filo di Mauro Monticelli, al Teatro del Drago, via Filodrammatici, 1, ore 16.00, posto unico 10.000 lire, gruppi familiari di 4 persone 30.000 lire.

LIBRI. Tre incontri alla libreria Esoterica Ecumenica, in galleria Unione, 1, alle 15.00 Walter Gioia presenta «Continuare per evolvere», dalle moderne scuole alle antiche tradizioni spirituali, alle 16.30 Noti Vincelli parlerà del suo ultimo libro «Storia d'amore e di guarigione» e alle 18.00 Calogero Falcone presenta il testo di René Guenon «Esoterismo cristiano, islamico e taoismo».

STELLE. Al civico planetario «Ulrico Hoepli», corso Venezia, 57, Mario Cavedon parla di «Via Lattea e galassie», due conferenze ore 15.00 e 16.30, biglietto 4000/2000 lire.

ELETRONICA. Due giorni dedicati alla mostra mercato del radiatismo che presenta un vasto assortimento di apparati e componenti per telecomunicazioni, ricestrasmismissioni, elettronica, computers, corredi kit per autocostruzioni, telefonia, sistemi per la ricezione TV via satellite. Al quartiere fieristico del Parco esposizioni di Novogro, a pochi passi dall'aeroporto di Linate.

CONCERTO. Allo Spazio giovani autogestito, via Allende, Arese, ore 21.00, concerto gratuito degli Animal's Blues e degli Alter Ego.

CINOFILIA. Oggi e domani alla Fiera, largo Domodossola, 1, 31 Esposizione internazionale canina, aperto al pubblico con entrata da porta Boezio.

MERCATINO. Nella società dei

consumi, nel mondo dell'usa e getta non ti uniformare: scambia!! «La fetecchia» è il F' mercatino del baratto organizzato al Centro sociale Tre Castelli, via Martinelli angolo via Della Ferrera, dalle 15.00 in poi.

CULTURA DELLA CUCINA. Prosegue a Varese, presso il liceo artistico, viale Milano, 13, il ciclo di incontri

sui modi, gli usi e le valenze sociali del cibo, «Il gusto nei bambini» con Rossano Nistri e «Pane e potere» con Pierluigi Piano sono i titoli degli appuntamenti di oggi, ore 15.00/17.00.

IL TEMPO. Il Servizio agrometeorologico regionale informa che un debole afflusso di aria umida dai quadranti

meridionali determinerà in pianura cielo poco nuvoloso, sul resto della regione da nuvoloso a molto nuvoloso in progressivo peggioramento. Temperature in lieve aumento, minime tra 6 e 8 °C massime tra 8 e 11. Domani la giornata sarà inizialmente coperta e molto nuvolosa, dal pomeriggio graduale diminuzione della nuvolosità a partire da Nordovest. Precipitazioni sulla pianura orientale al mattino possibili deboli isolate. Temperatura in diminuzione.



PROGRAMMI DI OGGI

SABATO 25 GENNAIO 1997

5.30 TL NEWS - informazione

6.30 CARTONI ANIMATI

7.30 VOGLIAMO VIVERE - film commedia USA '42 - regia Ernst Lubitsch con Carole Lombard e Jack Benny

9.00 VISTE D A VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli

9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

12.30 DONNE - talk-show al femminile conduce Lorenza Sala

13.30 TL SPORT - informazione sportiva

13.45 TL NEWS - informazione

14.00 DOMANI SI GIOCA - magazine a cura della Redazione Sportiva

15.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

19.00 TL SERA - informazione

19.30 TL SPORT - informazione sportiva

20.00 BATMAN - telefilm

20.30 DISTORTIONS- film Usa '86 - con Olivia Hussey e Piper Laurie

22.30 TL NOTTE - informazione

23.00 INCUBO A BITTERCREEK - film Usa '87 regia Tim Burstall con Lindsay Wagner

0.45 TL NOTTE - informazione

1.00 ALIBI - varietà sexy

1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STOP

PER IL GRANDE SUCCESSO

LA MOSTRA E' PROROGATA AL 15 FEBBRAIO

I cinque sensi nell'arte

IMMAGINI DEL SENTIRE

Associazione Promozione Iniziative Culturali di Cremona

Cremona, S. Maria della Pietà piazza Giovanni XXIII ore 10-19 tutti i giorni chiuso il lunedì

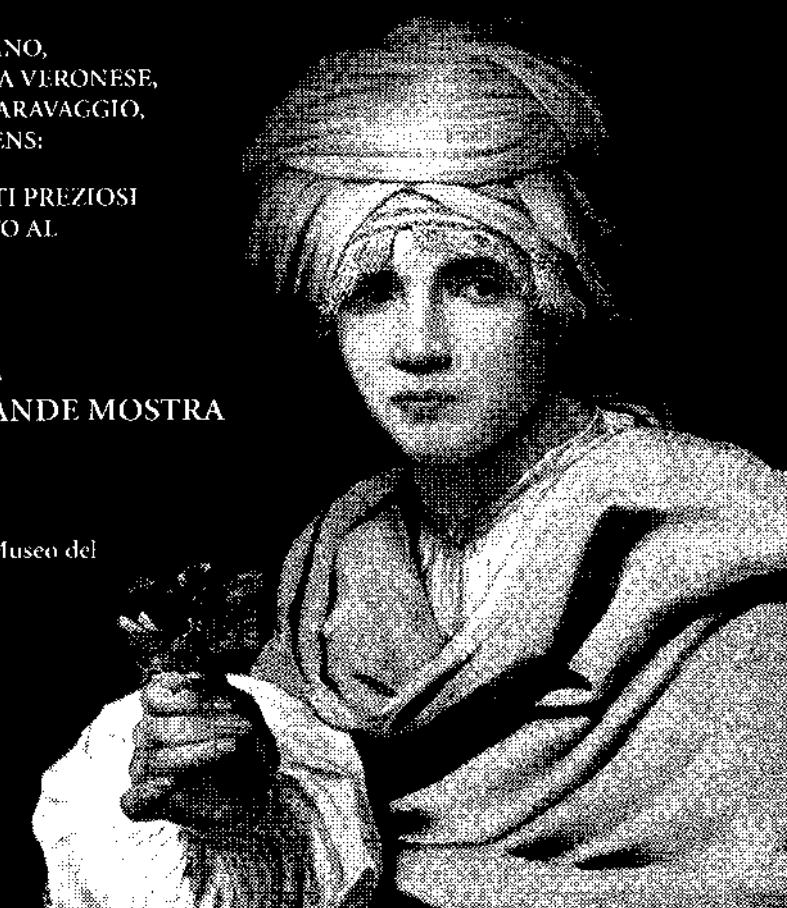
DA DÜRER A TIZIANO, DA ARCIMBOLDO A VERONESE, DA CARRACCI A CARAVAGGIO, DA RIBERA A RUBENS:

DIPINTI E OGGETTI PREZIOSI DAL CINQUECENTO AL SETTECENTO.

A CREMONA LA PRIMA GRANDE MOSTRA SUI SENSI

Dal 27 Febbraio al Museo del Prado di Madrid

Informazioni: Tel. 0372/461026



TEATRO. Torna al Colosseo la commedia di Fleming

Il triangolo? Sì, grazie ma solo col preservativo

Preservativi distribuiti gratuitamente il mercoledì e il sabato: è la carta da visita di *Amici per gioco amici per sesso*, la commedia di Andrew Fleming sulla singolare convivenza di tre studenti (Tiziana Sensi, Marco Minetti, Marco Marciani), tornata al Colosseo per la regia di Bruno Montefusco. Già record d'incassi l'anno scorso, lo spettacolo si accinge a fare il bis di presenze, grazie a un argomento accattivante e intramontabile: il sesso.

ROSSELLA BATTISTI

È stato un piccolo «caso» teatrale l'anno scorso: neppure il regista, Bruno Montefusco, che l'ha adattato e tradotto dall'originale di Andrew Fleming si sarebbe aspettato che *Amici per gioco amici per sesso* sbancasse il botteghino del Colosseo. Un vero record per una commedia nata, appunto, per gioco e per caso. Una scommessa vinta e nemmeno grazie a una particolare pubblicità. Gli attori, poi, - Tiziana Sensi, Marco Minetti, Marco Marciani - sono giovanissimi, praticamente alle prime armi (e un po', diciamo la verità, si vede). E allora com'è che nomi sconosciuti e una commedia passata sottobanco fanno suonare i tam-tam fra i ragazzi - sempre così riotosi per andare a teatro - e riempiono ogni sera le platee? Addirittura, spingendo alla tournée (le prossime tappe saranno Torino e Milano) e richiamando nel cartellone del Colosseo quest'anno *Amici per gioco*... Siamo andati a curiosare, senza peraltro soddisfare del tutto certi interrogativi.

La commedia è simpaticamente ammiccante e fruga con mano abile in pepati problemi giovanili (anche se certi imbarazzi sessuali e l'incertezza d'identità perseguitano anche i più adulti) e forse è proprio questo il segreto del suo successo. In due parole, la storia mette su un triangolo insolito - odioso, magari non così insolito ai nostri giorni - : Alex, una studentessa finita per sbaglio in stanza con due compagni, Stuart, un atletico ra-

gazzino tutto sport-rock e sesso ruspante, e Eddie, colto e introverso che cova tendenze omosessuali. Come sempre succede, visto che Cupido è bendato, la freccia dell'amore colpisce a caso e Alex s'innamora di Eddie, che s'innamora di Stuart che s'innamora di Alex. Il cerchio è chiuso ma i conti non tornano e, nonostante i tre cerchini di combinarsi in qualche modo, le loro vite finiranno per separarsi una volta finita l'università, lasciando solo teneri ricordi.

Il carosello degli amori viene condotto dalla regia senza tanti peli sulla lingua. Il testo, del resto, è piuttosto esplicito, di sesso si tratta e di sesso si parla. Ma anche si vede, con diverse scene di nudo quasi integrale. Approcci espliciti, baci e carezze clamorose. Il tono è questo è un pregio indiscutibile - però, non si involgarisce mai grazie all'atmosfera di gioco, di scherzo e di allegria goliardica che rende lievi i passaggi più scabrosi. I protagonisti si palleggiano le battute. Più disinvolta Tiziana Sensi, che ha saputo sfruttare le repliche per padroneggiare in modo sbarazzino il suo personaggio.

Buono il ritmo e appropriati nei loro ruoli anche il compassato Eddie e lo spumeggiante Stuart, ma senza che la generale sensazione di una recitazione ancora acerba e di un testo fragilino venga meno.

Il pubblico, comunque, si diverte. Ride a ogni battuta. Approva incondizionatamente uno spettacolo a luci rosa, che tuttavia non è l'u-

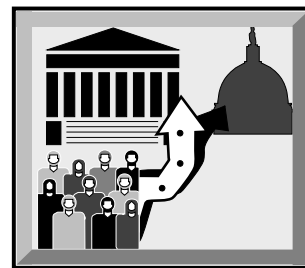


I protagonisti di «Amici per gioco, amici per sesso»

nico a circolare nei cartelloni della capitale: Zozòs di Manfredi all'Orologio parla dell'incontro fatale e «a incastro» fra una seducente signora e un giovanotto aitante. Sempre all'Orologio si capisce bene di cosa tratti *Il mestiere delle puttane* di Mario Moretti, mentre al Belli

vanno in scena le roventi atmosfere de *Il postino suona sempre due volte* di Cain con la regia di Lerici. In tanto profluvio di intimità, hai visto mai che il sesso abbia trovato una strada per diventare puro divertimento per tutti, senza pruderie e senza sensi di colpa.

SETTEgiorni APPUNTAMENTI



Fra i quadri della pinacoteca vaticana



Gabii. Ubicata sulla riva orientale del laghetto vulcanico di Castiglione, difesa da mura e da «tagliate della roccia», l'antica città di Gabii, potente e ricca al tempo dei re di Roma, venne conquistata con l'inganno da Tarquinio il Superbo. Dopo il trasferimento avvenuto in età repubblicana - a seguito dello sviluppo di Roma - nell'area compresa tra il tempio di Giunone e la chiesa di S. Primo, l'antico sito della città latina fu investito dalle cave di pietra «gabi- na», molto usata nell'ultima età repubblicana e nel primo impero. Il Wwf Lazio propone domani un'escursione a piedi, della durata di circa tre ore, nell'area della città e del lago di Castiglione, oggi prosciugato. L'appuntamento è alle 9,30, al km 20 della via Prenestina, al parcheggio del ristorante Gabii. Info: 37.23.646.

Domenichino vicino Roma.

Un'escursione nei dintorni di Roma, dedicata allo studio delle opere di Domenichino, tra la cappella dei santi fondatori dell'abbazia di San Nilo, a Grottaferrata, e la Sala di Apollo della Villa Aldobrandini di Frascati, abitualmente chiusa al pubblico. La promuove, oggi stesso, l'associazione culturale Mnemosyne. Info: 44.601.52 - 0338/659.15.43.

Pinacoteca Vaticana.

Fondata da Papa Pio VI - che riunì diversi dipinti provenienti dai Musei dell'Antichità e dalla Biblioteca - la Pinacoteca Vaticana conserva opere di inestimabile valore, come i Dieci arazzi, la Madonna di Foligno e la Trasfigurazione di Raffaello, il San Giuliano di Leonardo da Vinci, o la Deposizione del Caravaggio. Una guida del gruppo ArteStoria conduce - domani alle 10,30 - i visitatori alla scoperta delle sedici sale che la compongono. L'appuntamento è all'entrata della Pinacoteca (l'ingresso è gratuito) dentro ai Musei vaticani. Info:

51.96.23.97.

Casino Massimo Lancelotti.

Il Casino della vecchia Villa Giustiniani, in via Matteo Boiardo, presenta una facciata decorata da antichi rilievi e medaglioni. All'interno si possono visitare le stanze affrescate, ai primi dell'800, dal gruppo di pittori tedeschi detti «i Nazareni», con soggetti ispirati ai classici della letteratura, dalla Divina Commedia all'Orlando Furioso, alla Gerusalemme Liberata. L'associazione Four Seasons promuove, domani alle 10,30, una visita guidata al Casino. È obbligatoria la prenotazione al 24.12.352.

Pyrgi.

Uno dei principali santuari dell'antica Etruria, importante anche per il porto commerciale, Pyrgi, conserva oggi, su un'area di 6.000 mq, importanti resti dell'antico complesso di templi e del porto. L'associazione Il Sentiero degli Elfi organizza domani una visita all'antico sito e al castello di Santa Severa, raggiungibile a piedi camminando lungo la spiaggia. L'appuntamento è alle 10 nella zona degli scavi, davanti all'Antiquarium. Info: 86.02.813.

Visite per bambini.

Due le visite promosse dall'associazione Mage, per avvicinare i bambini alla storia dell'arte: la prima, oggi alle 16, alla Cappella Sistina e alle Stanze di Raffaello, ai Musei Vaticani (l'appuntamento è davanti alla libreria Maraldi); la seconda, domani alle 16 al Museo della Civiltà romana, con i plastici che rappresentano gli usi e costumi degli antichi romani (appuntamento in piazza Giovanni Agnelli, 10). Le visite, gratuite per gli accompagnatori, costano 8mila lire a bambino e prevedono la distribuzione di materiale didattico e illustrativo. Info: 63.20.96 - 0336/69.79.12.

[Marco Deserisi]

TEATRO. Carla Marchini parla di bimbi, attori e palcoscenico

Talia, bambini nel regno delle fiabe

KATIA IPPASO

È viviva la fiaba-fiaba: che i buoni stiano da una parte e i cattivi dall'altra. Carla Marchini, direttrice artistica del Teatro Talia (via Saliceti 1/3), è convinta che i bambini vadano trattati in un certo modo, evitando di stordirli con operazioni contaminate, ibride. Ed è per questo che nel suo teatrino color pastello sfiora spettacoli iper-tradizionali.

Oggi, per esempio, debutta *I tre omni del bosco*, regia di Franco Mescolini. Scritta dai fratelli Grimm, la favola schiera, da un lato, un vedovo con una figlia buona e bella, dall'altro una vedova con una figlia brutta e cattiva. Dopo la catena inevitabile delle angherie subite dai più deboli, l'intervento magico dei tre omni rimetterà, come è ovvio, le

cose in sesto, ricompensando i buoni e punendo i cattivi. «È lo schema classico della fiaba», spiega il regista - che conserva una enorme importanza per i bambini, i quali si identificano completamente con i personaggi, operando una vera e propria ginnastica dei sentimenti...»

Destinato alle scuole elementari, lo spettacolo prosegue e anticipa una serie di altre operazioni connotate tutte dalla «ortodossia». Il prossimo titolo, pensato ancora una volta per gli spettatori più piccoli, è *La Vispa Teresa* di Sergio Tofano, nella messa in scena di Franca Maresca, viaggio iniziatico di un bambino curioso, emozionato e presto deluso dal mondo dei padri (dal 17 febbraio al 2 marzo). Dopo di che l'attività

teatrale del Talia si concentrerà su un pubblico più adulto - i ragazzi delle scuole medie e superiori - azzardando irruzioni nell'universo umoristico e crepuscolare di Cechov (*Una domanda di matrimonio*, *Luna di miele*, regia di Giulio Farnese: dal 10 al 22 marzo), nel linguaggio musicale (*Musicalando*, regia di Damiano Giuranna: dal 24 al 27 marzo e dal 3 al 12 aprile) e persino nel simbolismo di Durrenmatt (*I fisici*, firmato da Carla Greco: dal 18 al 27 aprile). Chiude la stagione *L'Uomo dal fiore in bocca* di Pirandello, letto in chiave ironica da Nino Spirti (dal 30 aprile all'11 maggio).

Il Talia, che è uno dei pochi spazi della capitale (assieme al Teatro Verde e al Mongiovinò) a fare teatro per ragazzi, sopravvive a stento. «Dopo cinque anni, sia-

mo riusciti a non andare «sotto», a pagare gli attori, ma di guadagno non se ne parla», dichiara Carla Marchini, sorella della più nota Simona - i bambini vengono volentieri e si divertono. Ma il problema è portarci. Spesso gli insegnanti puntano sul nome del teatro o dell'attore. Fanno scelte poco coraggiose. Come mi è nata questa passione? Facendo la mamma. A un certo punto mi sono chiesta: come posso far vedere ai miei figli cose belle, che non siano i soliti spettacoli per burattini? È nata un'associazione di genitori, e la strada si è delineata pian piano: molte sono nostre produzioni, ma pratichiamo anche ospitalità. Scelte rigorose: niente animazione, niente stravolgimenti».

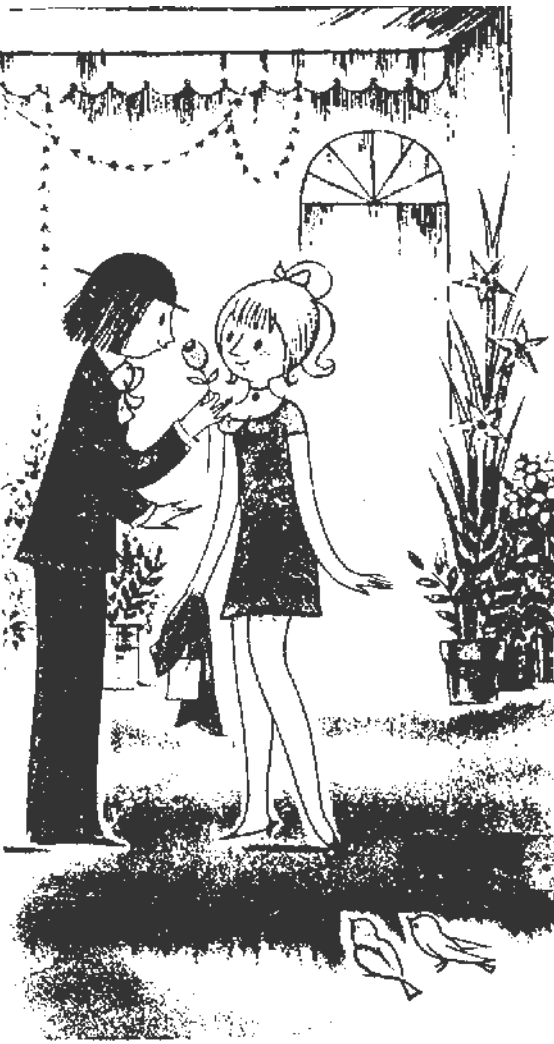
Spettacoli tutti i giorni alle 10,30. Sabato e domenica, alle 17.

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO

Articoli da Regalo

QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel®
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE.
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE®
una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M. EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

UNIRE E D INNOVARE LA SINISTRA ITALIANA

Congresso della Federazione Castelli
23-24-25-26 gennaio '97

Una rinnovata azione propulsiva dal territorio per contribuire a:

- governare l'Italia
- completare la transizione
- costruire il nuovo partito europeo e di governo della sinistra italiana
- rafforzare e far crescere l'Ulivo

Sala Convegni
DIANA PARK HOTEL - Via Nemorense (Bivio Genzano per Nemi)

TEATRI

ASS. CULTURALE «LOCALE»
(Vicolo del Fico, 31el.84-15.357-68.79.075)
Alle 21.00 Casamatta Vendesi scritta e diretta da Angelo Orlando, con V. Mastrandrea, A. Molinari, E. Alvirgini, M. Giallini, B. Fazi, F. Scribani.

AGORA80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 21.00 Vieni, vieni... caro pubblico con I. Sollinas, F. Bartolini, F. Bettini, P. Carozzo, G. De Maio, G. Giuntoli, G. Massaro, Regia di Max Balazs

Alle 22.30 Una serata veramente orribile di e con Carmela Vincenti. Al piano Loretta De Nichilo. Regia Irma Palazzo

ANFITORNE
(Via S. Sabina, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00 La casa di Bernarda Alba di F. Garcia Lorca, con B. Giovino, C. Liche-ri, G. Corrucini, M. Biscuroi, V. Macri, M.C. Mingiuliano, D. Mazzoli, L. Pontillo, M.G. Moriani, D. Ferrara, G. Tolani. Regia di Goffredo Tofani.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 17.00 Il Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Metastasio di Prato presentano: Il ritorno dalla villeggiatura di C. Goldoni, regia Massimo Castrì

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27 Tel. 5896111)
Alle 21.00 Il Bacio della donna ragno, di Manuel Puig, con Antonio Latella, Fabio Sonzogni, regia Antonio Satta

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 20.45 Il Postino suona sempre due volte di J. Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palumbo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti. Regia C.E. Lenzi

BELISTO MUSIC HALL
(P.le Medagione d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (cena) e alle 22.00 Music Hall presenta Pailettes rivista internazionale.

CASA DELLE CULTURE
(Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Alle 21.00 Nati per inciampare con Roberto Grassi e Giovanni Palanza. Regia Paolo Milgrom

Alle 22.15 Esercizi di stile di Disegni e Caviglia, con Francesco Burroni, Daniela Marozzi, regia Cesare Gallarini

CENTRALE
(Via Ceisa, 6 - Tel. 6875445)
Alle 20.30 Prod. Ass. Teatro di Roma presenta Le cugine di Italo Svevo, adattamento e regia di Massimo De Francovich

CIRCO MEDRANO
(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30 e 21.15. F.no al 27 gennaio

CIRCONANDO ORFEEI
(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 2 febbraio

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 19.30 Né venerdì né sabato di Dario Fo e Franca Rame con A. Malitano e G. Negro

Alle 20.45 Amici per gioco, amici per sesso con T. Sensi, M. Minetti, M. Mariani e C. Cinquegrana, F. Bianco Masetti, P. Pietrantonio. Regia di B. Montefusco

Alle 22.30 Cablroni con M. Bruno, C. Cellini, M. Focardi, U. Lione, R. Santoliquido, Soledad.

DEI COCCI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 «Ideateatro» e «Punto e accapponamento Signori... la corte da Courtesane con E. Perri, B. Burgo. Regia di Maurizio Castè

DEI SATIRI
(Via di Grottapinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Grazia e Sabrina Scucinimara in Lo perso il filo.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 Ritorno a casa Gori di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti. Orario botteghino 10-13 e 16-19

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 23.00 il cabaret con Stefano Fabrizi.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 19.30 (abb. G3-P3) e alle 20.45 (abb. C3) Un mese in campagna di I. Turge-nev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciaccaluga, O. Notari, G. Lupano, L. Nardi. Regia di M. Sciaccaluga.

Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647
PICCOLO ELISEO: alle 16.30 (abb. G19) e alle 20.45 (abb. 20) G. Lavia e M. Guen-riore in Scene da un matrimonio di I. Bergman. Regia di Gabriele Lavia. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647

E.T.I. TEATRO QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794565)
Alle 21.00 (1°SS) il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonaccelli in La Mandragola di Niccolò Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli

E.T.I. TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21.00 Ultimi 2 giorni Romitori. Scritto, diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

GALLERIA D'ARTE DEI SERPENTI
(Viale Serpenti, 32 - Tel. 4872212)
Alle 21.00 La Mite di F. Dostoevskij. Adattamento e regia di A. Mengali.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 Iteana Ghione, Mario Maranza-

na, Milena Vukotic in John Gabriel Bor-man di H. Ibsen, con Mico Cundari, a cura di Mario Maranzana.

Alle 21.30 Fortici follia di P. Portner con N. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioli, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia di G. Williams

ICHERUBINI
(Via Arnia, 38 - Tel. 77205982)
Cabaret con Gianluca Belardi.

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 42 - Tel. 5810721)
Alle 22.30 Favei i tassì vuoristi di Longo-Natli-Fiorini, con L. Fiorini.

IL VASCELLO
(Via G. Carlini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 Le serve di J. Genet. Progetto e regia di Max Puliani con F. Bartolucci, S. Fabiani, F. Caroli. Musiche originali eseguite dal vivo da Karl Potter

INSTABILE DELL'AMOUR
(Via Faro, 11 - Tel. 8419057-8548950)
Alle 21.00 Risate di Gioia? Regia di To-scani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Ruta, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzie, Shin Tu, Casper.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19.30 e alle 22.30 Passaportout di Piero Castellacci con L. Cassini, L. Turina, C. Di Pietro, C. Saint Just.

LE ALLETTE
(Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 La figlia di Iorio di G. D'An-nunzio con A. Bosic, M. Adorisio, M. Fa-ranoni. Regia L. Di Majo

PARIOI
(Via Gesù Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.00 (abb. S1) I Corti di Aldo Giovan-ni e Giacomo, Gino e Michele

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Alle 21.00 Salsera non acco... nizia Berti, con C. Carro, Giovannini, I. Te-stoni, F. Allamprese, M. Rossi. Regia di Cinzia Berti. Musiche di R. Vecchioni

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 Bagno finale di Roberto Leri-ci, con Andrea Busconi. Regia Carlo Emilio Terzi

SALA TEATRO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
Alle 21.00 Saggio finale di Roberto Leri-ci, con Marco Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, L. Pietrosanti

SALETTA COMICI: 21.30 Pappa Reale di G. Purpi, regia e autore, con I. Candotto, V. Montez, A.C. Marino, Vincenzo Sartini.

Salone MARGHERITA
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 19.30 e alle 22.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in Viva l'Italia di Castellacci e Pingitore

SCENARI PARALLELI
(Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Alle 21.00 Doppio legame di Maria Pia Regoli con Salvatore Zinna

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 (abb. SA4) Un Palò D'Alì di Gar-nini e Giovanni, con M. Micheli, S. Fe-rilli, M. Mattioli e A. Banfi. Regia di Pietro Garinei

Spazio UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 Ulrich di Albert Innaurato, con Manuela Morosini e Gianni Nardoni. Regia di Cherrif

SPERONI
(Via S. Speri, 13 - Tel. 4112287)
Alle 20.45 ultima recita. Voci negre dal carcere con I. Drago, D. Di Loreto, T. Gi-sti, D. Casese, D. Massimi, C. Tambari, A.M. Gobetti, A. Nicodemi, V. Cima. Ar-rangiamenti musicali: Antonio Lauritano

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 20.00 e alle 22.30 Black Coffee di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmari, S. Oppedanno. Regia di Sofia Scandurra.

STUDIO UNO
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952)
SALA MARLYN: alle 21.00 Questo non è un giallo scritto e diretto da M. Alessan-dro

TEATRO AL PARCO
(Via Marconi, 31 - Tel. 55.269.829)
Alle 21.15 Il Canto della farfalla, scritto e diretto da Mario Pizzutti, con Giorgio Colangeli.

TEATRO CABARET AL VICOLO
(Via S. Onofrio, 29/a - Tel. 6884205)
Alle ore 21.30 Macchietta, popette, «palette» a suon di tip tap! commedia musicale scritta e diretta da Antonello Costa e Cesare Vangeli.

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Vicolo del Babuino, 153 - Tel. 7025733)
Alle ore 22.30 Riccardo III di Shakespea-re con Emanuele Giglio e Mauro Bisso. Traduzione, adatt. e regia di E. Giglio

TEATRO DAFNE
(Via Mario Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5667824)
Alle 18.30 Racconto di Natale da C. Di-ckens, regia di A. Di Francesco. Alle 21.00 Antigone di Sotocic, regia G. Pontillo.

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.00 Zozos di Giu-

seppe Manfredi, con A. Russo, R. Berbera, A. Piroli. Regia di C. Boccacini.

SALA CAFFÈ: alle 21.30 Raccontare Juliette Greco di Mario Moretti

SALA ARTAUD: alle 22.00 Il Mestiere delle puttane di Mario Moretti, con L. Randi, E. Compri, P. Orlandelli, regia L. Salvetti

SALA ORFEO: alle 21.15 Quad, Eh Joe, That Time, Not I, di Beckett con F. Bas-cillieri, E. Cianchini, S. Mariani, L. Milani. Regia C. Marino

TEATRO DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 Rumori fuori scena di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuc-carri, A. Oliva, M.A. Bettini, C. Conini, M. Di Genova, E. Messina, F. Rossi. Regia di F. Tuba

TEATRO DELLE MUSE
(Via Fori 43 - Tel. 44231300)
Alle 17.00 e alle 21.00 Aldo Giuffrè in Il me-dico dei pazzi di Scarpante. Con C. Bindi, A. Buff Landi, S. Mattei. Regia A. Giuffrè

TEATRO DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 Tel. 71.58.76.12)
Alle 16.00 Forza venite gente di Castel-lacci, Panticelli, Biagioli. Per tutti.

TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 Il cavallo di Troia era un po-ny con I. D'Amico, Maria Cortese. Regia Guido D'Avino

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Di cosa abbiamo paura quan-do abbiamo paura del buio, di Aldo Fa-brizi, M. Schiavini, Cambieri. Con S. Bar-badoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Vocé, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 Ma maldive di Milly Falsi-ni, Con L. Solfini e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 Lucia Poni in In attesa della ca-strofre, di Stefano Benni, con Laura Ki-tel, Maurizio Fabri

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 Ultima Stagione in Serie A di M. Mandolini con Gianluca Ferrato e Mauro Mandolini. Regia di Lorenzo Gioielli.

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 17.00 e alle 21.00 La sconcertante signora Savage, di F. Patrick, con E. Cot-ta, regia C. Alighiero

TEATRO NAZIONALE
(Via del Virinale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 16.30 e alle 21.00 M. Placido in Uno sguardo dal ponte di A. Miller con G. Jelo, F. Bellomo. Regia di T. Cassano

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 21.00 Gigi Proietti in Prove per un re-cital

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 17.00 e alle 21.00 Porro Don Gregorio di G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Gio-vanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Va-do, M. Di Vincenzo

TEATRO SAN GENESIO
(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Alle 21.00 Suite di compleanno di R. Ha-dson, con A. Cucchiara, C. Insegno, F. Mannella, P.L. Misasi, B. Terronini. Regia di C. Insegno

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: alle 21.30 Ti prego butta via il cadavere di M. De Panfilis, con R. Lena, R. Leborroni, A. De Venuti, Z. Ferguson

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740599-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici presenta Rumori fuori scena di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI
ACCADEMIA STREGGALLEGRA
(P.za Verbanò 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 Il circo che non c'è. Regia di D. Ruggieri. E. G.
Alle 11.45 Anche le favole si possono capovolgere. Regia di B. Toscani.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 16.30 Il canto della rana con i burat-tini del Teatro All'Improvisio.

TEATRO TALIA
(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817)
Alle 17.00 I tre uomini del bosco regia F. Mescolini.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA
(Via V. Arangio Ruiz; 7 - Tel. 66411749)
Domani alle 11.00 al Cinema Stisto-via dei Romagnoli 125. Lido di Ostia - Coro Polifonico - Franchino Galfurro - Roma dirige il M° Lucia Converio. Concerto in costume rinfasciato. Musiche di Mozart. Con: Vivaldi, Paisiulina, Monteverdi. Ingresso lire 10mila.

ACCADEMIA NAZIONALE
DISANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 19.00 (in abbonamento turno D) all'Auditorio di via della Conciliazione, per la stagione sinfonica, concerto diretto da Daniele Gatti. In programma: Berlioz «Il Carnevale romano», ouverture op. 9; Morricone «Secondo Concerto, violoncello e orchestra» (prima esecuzione nei concerti dell'Accademia) con la partecipazione di Roberto Fabbricani flauto e Rocco Filippini violoncello; Stravinsky «L'Uccello di fuoco, suite dal balletto (vers. 1919)»; e Strauss «Salome: senza dei sette veli».

Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 68801044. Nei giorni di concerto l'apertura pomeridiana è prorogata fino all'intervallo dello spettacolo. Pre-vendita con carta di credito, dal lunedì al venerdì, ore 10-17 telefonando al 3938729.

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
(Via Paola, 24 tel.68.805.816)
Domani alle 17.00 nella chiesa di S. Igra-nella - p.zza S. Ignazio - Roma - si esibisce il coro americano The St. Mary Catholic Church Choir proveniente da Michigan con musiche di Praetorius, Harlan, Pote e spirituali. L'ingresso è libero.

A.C.E.M.
(P.zza Minuciano, 33 - Tel. 8861276)
Alle 21.00 presso l'Auditorium Emanuele Fusiello della Sns E. Majorana Concerto al pianista Stefano Greco. Musiche di Schubert e Chopin. Ingresso L. 12mila, soli Acem L. 7mila.

ASS. ORGANISTICA DELLA LAZIO
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213093)
Domani alle 18.00 c/o la Chiesa S. Marcello - c/o p.zza S. Marcello 5. Appunta-mento domenicale: Le Ore dell'Organo. Musiche di Bach, Perosi, Misirachs, Franck, organista Antonio Renda. In-gresso libero.

AULA MAGNA L.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Alle 17.30 c/o l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», p.le Aldo Moro 5, I Quar-tetto per archi di Dmitri Shostakovich IV Concerto del Ciclo integrale a cura del Quartetto Shostakovich. Prevedita: Planetario tel. 70450122, Or-bis tel. 4744776, Interclub tel. 5895431

FESTIVAL PERMANENTE
DIMUSICA SACRA
Alle 20.30 presso la parrocchia del Beato J. Escrivà in via Grezar, 7 EUR, concerto dell'organista Massimiliano Muzzi, musiche di Bach, Muffat, Mendelssohn. Ingresso libero, ampio parcheggio.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21.00 Euromusica presenta Cristina Nocchi mezzosoprano, Carlo Petrocchi al pianoforte. Musiche di De-bussy, Ravel, Lorca, De Falla.

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempio-Festival Musicale delle Nazioni.
Alle 21.00 Concerto straordinario in colla-borazione con l'Ambasciata d'Australia Len Vorster - Michael Easton (piano-forte a quattro mani). Musiche di Sachu-berth (Valses), E. German (Shepherd's Dance), Lord Berners (Strauss, Strauss e Strauss), Ravel (Valses nobles et senti-mentales)M. Easton (Moods, Cocktail Suite), P. Scullthorpe (Left Bank Waltz), M. Seiber (Light Dances).

PONTIFICIO ISTITUTO
DIMUSICA SACRA
(Via di Torre Rossa, 21 - Tel. 6638792)
Domani alle 10.00 Messa in canto Grego-riano-Pollonia; musiche di Monteverdi; messa a 4 voci, musiche di Bach, (Corale), e Pereira. Con Quartetto formato da stu-denti dell'Istituto.

TEATRO CAFÈ NOTEGEN
(Via del Babuino, 159 - tel. 3200855)
Alle 21.30 la cooperativa teatrale «Il Delfi-no» presenta Mente locale, piccolo con-certo per violino (Anna Rufini), canto (Fabrizio Romagnoli) e voce recitante (Ro-dolfo Baldini) su testi d'amore.

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli, Tel. 4817003-481601)
Domani alle 16.30 Ultima replica de Les Vepres siciliennes di Verdi. Dirige John Naisson. Con Dan Kuebler, Paolo Coni, Ferruccio Furlanetto, Alessandra Ferri, Maximiliano Guerra. Regia di Federico Tiezzi.

TEATRO MASSIMO
(Via M. Massimo, 9/11 - tel. 5691493)
Alle 21.30 «Concerto Sinfonico» - W.A. Mo-zart per clarinetto e archi; F. Schubert sinf. N° 5 solista Darko Brielk, direttore Stefa-no Vignati, orchestra sinfonica «New Opera Festival» di Roma. Incasso devoluto per il Treno Verde per la Vita (per il trapianto degli organi). Per informazioni tel. 5691493. Prevedita Or-bis.

VOICES OF GLORY
(C/o Chiesa Valdese, P.zza Cavour - Tel. 6874072)
Domani alle 18.30 concerto di musica go-spel e spirituale.

ALDEBARAN
(Via Galvani 54 - Tel. 5746013)
Alle 22.00 jazz con i Duo Triangolare

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 - Tel. 5748282)
Alle 22.00 jazz con i Duo Jho Jenkins and the Just a Firs Sala Momotombo: alle 22.00 Cohiba

AKAB
(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5744154)
Musica dal vivo con gli Usi.

ALEXANDERPLATZ
(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)
Nicola Stilo Trio.

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 Roberto Gatto & The Noise-makers.

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060)
Dalle 22.00 Lucky Scarano live music.

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 concerto dal vivo di Paolo Pie-trangeli e G. Sansone e M. Lazzaro.

FONCLEA
(Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6898302)
Le canzoni di Lucio Battisti con La batte-ria, il contrabbasso ecc...

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
I Mainstream: Nuovi Orizzonti Trio

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5819655)
Alle 22.30 cabaret con Max & Francesco Morini.

HORUSCLUB
(Corso Sempione, 21 - Tel. 86899181)
Serata di musica con il Quintetto X.

JIVE
(Via Libetta 7 - Tel. 5745089)
Alle 22.00 il R&B dance di Bianca and the Jammers

PICASSO
(Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Adika Pongo soul disco e black music.

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Serata con Crist White & Supernatur-als. Dalle 0.30 discoteca anni 70.

SAXOPHONE PUB
(Via Germanico, 26 - Tel. 39723039)
Country music con The Square Dance

TINAPIKA VILLAGE
(Via Fonteiana 57 - Tel. 5885754)
Pepe Quintale e la Tina Pika Band.

D'ESSAI CINECLUB
ARCOBALENO
(Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719)
Ritratto di signora (17.00-19.45-22.30)

CARAVAGGIO
(Via Patisiello, 24/B - Tel. 8554210)
Ognuno cerca il suo gatto (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

DELLE PROVINCE
(Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021)
La freccia azzurra (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 41 - Tel. 7188058)
Una promessa è una promessa (19.00)

FRONTI DEL PORTO
c/o Scuola Media Sts. Porto Romano
Via Bignami, 46 - Fiumicino. Tel. 65.22.406
Palookaville (18.30-21.30)

GRAUCO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7824167)
Tom & Jerry vivim con il gatto (16.30)
«Itinerari del Film Musicale»: Trentadue piccoli film su Glenn Gould (18.00)
September Songs, Canzoni di Settem-bre (21.00)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
SALA CINEMA
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Yuppi Du (18.00-20.30)

GRANDE SUCCESSO AI CINEMA
SAVOY
DORIA
ATLANTIC

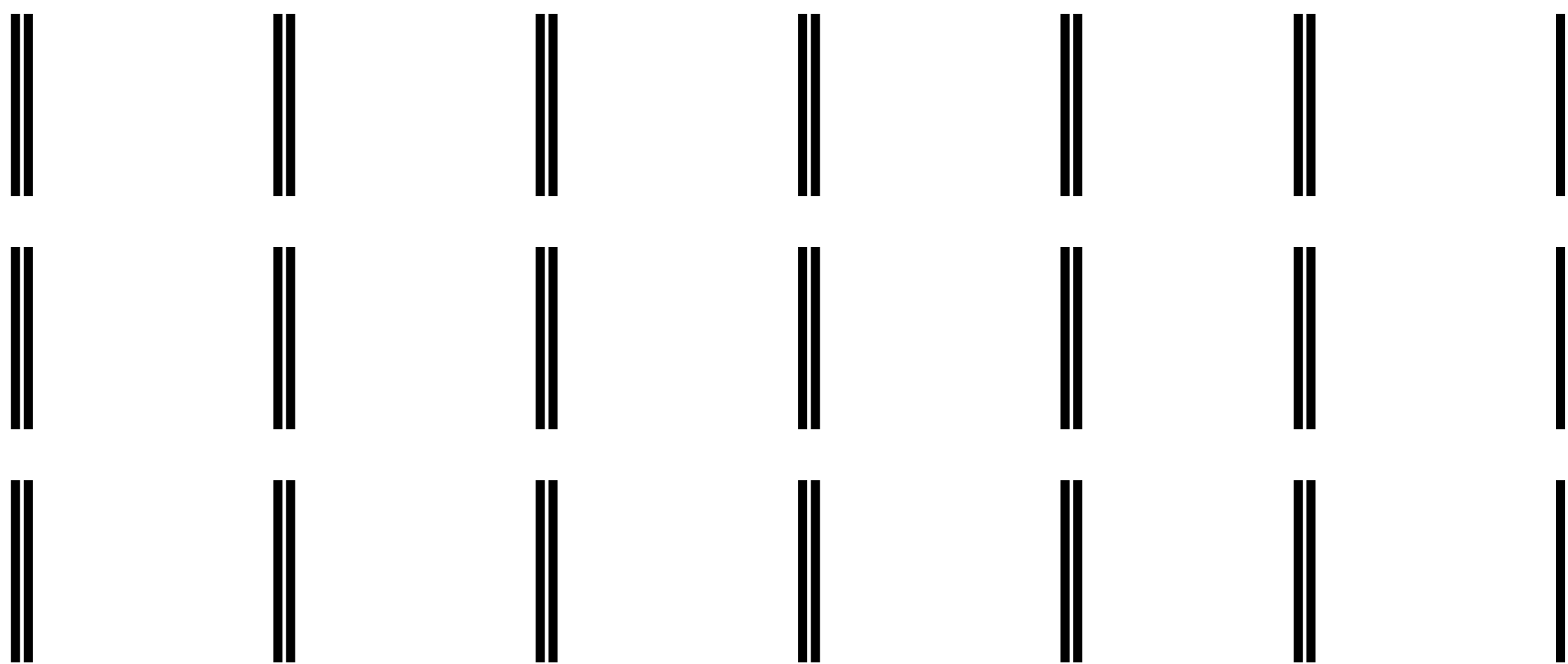
CHRISTIAN DE SICA
DEAN JONES
MASSIMO BOLDI
SPASSO NEL TEMPO
REGIA DI CARLO VANZINA
BUON DIVERTIMENTO CON TIMOTHY

L'ASSOCIAZIONE
«IL CALEIDOSCOPIO»
avvia corsi teorici e pratici rivolti a professionisti della voce (insegnanti, cantanti, attori)
— 25-26 gennaio 1997 —
La salute della voce
— 22-23 febbraio 1997 —
Come utilizzare correttamente la voce nell'insegnamento
— 22-23 marzo 1997 —
Efficacia ed efficienza vocale
— 19-20 aprile 1997 —
L'aspetto comunicativo della voce: dimensione pubblica e privata
È consentita la partecipazione anche ai singoli moduli
Per informazioni - Tel. 4469593

eti teatro Valle - tel. 688.03.794
Dal 28 gennaio al 9 febbraio
Nuova Scena Arena del Sole
Teatro Stabile di Bologna
ARLECHINO
IL SERVITORE DI DUE PADRONI
di Carlo Goldoni
Regia di NANNI GARELLA
con ALESSANDRO HABER
e con Paolo Bessegato, Ruggero Cara, Umberto Bortolani

TEATRO SAN GENESIO
Via Podgora 1 (angolo Viale Mazzini) - Tel. 06/3223432
a grande richiesta torna
SUITE DI COMPLEANNO
Il successo comico della stagione!
Regia di CLAUDIO INSEGNO

MOSTRA DI PITTURA
ILLUSTRANDO MA VIE
di MARC CHAGALL
di Sonia Scaramella
in esposizione presso la Libreria
«Pagine sul mondo»
v.le Sacco e Vanzetti, 78 - Roma
dal 25 gennaio al 4 febbraio 1997 orario di apertura:
da martedì a sabato 9.30 - 13.00/15.30-20.



UNITÀ X CASSETTA

+

PRIME VISIONI		
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.56.98 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abbattantuono</i>	
Alcazar v. M. De Val, 14 Tel. 588.00.98 Or. 16.30-18.30 20.20-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ☆☆☆
Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	Sala 1: Ransom (Il riscatto) Or. 15.20-17.40-20.00-22.30 Sala 2: Il gobbo di Notre Dame Or. 15.10-17.00-18.50-20.35-22.30 Sala 3: La 12.a notte Or. 15.00-17.30-20.00-22.30	
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
Apollo v. S. Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Ransom (Il riscatto) di <i>Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
Atlant1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
Atlant2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.20-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abbattantuono</i>	
Atlant3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	A spasso nel tempo di <i>C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)</i> La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?	Comico ☆☆☆
Atlant4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Atlant5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di <i>C. Vanzina, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, '96)</i> Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dependenti?	Commedia ☆☆☆
Atlant6 v. Tuscolana, 745 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino</i>	
August 1 v. C. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16.30-18.10 20.20-22.30	Dal tramonto all'alba di <i>Robert Rodriguez</i>	
August 2 v. C. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 20.15-22.30	Kansas City di <i>R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)</i> Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel or. a Nashville, diventa un filmone cantato e danzato dal grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.	Drammatico ☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.20-17.40 20.00-22.30-0.30	Ransom (Il riscatto) di <i>Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.25-17.20-19.00 20.45-22.30-0.30	Il gobbo di Notre Dame di <i>G. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)</i> Il nuovo cartone della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ☆☆☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.10-18.20 20.25-22.30-0.30	Spiriti nelle tenebre di <i>G. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)</i> Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.	Drammatico ☆☆☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abbattantuono</i>	
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino</i>	
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Fuga da Los Angeles di <i>John Carpenter, con Kurt Russell, Stacy Keach, Steve Buscemi</i>	

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il senso dell'amore di <i>E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz</i>	
Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07	Sala A: Il ciclone Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala B: Segreti e bugie Or. 15.15-17.40-20.10-22.30	
Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.98 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30	Extreme Measures di <i>M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)</i> Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».	Drammatico ☆☆☆
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15.00-16.45-18.30	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò	
Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30-22.30	Trainspotting di <i>D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)</i> Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo i film, passate le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.	Drammatico ☆☆☆
Doria v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46	Sala 1: Nirvana Or. 15.30-17.50-20.10-22.30-0.30 Sala 2: Fuga da Los Angeles Or. 16.00-18.10-20.20-22.30-0.30 Sala 3: A spasso nel tempo Or. 16.30-18.30-20.30-22.30-0.15	
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 61.624.49 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. S. Spirito, 17 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	La 12.a notte di <i>H. Bonham Carter, Mel Smith, R.E. Grant</i>	
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 61.71.239 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino</i>	
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 16.0-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Ransom (Il riscatto) di <i>Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Daylight (Trappola nel tunnel) di <i>R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman</i>	
Excelsior 1 v. S. Spirito, 121 Tel. 529.22.96 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.10 19.50-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abbattantuono</i>	
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-17.55-19.25 20.50-22.30	Microcosmos di <i>Claude Nuridsani, con Marie Perrenou</i>	
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 16.15-18.20 20.05-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 15.30-18.00 20.20-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ☆☆☆
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30-0.30	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abbattantuono</i>	
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30	Creosceranno i carciofi a Mimoglio di <i>F. Ottaviano, con F. Schivo, D. Lotti (Italia, 1996)</i> Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione a l'italiana?	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Pensieri pericolosi Regia di <i>J.N. Smith, con Michelle Pfeiffer, G. Dzunza, G.B. Vance (Usa 1995)</i> Una bella insegnante alle prese con la delinquenza minorile che dilaga anche a livello scolastico. Tanti buoni propositi non sempre ben riposti.	
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Quattrozampe a San Francisco di <i>Walt Disney</i>	
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Fuga da Los Angeles di <i>John Carpenter, con K. Russell, S. Keach, S. Buscemi</i>	

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.	Drammatico ☆☆☆
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il senso dell'amore di <i>E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz</i>	
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Il sindaco + Cinegiornale N. 3 di <i>Piero Chiambretti</i>	
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.90.690 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abbattantuono</i>	
Holiday L. go B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 15.30-17.50 20.05-22.30	Kansas City di <i>R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)</i> Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel or. a Nashville, diventa un filmone cantato e danzato dal grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	Cold Comfort farm di <i>John Schlesinger</i> Commedia brillante	
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	Il sindaco di <i>U.F. Giordani</i>	
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	I racconti del cuscino (VM 14) Or. 18.00-22.30 Ognuno cerca il suo gatto - Or. 20.30	
Induno v. S. Spirito, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Fantozzi il ritorno di <i>N. Paroniti, con P. Villaggio, M. Yukotic (Italia, '96)</i> Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.	Comico ☆☆☆
Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.41.293 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.	Drammatico ☆☆☆
Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.41.293 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	I Magi Randagi di <i>S. Gatti, con S. Orlando, P. Boechau (Italia, 1996)</i> La fiaba dei Re Magi riscritta da Sergio Citti nell'Italia di oggi: un delicato apologo poetico che è anche un omaggio alla memoria (e al cinema) di Pasolini.	Fantastico ☆☆☆
Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.41.293 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Cold Comfort Farm di <i>John Schlesinger</i> + Cinegiornale N. 3 di <i>Piero Chiambretti</i>	
King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 16.00-18.20 20.25-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.30-17.10-18.40 20.30-22.30	Microcosmos di <i>C. Nuridsany, con M. Perrenou</i>	
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.10-17.30 20.20-22.30	Michael Collins di <i>V. Ward, con P. Villaggio, J. Roberts (Irlanda Usa, '96)</i> Epoica dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terro- rismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Mo- glie del soldato» ma altrettanto politico.	Drammatico ☆☆☆
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.50-18.40 20.40-22.30	Il gobbo di Notre Dame di <i>G. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)</i> Il nuovo cartone della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	Cartoni animati ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.50-18.00 20.35-22.30	Extreme Measures di <i>M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)</i> Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».	Drammatico ☆☆☆
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 15.30-17.15 19.55-22.30	Ransom (Il riscatto) di <i>Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 15.15-17.30 20.10-22.30	Alaska	
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 15.15-17.30 20.10-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	Drammatico ☆☆☆
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 67.94.908 Or. 15.00-17.00-18.40 20.35-22.30	Microcosmos di <i>C. Nuridsany, con M. Perrenou</i>	
Majestic v. S. Apollinare, 20 Tel. 67.94.908 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	L'Albatros oltre la tempesta di <i>Ridley Scott, con J. Bridges</i>	
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.939 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Ransom (Il riscatto) di <i>R. Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.499 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> + Cinegiornale N. 2 di <i>Piero Chiambretti</i>	
Missouri v. Bombelli, 25 Tel. 55.38.31.93	Sala 1: Il club delle prime mogli Or. 16.20-18.30-20.30-22.30 Sala 2: Il gobbo di Notre Dame Or. 16.15-18.20-20.30-22.30 Sala 3: Le onde del destino Or. 15.50-18.40-21.45	
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30-0.15	Fuga da Los Angeles di <i>John Carpenter, con Kurt Russell, Stacy Keach, Steve Buscemi</i>	

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.20-22.30-0.15	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abbattantuono</i>	
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30-0.15	A spasso nel tempo di <i>C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)</i> La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?	Comico ☆☆☆
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30-0.15	Fantozzi il ritorno di <i>N. Paroniti, con P. Villaggio, M. Yukotic (Italia, '96)</i> Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.	Comico ☆☆☆
New York v. Cave, 36 Tel. 79.10.271 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	Commedia ☆☆☆
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 58.15.150 Or. 16.00-17.40-19.20 21.00-22.40	Amore e altre catastrofi di <i>Emma-Kate Croghar</i>	
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatore, con C. Lambert, Diego Abbattantuono</i>	
Pasquino v. I. del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Evita (v. orig. inglese) di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Quirinale 		

Sabato 25 gennaio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.336
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 12.000

Anteo Go Now
di M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubrey
via Milazzo, 9
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Tel. 760.390
Or. 15.15-17.40
20.15-22.35
L. 12.000

Arcobaleno Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Tel. 294.060.54
Or. 20.10-22.30
L. 12.000

Ariston Il club delle prime mogli
di W. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Arlecchino Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
S. Pietrall'Oro, 9
Tel. 760.022.24
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Astra Ransom - il riscatto
di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.202.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Brera sala 1 Nirvana
di G. Salvatore con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Brera sala 2 Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Cavour Il club delle prime mogli
di H. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
piazza Cavour, 3
Or. 15.45-18.00*
20.15-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

CRITICA

Medioce Buono Ottimo
☆☆☆☆

Colosseo Allen Pensieri Spiccolati
di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Colosseo Chaplin Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000

Colosseo Visconti Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Corallo Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Corso Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40*
20.05-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Eliseo The Kingdom - il regno
di L. Von Trier
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 14.45-17.20*
20.00-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Excelsior Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
galleria del Corso, 4
tel. 760.022.24
Or. 15.30-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Maestoso Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.00-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Manzoni Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach, V. Golino
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Mediolanum A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50*
20.15-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli Ransom - Il riscatto
di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14
viale Pieve, 24
tel. 759.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Mignon Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.15-17.40*
20.05-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Nuovo Ari Disney Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Nuovo Orchidea Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 15.00-17.30*
20.00-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Odeon 5 sala 1 MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nuridsany e M. Perrenou (Fra/Ch 1996)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-16.55
18.40-20.30-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 2 Amore e altre catastrofi
di E. K. Croghan con O'Connor, A. Garner, R. Mitchell
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 3 Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 4 Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 5 Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 6 Alaska
di J. C. Heston con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 7 Un inverno freddo freddo
di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder, G. Dazzi
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon sala 8 Panarea
di C. Pipolo VM 14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.45
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 9 Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Odeon 5 sala 10 Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 16.00-19.00
22.05
L. 12.000

Orfeo Il club delle prime mogli
di W. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.30-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Paquiro Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30*
20.00-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

President Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
largo Augusto, 1
tel. 760.221.30
Or. 15.45-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

San Carlo Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
corso Magenta
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Splendor Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
via Gran Sasso, 28
tel. 296.51.43
Or. 15.00-16.50
20.00-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Tiffany Quattrozampe a San Francisco
di D. R. Ellis, con R. Hays, K. Greist, V. Lauren
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

Vip Daylight - Trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15.30-17.50*
20.10-22.30**
L. 10.000* L. 12.000**

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 16-18-10-20-22-30
Cold Comfort Farm di J. Schlesinger
con E. Atkins, K. Beckinsale

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
L. 7000 + tessera
ARESE
via Caduti, 75, tel. 9380390
Ore 20-10-22-30 (10000)
Surviving Picasso di J. Ivory
con A. Hopkins, S. Moore

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 15.30-17.50 (8000)
20.10-22.30 (10000)
Verso il sole di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna «Lontano da Hollywood»:
Ore 16-20 **Exotica** di A. Egoyan
con B. Greenwood, C. Miakirshner
Ore 18-22 **Si gira a Manhattan**
di T. Di Gillo
con S. Buscemi, C. Keeneer

MEXICO
via Savona 57, tel. 46951802 - L. 7.000
Ore 20.15-22.30
Creosceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano, con D. Liotti, F. Schiavio
Ore 24 Per quelli della notte
Il barbiere di Rio di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 L. 10.000
Ore 20.15-22.30
Il senso dell'amore di E. Burns
con E. Burns, C. Diaz
SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 21.00L. 6000 + tessera
A la recherche de mari de ma femme
di M. Tazi

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Ore 15-17 Cinema ragazzi
In viaggio con Pippo di K. Lima
Ore 20.30-22.30 **Vesna va veloce**
di A. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 18-21 Cineforum
La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner, con N. Hawthorne
Ingresso con tessera

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 18.30-22L. 7000 + tessera
La dolce vita di F. Fellini
con M. Mastroianni, A. Ekberg

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Riposo

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oskila 10, tel. 26820592
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
largo Marina d'Italia
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Ore 21.00
Un amore chiamato Milano spettacolo
comico musicale ideato e condotto da
Franco Francesco, L. 20.000

PROVINCIA

ARCORE NUOVO
tel. 039/6012493
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

ARESE
via Caduti, 75, tel. 9380390
Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins
con M. Douglas, V. Kilmer

BINASCO S. LUIGI
via Dante 16
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

BOLLATE SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Daylight-trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

BRESSO S. GIUSEPPE
via S. Bernardino 30, tel. 86502494
Daylight-trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone

BRUGHERIO S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/670181
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

CARATE BRIANZA L'AGORA
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CARUGATE DON BOSCO
via Pio XI 36
Daylight-trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone

CASSANO D'ADDA ALEXANDRA
via Divina 33, tel. 0363/61236
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
L'ottavo giorno di J. Van Dormael
con D. Auteuil, P. Duenquenne

CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il ciclone di L. Pieraccioni, L. Fortezza

CESANO MADERNO EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

CINISELLO PAX
via Fiume, tel. 6600102
Verso il sole di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

CONCOREZZO S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Daylight-trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw

CUSANO MILANINO

S. GIOVANNI BOSCO
via Laura 2, tel. 6193094
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9566978
Le onde del destino di L. Von Trier
con E. Watson, S. Skarsgard, Vm 14

ITALIA
via Varese 29, tel. 9565978
Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach

LAINATE ARISTON
Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

LEGNANO GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Il ciclone di L. Pieraccioni, L. Fortezza

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/5492210
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

SALA RATTI
p.za S. Martino 5, tel. 0331/546291
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

LISSONE EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Daylight-trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone

LODI DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426208
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Fantozzi il ritorno di N. Parenti
con P. Villaggio, M. Vukotic

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Il ciclone di L. Pieraccioni, L. Fortezza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

MELZO CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A **Ransom - il riscatto** di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14
Sala C **Segreti e bugie**
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall

CENTRALE 2
via Oresenigo, tel. 95710296
Il ciclone di L. Pieraccioni, L. Fortezza

MONZA APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

CAPITO
via Pennati 10, tel. 039/324272
Fuga da Los Angeles di J. Carpenter
con L. Russell, S. Keach

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Haun, B. Midler, D. Keaton

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Un inverno freddo
di R. Cimpanelli, con A. Derazza, F. Feder

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni, L. Fortezza

OPERA EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala B **Ransom-il riscatto**
di R. Howard, con M. Gibson, Vm 14
Sala Verde **Shine** di S. Hicks
con A. Muller-Stahl, L. Redgrave

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

RHO CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

S. GIULIANO ARISTON
via Matteotti 42, tel. 8649496
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

SEREGNO ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Ransom-il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14</

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000



JAZZ

A night in Tunisia, un lungo viaggio attraverso i suoni e i ritmi dell'Africa. Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi e personaggi del jazz.
CD+fascicolo a 15.000 lire.



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola **L'ultimo metrò**. Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Il gatto con gli stivali**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



LA STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.

CD rom a 30.000 lire.



IL VANGELO SECONDO MATTEO

La violenza, lo scandalo, la bellezza della parola di Gesù nel capolavoro di Pier Paolo Pasolini.

Un classico da collezionare.
Videocassetta+fascicolo a 10.000 lire.



TUTTOBENIGNI

È ancora in edicola l'ultimo, esilarante, delirante, irresistibile recital dal vivo di Roberto Benigni. Lo spettacolo che ha fatto ridere milioni di italiani finalmente in videocassetta.
In edicola a 19.900 lire.



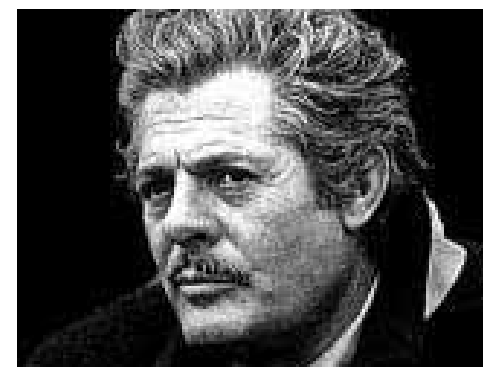
CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.
Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



LOUVRE

La più affascinante e completa guida multimediale al più grande e prestigioso museo del mondo. Il Louvre senza segreti.
Doppio CD Rom a 30.000 lire



OMAGGIO A MASTROIANNI

La Dolce vita, il capolavoro di Federico Fellini, e **Sostiene Pereira**, una delle sue ultime straordinarie interpretazioni. Doppio omaggio a Marcello Mastroianni, l'italiano più amato nel mondo.
Due videocassette a 20.000 lire.



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.
In edicola a 20.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.